STUDI E TESTI

101

ANGELO MERCATI

IL SOMMARIO DEL PROCESSO DI GIORDANO BRUNO

CON APPENDICE DI

DOCUMENTI SULL'ERESIA E L'INQUISIZIONE A MODENA NEL SECOLO XVI

CITTÀ DEL VATICANO
BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA
MDCCCCXLII

STUDI E TESTI

101

ANGELO MERCATI

IL SOMMARIO DEL PROCESSO DI GIORDANO BRUNO

CON APPENDICE DI

DOCUMENTI SULL'ERESIA E L'INQUISIZIONE A MODENA NEL SECOLO XVI

CITTÀ DEL VATICANO
BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA
MDCCCCXLII

IMPRIMATUR:

Datum in civ. Vat., die 1 Maii 1942.

† Fr. A. C. De Romanis, Ep. Porphyreonen.,
Vic. Gen. Civitatis Vaticanae.

Ristampa anastatica
Tipo-Litografia Dini s.n.c. - Modena 1988

PIO · XII

PONTIFICI · MAXIMO

ANNVM · XXV · AB · INITO · EPISCOPATV

FELICITER · PERAGENTI

BYBLIOTHECAE · VATICANAE · CVRATORES

D. D.

INDICE DEL VOLUME

PREFAZIONE

Il processo romano di Giordano Bruno, protrattosi per sette anni fino alla condanna pronunziata l'8 febbraio 1600, deve considerarsi irrimediabilmente perduto. Non è — nè fu mai — all'Archivio Segreto Vaticano, [1] non esiste più in quello della S. Congregazione del Sant'Offizio e già non v'era nel 1849 quando Giacomo [2] Manzoni, [3]

[1] « Tanto negli *Eretici d'Italia* (vol. III, pag. 727), quanto negl'*Italiani illustri* (Milano, Libreria Brigola, 1874, vol. III, pag. 369), il CANTÙ afferma: " L'archivio vaticano contiene il processo, non la condanna e l'esecuzione " »: V. SPAMPANATO, *Vita di Giordano Bruno* (*Studi filosofici diretti da* G. GENTILE, X: citato in seguito con SPAMP.) Messina 1921, 563, n. 2. La stessa osservazione aveva fatta P. BALAN, *Di Giordano Bruno e dei suoi meriti ad un monumento*, Bologna 1886, 111, notando però « benchè nulla io sappia di questo » e che « forse sono quelli [gli Archivii] del Sant'Offizio »: la riporta L. PREVITI, *Giordano Bruno e i suoi tempi*, Prato 1887, 214. Forse il Cantù si riferisce al *Sommario*, che ora pubblico e di cui egli avrà avuto notizia dal collega del Marini nella prefettura dell'Archivio, Agostino Theiner († a Civitavecchia il 9 [non 8] agosto 1874, sul quale v. SCHULTE in *Allgemeine deutsche Biographie*, XXXVII, Leipzig 1894, 674-677 e il *Lexikon für Theologie und Kirche* del BUCHBERGER, X, Freiburg i. Br. 1938, 27 s. Circa il dubbio qui espresso se il Theiner sia morto in pace colla Chiesa noto che l'*Osservatore Romano* dell'11 agosto 1874, n. 181, pubblicava una corrispondenza da Civitavecchia del 9, in cui è detto che l'antico prefetto dell'Archivio Vaticano era morto « oggi ... dopo aver ricevuto con dispaccio telegrafico la speciale benedizione di Sua Santità » e che il domenicano Francesco Giordano scriveva il 21 di detto mese al vicario generale dell'Ordine G. Maria Sanvito a Roma — con notizie sull'improvviso malore del Theiner, che perdette ogni conoscenza — che la signora presso cui alloggiava e il servitore « telegrafarono costà al suo confessore »: fra le carte della Prefettura dell'Archivio).

[2] Non Giuseppe, come è detto da parecchi, dal Berti in poi.

[3] Occupandomi in un mio articolo nel periodico *Roma* (XVII [1940], 11-15) di « codici Dandini dell'Archivio Segreto Vaticano » ricordai la provenienza di uno dalla biblioteca del Manzoni, il quale — aggiungo ora — « or sono più anni » (sono parole di lui pp. 189 s., che scriveva nel 1870) aveva comprato « buona parte dell'Archivio Dandini » (G. MANZONI, *Estratto del processo di P. Carnesecchi*, in *Miscellanea di storia italiana*, X, Torino 1870, 187-573). La compera del codice suindicato deve collocarsi *poco dopo* il 1883 (non più quindi « dopo il 1883 e avanti il 1895 ») poichè ne parla come di *recentemente avvenuta* A. GOTTLOB nel suo articolo sull'Archivio Vaticano in *Historisches Jahrbuch*, V (1885), 271-284, p. 279. Notisi ancora che l'Anselmo Dandini, di cui dissi nel cit. articolo p. 12, è il medesimo, che intervenne come consultore della Congregazione a molte delle

ministro delle finanze della Repubblica romana, vi entrò [4] ricavandone le notizie sul Bruno pubblicate poi da D. Berti [5] e ripubblicate ai nostri giorni da V. Spampanato, [6] nè lo hanno rintracciato nelle tante biblioteche ed archivi esplorati le ricerche sia dell'astioso anticlericalismo, attivissimo e insieme molto, troppo inescusabilmente ignorante e senza comprensione, pur doverosa, delle cose e delle persone della Chiesa, anche quando è coperto dal paludamento di grossi nomi politici e professorali, sia di sereni e degni cultori della storia. Se non prima per una ragione finora ignota, esso perì fra il 1815 e 1817 in occasione del ritorno a Roma degli archivi pontifici trasportati a Parigi nel 1810 per ordine del Buonaparte.

Marino Marini, nipote del grande Gaetano († a Parigi 17 maggio 1815), a cui con altri successe nella prefettura dell'Archivio Vaticano, conservata fino alla morte avvenuta il 21 novembre 1855 (degno ecclesiastico ed autore di non poche pubblicazioni di qualche valore, ma troppo inferiore in tutto allo zio), incaricato da Pio VII e dal cardinale Consalvi di ricondurre all'eterna città quei tesori, non dubitò di considerare *inutili* i processi del Sant'Offizio e non

sedute dell'Inquisizione relative a Giordano Bruno. In SPAMP.-GENT. (v. n. 6), bella ma non troppo accurata riedizione dei documenti bruniani, a p. 171, l. 11, va letto *Anselmus* DANDINUS, non *Anselmus* MILLINUS. Noto qui che il documento romano XX³ a pp. 180 s., non fu pubblicato dal Carusi, come è detto a p. 231, ma è preso dalla *Storia dei Papi* di L. VON PASTOR, versione di P. CENCI, XI, Roma 1929, 754 s. Il PASTOR dà come segnatura nel fondo Borghese dell'Archivio Vaticano *Cod. II, 49-50* e dice che esso fu da lui consultato nel 1883, ma che « non si trova fra quelli portati in Vaticano e da allora è sparito » (p. 756). Ho potuto invece identificarlo nel codice 49A. della serie I (non II), come comunica E. C[ARUSI], *Nuovi documenti sui processi di T. Campanella*, in *Giornale critico della filosofia italiana*, VIII (1927), 321-359, p. 335, n. In PASTOR e quindi anche in SPAMP.-GENT. si corregga « Francesco Maria Calvi alias Cavvilanus » in « F. M. C. Caccialavacca ».

[4] V. in fine di questa prefazione la *Nota sull'Archivio Segreto Vaticano nel 1849*.

[5] *Giordano Bruno da Nola. Sua vita e sua dottrina*. Nuova edizione, Torino ecc., Paravia, 1889.

[6] *Vita* cit., 771 ss.; già nuovamente edite da L. PREVITI, loc. cit., 385-389 e coll'aggiunta dei *Nuovi documenti del processo di G. Bruno* dati da E. C[ARUSI] in *Giornale critico della filosofia italiana*, VI (1925), 121-139, reimpresse in V. SPAMPANATO, *Documenti della vita di G. Bruno* in *Opuscoli filosofici. Testi e documenti inediti o rari pubblicati da* G. GENTILE, IV (in seguito citato con SPAMP.-GENT.), Firenze 1933, edizione bella, ma non troppo accurata (vi si legge ad es. « Ed in questa materia intendenza che la divinità assistesse » ll. 21 s. di p. 117 invece di « Ed in questa maniera intendeva che la divinità » e a l. 15 di p. 133 « istantaneamente » per « istantemente ») che abbraccia anche tutti gli altri documenti riguardanti il Bruno (napoletani, ginevrini, parigini, tedeschi e veneti).

esitò, ottenendo l'approvazione del cardinale, che evidentemente non vi pose l'attenzione dovuta, [7] a distruggerli riducendoli in minutissimi pezzi, immersi poi a macerarli in acqua, nella vendita, che ne fece a una fabbrica parigina di cartoni, realizzando 4300 franchi, somma, la quale fa comprendere essersi trattato d'un numero veramente grande di volumi. È lo stesso Marini che candidamente e lieto racconta il fatto nell'*Appendice* alle *Memorie storiche dell'occupazione e restituzione degli archivi della S. Sede* preposte dai Benedettini

[7] Che scorgiamo invece nel 1819, come risulta dalle due lettere conservate nell'Archivio della Segreteria di Stato, rubrica 67, fasc. 2 pel 1819, pp. 110-112. Il 7 luglio il Marini informava il cardinale Consalvi che « Sino dall'anno 1817 i Banchieri Acerro, e Margaritis di Parigi ricuperarono da Pizzicagnoli di quella Città trenta sette volumi del St. Offizio, i quali erano stati da me preteriti nella ricupera, che feci, di molte carte durante il mio ultimo soggiorno in quella Città, perchè il loro riacquisto non corrispondeva all'intento, che mi era prefisso di non ricuperare che carte utili. L'Em. Vostra si compiacque di approvare questa mia determinazione. Non desistettero i suddetti Banchieri di nuovamente progettare la compra de' mentovati volumi, che anzi alla Congregazione stessa del St. Offizio rappresentarono per mezzo dell'Ab. Levizzari [Francesco Lavizzari era scrittore delle bolle di via segreta alla Dataria; v. *Notizie per l'anno 1818* fino a quelle per il 1832] di Dateria essere convenevol cosa la ricupera di tali processi, e de' molti altri, che essi promettevono di rivendicare dai Bottegai parigini. La Congregazione, prima di accettare la proposta compra, volle intendere su questo particolare il mio sentimento, che non fu dissimile dall'esternato ai medesimi Banchieri, i quali rimasero defraudati del loro intento. Or di bel nuovo offrono l'acquisto de' suddetti 37. volumi, facendo comparire che un certo Cobianchi li voglia comprare [sostituito interlinearmente a « gli abbia comprati »], e minacci di trarre da essi profitto col rivenderli al Redattore parigino del giornale della Minerva [*La Minerve française*, ebdomadario liberale, succeduto al vecchio *Mercure de France*, nel febbraio 1818: cessò nel marzo 1820]. Dalle carte, che compiego a V. Eminenza, potrà Ella rilevare l'intenzione del Cobianchi, il prezzo che ne viene richiesto, e il numero, e l'epoca de' citati processi, e nella di Lei saviezza prenderà quel partito, che crede il migliore. Intanto ... ». A tergo, di mano del Consalvi: « Il P.º (= pupo? Il Consalvi era solito di scherzare col suo braccio destro in Segreteria di Stato, Francesco Capaccini: v. H. Bastgen, *Forschungen und Quellen zur Kirchenpolitik Gregors XVI.* [vol. I delle *Veröffentlichungen der Görresgesellschaft zur Kirchen- und Papstgeschichte der Neuzeit*], Paderborn 1929, 243 s.) me ne parli ». La minuta della risposta, che in originale è fra le carte in ordinamento della Prefettura dell'Archivio, in data 18 luglio suona: « Riconoscendosi opportuna la ricupera dei trentasette volumi di Processi del S. Offizio, dei quali parla il foglio di Mons.r Prefetto degli Archivj Segreti del 7. del corrente, e che si trovano notati nella distinta che si ritorna qui compiegata, si autorizza il surriferito Mons.r Prefetto ad eseguire il riacquisto dei sopradetti per il prezzo di Franchi trecenquarantacinque, da rivalersene in seguito sopra chi sarà di ragione ». Disgraziatamente mancano la « distinta » e le « carte », che darebbero lume sul contenuto dei volumi, dei quali finora non conosco la sorte.

alla loro edizione del *Regestum Clementis Papae V.*[8] Fra le vittime di questa esecuzione dobbiamo contare il processo di Giordano Bruno.

Fortunatamente è stato testè rinvenuto una specie di *sommario* di *tutto* il processo del Bruno, compilato non prima dell'estate 1597 — quattro anni e mezzo almeno dopo l'ingresso di lui nelle carceri dell'Inquisizione di Roma — ad uso d'uno dei più alti ufficiali del tribunale, l'assessore, al quale, per un decreto dei cardinali inquisitori in data 22 marzo 1589, che imponeva al *pater commissarius* di desumere « errores et haereses ex processibus », si attribuiva che « formet sententias, quas postea commissarius iuxta dictam formam tradendam seu praescribendam proferre et promulgare debeat et non alias »,[9] e potremo pensare ad uso anche degli altri pertinenti

[8] Vol. I, Romae 1885, CCLXXII s., CCLXXV, CCLXXIX. Ricordano il racconto del Marini L. DELISLE nell'importante rendiconto delle *Memorie* in *Journal des savants*, luglio-agosto 1892 (estr. di pp. 24), copiato da H. LECLERCQ, articolo *Marini G.* in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, X, p. II, Paris 1932, 1161; U. BALZANI (*Di alcuni documenti dell'archivio del Santo Uffizio di Roma relativi al ritrovamento del cadavere di Paolo Sarpi*, in *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*, classe di scienze morali, stor. e filologiche, IV [1895] 595-617), 595 s. e E. C[ARUSI], *Nuovi documenti* cit., loc. cit., 121-123. G. LÉONARD, in *Archivio storico per le province Napoletane*, LVIII (1933), 397, ripete che i 67 (non 77, come è dato da parecchi) volumi al *Trinity College* di Dublino, ai quali si riferisce la comunicazione del Balzani, furono « tolti dagli Archivi del Santo Officio romano durante la rivoluzione del 1848 », sebbene avesse corretto l'errore nello stesso *Archivio*, XXXIII (1908), 466, E. SALAZAR, che a sua volta considera dell'Italia meridionale Giovanni Maria « de Castrovitreo » (che egli forse identificò con Castelvetrano in Sicilia), non scorgendovi il Giovanni Maria Castelvetro scomunicato il 18 ottobre 1567 (p. 470; si vegga anche il documento della denunzia della scomunica affisso in Roma il 9 novembre 1567 e poi il 9 giugno 1568, indi a Modena, presso E. SANDONNINI, *L. Castelvetro e la sua famiglia*, Bologna, 1882, 344 s.) fratello del più famoso Ludovico, sui quali v. più avanti l'Appendice, II. — L'elenco dei manoscritti al *Trinity College* provenienti dal Santo Offizio (probabilmente sfuggiti all'oculatezza del Marini come gli altri ricordati a n. 7) in numero di 54 e dalla Dataria in numero di 13 (quindi non potuti ricuperare dal Marini che riuscì a « rivendicarne dalle botteghe dei pizzicagnoli e salumai più di settecento volumi » fra quelli che il conte Ginnasi aveva disgraziatamente distratti a Parigi: *Appendice* cit., CCLXXII; — nel fasc. 3 della cit. rubrica 67 per l'anno 1817, f. 178' si ha il conto reso dal Ginnasi, dal quale risulta che per « vieux papiers vendus à divers et au poids » si realizzarono 15000,00 franchi. Quanta ignoranza e incoscienza!) è dato da T. K. ABBOTT, *Catalogue of the Manuscripts in the Library of Trinity College*, Dublin-London 1900, 241-284: sono i numeri 1223 (con 13 volumi ora purtroppo mancanti nella serie dei *Registra Lateranensia* dell'Archivio Vaticano), 1224-1277. Un altro dei registri del Santo Offizio è il manoscritto 8994 del fondo latino della Biblioteca Nazionale di Parigi ricordato da DELISLE, loc. cit., 15.

[9] L. VON PASTOR, *Allgemeine Dekrete der römischen Inquisition*, in *Historisches Jahrbuch*, XXXIII (1912), 479-549, p. 523.

al S. Offizio (per questo riflesso parlo di « il Sommario », non di « un Sommario »), e formato sugli atti del processo tenuto a Venezia, su deposizioni di cinque compagni di Giordano nel carcere inquisitoriale della città della laguna, fra i quali uno, che per eresia finì sul rogo a Roma cinque mesi prima di lui, [10] su ben 10 costituti del Nolano dinanzi all'Inquisizione dell'Urbe e su scritture da lui a questa presentate in propria difesa. Da queste fonti, genuine, sicure, l'ignoto compilatore ha estratto con imparzialità e oggettività piena i punti d'accusa contro Giordano e le sue difese distribuendoli metodicamente sotto i titoli seguenti: [11]

1. Quod frater Iordanus male sentiat de sancta fide catholica contra quam et eius ministros obloquutus est (1-23);

[10] A. Bertolotti, *Martiri del libero pensiero e vittime della Santa Inquisizione nei secoli XVI, XVII e XVIII*, Roma 1891-127 s. da un *Avviso* di Roma del sabato (non mercoledì, come dà l'editore contro la sua fonte, il Cod. Urbinate 1067) 18 settembre 1599, pubblicato nove anni prima sulla stessa fonte da L. Amabile, *Fra Tommaso Campanella* ecc., I, Napoli 1882, 69, n. 1, comunicò che il giovedì precedente (16) era stato abbruciato vivo in Campo di Fiori, impenitente, « un tal Veronese con habito da frate cappuccino che se bene non era religioso da sè si haveva preso il detto habito », aggiungendo « che fosse veramente frate ci prova il pagamento seguente avuto poi dal Vescovo che l'aveva degradato. " 1599 5 8bre A Monsignor Vescovo di Sidonia per mercede della degradatione di Fra Celestino da Verona capuccino decapitato scudi 2 baj. 50 ". » L'Amabile, loc. cit., confermava la notizia con una comunicazione dell'agente toscano a Roma Vialardo, che chiama il frate « Antonio già cappuccino veronese ..., huomo sceleratissimo che ostinava che Cristo N. Signore non ha redento il genere humano », e con un altro *Avviso* (non da Anversa però, come dà l'Amabile, ma da Roma) dello stesso 18 settembre, dal quale si apprende che il frate era stato prigioniero dell'Inquisizione otto anni. Poi D. Orano, *Liberi pensatori bruciati in Roma dal XVI al XVII secolo*, Roma 1904, 86 s., dal vol. 15 della confraternita di S. Giovanni Decollato ripubblicò (chè il testo era già stato dato dall'Amabile, *Il Santo Offizio dell'Inquisizione in Napoli*, I, Città di Castello 1892, 346, n. 1) la notizia su « Fra Celestino altrimenti Giovanni Antonio Veronese ». Parmi non ci possa essere dubbio che si tratti del Cappuccino Celestino da Verona del nostro *Sommario*, quel medesimo, *giudaizzante*, che ebbe a disputare col Campanella (v. L. Amabile, *Fra Tommaso Campanella*, loc. cit., 68 s.). Il dubbio dell'Amabile circa gli otto anni di prigionia di Fra Celestino è fuor di luogo: egli fu compagno di carcere del Bruno, dunque dal 1592, e arriviamo al 1599, in cui salì il rogo: otto anni precisi. Dall'Amabile prese le notizie lo Spampanato, 555 s., 584. Il von Pastor, *Storia dei Papi*, XI, Roma 1929, 467 scrive: « Un eretico, il quale diffondeva le sue dottrine erronee vestito da cappuccino, venne giustiziato nel settembre 1599 » e cita un Avviso del 14 settembre. È certamente il nostro: nel codice indicato nulla c'è in proposito nell'Avviso del 14, al quale segue immediatamente l'Avviso del 18, quello utilizzato dal Bertolotti e dall'Amabile.

[11] Pongo fra parentesi i numeri che ho dato ai singoli capoversi del *Sommario*.

2. Circa Trinitatem, divinitatem et incarnationem (24-40);
3. Circa Christum (41-56);
4. Quod dixerit Christum peccasse (57-64);
5. Circa transubstantiationem et sacram missam (65-71);
6. Circa infernum (72-81);
7. Plures esse mundos (82-97);
8. Circa adorationem factam a Magis (98-100);
9. Circa aeternitatem mundi (101-109);
10. Circa Cain et Abel (110-116);
11. Contra Moysen (117-123);
12. Contra Prophetas (124-129);
13. Contra determinationes Ecclesiae (130-132);
14. Circa Doctores Ecclesiae (133-135);
15. Contra Sanctorum invocationem (136-144);
16. Contra Sanctorum reliquias (145-149);
17. Circa sacras Imagines (150-154);
18. Circa virginitatem Beatae Virginis (155, 156);
19. Circa Sacramentum Poenitentiae (157);
20. Circa breviarium (158-167);
21. Circa blasphemias (168-177);
22. Circa animas hominum et animalium (178-189);
23. Circa artem divinatoriam (190-197);
24. Quod peccata non sint punienda (198-200);
25. Circa peccatum carnis (201-205);
26. Circa summum Pontificem (206, 207);
27. Quod fuerit in Anglia, Gebennae, et in aliis partibus haereticorum ubi illorum conciones audivit (208-212);
28. Circa esum carnis diebus prohibitis (213, 214);
29. Circa lecturam librorum prohibitorum (215);
30. Quod alias fuerit inquisitus in sancto Officio (216, 217);
31. Quid intendat facere si cogatur reverti ad Religionem (218-225),

seguendo:

32. Constituta fratris Iordani Bruni ultra ea, quae continentur in suprascriptis capitulis (226-237);
33. Defensiones contra testes ex processu offensivo (242-251);
34. Summarium quarumdam responsionum fratris Iordani ad censuras factas super propositionibus quibusdam ex eius libris elicitis (252-261).

Esaminando questi titoli appare tosto che si tratta di cose di legittima competenza del Santo Offizio, di verità di fede o di dottrine

connesse ad esse, [12] che nulla hanno a vedere con ciò che è *scienza* o si vuol far passare per scienza anche se parto d'immaginosa fantasia, e che su di esse, quindi, non su altro, fu fatto l'esame e il processo e avvenne la condanna del Bruno, che ancora nel 1591 — si tenga presente la data — aveva pur scritto: « fides theologica est certitudo quaedam primorum quorundam principiorum, quae illis per se habentur manifesta (licet nulla ratione comprehensibilia), quia a superiore intelligentia sunt expressa, quae neque decipi neque decipere potest; philosophica vero est certitudo quaedam ex his quae per se ad sensum et ad oculos ex habitu primorum principiorum sunt manifesta. Itaque fides, sive theologica sive philosophica est circa principia indubitabilia » e « ... fides, nempe certitudo quaedam infallibilis, qua ea revelata et divina voce producta certiora habentur (si non in eodem certitudinis gradu), quam quae sensibus sunt manifesta, et ipse habitus primorum principiorum. Atque ita extra sensus et rationis principia sunt censenda, ut supra haec ipsa intelligantur, non contra, ut non secundum rationem et humanam conditionem agamur, sed ut in divinam similitudinem et sapientiam efferamur, ut per hanc fidem ad illam intelligentiam promoveamur. Differt haec fides theologica a philosophica, quia haec per naturalia et nobis innata hominem in suis naturalibus et per sua naturalia perficiendum assumit, illa vero per supernaturalia principia ad supernaturalem finem manuducit, si ipsa est in negotio veritas divina, non autem sub usurpato nomine daemonum vel hominum impostura ». [13] E per quei pochi numeri (7, 9, 22, 23), che in qualche modo possono riferirsi a cose di scienza, bisogna tener conto dell'elemento sia fantastico, che non può pretendere di esser preso sul serio, sia irriverente, che accompagnava le asserzioni del Bruno, tanto le stampate, quanto, giusta le attestazioni, le orali, specialmente poi dei principii della sua *filosofia* incompatibili colla dottrina cattolica, che, risultanti dalle opere edite e dai Costituti veneti, sono confermati dagli scritti compilati a Roma, come chiaro dimostrano gli estratti dei nn. 252-261. Fra questi tuttavia è notevole il 256 intorno al moto della terra ed al sole con una sensata risposta all'obiezione *quod repu-*

[12] Il nunzio a Venezia, mons. Luigi Taverna, esponendo al Collegio dei Savi il 22 dicembre 1592 le ragioni per le quali Giordano doveva essere rimesso alla Inquisizione di Roma rilevava fra esse « l'esser in somma publico eresiarca, e non già intorno ad articoli leggieri, ma intorno alla incarnazione del Salvator nostro ed alla santissima Trinità » (Spamp., 756; Spamp.-Gent., 141 s.).

[13] *Summa terminorum metaphysicorum* in *Opera latine conscripta*, I, p. IV, 71 s., 99 s. (pel tempo della composizione v. F. Tocco, *Le opere latine* ecc. [v. sotto, n. 30], 125).

gnat haec sua positio auctoritati sanctorum Patrum, cioè sì, però *non in quanto sono santi, buoni, et essemplari, ma in quanto che sono meno de filosofi prattichi, e meno attenti alle cose della natura*, al qual proposito è opportuno ricordare l'osservazione fatta da L. JANSSENS nel suo trattato *De Deo creatore et de Angelis* [14] riferendosi ai dialoghi III e V del *De la causa, principio e uno* di Giordano: « Multa quae in his assertionibus continentur, verum utique, imo optimum sensum habent, si agatur de existentia supereminenti, transcendentali, quam omnia, licet in se maxime differentia, quin et opposita, habent non quidem in se, sed in Deo ». Questo vale per tante altre cose, che buone, innocenti in sè, venivano dal Bruno fondate su base diversa — nè necessaria per ciò che riguarda la ragione umana, nè dimostrata per ciò che riguarda l'assentimento preteso degli altri, — e spesso in contrasto colla dottrina cattolica nei presupposti metafisici e nelle conseguenze morali. Che anche la questione del moto della terra sia stata oggetto di esame da parte dell'Inquisizione di Roma, la quale, come la grandissima maggioranza di quel tempo, era certamente contraria e per motivi non tanto pseudoscientifici — ma non si dimentichi che *la prova* veramente scientifica e persuasiva non era stata data, nè lo sarà completamente dallo stesso Galileo — quanto piuttosto pseudoteologici, è fuori di dubbio [15] appunto in virtù di questo n. 256, ma *non è certo per essa* che si ebbe la condanna, *dovuta esclusivamente* a legittimi motivi religiosi. Nella redazione in cui ci è nota, la sentenza purtroppo con un *etc.* delude tutte le aspettative, ma l'unica cosa da essa menzionata in particolare è la denunzia fatta nella I lettera del Mocenigo: « Che tu avevi detto ch'era biastiema grande il dire che il pane si transustanzii in carne ». [16] Siamo dunque sul terreno di dogma indiscutibile: Gaspare Schoppe (Scioppius), [17] che deve aver riferito ciò che apprese dal

[14] *Summa theologica ad modum commentarii in Aquinatis summam*, VI, Friburgi Brisg. 1905, 89 s.

[15] A Venezia la cosa è ricordata per transenna dal solo Giordano nel V Costituto: « Io ho composto un libro intitolato *La cena delle cenere*, il quale è diviso in cinque dialoghi, quali trattano del moto della Terra ... E può esser che in questo libro vi sia qualche errore, ma non mi ricordo ora precisamente; ed in questo libro la mia intenzione è stata solamente di burlarmi di quei medici e dell'opinion loro intorno a queste materie » (SPAMP., 733; SPAMP.-GENT., 121).

[16] SPAMP., 780 s.; SPAMP.-GENT., 190 e v. rispettivamente 679 e 59.

[17] Nato nell'Alto Palatinato 27 maggio 1575 † a Padova 19 novembre 1649, convertitosi al cattolicismo in Praga nel 1598, eminente filologo e battagliero pubblicista (talora sotto gli pseudonimi di Cristoforo Ungersdorff o Crist. Gottlieb v. Friedberg), più tardi ostile ai Gesuiti: v. *Allgemeine deutsche Biographie*, XXXIII, Leipzig 1891, 479-484; L. KOCH, *Jesuiten-Lexikon*, Paderborn

testo della sentenza o udì al momento del supplizio del Bruno, al quale assistette, dà il seguente elenco degli errori di Giordano:

1. mundos esse innumerabiles,

2. animam de corpore in corpus, imo et alium in mundum migrare,

3. unam animam bina corpora informare posse,

4. magiam esse rem bonam et licitam,

5. Spiritum sanctum non esse aliud nisi animam mundi, et hoc voluisse Moysen, dum scribit eum fovisse aquas;

6. mundum esse ab aeterno;

7. Moysen miracula sua per magiam operatum esse, in quo plus profecerat quam reliqui Aegyptii;

8. eum leges suas confinxisse,

9. sacras litteras esse somnium,

10. Diabolos salvatum iri;

11. Solos Hebraeos ab Adamo et Eva originem ducere, reliquos ab iis duobus quos Deus pridie fecerat,

12. Christum non esse Deum, sed fuisse magum insignem et hominibus illusisse, ac propterea merito suspensum (italice: impiccato), non crucifixum esse,

13. Prophetas et Apostolos fuisse homines nequam, magos et plerosque suspensos ... [18]

1934, 1634. La sua lettera al Ritterhausen (SPAMP., 798-805; SPAMP.-GENT., 198-206) scritta lo stesso 17 febbraio 1600, in cui lo Scioppio assistette all'esecuzione del Bruno, e della quale non può mettersi in dubbio l'autenticità e genuinità, è di grande importanza per la storia della fine di Giordano, sebbene contenga qualche inesattezza (vedi SPAMP., 794-798)

[18] SPAMP., 800; SPAMP.-GENT., 200 s. — Che lo Schoppe non enumeri tutti i titoli d'incolpazione risultanti dal processo, alcuni emersi posteriormente alla compilazione del *Sommario*, appare dalla « haeresis novatiana » di cui si fa menzione soltanto il 24 agosto 1599 (SPAMP.-GENT., 182); v. la n. a 157. Il n. 11 dello Schoppe risponde a quanto si legge in Bruno: « Propheticum est illud et populi cuiusdam celebritas, quod omnia hominum genera ad unum primum genitorem referantur, vel ad tres, ut ex Ebreorum monumentis accipimus et firmiter credimus, quorum quidam solum optimum genus, id est, Iudaeorum, ad unum protoplasten referunt, et reliquas gentes ad duos priores, qui biduo ante creati sunt » (*De immenso et innumerabilibus*, lib. VII, cap. XVIII; *Op. lat. conscr.* I, II, 284) e nel *De monade, numero et figura* (pubblicato col precedente a Francoforte nel 1591): « Et ternae genti ternus datus est Patriarcha, | Cum peperit Tellus genitrix animalia, primum | Ennoc, Leviathan, et quorum est tertius Adam; | Maxima Iudaeae ut credebat portio gentis, | Cui erat ex Uno tantum generatio sancta » (ibid. 363; l'eruditissimo F. A. ZACCARIA nella sua edizione del D. PETAVII *Opus de theologicis dogmatibus*, III, Venetiis 1757, 100 riporta questo passo per dimostrare che « primus inter Praedamitici systematis auctores referendus est potius Iordanus Brunus »). Siamo fra gli errori dei *preada-*

In questo elenco, che però non sappiamo se sia completo e rappresenti in tutto la motivazione della sentenza, manca quella del moto della terra e sono enumerate asserzioni bruniane che non risultano *disertis verbis* nè dai suoi scritti finora noti, nè dai Costituti sia di Venezia, sia di Roma, nè dalle deposizioni dei compagni di carcere (il n. 9), ed altre invece che sono attestate soltanto dalle notizie date nel *Sommario* (i nn. 7, 8, 12 [cfr. però il Costituto IV: Spamp., 724 s.; Spamp.-Gent., 110 s.], 13), derivanti da costoro (e qui va notato che l'affermazione del Mocenigo al n. 155 *circa virginitatem Beatae Virginis* ha rispondenza col dubbio giovanile del Bruno affermato dallo Scioppio), tutte però nulla hanno che vedere con cose meramente scientifiche; che se si volessero trasferire fra queste la 1ª e la 6ª — a parte le definizioni della Chiesa —, bisognerebbe prendere in considerazione la base niente scientifica e antidogmatica del Bruno che l'*infinito è necessitato a produrre l'infinito* (v. le note ai nn. 92 e 253). Un particolare va rilevato, cioè le bestemmie delle quali parlano i testimoni nei nn. 168-175 e cfr. 42, 46 e 41 (tolto quest'ultimo dalla prima lettera del Mocenigo): [19] bestemmie ed atti blasfemi veramente orrendi e indegni di qualsiasi uomo ragionevole, suscitatori d'altronde di orrore e repulsione nelle anime fedeli e pie del pari che l'affermazione del titolo 4 (*Quod dixerit Christum peccasse*, 57-63) e l'altra « tengo che anco è possibile fisicamente *Virginem concipere* » (155) — e ne piacerebbe conoscere le argomentazioni *scientifiche*, che nel suo orgoglio il Bruno forse pretendeva che

miti, sui quali v. l'articolo di É. Amann in *Dictionnaire de théologie catholique*, XII, ii, Paris 1935, 2793-2800. Per la teoria poligenetica del Bruno v. pure Tocco, op. cit., 381 s. — Per il n.º 5 di Scioppio v. i testi bruniani in *De la causa, principio e uno*, dialogo quarto (Gentile², I, 242) e nel *De rerum principiis* (*Op. lat. conscr.* III, 510). S. Girolamo nel *Liber hebraicarum quaestionum in Genesim* aveva notato: « Pro eo quod in nostris codicibus scriptum est, ferebatur [Spiritus Dei super aquas], in Hebraeo habet Merefeth, quod nos appellare possumus, *incubabat*, sive *confovebat*, in similitudinem volucris, ova calore animantis. Ex quo intelligimus, non de spiritu mundi ut nonnulli arbitrantur, sed de Spiritu sancto, qui et ipse vivificator a principio dicitur. Si autem vivificator, consequenter et conditor. Quod si conditor, et Deus » (Migne, *Patr. Lat.*, XXIII, 987 s.).

[19] Spamp., 679; Spamp.-Gent., 59: « che Cristo fu un tristo, e che se faceva opere triste di sedur populi, poteva molto ben predire di dover essere impicato ». — « Alii [blasphemi] sunt qui contra fidei articulos verba proferunt... et tales sic directe articulos fidei agitantes dicuntur blasphemi haereticales, reducunturque ad titulum de haereticis, et haereticorum, vel suspectorum de haeresi legibus iudicantur, suntque subiecti Inquisitorum iudiciis «; U. Locatus, *Opus quod iudiciale Inquisitorum dicitur*, Romae 1570, 29: sull'autore, v. la n. 59 a p. 37.

venissero accolte come un'evidenza mentre turbava e offendeva in modo gravissimo il sentimento cristiano. Se lo Schoppe ci racconta del Bruno: « Hodie igitur ad rogum sive piram deductus, cum Salvatoris crucifixi imago ei iam morituro ostenderetur, torvo eam vultu aspernatus reiecit » [20] e che « potius quam portenta et monstra quae ab Epicuraeis antiquis aliisque id genus philosophastris et haereticis didicerat ac libris nonnullis palam propugnarat, in primis autem execrabiles in Christum et Apostolos contumelias ac blasphemias recantaret seque, quod eos praestigiatores et magiae artifices dixisset, poenitentia duci fateretur, infelicibus sarmentis circumseptus luculento igne vivus ustulari maluit »; [21] se l'*Avviso* del 19 febbraio fa sapere che « fu abbrugiato ... con la lingua in giova, [22] per le bruttissime parole che diceva », [23] non ci fa meraviglia se Fra Celestino afferma che Giordano dicendo « biasteme sì grandi, faceva stupire chi lo sentiva » (170) e taccio degli atti osceni contro la Divinità, dei quali pure hanno dovuto tenere conto i giudici, la cui profonda sensibilità religiosa basata su genuina e soda virtù cristiana nessuno vorrà negare che conosca chi erano veramente ad es. i cardinali Toledo, Sfondrato, Pinelli, Santori e da ultimo Bellarmino.

Che dovrà dirsi delle attenuazioni e delle denegazioni opposte dal Bruno alle affermazioni dei suoi compagni di prigionia? Si comprendono nella condizione in cui si trovava, ma non tornano ad

[20] SPAMP., 801; SPAMP.-GENT., 202.

[21] SPAMP., 806; SPAMP.-GENT., 208. È un brano tolto dal capitolo 80 dell'*Ecclesiasticus auctoritati serenissimi D. Iacobi magnae Britanniae regis oppositus*, Hartbergae 1611, ove (pp. 263-267) lo Scioppio parla della voluttà che si prova nell'odio come d'una delle cause spieganti la pertinacia nelle proprie idee per non dare soddisfazione al nemico e porta come esempio il Bruno di cui afferma l'*ingens odium erga Cardinales Inquisitores*, « sive illud ex intolerabili nonnullorum subagrestium austeritate atque importunitate, sive, quod in homine elati animi et cedere nescio est vero similius, ex propria contumacia et parendi impatientia conceptum, ne rem eis gratam faceret, non victus succumbere videretur, metuit, si sententiam mutasset ».

[22] Evidentemente lo stesso un press'a poco che « mordacchia » o « frenello » per impedire di parlare. Ho trovato il termine soltanto in L. SCARABELLI, *Vocabolario universale della lingua italiana*, IV, Milano 1878, 226, che così definisce: « Pezzo formato di due verghe di ferro forcellato in cui entra la coperta della fucina, e da cui è tenuta obbligata, sicchè non si muova »: un congegno consimile avrà servito per impedire ai bestemmiatori lo scandalo della loro empietà.

[23] SPAMP., 785 s.; SPAMP.-GENT., 207. — Come avrà sonato al sentimento dei giudici l'irriverente parodia dell'antifona, mutuata dal Vangelo di s. Luca (XI, 27), *Beata viscera Mariae Virginis quae portaverunt aeterni Patris Filium, Et beata ubera quae lactaverunt Christum Dominum*, cui segue un indecente particolare, nel sonetto premesso a *L'Asino cillenico del Nolano* (ed. GENTILE ^{2}, II, 297)?

onore del suo carattere se non rispondevano alla verità, come, oltre che dalla persuasione formatasi nei giudici — e non dovrà tenersi conto di questo? —, che condannano anche per le bestemmie, [24] deve concludersi dal comportamento suo nei Costituti di Venezia. Il diligentissimo Spampanato così ne scrive: « ... non intendo di dimostrare che il Nolano abbia sempre avuto ragione di smentire il discepolo [il Mocenigo], ed abbia confessato ogni suo errore ed eresia. Lasciando stare che, contrariamente a quanto disse, entrò nel Sinodo di Ginevra; lasciando stare che nelle orazioni e ne' poemi inveí contro il pontefice romano e lodò il fondatore della Chiesa d'Augusta; egli non ripetè che nel *De vinculis in genere* negò l'inferno, e che sull'amore carnale espresse idee non conformi a quelle de' costituti veneti; non ripetè che, conversando col Cotin, comprese nella condanna delle sottigliezze scolastiche l'intera dottrina de' sacramenti, non esclusa l'Eucaristia. [25] Nè soltanto rifiutò la paternità del *De magia mathematica*, non valendo per alcune parti d'essa la giustificazione addotta nel *De monade*; ma anche si guardò bene di parlare delle opere in cui era stato sciolto di lingua più del dovere, il *Candelaio*, la *Cabala* e lo *Spaccio* ». [26] Resta dunque, che a partire dall'apostasia dallo stato regolare, nella quale coloro che *per annum animo indurato persistant ad Religionem redire negligentes et evidenter de haeresi sunt suspecti ... et de fide responsuri citari possunt, et per Episcopum vel Inquisitorem contra eos potest procedi*, [27] ci fu abbondante materia legittimamente perseguibile e legittimamente condannabile dal tribunale della *fede*, che solo per motivo di essa e giustamente emanò la sentenza, a cui seguì l'esecuzione. Finchè non solo il furto, l'assassinio, la sedizione e simili sono delitti anche se commessi da persone d'ingegno, di condizione elevata, di benemerenza per altri titoli, e la condanna che li colpisce deve farsi sostenere, pur compassionandoli, dai rei facendo tacere i sentimenti del cuore; finchè la Chiesa, al pari almeno di altre legittime istituzioni, ha diritto e dovere di stabilire e proporre il *credo* e di legiferare nel

[24] Lo concludo anche dall'accenno fatto alle contumelie e bestemmie *in Christum et Apostolos* dallo Schoppe; v. nel testo qui sopra.

[25] Dalle parole del Cotin, che riporto in n. a n.° 71, non parmi però che possa arrivarsi a questa conclusione.

[26] SPAMP., 514 s. E v. ivi 378 s. in nota l'elenco di cose incriminabili dal punto di vista cattolico nello *Spaccio de la bestia trionfante*, ricavato dalle postille di un anonimo nella copia dell'edizione del 1584 posseduta dalla Nazionale di Napoli; sul quale v. GENTILE ², II, 157 s., n. 2. — Non può non sorprendere la dichiarazione del Bruno a Fra Domenico da Nocera nel maggio 1592: « sempre aveva vissuto cactolicamente » (SPAMP., 706; SPAMP.-GENT., 89).

[27] LOCATUS, op. cit., 21.

suo campo con sanzioni, che non piaceranno a tutti in tutti i secoli, ma che rispondono alle concezioni ed agli usi dei tempi; finchè la semplice e retta ragione umana (che diremo poi se illuminata dalla infallibile verità di fede?) troverà giusto che precisamente per l'onore della ragione umana e per il vero interesse spirituale dell'umanità non si lasci libero passo a fantastiche e strampalate ideologie spesso affatto inutili, spesso perturbatrici senza plausibile ragione o dannose, che (giustissima e terribile punizione divina alla superbia umana misconoscente, senza mai imparare dall'esperienza, Chi è *via, verità e vita*, e perciò abbandonata a sterilissima babele di ideologie pullulanti a disorientare sempre più le menti) coinvolgono talora nella loro vanità e miseria intellettuale e morale le geniali intuizioni e le vere conquiste della vera scienza, la sentenza romana contro il Bruno potrà biasimarsi soltanto se la si possa dimostrare emanata senza legittime ragioni o contro ragione, ciò che è perentoriamente escluso sia da altre notizie del processo, sia specialmente dal *Sommario*, il quale fa nettamente comprendere come solo per legittimi motivi di ortodossia, per reali mancanze punibili del Bruno l'Inquisizione di Roma portò alla conclusione il processo contro di lui.[28] Non dovrebbesi dimenticare il carattere e sentimento cattolico dell'Italia alla fine del secolo XVI, innegabile e genuino non ostante certi costumi politici ed i molti difetti nella pratica e negli individui.

Pubblico pertanto il *Sommario* in tutta la sua interezza e con tutta la fedeltà — rispettando, ad evitare equivoci, anche la poco raccomandabile interpunzione —, apponendo le note necessarie, che mirano principalmente a far conoscere il pensiero del Bruno quale risulta dal processo e quale si presentò ai giudici mediante passi

[28] Se all'osservazione di Armesso « La offesa fu privata, la vendetta è pubbica » in *De la causa, principio e uno*, dialogo primo, Teofilo (cioè il Bruno) risponde: « Non per questo è ingiusta; perchè molti errori si commettono in privato, che giustamente si castigano in pubblico » (ed. GENTILE², I, 155), Giordano non può trovar da eccepire contro accuse, le cui prove erano date da libri stampati e da azioni commesse al cospetto di parecchi. Nello *Spaccio de la bestia trionfante* del resto leggiamo che all'osservazione di Saulino « Credo, o Sofia, che Giove non cossì rigidamente [come dicea Sofia, cioè che i riformatori protestanti « saran compresi e convitti; e se dopo che saranno avertiti, mostrandosi incorrigibili, fermaranno i piedi de l'ostinazione, comanda Giove al giudizio, sotto pena della disgrazia sua e di perdere quel grado e preeminenza che tiene nel cielo, che le dissipe, disperda ed annulle; e spinga con qualsivoglia forza, braccio ed industria fino a la memoria del nome di tanto pestifero germe »] voglia al fine risolvere questa misera sorte di uomini, e non cominciarli a toccar di tale sorte, che prima che gli done la final ruina, tente se le possa corregere, e facendoli accorgere della sua maledizione ed errore, le provoche a pentimento »,

delle sue opere specialmente italiane,[29] senza però entrare nelle questioni fondamentali delle sue teorie tutt'altro che chiare, per le quali rimando alla vecchia opera di F. TOCCO,[30] ed alle più recenti, non poche di numero, che non riescono ad accordarsi nell'interpretare il pensiero del Nolano e che proprio ora sono oggetto di acuta disamina da parte di L. CICUTTINI nella *Rivista di filosofia neo-scolastica*,[31] alla quale rimando.

Al testo del *Sommario* faccio seguire alcuni documenti sui carcerati nell'Inquisizione di Roma nell'anno 1596 — fra i quali il Bruno — forniti da un piccolo fondo, molto lacunoso, che la munificenza di Pio XI di s. m. ha aggiunto ai tesori dell'Archivio Segreto Vaticano.[32]

E poichè da anni e anni avevo messo insieme documenti riguardanti l'eresia e l'Inquisizione a Modena nel secolo XVI, m'è parso opportuno costituire con essi un'appendice, che riferendosi anche a personaggi noti come il Sassi e il Castelvetro potrà non mancare di interesse.

Archivio Segreto Vaticano
Natale 1941

Sofia risponde: « Sí bene; però Giove ha ordinato al giudicio che proceda in quella maniera che ti dico » (ed. GENTILE², II, 96).

[29] Seguendo la seconda edizione delle *Opere italiane* curata per i *Dialoghi metafisici* (I) e per i *Dialoghi morali* (II) da G. GENTILE (in *Classici della filosofia moderna. Collana di testi e di traduzioni a cura di* E. CROCE e G. GENTILE II, VI), Bari 1925, 1927 e pel *Candelaio* (III) da V. SPAMPANATO, ibid. 1923; per le latine la collezione IORDANI BRUNI NOLANI *Opera latine conscripta* a cura di F. FIORENTINO, F. TOCCO, G. VITELLI, V. IMBRIANI e C. M. TALLARIGO, Napoli e Firenze 1879-1891 (vol. I in quattro parti, vol. II in tre parti, e vol. III).

[30] *Le opere latine di Giordano Bruno esposte e confrontate con le italiane* (*Pubblicazioni del R. Istituto di studi pratici e di perfezionamento in Firenze*), Firenze 1889.

[31] *Interpreti ed interpretazioni del pensiero di G. Bruno*, anno XXXIII (1941), 287-324: continuerà.

[32] Si tratta del fondo Origo entrato in Archivio nel marzo 1926. I documenti si trovano nel volume anticamente segnato col n. 103: « Ricevute diverse di Banco a favore dei Signori Errera e Costa dell'anno 1596 », dal quale ho preso note anche per cose d'arte. Il volume 104 riguarda gli anni 1597-1599, ma di ciò che possa aver qualche rapporto con questa pubblicazione, in esso ho trovato soltanto mandati di pagamento della provvigione mensile di scudi 35 pel commissario generale dell'Inquisizione Alberto Tragagliolo, sul quale v. SPAMP. 547 s. — Il fondo Origo quale è in questo Archivio comprende nn. 95 fra volumi e pacchi degli almeno 519 che contava al momento d'una sistemazione data alla fine del secolo XIX e abbraccia carte delle ditte bancarie e famiglie Errera, Costa, del Palagio ed Origo (dalla metà del secolo XVI).

NOTA SULL'ARCHIVIO SEGRETO VATICANO

NEL 1849

Si legge in SPAMP., loc. cit., 765: « Gli atti della Congregazione cardinalizia, come i costituti del processo veneto, vennero scoperti il 1849, in giorni di libertà, in cui, proclamatasi la decadenza del potere temporale de' papi e istituitasi la repubblica, si aprirono le porte degli archivi segreti del Vaticano e del Santo Uffizio » (e v. anche p. 546, ove si dice che il Manzoni « potè esaminare le carte segrete dell'Inquisizione e del Vaticano »): similmente in SPAMP.-GENT., 231: « i documenti ... contenenti atti della Congregazione Cardinalizia e riguardanti la prigionia romana del Bruno scoperti nel 1849, quando la Repubblica di Mazzini aprì gli archivi segreti del Vaticano e del Santo Uffizio ». Questa affermazione deriva forse da mala comprensione d'una frase della prima lettera del Manzoni al Berti (« nè altri lo seguitò [lo spoglio dei documenti romani sul Bruno], ancorchè inculcassi a parecchi cultori degli studi storici di copiare e pubblicare i preziosissimi documenti di quello [dell'Inquisizione] e dell'Archivio segreto Vaticano »: SPAMP., 771). Nel senso almeno che si dà comunemente a questo termine l'Archivio Segreto Vaticano non fu *aperto* nel 1849. La busta 126 del fondo della Segreteria di Stato (rubrica 165, anno 1849) conserva varie lettere del prefetto M. Marini al cardinale Giacomo Antonelli Segretario di Stato allora a Gaeta col Pontefice Pio IX, che forniscono le seguenti notizie: « Ieri mattina [cioè il 27 febbraio, essendo la lettera del 28] si presentarono alla mia abitazione [al Palazzo Cesi in Borgo] un Agente, e Notaro del Governo, l'attuale Commissario di Polizia in Borgo, e mi fecero istanza per parte del Ministro dell'Interno [il noto conte Aurelio Saffi, che il 29 marzo costituirà con Mazzini e Armellini il triumvirato], che volessi render loro accessibili gli Archivj Segreti, di cui doveano prender possesso a nome della Repubblica Romana [ch'era stata proclamata diciotto giorni prima, il 9 febbraio]. Avendo io protestato che colla sola forza avrei ceduto alla loro istanza, e che col Ministro stesso avrei voluto trattare mi fu risposto, che la forza era pronta, e che il Ministro era in S. Pietro, andatovi espressamente per quindi recarsi agli Archivj. E di fatti avviatici agli Archivj non tardò a raggiungerci il Ministro Saffi da Forlì, il quale avendomi ripetuta l'intimazione fattami dai suddetti, a lui stesso rinnovai quanto avea poco prima detto ai suoi Agenti ... I miei detti non valsero ad impedire che la richiesta del Ministro non si eseguisse. Aperti gli Archivi, e visitatili con ogni diligenza, ne furono dal Notaro biffatti [*sic*] i diversi ingressi, e a me toltene le chiavi ». Il Marini continua chiedendo istruzioni pel caso « che io fossi all'apertura degli Archivj richiesto di fare parte della commissione, che il Ministro disse di volere stabilire ad oggetto di fare in essi dei lavori ». Ai 12 di marzo il Marini informa d'aver parlato coll'incaricato di Francia a Roma, che « mi ha manifestato ... di averne [degli Archivi] tenuto serio proposito coll'Avv. Armellini, il quale gli avea replicato, che gli Archivj Segreti del Vaticano non interessavano solo la Chiesa, ma pur'anco lo Stato, perciò spettavano al Governo come monumenti pubblici, e in questo modo aveva evaso la raccomandazione fattagliene. Tuttavia, mi soggiunse il Sig.r In-

caricato, che su questo oggetto ancora sarebbe stato in attesa delle istruzioni che fossero per comunicarglisi da cotesto Sig.r Ambasciatore.[1] Ricevei jeri un foglio del Ministro delle Finanze, Manzoni da Lugo, che mi chiedea alcuni esemplari dell'ultima opera biblica [v. più avanti] pubblicata dall'Ab. Lanci[2] nella falsa supposizione che quest'opera fosse depositata presso di me, mentre fu locata negli Archivj [solo recentemente i pochi esemplari ivi esistenti sono passati alla Biblioteca Vaticana]. Gli ho risposto non poter soddisfare la sua richiesta per non trovarsi presso di me l'opera suddetta, senza fargli alcun cenno che esisteva negli Archivj ». Il 30 marzo il prefetto scriveva: « Mi affretto di portare a notizia dell'Eminenza Vostra Rma ciò che mi è stato riferito da sicura fonte intorno a questi Archivj segreti. Tanto jeri quanto nel giorno antecedente accedettero più persone, fra le quali uno provveduto di scalpello, nel locale degli Archivj stessi, trattenendovisi nel primo giorno un'ora e mezzo e nel successivo un'ora. Quale fosse l'oggetto di questo accesso l'ignoro. Quello che posso aggiungere si è che vi sono state apposte nuovamente le biffe, avendolo io medesimo verificato. Tenutone discorso con Mgr Corboli,[3] egli mi consigliò di renderne subito inteso questo incaricato di Francia, cui era stato assicurato dal Comitato, che questi Archivj non sarebbero stati toccati, e che vi si erano messi i sigilli espressamente per tenerli in sicuro. A questa notizia egli replicò, che l'opera sua non sarebbe stata ora di alcun giovamento, mentre avendo raccomandato anche la Sagrestia della Cappella Sistina, essa dopo 48 ore era stata violentemente aperta e spogliata. Sul punto di chiudere il presente foglio perviene a me notizia, che fra quelli che si erano recati negli Archivj era il cognato di Sterbini. Potrebbe darsi che l'idea che io suggerii a Mgr Laureani[4] di far' unire gli Archivj alla Biblioteca potesse effettuarsi, ora che si vede alla dipendenza di Sterbini, come lo sono gli altri stabilimenti del Vaticano...». Segue una lettera del 18 aprile: « Sino dal giorno, in cui coll'ultima mia rispettosa lettera ebbi l'onore di rendere consapevole Vostra Emza Rma dell'operato dello Sterbini a maggior sicurezza degli Archivj Segreti, mi lusingai di non doverla più intertenere su questo proposito; ma ogni mia speranza è fallita, poichè mi convien'ora ritornare sullo stesso argomento. Sabato p. p. [14 aprile] furono improvvisamente per ordine del Trium-

[1] Il duca Francesco Eugenio Gabriele d'Harcourt, nato 22 agosto 1786, † 3 maggio 1865: v. *Dizionario del Risorgimento nazionale: Fatti e persone*, III, Milano 1933, 286.

[2] Michelangelo, nato in Fano 22 ottobre 1779 † in Palestrina 30 settembre 1867; v. G. Deminicis, *Biografia del cav. D. M. Lanci*, s. l. et a., ma 1840 e S. Servanzi Collio, *Cenni biografici di M. Lanci*, Macerata 1839; A. Mabellini, *La Biblioteca di M. Lanci*, in *Studia Picena*, VIII [1932], 57-69.

[3] Bussi, degnissimo ecclesiastico, nato 24 settembre 1813, † 30 luglio 1850: v. A. Manno, *L'opinione religiosa e conservatrice in Italia dal 1830 al 1850 nelle corrispondenze e confidenze di Mons. Giovanni Corboli Bussi*, in *Biblioteca di storia italiana recente* (R. Deputazione sovra gli studi di storia patria per le antiche Provincie e la Lombardia), III, Torino 1910.

[4] Oriundo di Nicotera, nato in Roma 14 settembre 1788, † 14 ottobre 1849, buon latinista come provano le *Orationes, carmina et inscriptiones*, Romae 1855, primo custode della Biblioteca Vaticana, successo al Mezzofanti, dal 1838: v. G. Spezi, *Elogio di Mons. Gabriele Laureani*, Roma 1852; F. Fabi Montani, *Elogio storico di Mons. G. Laureani*, [2] Roma 1856.

virato tolte le biffe degli Archivj messe dallo Sterbini, cambiate le serrature de' medesimi, e s'ignora il motivo che ha provocato questa determinazione. Forse se ne dee ripeter la causa da un furto commesso nella notte del mercordì, 11 del corrente, nel Palazzo Vaticano da cui alcuni [*sic:* dovrebb'essere « da alcuni »] che indossavano l'uniforme civica, furono portate via molte carte. Si crede che questo fatto abbia indotto il Triumvirato a provvedere alla sicurezza di questo letterario stabilimento, la quale forse non era abbastanza garantita dalle antecedenti disposizioni dello Sterbini. Grande fu l'agitazione che mi sorprese alla notizia dell'accaduto, la quale ancora non si è calmata, perchè ignoro tuttavia in qual parte del Vaticano sia stato consumato questo delitto. Nella sicurezza che il furente Manzoni avea tentato di penetrare negli Archivj, e che a facilitarsene l'ingresso avea fatto atterrare anche un muro attiguo ad essi [quello fatto costrurre dallo Sterbini a mascherare la porta di ferro, di cui v. più avanti?], e che poi egli partiva per Londra con molte casse contenenti, chi dice monumenti d'arte, chi manoscritti, fra quali si accennano varî processi del S. Officio, quello della Regina Elisabetta, di Aonio Paleario, e di altri famigerati eretici, temo non abbia a deplorarsi una simil sciagura de' manoscritti degli Archivj ... ». Nella busta 28 dello stesso fondo, fasc. 22, incontriamo poi altra lettera del Marini al cardinale Antonelli in data 10 luglio 1849, colla quale notifica: « Ieri .... il S.r Marchese Sacchetti .... accedette ne' suddetti Archivî accompagnato ... da me, che immediatamente reintegrò nella loro prefettura, e ne fu preso formale possesso per la Santa Sede ... furono quindi praticate le più accurate indagini dirette a conoscere se alcuno importante documento ne fosse stato distratto; avemmo la consolazione, e non piccola fu la sorpresa di ritrovare gli Archivi in quell'ordine e disposizione, in cui erano stati lasciati nella memoranda giornata del 27 di febbraio p. p., talchè, all'eccezione di qualche esemplare dell'opera, che ha per titolo: La Sacra Scrittura illustrata, stampata dall'Ab. D. Michele Lanci nel 1827, niun documento fu rinvenuto mancante ... Questa mattina si sono mutate le serrature: le antiche lor chiavi s'ignora presso chi sieno rimaste ». Fra le carte non ancora ordinate della prefettura dell'Archivio Vaticano è una dichiarazione in data 9 luglio 1849 di mano del Marini e firmata da lui, da Pietro Ercole Visconti commissario delle antichità, da Girolamo Sacchetti pro-prefetto dei sacri Palazzi Apostolici e da altri, in cui, ricordata la reintegrazione del Marini nella prefettura, si afferma che « si ebbe immantinente tutta la cura di praticarsi diligenti indagini onde chiarire se ne fossero stati distratti de' monumenti; e fu con somma soddisfazione riconosciuto non avere avuto luogo alcuna sottrazione » e solo si nota « la mancanza d'alcuni fra gli esemplari dell'opera » del Lanci. C'è inoltre, sempre di mano del Marini, una relazione in data 15 agosto 1849, accompagnata da diversi saggi di preparazione, nella quale si legge: « ... da molti si era dubitato, e con ragionevolezza, non fossero essi [gli Archivi Segreti Vaticani] stati nelle ultime luttuose vicende ... danneggiati per modo e manomessi a doversi deplorare la perdita di tanti documenti ... A rimovere pertanto ogni dubbiezza, che ora sarebbe, se non ingiuriosa, indiscreta almeno, affermo, che appena mi fu dato di nuovamente accedere a questi Archivi, fatte accurate indagini e dettagliati riscontri ..., fu con sorpresa ed esultanza di tutti riconosciuto, che niuna sottrazione era avvenuta di tanto illustri e celebri monumenti ... Per la qual cosa il violento

ingresso in essi del Manzoni, sedicente Ministro delle Finanze negli Archivi, fu estraneo ai loro documenti; ma se vale il conghietturare, ebbe per iscopo l'inutile, ma assai agognato ritrovamento di oggetti di gran valore, ch'erano detti tenersi in serbo in certe camere della Specola ... Tuttavia il Manzoni, dedito agli studi, rendessi proficuo quel suo ingresso col portarsi via alcuni esemplari dell'opera dell'Abate Michele Lanci, che ha per titolo: La Bibbia illustrata, stampata in Roma nel 1826, de' quali avrà fatto dono al sedicente Ministro dell'Interno, Aurelio Saffi, che quando a nome del cessato intruso Governo s'impossessò degli Archivi, avendo veduta quell'opera mostrò di averla sentita lodare; fu però onesto a non ricercarne, o prenderne alcun esemplare. Gli Archivi Apostolici Vaticani conservano attualmente il loro stato d'integrità, che vantavano prima delle ultime luttuose vicende ... ». In una delle minute di questa dichiarazione, trovasi un'interessante notizia: « Ne' giorni de combattimenti, giorni di generale devastazione, fu lodevole ed utile pensamento di chi allora avea cura del Palazzo Apostolico Vaticano di precludere l'ingresso ad essi Archivi, al che non bastava in que' momenti la porta di ferro, che da tanti anni li avea renduti sicuri, coll'innalzare avanti alla medesima un grosso muro che la fece agli altrui sguardi sparire ». Dunque, fino al 18 aprile 1849 l'Archivio Vaticano rimase chiuso e sigillato — salvo i due casi ricordati dal Marini, che nulla hanno a vedere con un'*apertura*, e l'irruzione del Manzoni — e se si tiene presente che il Manzoni partì per l'Inghilterra alla metà d'aprile,[1] che il 30 l'Oudinot fu sotto Roma coi Francesi, che nulla si trova in proposito nei giornali della Repubblica romana, i quali riportano, ad es. *Il Contemporaneo*, n.º 79 del 7 aprile, il decreto dei triumviri, con cui « l'edificio, che già serviva al Santo Ufficio, resta fin d'ora destinato ad abitazione di famiglie o individui che vi saranno alloggiati contro tenue pensioni »,[2] che a ben altro ebbero poi a pensare i triumviri, parmi che si debba concludere che l'Archivio rimase sempre chiuso sino alla fine della Repubblica ai primi di luglio. Lo Sterbini[3] dovette occuparsi dell'Archivio nella sua qualità di conservatore generale delle Belle Arti e monumenti nazionali attribuitagli il 10 marzo: fra i monumenti sono compresi, così diceva l'editto di tal dì [*Il Contemporaneo*, n.º 57 dell'11 marzo], « le Biblioteche ed Archivi Nazionali, che per antichi documenti, per codici, manoscritti e rare edizioni ... entrano ragionevolmente nella categoria dei monumenti antichi ed artistici », mentre già ai 26 di febbraio s'era decretato che « i Palazzi, così detti Apostolici e loro dipendenze, sono posti sotto la immediata sorveglianza del Ministro dei Lavori Pubblici, il quale provvederà alle necessarie riparazioni » [ibid., n.º 47 del 28 febbraio].

[1] Vedi G. Spada, *Storia della rivoluzione di Roma*, III, Firenze 1870, 378; L. C. Farini, *Lo Stato romano*[2], III, Firenze 1851, 342 s.; A. Coppi, *Annali d'Italia dal 1750*, XI, Firenze 1872, 382 s.

[2] Gherardo Silvestri, di Lugo come il Manzoni, ministro interino della pubblica istruzione in tempo della repubblica romana del 1849, « ci assicura che l'archivio dell'Inquisizione fu trasferito con altre biblioteche monastiche nell'aprile del 1849 nella chiesa di S. Apollinare »: C. Corvisieri in n. 1 di p. 264 in *Archivio della Società Romana di storia patria*, III (1880), ove, 261-290 e 449-471, pubblica il *Compendio dei processi del Santo Uffizio di Roma*.

[3] Pietro, nato a Sgurgola 25 gennaio 1793, † a Napoli 30 settembre 1863; v. C. Minnocci nel cit. *Dizionario del Risorgimento*, IV, 346-350.

IL SOMMARIO DEL PROCESSO DI GIORDANO BRUNO TESTÈ RINVENUTO

I

IL RITROVAMENTO

Da annotazioni del cardinale archivista Giuseppe Hergenröther, il dotto e profondo storico della Chiesa, [1] e di P. Wenzel, primo custode dell'Archivio Segreto Vaticano, [2] appresi nel 1925, quando fui assunto alla prefettura dell'Archivio Segreto Vaticano, che dal maggio o giugno del 1886 alla fine di marzo del 1887 il benedettino Gregorio Palmieri, secondo custode, [3] aveva trovato in uno degli armadii delle *Miscellanea* della Segreteria di Stato « un volume non registrato negli Inventarii », nel quale « a f. ducento due » era « uno scritto *quod fr. Iordanus male sentiat de fide catholica* », e che, lavorando come di soppiatto, egli in parte se l'era copiato e in parte l'aveva dato a copiare al confratello Isidoro Donzella [4] parroco di S. Paolo

[1] Nato in Würzburg 15 settembre 1824, cardinale 12 maggio 1879, † 3 ottobre 1890: v. *Lexikon für Theologie und Kirche* del BUCHBERGER, IV, Freiburg i. Br. 1932, 976; B. LANG, *Zum 50. Todestag des Kardinals Josef Hergenröther*, in *Theologisch-praktische Quartalschrift* di Linz, XCIII (1940), 302-309 e cfr. W. DRAMMER, *Der Werdegang Hergenröthers* « Photius », in *Orientalia christiana Periodica*, VII (1941), 36-90.

[2] V. p. 25 del mio articolo in *Roma* indicato a n. 3 della prefazione.

[3] Nato in Piacenza 3 aprile 1828, monaco a S. Paolo f. le m. 4 febbraio 1855, all'Archivio Vaticano 28 marzo 1877 fino all'ottobre 1895, † in S. Paolo f. le m. 19 gennaio 1918. Pubblicò *Ad Vaticani Archivi Romanorum Pontificum regesta manuductio*, Romae 1884; *Introiti ed esiti di Papa Niccolò III*, Roma 1889; *Viaggio in Germania* ecc. *Diario del card. G. Garampi*, Roma 1889; collaborò ai periodici *Spicilegio Vaticano*, Roma 1890 — e *Il Muratori*, Roma 1892-1895; il *Prooemium* a *Specimina palaeographica Regestorum Romanorum Pontificum*, Romae 1888, reca la sottoscrizione del Denifle, ma « collaborante D. Gregorio Palmieri O. S. B. » (p. 58), come la dedica a Leone XIII del primo volume del *Regestum Clementis Papae V ... cura et studio monachorum ordinis S. Benedicti*, Romae 1885, dà secondo firmatario il Palmieri.

[4] Nato a Corte di Liguria 24 novembre 1845, monaco in S. Paolo f. le m. 5 maggio 1864, parroco della Basilica dal 1878 alla morte avvenuta nell'ottobre 1931. Tradusse dal tedesco, col confratello BONIFAZIO OSLAENDER, l'*Apologia del Cristianesimo* di FR. HETTINGER, 3 voll., Roma 1874-75; 2ª ed. Firenze 1879-1880.

fuori le mura, parlandone poi anche col professore Bartolomeo Fontana: [5] sospettossi inoltre che il Palmieri avesse dato copia del documento al P. de Martinis. [6] In Archivio nasce allora un po' d'agitazione e mentre il Wenzel rende informato dell'incidente il Pontefice Leone XIII, il quale a mezzo dell'uditore Mons. Boccali fa sapere *che non vuole assolutamente che detto Processo* [così veniva detto] *sia dato ad alcuno, e che quante volte* si venga annoiati *dai postulanti per averlo*, lo si mandi *liberamente a Sua Santità*, il cardinale archivista s'adopera per venire in possesso della copia o copie trattene e vi riesce il 21 aprile 1887 quando può rilevare dal Donzella « la desiderata copia eccettuate le prime quattordici pagine scritta da Don Gregorio Palmieri ». Del de Martinis non si parla più in queste carte e del Fontana è riferito che si recò dal cardinale Hergenröther al fine di avere il testo « per dimostrare anche per esso che il Giordano non merita punto l'erezione d'un monumento » e per raccomandargli il Palmieri « perchè credeva di essere forse autore della colpa [di detto custode] o complice », mentre Don Gregorio fece osservare essere da preferirsi l'eventuale pubblicazione « fatta da un ecclesiastico a quella d'un laico ». Nei lavori del Fontana [7] e del de Martinis [8] non si fa cenno del volume, sicchè il segreto sulla sco-

[5] Che pubblicò varii articoli sulla riforma in Italia nell'*Archivio della R. Società Romana di Storia Patria* e i tre volumi su *Renata di Francia* (Roma 1889, 1893, 1899); † 24 marzo 1901 (v. *Archivio* cit., XXIV [1901], 289).

[6] Raffaele de Martinis, nato in Napoli 1º maggio 1829, della Congregazione della Missione, arcivescovo titolare di Laodicea (eletto 23 aprile [v. *Gerarchia cattolica* per l'anno 1897, Roma 1897, 370], promulgato nel concistoro segreto del 25 giugno [*Consistoria secreta* all'Archivio Segreto Vaticano, a. 1896, f. 331] e consacrato in Napoli 5 luglio 1896; † in quest'ultima città 15 febbraio 1900; v. G. Provitera, *Elogio funebre di Mons. R. de Martinis*, Napoli 1900). Ferace pubblicista e polemista ed anche editore di Benedicti XIV *Acta sive nondum sive sparsim edita nunc primum collecta*, due voll., Neapoli 1894 e di *Iuris Pontificii de Propaganda Fide*, sette voll., Romae 1888-1897.

[7] V. *Renata* cit., I, prefazione, xiii ss.

[8] *Giordano Bruno* (Biblioteca di San Francesco di Sales per la diffusione gratuita dei buoni libri: serie IV, anno XX, fasc. VII, agosto e settembre 1889), Napoli 1886. — Però in data 14 giugno 1890 il de Martinis scrisse da Napoli al Cardinal Segretario di Stato Rampolla: « Altra volta ho chiesto a V. E. il permesso di poter pubblicare un frammento del processo romano di Giordano Bruno, e V. E. me ne faceva sperare la concessione. In questo archivio di Stato di Napoli ho trovato qualche altra notizia e vorrei profittarne per una nuova edizione essendo stata esaurita la gratuita. Il documento vaticano sarebbe utilissimo per completare le cose da me raccolte. Prego perciò V. E. di disporre che mi sia dato il documento. D. Pietro Wenzel, primo custode, conosce il volume che contiene il documento. Se V. E. crede soddisfare alla mia dimanda, egli potrebbe ritrovarlo e spedirmene la copia con le analoghe citazioni ... » (Segreteria di Stato,

perta fu mantenuto.[9] E dev'essere stato in questa occasione che il manoscritto, invece di venire collocato con un numero in uno dei 15 armadii delle *Miscellanea* della Segreteria di Stato, fra le quali era stato trovato, fu riposto, fra stampati e manoscritti di tutt'altro genere, nell'archivio personale di Pio IX di s. m., dove, dopo 15 anni di inutili ricerche, ebbi la ventura di incontrarlo il 15 novembre 1940.

II
IL MANOSCRITTO DEL SOMMARIO

È un giusto volume in quarto di fogli 429 secondo una vecchia paginazione appostavi trascurando i non pochi fogli bianchi, con un indice non paginato a principio dovuto all'egregio archivista Felice Contelori, la cui scrittura è impossibile confondere con quella di altri. Legato in pergamena, porta nel dorso, in alto, il titolo « Varia » e immediatamente sotto, ma di mano del Palmieri, l'altro « Censurae »: in basso rimane un misero relitto dell'etichetta incollatavi allorquando l'Archivio Vaticano fu trasportato a Parigi, colla parte superiore d'una lettera, che potè essere soltanto E o F: denotando quest'ultima l'appartenenza al fondo della Dataria,[10] con cui nulla

anno 1890, rubrica 160, n. 87.113). Vi è annessa la minuta della risposta in data 8 luglio: « ... il S. Padre per buone ragioni non ha creduto di permettere che sia estratto dall'Archivio Vaticano il frammento da lei richiesto del processo di Giordano Bruno. Nell'aggiungere che tale determinazione è anche giustificata dal rifiuto opposto recentemente ad altre simili domande godo ... » ed una lettera del Wenzel al sostituto Mons. Mocenni, in cui leggiamo: « Anzi tutto lo scrivente è in grado di partecipare all'Eccellenza Vostra Reverendissima, che il medesimo permesso domandato, anche prima del de Martinis, dal Professore Bartolomeo Fontana fu accolto negativamente per motivi noti all'Emo Sig. Cardinale Archivista, e da lui anche umiliati al Santo Padre, il quale ordinò al sullodato Eminentissimo, che ritirasse dal P. Palmieri una copia di detto Processo arbitrariamente fatta, che lo ammonisse severamente, e che riservasse il Volume. In seguito di che l'Emo Sig. Cardinale Archivista ingiunse allo scrivente di mettere sotto chiave il volume ». Il Wenzel continua dando parere contrario alla concessione e « quand'anche il S. Padre così ordinasse », egli pensa che « convenga riflettere bene all'imbarazzo in cui verrebbe a trovarsi il personale dell'Archivio dopo la negativa data al Fontana ».

[9] A S. Paolo però ne trapelò qualcosa, come ho saputo da quel benedettino Cornelio Villani, che mi ha riferito — non tutto in perfetta armonia coi dati risultanti dall'Archivio — sul Palmieri, sul Donzella e sullo Hergenröther circa la faccenda del processo. — Nulla deve essersi risaputo altrove, come è lecito dedurre dal silenzio assoluto presso V. Spampanato (*Vita* cit.), così diligente raccoglitore delle memorie bruniane, e presso V. Salvestrini, *Bibliografia delle opere di Giordano Bruno e degli scritti ad esso attinenti*, Pisa 1926.

[10] H. Bordier, *Les Archives de la France*, Paris 1855, 398 s.

ha a vedere il volume, siamo sicuri che si tratta d'una E, destinata alla Segreteria di Stato, nel cui fondo delle *Miscellanea* all'Archivio Segreto Vaticano esso infatti aveva trovato posto senza indicazione d'armadio e numero e fu trovato dal Palmieri e dove l'ho ora ricollocato assegnandolo, per affinità di materia, all'armadio X col n.º 205.

Il volume dev'essere stato messo insieme dal noto canonista Francesco Peña, uditore (dall'ottobre 1588), poi decano (dal 1604) della Sacra Romana Rota fino alla morte avvenuta il 21 agosto 1612, [11] del quale certamente fu: molto infatti vi si incontra di sua mano (titoli, note, avvertenze ecc. nella caratteristica scrittura di lui, ff. 48, 49, 52 s., 56, 57, 59, 62, 66 ss., 70, 72 s., 75-79, 82-86, 87 ss., 94, dopo 110, 122-131, 141-144, 147, prima di 150, 152, prima di 254, 291-298, 319, 328), anche di carattere affatto personale (ad esempio: « 1599 die jovis 18 Februar. ... sua Sanctitas ordinavit, quod dominus cardinalis sanctae Severinae vocaret me Franciscum Penia ... » [dopo f. 69]; « Die 29 januar. 1597. Ego Penia egi de his cum cardinale sanctae Severinae » [f. 74]; a f. 146 egli si sottoscrive « Franc.co Peña Auditor de Rota » ad una lettera sua, ma d'altra mano, che occupa i ff. 140 e 146: a f. 93 è un parere suo del 28 febbraio 1596 sulla dizione di due brevi di Clemente VIII, mentre a due altri brevi con correzioni autografe del Peña altra mano annota [ff. 89 e 90]: « revisto et stabilito con mons. Pegna a X. ap. 1596 », oltre a scolii autografi « in primam partem directorii Nicolai Eymerici » [12] [ff. 274-290]).

[11] H. Hurter, *Nomenclator literarius theologiae catholicae* [3], III, Oeniponte 1907, 378 s.; E. Cerchiari, *Capellani Papae* etc., *seu Sacra Romana Rota*, II, Romae 1920, 217 s. Di un altro volume già di lui entrato da poco dall'Archivio della Sacra Congregazione del Concilio in questo Vaticano e riguardante la questione *de auxiliis* ha trattato H. Lennerz, *Die Collectanea Peñas*, in *Gregorianum*, XVIII (1937), 52-69. Altri volumi già suoi sono il t. 90 dell'Arm. XI delle *Miscellanea* della Segreteria di Stato, al quale il Contelori ha dato il titolo di « Resolutiones factae in congregatione super reformatione tribunalium Romanae Curiae sub Paulo V a die 14 martii 1608 manu Francisci Peniae Rotae Auditoris », il molto interessante t. 264 di *Nunziature diverse*, che ha molte cose autografe di lui e in cui sono documenti, fra altro, relativi all'Inghilterra (lettere del Persons ecc.) rimasti sconosciuti ad A. O. Meyer, *England und die katholische Kirche unter Elisabeth* (Bibliothek des Kgl. Preuss. histor. Instituts in Rom, VI), Rom 1911, ed i due importanti volumi dell'Archivio di Castel S. Angelo ora segnati Arm. I-XVIII, 4020 e 4021, sulla questione della riconciliazione di Enrico IV di Francia, inesattamente indicati dal von Pastor in *Storia dei Papi*, XI, 61, n. 3 e 65, n. 3.

[12] Il noto inquisitore spagnuolo † 4 gennaio 1399, autore del *Directorium inquisitorum*, di cui il Peña curò una buona edizione, Romae 1578, riveduta nel 1585, ristampata nel 1587, di cui pare una semplice nuova tiratura con lievi

Il contenuto abbastanza vario è però quasi totalmente di cose cadenti sotto la competenza del Santo Offizio dell'Inquisizione [13] e può classificarsi in quattro sezioni: *A*) censure di libri; *B*) questioni teologico-canoniche; *C*) caso di Milano; *D*) procedimenti contro eretici o sospetti.

A) *Censure di libri.*

1. Preceduta da un *Summarium novi libri doctoris Roa* [14] *de concursu iurisdictionum* (ff. 1-10), da una *summaria collectio obiectionum et responsionum circa librum Apologiae de iuribus principalibus doctoris Roa secundum resolutas obiectiones in Illustrissimorum congregatione in domo Illmi D. Cardinalis Madrutii* [15] *19 9bris 1599* (ff. 11 s.) e da un *Summarium pro defensione doctoris Roa super libro Apologiae de iuribus et de intromissione principum in Ecclesia quam ipse primum defenderat anno 1591, sed repulit anno 1598* indirizzato al Papa e ai cardinali dell'Inquisizione (ff. 13-18), a ff. 255 s. sta, a firma autografa del Roa, un « canonicum dubium utrum sit expressa vetatio canonica de omni intromissione laicorum in ecclesiastica, an solum de iurisdictionali, non de extraiudiciali, et non iurisdictionali » ed a ff. 257-262 due copie dell'*Observatio in librum sive quaestionem de iusto iure principum ad tollendam vim, si quandoque inferri forte contigerit ab ecclesiasticis*, che è nell'opera del Roa *de iuribus prin-*

cambiamenti (a partire dal frontispizio) quella Venetiis apud Marcum Antonium Zalterium 1595. Gli scolii del nostro codice rappresentano uno stadio di preparazione di quelli stampati nell'edizione dell'Eymeric, sul quale v. specialmente H. FINKE in *Spanische Forschungen der Görresgesellschaft*, erste Reihe, I, Münster i. W. 1928, 181-187.

[13] Alcuni fogli (13-18, 198-201, 232, 233, 243-247, 254, 306) sono precisamente di quelli preparati pei membri dell'Inquisizione, che dovevano partecipare alle sedute.

[14] Giovanni Roa de Avila canonico regolare di S. Agostino, del quale non ho trovato le date di nascita e morte (*decessisse eum Romae credimus*: N. ANTONIO, *Bibliotheca hispana nova*, I, Matriti 1783, 768). Per le opere di lui, fra le quali quella *De iuribus principalibus* è detta *importantísimo trabajo jurídico* dalla *Enciclopedia universal ilustrada Espasa*, LI, Bilbao 1926, 944, v. N. ANTONIO, loc. cit. e *Biografía eclesiástica completa*, XXII, Madrid 1864, 366-369. L'ANTONIO (da cui il REUSCH) dice che il Roa fu prima gesuita, ma nulla di lui presso C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus, Bibliographie*. Nella *Lista de processati habilitati per Roma* (VON PASTOR loc. cit., 755): « Giovanni Roa d'Avila, habilitato li 28 novembre 1597 »; v. FR. H. REUSCH, *Der Index der verbotenen Bücher*, I, Bonn 1883, 537.

[15] Lodovico Madruzzi, vescovo di Trento, creato cardinale da Pio IV ai 31 di gennaio del 1560, † cardinale vescovo di Frascati dal 14 novembre 1567 il 2 aprile 1600: G. VAN GULIK, C. EUBEL, L. SCHMITZ-KALLENBERG, *Hierarchia catholica* ², III, Monasterii 1923, 39; *Lexicon* del BUCHBERGER, VI, 770.

cipalibus: si tratta del giudizio, ma qui alquanto abbreviato, datone dal Bellarmino e pubblicato dal Le Bachelet.[16]

2. I ff. 19-47 riguardano la teoria del vescovo di Cesarea[17] sulla forma della consecrazione eucaristica.

3. Nei ff. 264-273 è la censura da parte di Girolamo Capalla inquisitore di Saluzzo[18] sul *Crivello del Concilio di Trento* del Gentilet.[19]

4. A ff. 291-298 sta la « censura in librum Camilli de Curte[20] nuper impressum Neapoli anno 1605 cui titulus est Secunda pars Diversorii, sive comprehensorii iuris feudalis », che termina col giudizio del Peña: « liber nullo pacto debuit typis mandari, neque cum correctionibus, aut temperamentis a revisoribus appositis, quia totus praesertim cap. 1 plenus est periculosis et suspectis doctrinis.

[16] *Auctarium Bellarminianum*, Paris 1913, 493-497.

[17] Cristoforo de Cheffontaines (a Capite fontium), che dal 1571 al 1579 fu generale dell'Ordine dei Minori dell'osservanza (H. HOLZAPFEL, *Manuale historiae Ordinis Fratrum Minorum*, Friburgi Brisg. 1909, 277, 434) e il 22 maggio 1579 fu fatto vescovo *in partibus* di Cesarea e suffraganeo dell'arcivescovo di Sens (VAN GULIK, C. EUBEL, L. SCHMITZ-KALLENBERG, *Hierarchia* cit., 144), † in Roma 26 maggio 1595. Per la sua produzione letteraria, che lo fece mettere in sospetto dell'Inquisizione, d'ordine della quale fu imprigionato nel Belgio e mandato a Roma (v. ST. EHSES u. A. MEISTER, *Nuntiaturberichte aus Deutschland*, erste Abt., *Die Kölner Nuntiatur*, erste Hälfte [*Quellen und Forschungen aus dem Gebiete der Geschichte*], Paderborn 1895, LVIII), v. *Scriptores ordinis Minorum* del WADDING, ed. Romae 1806, 61 col *Supplementum* di H. SBARALEA, 192 s. e l'edizione nuova, Romae 1908, 265 s.; H. REUSCH, loc. cit., 567 s.; HURTER, *Nomenclator* cit., 184-186. In *Instrumenta miscellanea* 4780, a f. 23' è notato che la faccenda del Cheffontaines fu trattata al S. Offizio l'8, 18, 21, 30 giugno, 13 luglio, 28 dicembre 1589, 21 marzo, 19 aprile, 21 dicembre 1590, 17 gennaio, 27 marzo e 8 aprile 1591 (Archivio Segreto Vaticano).

[18] Vedi J. QUETIF-J. ECHARD, *Scriptores ordinis fratrum Praedicatorum*, II, Lutetiae Parisiorum 1721, 355. Il Barberiniano lat. 613 nella Vaticana è una Bibbia in francese con ricognizione in data 16 luglio 1589 di G. Capalla da Saluzzo, vicario dell'Inquisitore a Modena.

[19] Innocenzo Gentilet † a Ginevra intorno al 1595, della religione riformata, noto per il suo antimachiavellismo: v. *Biographie universelle*, XIX, Paris 1857, 948-950; J.-C. BRUNET, *Manuel du libraire* [5], II, Paris 1861, 1535; REUSCH, loc. cit., 388 ed E. BIZZARRI, *Machiavelli antimachiavellico*, Firenze 1940. Il *Bareu du concile de Trente* fu pubblicato a Ginevra nel 1586. V. anche G. CALENZIO, *Esame delle opere riguardanti la storia del concilio di Trento*, Roma-Torino 1891, 5 s., 211.

[20] C. de Curtis, sul quale v. N. TOPPI, *Biblioteca Napoletana*, Napoli 1678, 54 e specialmente T. PERSICO, *Gli scrittori politici napoletani dal 1400 al 1700*, Napoli 1912, 351-366. L'opera venne messa all'indice il 16 dicembre (REUSCH, op. cit., II, 376 dà il 15) 1605. V. *Elenchus librorum omnium ... prohibitorum ordine uno alphabetico per Fr.* FRANCISCUM MAGDALENUM CAPIFERREUM ... *digestus*, Romae 1632, 67.

Et ob eandem rationem non est locus emendationi, ut permitti possit, neque aliter quam per ignem purgari debet ».

5. A ff. 299 s. certo « frater Michael Llot ab Ribera sacrae theologiae magister », del quale nulla so, dà, per commissione del maestro del Sacro Palazzo, un giudizio sul tomo secondo del gesuita Alfonso Salmerone,[21] cioè dei *Commentarii in evangelicam historiam et in Acta Apostolorum*, i cui primi due volumi uscirono a Madrid nel 1598.

6. Essendosi stabilito nella congregazione generale dell'Inquisizione del 6 settembre 1599 che i cardinali Borghese,[22] Arrigoni[23] e Bellarmino[24] coll'aiuto dei prelati di detta congregazione Anselmo Dandini[25] e Fra Ippolito Maria da Mondovì (Beccaria), generale dei Predicatori,[26] tenessero una congregazione particolare *pro censura et revisione consiliorum Iacobi Menochii*[27] (f. 306), oltre a dilu-

[21] A. Salmeron, nato a Toledo 8 settembre 1515 † a Napoli 13 dicembre 1585, uno dei primi compagni di S. Ignazio e molto attivo nel concilio di Trento: Sommervogel, op. cit., VII, 478-483.

[22] Il futuro Paolo V, Camillo Borghese: v. il vol. XII della *Storia dei Papi* di L. von Pastor, Roma 1930.

[23] Arrigoni Pompeo, d'origine milanese, n. in Roma 2 marzo 1552, creato cardinale da Clemente VIII il 5 giugno 1596, † arcivescovo di Benevento (dal 2 febbraio 1607) in Napoli 4 aprile 1616: v. P. Richard in *Dictionnaire d'histoire et de géogr. ecclésiastiques*, IV, Paris 1930, 167 s. ed i voll. XI e XII della *Storia dei Papi* di L. von Pastor.

[24] Bellarmino Roberto, beatificato il 13 maggio 1923 e canonizzato il 29 giugno 1931, creato cardinale il 3 marzo 1599 † 17 settembre 1621. V., anche per la bibliografia, P. Dudon in *Dictionnaire d'hist. et de géogr. ecclés.*, VII, Paris 1934, 798-824, ove, sulla parte del Bellarmino nel processo di G. Bruno, è sfuggito all'a. il buon articolo di X. Le Bachelet in *Gregorianum*, IV (1923), 193-210, che mette bene a posto le avventatissime affermazioni del Berti. Degna di nota la giusta correzione di *tantum* in *tamquam haereticae* nel documento II fra i romani, conservato dallo Spampanato, 773, e da Spamp.-Gent., 175; corretto dal nuovo documento romano dato dal Carusi e riprodotto in Spamp.-Gent., 176. V. poi i voll. X-XII del von Pastor.

[25] V. su di lui il mio articolo in *Roma* cit. Nel processo romano del Bruno, egli compare tra i consultori dell'Inquisizione dal 22 dicembre 1593 al 4 febbraio 1599.

[26] Maestro generale dell'Ordine dei Predicatori dal 21 maggio 1589 alla morte avvenuta in Napoli il 3 agosto 1600: v. V. de Wilde in *Dictionnaire d'hist. et de géogr. ecclés.* cit., VII, 351 s., ove la bibliografia. V. pure Spamp. in vari luoghi, specialmente 474 s. « Il fut, sans contredit, un des plus illustres Généraux de l'Ordre de Saint-Dominique »: così il Mortier, *Histoire des maitres géneraux de l'ordre des frères Prècheurs*, VI, Paris 1913, 2.

[27] Nato a Pavia nel 1532, † in Milano 10 agosto 1607, professore a Pavia, Mondovì e Padova, senatore e nel 1594 « praeses magistratus reddituum extraordinariorum Mediolanensis ditionis, Regiusque consiliarius, dumque hoc officio diligentissime fungeretur pro Principis Iuribus strenue decertavit »: Ph. Arge-

cidazioni dello stesso Menochio (ff. 307-314) ed a « propositiones aliquae repertae in consilio edito occasione excommunicationum ultimo in hac civitate Mediolani publicatarum, quodque sub nomine perillustris praesidis Menochii circumfertur, quae correctione et censura dignae videntur » (ff. 319-326 ed è lavoro del Peña), è data nei ff. 315-318 la censura fattane dal cardinale Bellarmino, pubblicata su altri codici dal Le Bachelet. [28]

Sta a sè a ff. 301-305 il *de correctione fraterna compendium* di Giovanni Azor. [29]

B) *Questioni teologico-canoniche*, e cioè *de strigibus seu maleficis curiae saeculari tradendis* (ff. 49-53 e 161); *de sodomitis* (ff. 54-69); sui *Moriscos* (ff. 70-88, 90-93, 94-104); *ne parochiales ecclesiae in regno Valentiae dentur exteris* (f. 89); de pacificatione in Belgio (*an possint sustineri quaedam capita icta* cum haereticis: ff. 105-110); se i cristiani nuovi in Portogallo siano esclusi da vescovadi e benefizi (ff. 111-146); *de constituenda inquisitione Melitensi instar inquisitionis regnorum Castellae* (ff. 147-150); *an Papa possit dispensare ut catholicus contrahat cum haeretico* (ff. 151, 157); *casus de haeretico* (f. 152); *utrum excommunicatio in haereticos sit a iure divino an ab humano* (ff. 153, 156); *utrum neophitus qui duxit uxorem fidelem, si prior uxor infidelis convertatur et eum petat cogatur illam recipere* (ff. 154 s.); del pericolo degli eretici (ff. 158, 186-192); brevi di Pio IV sull'uso del calice pei laici (ff. 159-161); sulla maggior podestà del Papa o del Concilio (ff. 162-185); caso d'un servo presso Turchi (ff. 193-197); che abbiano voto decisivo nell'Inquisizione di Malta il vescovo e l'inquisitore (f. 233); *an sententia lecta et publicata in Urbe debeat iterum publicari* a proposito di Fra Giovanni Villegas dei Minimi (ff. 234-236).

C) *Caso di Milano*. Da f. 327 alla fine (f. 429) è una raccolta di appunti, memoriali, copie di documenti, relazioni, documenti origi-

LATI, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium*, t. II, pars altera, Mediolani 1745, 2128-30; sono da ricordare i tre consigli che, richiestone, il Menochio inviò a Venezia nel conflitto con Paolo V, sui quali v. R. PUTELLI, *Considerazioni sull'interdetto di Paolo V*, in *Nuovo Archivio Veneto*, nuova serie, anno XIV (1914), 463-485, pp. 483 s. Cfr., anche per *C*), L. PROSDOCIMI, *Il diritto ecclesiastico dello Stato di Milano* (Centro Nazionale di Studi sul Rinascimento. Sezione Lombarda), Milano 1941.

[28] *Auctarium Bellarminianum* cit., 807-809 dal codice Barberiniano lat. 1038 e Brancacciano 3.B.3. A pp. 509-512 le *propositiones datae Menochio*, la risposta di questi e la censura del Bellarmino.

[29] Gesuita, nato nel 1559, † a Roma il 19 febbraio 1603: SOMMERVOGEL, op. cit., I, 738-741: le sue *Institutionum moralium* in tre parti uscirono a Roma nel 1600, 1606, 1611.

nali d'una parte e dell'altra per la grave controversia circa l'immunità e giurisdizione ecclesiastica fra i ministri regi e le autorità ecclesiastiche nel Milanese, alla fine del secolo XVI, che si chiude con un resoconto a stampa di quanto operarono a Roma per un accordo nella prima metà del 1601 i segretari milanesi Poli e Rovida col fiscale Quinzio. [30]

D) Procedimenti contro eretici o sospetti.

1) *coram archiepiscopo Cusentino* contro certo Fra Silvestro, che celebrò e confessò non sacerdote nel convento domenicano di Cropolati in quel di Cosenza (6 luglio 1600; ff. 198-201);

2) contro il gerosolimitano Carlo Valdina, che schiaffeggiò il segretario dell'inquisitore di Malta (6 aprile 1600; f. 232);

3) contro certo Annibale Paludo di Pavia (ff. 237-242); [31]

4) circa i miracoli di Soncino (ff. 243-247); [32]

5) contro certo Giacomo Crosano o Grossano *Sabaudiensis lu-*

[30] L'opera del Menochio ricordata sotto *A*). 6 ha rapporto con questa controversia.

[31] Si tratta di dubbi sull'autorità del Papa: segue un'anonima difesa giuridica del Paludo contenente anche attestazioni sulla buona condotta religiosa e morale dell'accusato dell'anno 1599.

[32] « In Soncino il popolo era commosso per i miracoli che faceva una Madonna dipinta sul muro della chiesa dei Francescani all'Annunziata, e pretendeva che il pontefice approvasse i prodigi di quella sacra immagine, concedendo altresì alla Comunità l'autorizzazione di costruire entro l'orto del convento una chiesa più sontuosa dell'antica, onde trasportarvi in luogo più acconcio l'oggetto dell'universale venerazione. Ma Clemente VIII si rifiutò a riconoscere le decantate sovrannaturali virtù di quel dipinto, respingendo le sollecitazioni di frate Ambrogio da Soncino, allora pellegrino e missionario, il quale non riescì ad ottenere nemmeno il permesso della ricostruzione della chiesa, effettuatasi più tardi »: F. GALANTINO, *Storia di Soncino*, II, Milano 1869, 123 s. Il nostro documento è la supplica colla quale il vescovo di Cremona (che era l'eccellente Cesare Speciano, nato nel 1539; eletto vescovo di Novara il 28 novembre 1584, traslato a Cremona il 30 gennaio 1591, nunzio in Spagna negli anni 1586-1588, nunzio presso l'imperatore dal maggio 1592 al giugno 1597, † in Cremona 2 agosto 1607: vedi F. ARISI, *Cremona literata*, II, Parmae 1706, 419-423; III, Cremonae 1741, 44 s.; PH. ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*, II, Mediolani 1745, 1914-1916; la *Hierarchia* cit. di VAN GULIK ecc. 261, 181; i volumi IX e X della *Storia dei Papi* di L. VON PASTOR, che in IX, 909, n., dà, non so come, quale luogo di morte dello Speciano Spoleto. Per la nunziatura di Spagna v. ora N. MOSCONI, *La nunziatura del cremonese Cesare Speciano negli anni 1586-1588 alla Corte di Filippo II*, [Biblioteca storica cremonese, vol. VIII], Cremona 1939), l'inquisitore e i consultori del S. Offizio di Cremona, che « in hac re ardua et gravi Beatitudinem Vestram consulere tutius esse putarunt » con lunga esposizione chiedono al Papa « ut quid de illa Imagine, et oblationibus, quidque de fratribus, qui de fraude vehementer suspecti sunt, agendum sit praescribat ».

dimagister denunziato nel Santo Offizio di Como il 1º giugno 1596 per frasi dette « pluries in oppido Olnaghi, ubi gimnasium grammaticale habebat »:[33] mandato dall'inquisitore di Como, il denunziatore compare il 10 gennaio 1598 dinanzi al Santo Offizio di Milano (ff. 248-253);

6) circa i due cappuccini Francesco irlandese e Felice da Padova (f. 254).[34]

[33] L'accusa era di errori intorno al Papa, alle devozioni, indulgenze, voti monastici, digiuni, miracoli e di discorsi contro il clero. Il voto dei consultori era: della minoranza, che « tanquam haereticus negativus post adhibitas diligentias ad eum inducendum ad poenitentiam et delictorum confessionem traderetur brachio seculari, aliorum vero, et pro maiori parte, cum eum non pro plene convinctum, sed vehementissime gravatum haberent, quod deberet acriter torqueri, et si nihil emergeret abiurare de vehementi, et ad triremes per triginta annos damnari ». Non trovo altro su di lui.

[34] Nella *Lista* cit. a n. 14 Fra Francesco Hiberno cappuccino è indicato come abilitato al primo aprile 1599. Dal nostro codice sappiamo che Clemente VIII nella seduta generale dell'Inquisizione dell'8 luglio 1599 « ordinavit quod examinetur dictus frater Franciscus super duabus propositionibus; de beatitudine animae, et de timore inferni, et de celebratione Missae; et videatur liber compositus a Francisco; et videantur pariter Epitomae fratris Felicis; et si nihil ex istis resultet, contra istos, dimittantur; ita tamen, ut in suis conventibus ordinis, in Italia maneant; et redeant ad conventum sui ordinis; sed moneantur superiores sui ordinis, ut bene et humaniter illos tractent; et sciant, illos esse sub protectione sancti Officii: qui superiores, libros Taulerij, Arfij, et similium non concedant, nisi de licentia Generalis cum consilio Provincialis, ubi erunt, ut in eorum memoriali. Scribatur Nuntio Apostolico in Belgio, ut diligenter et secreto informet se de vita, et exercitiis, et de observatione regulae istorum, qui spirituales nuncupantur: et si (quod Deus avertat) aliqui ipsorum fuerint reperti vel in haeresi, vel suspecti de ea, formet rite processum contra eos, et processum et personas transmittat; et quicquid repererit de istis omnibus, etiam in genere, rescribat: et moneantur omnes superiores huius ordinis, ut caveant ab ista nuncupatione spiritualium, et a schismate, et divisione, et sciant quod ubi non est charitas, non est Deus » (savissime disposizioni, che dovrebbero tenere presenti quei tanti che si rappresentano e rappresentano sempre l'Inquisizione come il *terribile* tribunale). Penso che si tratti di quel « Franciscus Nugentius Hibernus Missionis Hibernicae Minorum capuccinorum Institutor, provinciae Belgicae alumnus, Guardianus et Definitor, ac provinciae Coloniae fundator ac Commissarius Generalis, vir piissimis moribus ornatus; hebraei, graecique idiomatis interpretandi excellentissimus; cum esset mysticae Theologiae magister, ac longa temporis exercitatione versatus, scripsit in defensionem Ioannis Tauleri librum inscriptum » etc. (I. H. SBARALEA, *Supplementum et castigatio ad scriptores trium ordinum S. Francisci*, ed. nova, I, Romae 1908, 290). Nel *Bullarium ... Capuccinorum*, V, Romae 1748, 276 gli si attribuisce *nativa generis nobilitas:* v. in SIDNEY LEE, *Dictionary of national Biography*, XIV, London 1909, 701-719 le notizie di varii Nugent. V. del resto A. TEETAERT in *Dictionnaire de théologie catholique*, XI, p. I, Paris 1931, 849 s., che lo dichiara « un des plus ardents propagateurs du mouvement pseudo-my-

Ma il pezzo relativamente più importante è quello che occupa i ff. 202-231r (pagine 59 in tutto), un compendio delle eresie, errori e vicende della vita di Giordano Bruno, che un ignoto compilò — suddividendo il riassunto in articoli di dottrina facenti sempre capo alle medesime fonti — non soltanto sulle tre lettere del denunziante Giovanni Mocenigo, sulle deposizioni dei librai Ciotti e Brictano e sui *sette Costituti* del Nolano stesso a Venezia nel 1592, materiale ben noto ormai da 70 anni,[35] ma anche su finora ignoti interrogatorii del Mocenigo, posteriori di due anni alla denunzia, su nuova deposizione del Ciotti e su quelle di cinque compagni di Giordano nelle carceri del S. Offizio in Venezia, ma specialmente su altri *dieci Costituti* del Bruno dinanzi al S. Offizio in Roma e su scritti dal medesimo presentati a questo per propria giustificazione. Il compilatore ora riproduce i testi letteralmente, ora li compendia ed ha avuto la felice idea di indicare in margine i fogli dell'originale che aveva sotto gli occhi, evidentemente l'esemplare del processo nelle mani del S. Offizio (e così — come si vedrà — se ne può stabilire con somma approssimazione la disposizione), all'assessore del quale è destinato il Sommario, come appare dall'indirizzo nel f. non numerato precedente il 232: « Al Sig.r Marcello Filonardi Assessore del Santo Officio etc. ».[36] Il Filonardi[37] era ancora procuratore fiscale il 24 marzo 1597 e compare assessore già il 23 dicembre dello stesso anno,[38]

stique, qui sévit, à cette époque, parmi les capucins belges »: era nato a Mayrath Castle in Irlanda nel 1569 e morì a Charleville ai 18 di maggio del 1635.

[35] Vedine la riproduzione in Previti, loc. cit., 305 ss.; Spamp., 679-746 e Spamp.-Gent., 59 ss.

[36] Noto però che la filigrana (con colomba) è differente da quella della carta d'identico formato e qualità in cui è scritto il Sommario: questo (testa d'uomo dal mento oblungo e con quattro raggi partenti dal capo) non è in C. M. Briquet, *Les filigranes*, IV, Paris etc. 1907 (tête humaine), e neanche l'altra, che s'avvicina ai nn. 12209 e 12211, vol. III (oiseau).

[37] Della famiglia residente a Bauco (ora Boville) in quel di Frosinone, che ha dato due cardinali, Ennio e Filippo: il 16 giugno 1604 Marcello prese possesso d'un canonicato di S. Pietro in Vaticano concessogli da Clemente VIII « ob perspectam eius virtutem, fidem et diligentiam praesertim in rebus S. Officii », a richiesta del cardinale Camillo Borghese (il futuro Paolo V, che fu dei cardinali inquisitori generali nel processo di Giordano Bruno dal settembre 1596), il quale « ipsum valde diligebat, et re ipsa hoc comprobavit in summo pontificatu, ad quem evectus altaristam fecit »: Marcello deve essere morto nel 1614 succedendogli nel canonicato il 21 giugno di detto anno il nepote, e fu sepolto a S. Biagio dell'anello, indi trasferito a S. Carlo de' Catinari (*Descendentiae canonicorum* etc. di G. Grimaldi, nella copia della Biblioteca Vaticana, *Cod. Vatic. lat.* 10171, f. 90 s.). Ordini di pagamenti a lui come procuratore fiscale dell'Inquisizione e sue ricevute autografe dell'anno 1596 sono nel f. 103 del fondo Origo (v. p. 14, n. 32).

[38] Spamp.-Gent., 168, 170 e ss.

mentre il suo successore Giulio Monterenzi era consultore ancora ai 10 di giugno 1597 e compare procuratore fiscale già il 2 settembre.[39] Il Sommario fu dunque redatto dopo il giugno 1597 e potremo congetturare che sia stato voluto dal Filonardi all'inizio della sua nuova carica.

III

IL MANOSCRITTO, DAL QUALE FU TRATTO IL SOMMARIO

Il manoscritto dei Costituti e altri documenti del processo di Giordano Bruno, di cui si servì il compilatore[40] e che dobbiamo considerare perduto, contava[41] almeno 295 fogli (n. 260) e poichè i nn. 28, a cominciare dalle parole « come nissuna cosa è bella » e tutto il 29 (si tratta del III Costituto del Bruno) occupavano esattamente tutto il f. 42 e rispondono esattamente a pp. 94 (da linea 8) — 96 (intiera) di SPAMP.-GENT., del pari che i nn. 30-31 riportati integralmente occupavano intiero il f. 43r rispondendo all'intiera p. 97 ed a metà della 98a di SPAMP.-GENT., ne consegue che ogni pagina del manoscritto abbracciava qualcosa di più d'una pagina di detta stampa, ciò che si conferma osservando che il n. 215 (del IV Costituto) era a f. 46 mentre il n. 213, che riproduce il principio del V Costituto, trovavasi a f. 49′ ½,[42] sicchè i ff. 46-49′ (8 pagine) corrispondevano alle pp. 106 ½-114 di SPAMP.-GENT. (8 pagine e ½). I documenti poi vi erano disposti come segue:

a) le tre lettere del Mocenigo a ff. 9-11′ (SPAMP., 679-681; 682-684; 685-686; SPAMP.-GENT., 59-62; 62-65; 66-68), e le sue posteriori deposizioni a ff. 163′-168 e 189 (v. 1-6, 24-26, 41, 42, 65, 66, 82, 83, 101, 102, 133, 150, 155, 168, 178, 179, 190, 191, 198, 201, 202, 206, 216, 242, 243, 245 e cfr. 226, 233, 244, 246);

b) le deposizioni del libraio Ciotti (SPAMP., 687-690, 741 s.; SPAMP.-GENT., 69-73, 130 s.) a f. 34: nuova deposizione a ff. 169-171 (v. nn. 7, 8, 9, 208, 246);

[39] V. gli ordini di pagamento e ricevute nel t. 104 del fondo Origo.

[40] Che non ho potuto identificare e del quale non è forse la scrittura dei ff. 202-231, dove si riconoscono due mani, una che ha vergato il Sommario dal principio a circa metà di f. 217 recto (prime parole del n. 128), una seconda, a cui si deve il resto sino alla fine.

[41] Mi riferisco ai numeri dei capoversi (261 in tutto), che ho aggiunti per facilitare le citazioni e il controllo.

[42] Cioè f. 49′, chè il nostro scrittore indica il verso del f. con ½.

c) la deposizione del libraio Brittano (SPAMP., 691-694; SPAMP.-GENT., 73-76) a f. 35 (10);

d) le deposizioni dei compagni di carcere del Bruno a Venezia: a ff. 84 s. Fra Celestino da Verona Cappuccino, che nuovamente depone a ff. 181-183′ (v. 11, 27, 43, 44, 57, 58, 72, 73, 84, 85, 103, 110, 111, 117, 118, 124, 125, 130, 136, 137, 145, 158, 159, 169, 170, 180, 181, 209, 218, 219, 247, 248 e v. 50, 63, 74, 78); a ff. 85′-86′ Fra Giulio da Salò, carmelitano (v. nn. 59, 74, 86, 104, 119, 126, 134, 138, 160, 171, 220 e cfr. 48, 57, 63, 72, 78), che non fu più interrogato; a ff. 87′-88 Francesco Vaia marangon (= falegname), napoletano, che non fu più interrogato e morì (v. nn. 45, 75, 87, 161, 172 e cfr. 43, 46, 48, 57, 59, 63, 67, 72, 74, 78, 84, 110, 117, 124, 136, 158, 169, 180, 218, 249); a ff. 88′-89′ Francesco Graziano, che nuovamente depone a ff. 172-176′ (v. nn. 12-14, 47, 48, 60, 61, 67, 76, 77, 88, 89, 98, 105, 112, 113, 120, 121, 127, 128, 131, 139, 140, 146, 151, 152, 162, 163, 173, 182, 192, 203, 221, 222 e cfr. 44, 99, 100, 166); a ff. 90-95 Matteo de Silvestris di Orio, che depone nuovamente a ff. 177′-180 (v. nn. 15, 16, 49, 50, 62, 63, 68, 78, 79, 90, 91, 106, 107, 141, 142, 147, 148, 164, 174, 175, 183, 184, 193, 199, 204, 223, 224 e v. 43, 57, 72, 84, 110, 117, 124, 136, 158, 169, 180, 218, 250). — Mancano di indicazione del foglio 130 (Fra Celestino), 131 (Francesco Graziano), 133 (Mocenigo, ma poichè si tratta della prima lettera di lui, doveva trovarsi a f. 9 circa), 209 (Fra Celestino, ma poichè appartiene alla *responsio* doveva trovarsi a ff. 181-183).

e) Per ciò che riguarda Giordano Bruno, premesso che a f. 55 era la « lista librorum fratris Iordani » (234) e che a ff. 143-148 trovavansi « articuli dati pro parte Procuratoris Fiscalis, pro repetitione testium et interrogatorio fratris Iordani » (228), risulta

I, che *i sette Costituti Veneti* erano nei ff. 36-54, 56 s. e precisamente il I (SPAMP., 694-698; SPAMP.-GENT., 77-81) a ff. 36 s.; il II (SPAMP., 698-704; SPAMP.-GENT., 81-88) a ff. 38-40; il III (SPAMP., 706-714; SPAMP.-GENT., 90-98) a ff. 41-43; il IV (SPAMP., 714-728; SPAMP.-GENT., 99-114) a ff. 43′-50′; il V (SPAMP., 728-738; SPAMP.-GENT., 115-126) a ff. 49′ (*sic*)-54; il VI (SPAMP., 738 s.; SPAMP.-GENT., 127 s.) a f. 54, il VII (SPAMP., 742-746; SPAMP.-GENT., 131-136) a ff. 56 s. ed *i dieci Romani* (che sono poi VIII-XVII nelle citazioni del *Sommario*, dal quale quindi appare che il processo romano al S. O. era considerato semplice continuazione del veneto) a ff. 95′-141 i primi otto, cioè VIII-XV, [43] a ff. 192′-194 il IX-XVI, a ff. 257′-261

[43] Il I-VIII a f. 95′ (nn. 39, 40); il II-IX a ff. 97-103 (nn. 21, 22, 64, 80, 81); il III-X a ff. 104-109 (nn. 54-56, 122, 123: perciò il n. 129 era in uno di questi fogli); il IV-XI terminava a f. 115 (v. n. 188), avrà quindi occupato i

il X-XVII (v. nn. 17, 28, 32, 37, 51, 69-71, 92, 108, 135, 153, 157, 185, 186, 194, 200, 205, 210-214, 217, 226-233, 235-237 per i Veneti e 21, 23, 39, 54, 64, 80, 93, 94, 109, 114, 122, 129, 132, 154, 165-167, 176, 177, 187-189, 196, 197, 207, 225, 251 per i Romani e nn. 28, 29, 92 per l'ultimo di questi), [44] mancando di indicazione del costituto (fra i Romani) i nn. 99, 100, 132, 143, 144, 156, 187 e 188 (questi due, essendo del IV ossia XI dovevano trovarsi in uno dei fogli 116-120), non che il n. 227, che derivando dal II Veneto trovavasi in uno dei fogli 38-40; [45]

II, che *quaedam informationes manu fratris Iordani* erano a ff. 150-157, 186 e 206-246 (239); alcune sue risposte a ff. 266, 267 (252), 270 (253) e sue dichiarazioni a ff. 273 (254), 284 (255), 287 (256), 292-295 (257-260).

Manca qualsiasi indicazione sul contenuto dei ff. 1-8; 12-33; 58-83; 143; 149; 158-163^{r}; 184; 185; 187; 188; 190; 191; 192^{r}; 195-205; 247-257^{r}; 262-265; 268; 269; 271; 272; 274-283; 285; 286; 288-291 (cioè per $^{2}/_{5}$ circa del manoscritto originale), molti dei quali probabilmente erano principio o continuazione di documenti qui sopra indicati, nè saranno mancate parti protocollari e resoconti delle sedute e decreti dell'Inquisizione come nei documenti *romani* presso SPAMP. e SPAMP.-GENT., così che riducesi ancor più il *deficit*: ad ogni modo, se è da deplorare gravemente la perdita del manoscritto particolarmente per ciò che riguarda gli scritti giustificativi del Bruno colle *censurae factae ad responsiones, nec non ad libros fratris Iordani* ricordate al n. 141 e le deficienze del *Sommario*, rimane la grande importanza di questo a cagione degli

IV

ELEMENTI NUOVI PER LA STORIA DEL PROCESSO, DELLA VITA E DEL PENSIERO DI GIORDANO BRUNO

che esso offre e che esporrò in breve. *a*) Prima però è opportuno dire alcun che dei cinque che furono a Venezia in carcere con Giordano, cioè, come ho già indicato, il cappuccino Celestino da Verona, il

ff. 110-115: il V-XII a ff. 116-120 (nn. 93, 109, 114-116, 154: il 149 spetta quindi a questo Costituto); il VI-XIII a ff. 122-131 e quindi il n. 132 doveva trovarsi in uno di questi fogli (nn. 23, 165-167); il VII-XIV a ff. 135-140 (nn. 94-97) e l'VIII-XV a f. 141 (nn. 196, 197).

[44] Non ha indicazione di Costituto [romano] neanche il 149, ma notandovisi il f. 119' è chiaro che appartiene al V-XII.

[45] Il f. 139 del n. 261 fa comprendere trattarsi del Costituto VII-XIV.

carmelitano Giulio da Salò e tre laici, Francesco Graziano, Matteo de Silvestris di Orio e Francesco Vaia, napoletano, falegname. Del primo sappiamo quanto ho esposto a n. 10 della prefazione; nulla ho trovato del secondo; del quarto e del quinto dà notizia soltanto il nostro Sommario. Matteo, che non sappiamo di qual Orio sia nativo, fu condannato a 10 anni di galera (250); Francesco Vaia morì prima della compilazione del Sommario (45, 87, 161, 172); Francesco Graziano invece è persona che ebbe già a fare coll'Inquisizione. Nel gruppo « Savi all'eresia » dell'Archivio di Stato in Venezia, dal quale il Berti trasse i documenti veneti del processo di Giordano Bruno, sono « complessivamente pezzi 164 dal 1289 al 1797 »: [46] il direttore dell'Archivio, E. Ronga, al quale esprimo tutta la mia riconoscenza, ha avuto la bontà di cercarvi ciò che riguarda il Graziano ed ecco quanto mi comunica. Il Graziano fu processato dal S. Offizio di Venezia nel 1584-1585: « appare nativo di Udine e dimorante da poco tempo a Venezia, dove sembrerebbe che vivesse traducendo dal latino in volgare, trascrivendo manoscritti e forse anche impartendo lezioni. Infatti dalla deposizione del denunziante risulta *uomo litterato per quanto io credo perchè l'ho sentito molte volte parlare latine e disputare* e dalla deposizione del " depintor " Flaminio de Giorgi di Bologna che era *bellissimo scrittore* e che gli aveva infatti copiato alcune sue cose, che era *dotto et vuol disputare con tutti:* egli stesso in uno dei suoi interrogatori parla di un Marcantonio Mella come di suo scolaro e accenna a proposte fattegli di tradurre dal latino e di copiare libri proibiti. Fisicamente, è descritto come uomo di 40 anni all'incirca, con barba nera " mediocre ", pallido nel viso, un po' zoppo, storpio della mano sinistra. Economicamente, è detto un *poverazzo* et l'ho talvolta agiutato di diverse cose (deposizione F. de Giorgi): egli però in uno dei suoi interrogatori dice di possedere in Udine, nella contrada di S. Cristoforo, una casa del valore di 600 ducati, per la quale anzi era in lite e a cagione della quale parrebbe che vivesse in quel tempo a Venezia. Il de Giorgi aggiunge: " et diceva che era patron di città et gran signore... et dice haver una lite ". Come note caratteristiche, è lo stesso de Giorgi che ci informa: " è da tutti tenuto per matto et nissuno li presta fede ". Per quanto riguarda le sue colpe, i capi di accusa furono i seguenti: *a*) di aver sostenuto che l'autorità di Pietro non era passata nei suoi successori; *b*) che il papa non doveva " impacciarsi del temporale " e non doveva battere moneta; *c*) che doveva vivere " all'apostolica " come Pietro; *d*) che non

[46] A. DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia* (Bibliothèque des « Annales Institutorum », vol. V), I, Roma 1937, 181 s.

era mai stato trovato il privilegio della donazione di Costantino, il quale non avrebbe potuto mai farla perchè pregiudizievole al proprio figlio; *e*) che ogni prete "può" tanto quanto il papa; *f*) che il suonare le campane è fatto a scopo di lucro dei preti e frati; *g*) che se fosse stato rilasciato salvacondotto agli eretici di venire liberamente al Concilio di Trento avrebbero mantenuto fino alla morte le loro opinioni. Il Graziano abiurò il 4 aprile del 1585 ». [47] E vanno tenute in conto le nuove deposizioni di Giovanni Mocenigo, il denunziatore del Bruno, [48] nelle quali è da notarsi specialmente che « ratificavit contenta in duabus ex dictis litteris (le tre della sua denunzia), non tamen ratificavit contenta in tertia epistola » (244), il n. IV presso SPAMP., 685 s.; SPAMP.-GENT., 66-68, e del libraio G. B. Ciotti, [49] che, quanto all'opinione che s'aveva di Giordano in fatto di fede, è più reciso che nel primo interrogatorio, e questo dopo una nuova andata a Francoforte (9). Quando avvennero queste deposizioni? e dove? Fra Celestino nella *ripetizione* dice « sendo scorso molto tempo » (44), mentre Fra Giulio (59) afferma cose, che gli paiono avvenute nel settembre 1592, dopo cioè tutte le denunzie e costituti e

[47] Lettere del Ronga del 27 febbraio e 17 aprile 1941. Il processo del Graziano costituisce il fascicolo 23 della busta 53 dei processi del S. Offizio.

[48] Sul quale v. SPAMP., 457 ss.

[49] V. su di lui SPAMP., 454 ss. E. PASTORELLO, *Tipografi, editori, librai a Venezia nel secolo XVI* (*Biblioteca di bibliografia italiana diretta da* C. FRATI. Supplemento a la « Bibliofilia », V), Firenze 1924, 21 s., novera 62 edizioni del Ciotti colle date 1583, 1584-1587, 1592-1599. Nell'esemplare delle *Disputationum de controversiis christianae fidei* del BELLARMINO edite a Venezia nel 1599 dalla Societas minima (C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque* ecc. cit., 1157 s.) conservato alla Barberiniana (non so se anche in altre biblioteche) i voll. II e III portano « apud I. B. Ciottum Senensem ». Un editto dei cardinali dell'Indice del *septimo nonas* (*sic*, ma dovrà essere *idus*, quindi 7 agosto) *augusti* del 1606 fa sapere che G. B. Ciotti, Giov. Antonio e Giacomo de Francisci presunsero « ex Tomo Quinto Disput. de censuris D. Francisci Suarez Iesuitae (v. SOMMERVOGEL, op. cit. VII, 1668), hoc anno ab eis impresso, multa fraudolenter adimere, illumque sic mutilate impressum evulgare falsi crimen incurrendo »: i cardinali « ad praedictorum Impressorum et Bibliopolarum temeritatem, et audaciam coercendam eisdem prohibuerunt, et praesenti edicto prohibent, ne in futurum cuiuscunque generis libros imprimere possint, nec praedictum Tomum Quintum quovis modo vendere, seu quemvis contractum de eo inire valeant », pena la scomunica (Archivio Segreto Vaticano, *Bandi*, t. 30, f. 38). Ricorda genericamente la cosa il REUSCH, *Index* cit., II, 320. Si era al tempo dell'inasprimento delle relazioni fra Roma e Venezia, dell'influenza di quel Sarpi, che fin nel santuario, per mal consigliato spirito di corpo, si ha il coraggio di giustificare nel suo atteggiamento verso Roma, nelle sue massime e attività colla comoda ed ormai, purtroppo, facilmente e scriteriatamente seguita teoria delle posizioni superate, colla quale — come con tante altre frasi fatte e capziose del giorno d'oggi — si apre la porta a tutto, bene o male che sia.

interrogatorii finora noti fatti a Venezia; [50] del Mocenigo è detto espressamente « post carcerationem fratris Iordani (che avvenne il 26 maggio 1592), *lapso etiam biennio* (206), dunque all'incirca nell'estate del 1594; notisi anche che la *ripetizione* di lui s'avverò in due pause, la seconda *illinc ad quinque dies* (5). Non si andrà errati ponendo tutto nell'estate predetto, poichè nei *nuovi* documenti romani troviamo che addì 20 dicembre 1594 Giordano Bruno *exhibuit folia scriptorum ad repellendum dictat estium* e il 12 gennaio 1595 *lectae fuerunt depositiones et denunciationes Nobilis Mocenighi ad favorem fisci et contra dictum fratrem Iordanum in Sancto Officio factae:* [51] tutto sarà avvenuto a Venezia a mezzo di quell'Offizio dell'Inquisizione; non intendo però escludere che interrogatorii siano avvenuti a Roma, specialmente per Fra Celestino, che, come ho detto, vi venne a finire. [52]

Quale valore deve darsi alle nuove deposizioni? Non conoscendosi a sufficienza le persone, si può rimanere esitanti ad accoglierle — e immagino che qualcuno senz'altro le rifiuterà —, ma a vero dire nulla risulta da esse che non risponda al carattere altrimenti noto del Bruno, che dovrebbe dirsi *caratteraccio*, [53] mentre il compilatore del *Sommario* (251) nota che il Bruno allegò « aliquas causas inimicitiae *satis leves* contra concarceratos Venetiis » e Fra Cele-

[50] Le denunzie del Mocenigo avvennero in data 23, 25 e 29 maggio; le deposizioni del Brictano (v. SPAMP., 456 s. e PASTORELLO, loc. cit., 37, che ricorda una sola sua edizione veneta) il 26 maggio, del Ciotti lo stesso dì e poi il 23 giugno 1592; i Costituti del Bruno il 26, 30 maggio, 2 (due nello stesso giorno), 3, 4 giugno e 30 luglio.

[51] SPAMP.-GENT., 158, 159.

[52] Altri compagni di carcere del Bruno furono a Venezia Fra Serafino d'Acquasparta (139, 163, 218), Silvio canonico di Chioggia (58, 218), Francesco Hieronimiani (218), Pierfrancesco Comasco (114), Matteo Zago (13), ed a Roma il Vialardo, pel quale v. la n. a n.º 99. Nulla so degli altri.

[53] Nessuno che conosca le vicende della vita del Bruno e le sue opere potrà negare l'orgoglio di sè, il disprezzo degli altri, la litigiosità, la volubilità e la volgarità, che in particolare viene a risultare dalle attestazioni dei concarcerati e che trova una inequivocabile conferma specialmente nel *Candelaio*. G. CARDUCCI riconobbe « le bruttezze d'una commedia volgarmente sconcia e noiosa », nè attenuano questo giudizio le osservazioni fatte in proposito da B. CROCE: le dichiarazioni carducciane « — fra tanta sincerità di positivisti e di repubblicani [siamo al tempo del monumento a Giordano in Campo di Fiori] che si dimenavano, furiosamente acclamando, intorno al Bruno, senza averne mai nè letto nè veduto una pagina, e riputandolo un loro confratello in scienza, politica e massoneria — piacciono per la loro lealtà. Ma esse mostrano, insieme, l'angustia de' criterii tradizionali ... Di esatto non vi ha forse che l'accenno alla sconcezza, perchè nè volgare e molto meno noiosa » è la commedia del Bruno (presso SPAMPANATO, ed. del *Candelaio* cit., LXVIII).

stino, che aveva ricevuto uno schiaffo dal Bruno, gli aveva perdonato (249) e il medesimo lealmente affermò « non ho mai inteso che lui negasse [nella Trinità] la distintione delle persone » (27). Pertanto si potrà e si dovrà tenere pieno conto delle medesime, le quali lasciano ben capire anche il disagio, che il contegno del Bruno procurava ai compagni.

Premesso che forniscono elementi nuovi in genere, sebbene talvolta ripetuti, i nn. 3-6, 8, 9, 11-16, 21-23, 26, 27, 39, 40, 42-45, 47-50, 54-64, 66-68, 72-81, 83-91, 93-100, 102-107, 109-132, 136-152, 154-156, 158-177, 179-184, 187-189, 191-193, 196, 197, 199, 202-204, 206-209, 218-225, 247-261,

b) per *la vita* di Giordano apprendiamo due particolari: che egli si decise ad entrare nell'Ordine dei Domenicani in seguito ad una disputa scolastica nella quale sentì farsene l'esaltazione (13) e che da novizio gli toccò in un giuoco il verso dell'Ariosto: D'ogni legge nemico e d'ogni fede (5, 11, 12, 17, 22).

c) Quanto al *pensiero*, oltre che dalle risposte date nei Costituti romani (VIII-XVII), che confermano più o meno quanto si deduce dalle opere e dai Costituti veneti, esso riceve molta luce dai brani di nuovi scritti del Bruno riportati nei numeri 252-261, che ne fanno rimpiangere la perdita. Quivi, mentre si afferma la distinzione fra Dio e creatura, è pure espressamente insegnata la teoria dell'anima mundi e che la terra è animata, *nedum anima sensitiva, verum etiam rationali*, interpretando a modo suo il *producat terra animam viventem* del Genesi, e aggiungendo: « che sia animale rationale, è manifesto dall'atto suo rationale intellettuale, che si vede nelle regole del suo moto » ecc. ad eliminazione di « esteriore trudente, spingente » ecc.; quivi, a sostegno della teoria degli infiniti mondi, si riconferma esplicitamente il principio « chi mette Dio haver prodotti effetti finiti non lo presuppone che come causa finita »; quivi, sempre interpretando a modo suo la S. Scrittura, egli dà dell'origine dell'anima umana un concetto che non risponde alla dottrina cattolica e specialmente si nega essere l'anima intellettiva forma del corpo umano, punto speciale, che costituì una delle « octo propositiones haereticae collectae ex eius [del Bruno] libris et processu a R.dis PP. Commissario et Bellarminio », le quali con decreto del 14 gennaio 1599 si stabilì di comunicare a Giordano « ad effectum deliberandi an velit illas abiurare tanquam haereticas », [54] ricevendosene il 5 aprile successivo [55] una scrittura di ritrattazione, in cui però rimanevano da chiarirsi la prima proposizione « ubi de heresi Nova-

[54] Spamp., 771 s.; Spamp.-Gent., 173 s. (XVII e XVII²).
[55] Spamp.-Gent., 179.

tiana »,[56] e la scrittura « ubi tractat an anima sit in corpore sicut nauta in navi », come comunicava il Bellarmino nella sessione dell'Inquisizione del 24 agosto 1599.[57]

d) Quanto al *processo* se ne ricaverà il netto sottoponendo a minuto esame i documenti così detti romani, che ora sono riuniti al completo in SPAMP.-GENT. 153 ss.

Il Bruno fu rinchiuso nel carcere dell'Inquisizione di Roma il 27 febbraio 1593. Non è il caso di fare qui il processo ai metodi processuali, carcerarii e penitenziarii d'altri tempi, quando nella colpa o delitto si vedeva giustamente e nel senso cristiano anche il *peccato* dinanzi a Dio e alla sua Chiesa e nelle pene non solo il castigo, ma un salutare e benefico mezzo di riparazione e di elevazione soprannaturale — e del resto ogni età ha lasciato, lascia e lascierà alle successive materia di discussioni e di condanne, che noi miseri mortali non sapemmo, non sappiamo, nè sapremo quanto e come siano giuste —; è tuttavia opportuno avvertire che non si dovrebbe rompere a metà le notizie che si danno. Quando l'Amabile[58] colla sua solita acredine, cattiva compagna d'un ammirevole fervore di ricerca storica e di una considerevole, ma non accurata, erudizione, ricorda dall'Albizzi e dal Locati il carcere duro — e ne dà la descrizione per infirmare la dichiarazione dell'Albizzi stesso che « le carceri romane sono mitissime », lamentando che altri ricordassero questa ma tacessero quella —, non lascia scorgere che il Locati[59] aveva pur detto « Car-

[56] *L'eresia novaziana*, che produsse un grave scisma alla metà del secolo III, consisteva nel negare alla Chiesa la podestà di assolvere da certi peccati. Nel quarto Costituto il Bruno (SPAMP., 719; SPAMP.-GENT., 104 s.) non manifestò idee contrarie al Sacramento della Penitenza (v. anche il n. 157). Che ne abbia esposte di eterodosse a Roma? Oppure si tratta del subordinazionismo del Figlio al Padre esposto da Novaziano nel *de Trinitate* e si ha un riferimento alle idee errate di Giordano circa l'unione ipostatica del Verbo colla natura umana, confessate da lui nel III e IV Costituto (SPAMP., 710 s., 712 s., 715 s.; SPAMP.-GENT., 96-98; 110 s.)? Che se il *De Trinitate* allora era comunemente attribuito a Tertulliano, fin dal 1579 il Pamelio l'aveva restituito a Novaziano e il Bellarmino (nelle cui *Disputationum de controversiis* cit. l'*haeresis novatiana* è presa sempre nel senso esclusivamente penitenziale), fra le osservazioni sul primo tomo della storia ecclesiastica del Panvinio aveva saggiamente notato (prima del 1583): « Liber *de Trinitate*, quem Onuphrius Tertulliano tribuit, Tertulliani non est, sed Novatiani, ut sanctus Hieronymus in apologia *adversus Ruffinum demonstrat* » (presso X.-M. LE BACHELET, *Auctarium* cit., 561). Per Novaziano v. U. MORICCA, *Storia della letteratura cristiana*, I, 543-558 e l'articolo di J. P. JUNGLAS nel *Lexikon für Theologie und Kirche* del BUCHBERGER, VII, 637-639.

[57] SPAMP.-GENT., 182.

[58] *Il Santo Offizio* ecc. cit., I, 290. Lo compendia SPAMP., 545.

[59] Umberto Locati, piacentino, domenicano, inquisitore a Pavia ed a Piacenza, nel 1566-1572 commissario del S. Offizio, il 5 aprile 1568 eletto al vesco-

cer sive sit ad custodiam, sive sit ad poenam, non ita sit asper nec durus, quod homines in eo perimantur. Nam ... qui homines tradunt in carcerem ita durum, et asperum, quod incarcerati quasi in sex menses vitam perdant, *sunt homicidae et irregulares* »[60] e che l'Albizzi[61] nel *De inconstantia in iure admittenda, vel non*, al capitolo XXI ripete « Sed carcer non debet esse adeo durus, et arctus, ut abbreviet dies carcerati, sed satis est, quod in eo carceratus vivat pane iustitiae et aqua doloris...[62] Imo si Inquisitor assignaret reo carcerem propter quem inter paucos dies hic periret, *non evaderet irregularitatem* » seguendo la dichiarazione presa di mira: « Et propterea in hac Suprema, et Universali Inquisitione, carceres [ecco la frase incriminata], ad quos rei damnantur, mitissimi sunt, in quibus nunquam fere moriuntur, vel male se habent »: l'Albizzi continua narrando d'una condanna, che nessuno troverà immeritata, *ad durum carcerem* di un *scelestissimus* « qui duas proprias filias stupraverat, et prolem ex ipsi susceptam necaverat, ad stuprum illas inducendo sub praetextu, quod non committerent peccatum, ex eo quod pater erat dominus membrorum filiorum » per informarci che

vado di Bagnoregio, che rinunziò nel 1581; † 17 ottobre 1587 (I. TAURISANO, *Hierarchia ordinis Praedicatorum* ², Romae 1916, 71). V. la n. 19 della Prefazione.

[60] *Opus quod iudiciale inquisitionis dicitur*, Romae 1570, 37.

[61] Francesco Albizzi di Cesena, nato nel 1593, assessore del S. Offizio, creato cardinale da Innocenzo X il 2 marzo 1654, † 3 ottobre 1684, sepolto a S. Maria in Traspontina: v. *Storia dei Papi* di L. VON PASTOR, vol. XVI; P. RICHARD in *Dictionnaire d'hist. et géogr. ecclés.* cit., I, Paris 1912, 1705 s.; l'iscrizione sepolcrale in V. FORCELLA, *Iscrizioni* ecc. cit. VI, 374. — Il VON PASTOR, *Dekrete* cit., 489 s. dà come una rarità l'opera dell'Albizzi, stampata ad Amsterdam nel 1683, con indicazioni bibliografiche, che vanno alquanto corrette e completate. L'edizione da lui designata e usufruita anche dall'AMABILE comunica nel titolo che l'opera è divisa *in varios tractatus*, ma presenta soltanto il primo riguardante le tre virtù teologali, avvertendo che il secondo trattato è « quam primum praelo committendus » mentre gli ultimi tre « brevi fortasse lucem aspicient ». Nel 1684 uscì a Roma il *De inconstantia in iudiciis*, che era il secondo trattato annunziato nell'edizione di Amsterdam, dichiarandovisi che si pubblicherebbero gli altri quattro, dei quali il quinto sarebbe stato quello già pubblicato ad Amsterdam. Nel 1598 apparve in Roma un'altra edizione del volume del 1584, forse — a giudicarne dai tipi, dalla paginazione ecc. — costituita da esemplari invenduti della precedente, ma completata da un indice e da una copiosa appendice di decisioni di Rota. — Nove dei *decreta generalia Sancti Officii* riferiti dal VON PASTOR, loc. cit., 492 ss., erano già stati comunicati dal LOCATI, op. cit., 473-477.

[62] Queste parole, come le altre nel formulario del LOCATI « ibidem [in carcere clauso] vitam tuam, in fletu et lachrimis peracturus », riportate dall'AMABILE, chi sa che cosa fanno pensare a chi non conosce — e pur ne giudica — il linguaggio e la pratica della Chiesa?

anche eretici possono condannarsi al carcere duro, il quale è « in loco subterraneo, in quo non videtur claritas Solis, neque lunae, aut aliter », e cita il Del Rio « ubi quod illi praesertim, qui sunt damnati ad mortem, possunt detineri in obscuro, et tetro carcere, in quo intra paucos dies moriantur », ma che se dànno segno di penitenza e *laudabiliter vivant* « peracto decennio, et multoties ante decennium, e carceribus liberantur attenta qualitate personae ». [63] Comunque sia, poichè i cardinali inquisitori addì 18 giugno 1564 avevano decretato « singulo mense carceratos visitandos esse » [64] e la nuova costituzione dell'Inquisizione romana in virtù del motu proprio di Pio IV del 2 agosto 1564 [65] non deve aver apportato alcun cambiamento in proposito se Filippo Camerario, [66] che fu nel carcere dell'Inquisizione di Roma dal 5 giugno al 4 agosto 1565, potè scrivere: « caeterum usitatum est, ut singulis mensibus, sub finem cuiusque, vel paulo post principia Octo Cardinales cum Gubernatore Urbis in domum Inquisitionis veniant, pro quibus cubiculum satis amplum splendide cum pretiosis aulaeis apparatum est », nel quale « captivi separatim accersuntur et examinantur » e « Interea tempus advenit, circa finem Iulii, visitationis solemnis Cardinalium Deputatorum ad inquisitionem », [67] come neanche il decreto dell'8 aprile 1591 « in futurum singulis mensibus fiat congregatio in palatio Sancti Officii loco visitationis carceratorum », [68] parlando in contrario i documenti bruniani, Giordano fu oggetto di parecchie visite. Infatti egli il 22 dicembre 1593 « visitatus et auditus fuit super universis eius necessitatibus » ordinandosi « quod provideatur ei de aliquo mantello et pileo et de *Summa* sancti Thomae »; [69] il 4 aprile 1594

[63] *De inconstantia in iure*, 122.

[64] Vedi von Pastor, *Dekrete* cit., 504.

[65] Vedila in L. von Pastor, *Storia dei Papi*, VII, 632-634.

[66] Figlio dell'umanista Gioachino, nato a Tübingen 16 maggio 1537, † a Norimberga 22 giugno 1624: *Allgem. deutsche Biographie*, III, 726. Per la narrazione ch'egli fa della sua prigionia e interrogatorii, naturalmente abbracciata a occhi chiusi dall'Amabile (loc. cit. 288 s. e dallo Spamp., 554 s., 550), v. ora le osservazioni di O. Braunsberger, *Beati Petri Canisii epistulae et Acta*, V, Friburgi Brisg. 1910, 741-752. Il Bertolotti, *Martiri* cit., 32 s. sotto il n. XVIII pubblicò un Avviso di Roma del 1° agosto 1565 su « due gentiluomini tedeschi in mano dell'Inquisizione » augurando « ad altri più fortunate ricerche per trovare i cognomi di questi due tedeschi »: erano precisamente Filippo Camerario e l'amico suo Pietro Rieter.

[67] *Relatio vera et solida de captivitate romana* in appendice a J. G. Schelhornii, *De vita, fatis ac meritis Ph. Camerarii commentarius*, Noribergae 1740, 19, 25.

[68] von Pastor, *Dekrete* ecc., 525.

[69] Spamp.-Gent., 154 (doc. I). Per l'apprezzamento che Giordano faceva di S. Tommaso d'Aquino v. le note ai nn. 40 e 135.

« visitatus et auditus fuit »; [70] il 20 dicembre dello stesso anno « visitatus et auditus fuit, qui exhibuit folia scriptorum ad repellendum dicta testium », [71] cioè, come parmi indiscutibile, dei concarcerati a Venezia, del Mocenigo e del Ciotti nelle loro nuove deposizioni, [72] che furono oggetto di studio nelle sedute del 12 e 19 gennaio 1595 [73] arrivandosi ad una provvisoria e parziale formulazione di processo, nel quale era tenuto conto dei libri pubblicati dal Bruno e che fu letta il 9 febbraio ordinandosi che « prosequatur censura eius librorum »; [74] il 14 marzo « visitatus et interrogatus ac auditus fuit super eius necessitatibus », [75] come pure il 1º aprile 1595 « visitatus et auditus super eius necessitatibus; et ordinatum quod provideatur eidem aliqua subventione per dictum R. P. Procuratorem dicti sui ordinis... et interim videantur eius libri et volumina ab eo edita per R.dos Theologos et ab ipsis libris desumantur propositiones et censurentur ». [76] Pel 1596 abbiamo soltanto l'ordine, ai 18 di settembre, di censurare delle « propositiones, quae censurae ponantur in processu » [77] e dopo che, come fa sapere il nuovo documento del fondo Origo, [78] s'era provveduto al pagamento delle spese pel mantenimento di Giordano nel novembre — che sarà stato eguale un press'a poco negli altri mesi —, [79] che ai 16 di dicembre « visitatus et auditus fuit super meritum causae et etiam super victu et ordinatum quod examinetur quam primum super propositionibus exceptis ex eius scriptis et super censuris ». [80] Forse Giordano aveva già presentato gli scritti a propria difesa ricordati nel *Sommario* ai nn. 239, 252-260 ed ecco che ai 24 di marzo del 1597 egli « visitatus et auditus fuit super eius necessitatibus. Deinde fuit admonitus ad relinquendum huiusmodi

[70] Ibid., 155 (doc. II).
[71] Ibid., 158 (doc. V).
[72] V. pp. 30 s.
[73] Spamp.-Gent., 159, 161 (docc. VI, VII).
[74] Ibid., 162 (doc. VIII).
[75] Ibid., 164 (doc. IX).
[76] Ibid., 165 (doc. X).
[77] Ibid., 166 (doc. XI).
[78] V. Prefazione, n. 32.
[79] « Frate Giordano Bruno per le spese de novembre scudi 4; Item al barbiere tosato e lavato scudi 0,10; Item per haverli fatto racconciar un par de calzetti scudi 0,10 ». Quattro scudi al mese — le spese notate per ognuno dei 23 carcerati nel novembre 1596 — non erano poco alla fine del secolo XVI. Per la cura che s'aveva dei meschini proprio al tempo della prigionia del Bruno parla il decreto del 14 marzo 1595: « quod omnibus carceratis in Sancto Officio provideatur de linteolis, mappis et mappulis, quae singulis mutentur bis in hebdomada per custodem dictorum carcerum »: von Pastor, *Dekrete* cit. 533 s.
[80] Spamp.-Gent., 167 (doc. XII).

eius vanitates diversorum mundorum [dovevano aver avuto luogo i Costituti XII e XIV: v. *Sommario* nn. 93, 94, 95, 261], atque ordinatum quod interrogetur stricte. Postea detur ei censura ». [81] Anche il 24 dicembre 1597 Giordano « visitatus et auditus fuit super universis suis necessitatibus ». [82] Nel 1598 Clemente VIII recossi a Ferrara ricuperata alla S. Sede, partendo da Roma il 13 aprile e rientrandovi il 19 dicembre, [83] e naturalmente nell'assenza di lui e dei cardinali membri dell'Inquisizione l'attività di questa ebbe una sosta. Per Giordano abbiamo che « fuit visitatus » il 16 marzo quando pur saputosi che era *absolutum* il *summarium in eius causa* da darsi ai consultori, si dichiarò che « ante discessum Sanctissimi, eius causa expediri non poterit ». [84] Tre giorni prima dell'arrivo del Papa a Roma, il 16 dicembre, nuova visita anche al Bruno, nella quale « fuit ordinatum quod detur ei carta ad scribendum, et reddat rationem quid de ea faciat. Provideatur ei de breviario, quo utuntur fratres ordinis Praedicatorum », [85] particolare che fa conoscere come Giordano era già entrato nella via del ritorno. Intanto dal commissario del Santo Offizio [86] e dal Bellarmino erano state « collectae ex eius libris et processu », « octo propositiones haereticae », che furono lette nella congregazione del 14 gennaio 1599, stabilendosi « quod exhibeantur eidem [a Giordano] propositiones exceptae ad effectum deliberandi an illas velit abiurare tanquam haereticas » e che « videantur aliae propositiones haereticae et processu ex libris ». [87] E il 4 febbraio « lecto processu contra eum formato, et illo mature atque diligenter considerato, ac auditis votis Rev.^{rum} Patrum Theologorum dictae sanctae Inquisitionis Consultorum ... nec non visis et consideratis

[81] Ibid., 169 (doc. XIII).

[82] Ibid., 170 (doc. XIV).

[83] V. il vol. XI della *Storia dei Papi* di L. von Pastor, 608 ss.

[84] Spamp.-Gent., 171 (doc. XV). Sarà il nostro *Sommario*, di cui così si avrebbe la data *ante quam* di compilazione? Non credo perchè come sommario d'ufficio avrebbe dovuto essere più copioso e particolareggiato.

[85] Ibid., 173 (doc. XVI). I compagni di prigionia a Venezia Fra Giulio e Francesco Vaia avevano deposto che là Giordano « non diceva mai l'officio »: v. i nn. 160, 161 e cfr. 163.

[86] Alberto Tragagliolo di Firenzuola d'Arda, sul quale v. Spamp., 547 s. Nel t. 104 del fondo Origo sono varie sue ricevute autografe « per la sua ordinaria provisione », come commissario generale dell'Inquisizione, di scudi 35 al mese per gli anni 1597-1599. V. *Nelle carceri* ecc. più avanti, pp. 124-126.

[87] Ibid., 173 s. (doc. XVII; Berti, loc. cit., 441 e Spamp., 772 hanno la lezione « propositiones excerptae », che dovrebbe esser giusta). Lo stesso dì le otto proposizioni furono lette *coram Sanctissimo* e « decretum quod detur ei [al Bruno] copia ad effectum deliberandi an illas velit abiurare tanquam haereticas, Videantur » ecc. come sopra: ibid., 174 (doc. XVII^{2}).

omnibus et singulis quae videnda et consideranda sunt », il Pontefice « decrevit et ordinavit quod ei intimentur a Patribus Theologis, videlicet a Patre Bellarmino et Commissario, propositiones istae tanquam [88] haereticae; et non tantum haereticae ita modo declaratae, sed ab antiquissimis Patribus, ab Ecclesia et Sede Apostolica, et si tanquam tales agnosceret, bene: sin minus, praefigatur sibi terminus 40 dierum ». [89] In altra seduta *coram Sanctissimo*, posteriore a questa del 4 febbraio ed anteriore all'altra del 18, [90] si ricorda un costituto di Giordano del 25 gennaio precedente e si decreta « quod dicto fratri Iordano intimetur a Patribus Theologis, videlicet a R. Patre Generali dicti ordinis fratrum Praedicatorum, [91] a P. Bellarmino et a P. Commissario propositiones istae tanquam haereticae et contra fidem Catholicam, et non quod ita modo fuerint declaratae, sed ab antiquissimis Patribus et Ecclesia Catholica et Sancta Sede Apostolica reprobatae et damnatae; et si tanquam tales agnoverit et abiurare voluerit et paratus sit, recipiatur ad poenitentiam cum debitis poenitentiis et poenis, sin minus praefigatur ei terminus quadraginta dierum ad resipiscendum, qui impoenitentibus et pertinacibus praefigi solent, isto et omni alio meliori modo et forma quibus potest et debet ». [92] Di un altro costituto di Giordano del 15 febbraio si diede lettura *coram Sanctissimo* il 18 seguente leggendosi anche un di lui memoriale, seguendo l'ordine: « colligantur eius errores ex processu et libris ». [93] Addì 5 aprile 1599 Giordano fu nuovamente visitato ed « exhibuit quandam scripturam eius manu », [94] scrittura di eccezionale importanza, della quale ci rivela il contenuto il doc. XXI del 24 agosto dello stesso anno. In essa — come riferiva il Bellarmino, che nel frattempo era stato decorato

[88] Non « tantum », come si legge anche in SPAMP.-GENT.: v. LE BACHELET nell'articolo citato in n. 24 e specialmente il doc. XVIII² riportato nel testo.

[89] SPAMP.-GENT., 175 (doc. XVIII).

[90] Manca il giorno del mese: quello della settimana « feria quarta » lascia possibili il 10 e 17.

[91] Ippolito Maria Beccaria da Mondovì (v. n. 26), che il 3 gennaio era rientrato in Roma dal lungo viaggio di visita alle provincie dell'ordine: v. MORTIER, loc. cit., 30 ss.

[92] SPAMP.-GENT., 176 (doc. XVIII²).

[93] SPAMP.-GENT., 176 (doc. XIX).

[94] Ibid., 179 (doc. XX²). È dello stesso giorno la « Lista de carcerati nel Santo Officio » nella quale al primo luogo si legge: « Fra Giordano Bruno da Nola. A dì 27 di febraro 1593. Si ha da proporre la sua causa ». Così l'originale, che anche nel resto non è dato perfettamente corretto nell'ed. che per primo ne ha fatto L. VON PASTOR, *Storia dei Papi*, XI, 754 ss., donde SPAMP.-GENT., 180 s.; v. la n. 3 alla Prefazione.

della porpora — il Bruno *clare* revocava le otto proposizioni ricordate sopra sotto il 14 gennaio, 4 e prima del 18 febbraio, restando da chiedersi ulteriori spiegazioni sulla prima « ubi de haeresi Novatiana, [95] et 7ª ubi tractat an anima sit in corpore sicut nauta in navi, [96] videtur aliquid dicere, si melius se declararet. Ill.^{mi} Domini decreverunt quod eius causa proponatur in prima congregatione coram Sanctissimo. Eiusdem fratris Iordani lecto memoriali, decretum quod ei dentur pennae, carta, atramentum et penicilla, non tamen culter aut circinnus ». [97] È dunque fuori di ogni dubbio che il Bruno al principio di aprile del 1599 ha riconosciuto le eresie e errori da lui sostenuti in iscritti ed a voce e precisamente nel senso voluto dai decreti del febbraio, e poichè non si fa alcun accenno in proposito, deve concludersi che fino al 24 agosto Giordano si mantenne nello stesso sentimento. Ai 16 di settembre si ha notizia di un memoriale, mandato dal Bruno al Papa [98] e d'altre scritture all'Inquisizione vari giorni prima, perchè essendo apparso da esse « che perseveravi pertinacemente negli sudetti tuoi errori... ti fu alli diece del mese di settembre MDXCIX [99] prefisso il termine di XL^{ta} giorni a pentirti », [100] come erasi fatto nel febbraio precedente. Scaduto questo termine, ai 17 di novembre i cardinali Inquisitori deliberarono che nella causa del Bruno si facesse « congregatio coram Ill.^{mis} Dominis Cardinalibus theologis pro expeditione ». [101] Il 21 dicembre in

[95] V. la n. 56.

[96] V. la n. 2 a n.º 259.

[97] Spamp.-Gent., 182 (doc. XXI). Anche nella sentenza dell'8 febbraio 1600 è espressamente ricordato che « dicesti allora di riconoscere dette otto proposizioni per eretiche ed essere pronto per detestarle ed abiurarle in loco e tempo che piacerà al S.^{to} Offizio » anzi « non solo le dette otto proposizioni, ma anche che eri apparecchiato a fare ogni obedienza circa l'altre che t'erano opposte » (Spamp.-Gent., 191, doc. XXVI) e già nella Congregazione del 20 gennaio *coram Sanctissimo* era stato detto che il Bruno « alias se paratum ad id faciendum [propositiones haereticas, in suis scriptis contentas, et suis constitutis ab ipsomet prolatas tanquam tales agnoscere, detestari, et abiurare] ostenderat, ad gremium sacrosanctae matris ecclesiae Catholicae et apostolicae Romanae redeundo » (Spamp.-Gent., 188 s.; doc. XXV²). Così stando le cose, non comprendo come R. Mondolfo nel suo articolo su Giordano Bruno in *Enciclopedia italiana*, VII, 930-984, possa scrivere: « *avrebbe* [Giordano], dopo sette anni, vacillato »: « e *forse* anche in una scrittura del 5 aprile le *avrebbe* in parte revocate ».

[98] Spamp.-Gent., 182 (doc. XXII): la sentenza (ibid. 191) ricorda le scritture ai Cardinali dell'Inquisizione.

[99] Così correggo l'evidente errore in Carusi e Spamp.-Gent., MDCXIX.

[100] Spamp.-Gent., 191: sono parole della sentenza dell'8 febbraio 1600.

[101] Spamp.-Gent., 183 (doc. XXIII), che col Carusi leggono: « egreditione » notandolo col punto interrogativo. Già nel doc. XV (Spamp.-Gent., 171: 16 marzo 1598) s'era dichiarato che la causa del Bruno « ante discessum Sanctissimi *expe-*

occasione della congregazione del S. Offizio si fa una visita anche al Bruno, che « auditus fuit super universis eius praetensionibus ac meritis eius causae ac necessitatibus tam victus quam aliis [102] etc. » ed avendo il Bruno detto « quod non debet nec vult ressepiscere, et non habet quid rescipiscat nec habet materiam rescipiscendi, et nescit super quo debet rescipisci », [103] si ordina che il generale [104] e il vicario [105] dei Domenicani *agant cum eodem fratre Iordano, eique ostendant propositiones abiurandas, ut agnoscat errores, se emendet ac disponat ad abiurandum, ipsumque lucrifaciant ut possit expediri.* [106] Ma fu vano ogni sforzo del Beccaria e dell'Isaresi, [107] chè Giordano, il quale compilò un altro memoriale diretto al Papa, che fu aperto, ma non letto, [108] come comunicò il Beccaria nella seduta dell'Inqui-

diri non poterit » e nel XXIV² e XXIV³ (ibid., 185, 186) del 21 dicembre, del Bruno si dice « ut possit expediri ». Il volume che costituisce il n. 4780 di *Instr. Miscell.* nell'Archivio Segreto Vaticano (v. n. 2 a *b* fra i documenti pubblicati col titolo *Nelle carceri dell'Inquisizione* ecc. e n. 17 a p. 24), è un libro nel quale « annotabuntur anni menses et dies *expeditionum* causarum quae resolventur in hoc sancto Officio per sanctissimum Dominum Nostrum et Ill.^mos ac R.^mos Generales Inquisitores ... ». *Expeditio* era dunque termine tecnico per *risoluzione*, *decisione* della causa, come del resto dicevasi e dicesi in italiano « spedire una causa ». Era così anche a Venezia: v. il testo riportato in n. 144.

[102] Non comprendo perchè Spamp. e Spamp.-Gent. conservino, pur mettendo fra parentesi quadre la parola aggiunta che è cancellata nell'originale, la lezione « quam corporis aliis ».

[103] Spamp.-Gent., 183 (doc. XXIV).

[104] Il ricordato P. Beccaria da Mondovì (v. n. 26 e 91).

[105] Paolo Isaresi da Mirandola, procuratore negli anni 1595-1601, sul quale v. Spamp., 574 s.; eletto vescovo di Squillace il 13 agosto 1601, morì nel 1602: Taurisano, op. cit., 103. V. pure, per la famiglia, F. Ceretti (che non conosce le ultime vicende dell'Isaresi), *Biografie Mirandolesi*, I (*Memorie storiche della città* ecc. *della Mirandola*, XIII), Mirandola 1901, 295-297.

[106] Spamp.-Gent., 185, 183 (docc. XXIV², XXIV³). Nel doc. XXIV (ibid. 183) la missione del generale è che col vicario « acqui[rat fratrem] atque ostendat illi cecitatem et suam falsam doctrinam ». Per il complemento fra parentesi quadre v. Spamp., 776.

[107] Che qui come nella sentenza (doc. XXVI; Spamp.-Gent., 192) è detto semplicemente « procuratore »: mentre già nel doc. XI (Spamp.-Gent., 166) del 18 settembre 1596 Paolo Isaresi compare come « Vicarius et Procurator generalis ordinis Praedicatorum », ai 16 di marzo del 1598 (doc. XV) è detto semplicemente « vicarius » (doc. XXIV², ibid. 171, 184). Il Taurisano, loc. cit. 98, nota: « A fr. Vincentio a S. Geminiano [Mainardi, procuratore negli anni 1524-1527] usque ad fr. Seraphinum Secchi [procuratore nel 1608-1612, poi maestro generale dell'Ordine 1612-1628; ibid. 103, 12] invaluit consuetudo, quod procuratores munere vicarii generalis simul, quasi modo ordinario, fungerentur ».

[108] Doc. XXV; Spamp.-Gent., 186. È comprensibilissimo questo atteggiamento. Il *Sommario* fa chiaramente vedere che Giordano sia nei costituti, sia negli scritti romani, quando non negava o temperava, ripeteva in fondo le stesse

sizione *coram Sanctissimo* del 20 gennaio 1600, esortato « quatenus vellet propositiones haereticas in suis scriptis agnoscere et abiurare » « consentire noluit, asserens se nunquam propositiones haereticas protulisse, sed male excerptas fuisse a Ministris S. Officii »[109] dichiarandosi « paratus ad rationem de omnibus suis scriptis et dictis reddendam, adque ea defendenda contra quoslibet theologos quibus stare nolebat, sed tantummodo determinationi Sanctae Sedis Apostolicae, si qua fieret, circa ab eo dicta vel scripta aut sacris canonibus quibus oppositum determinaretur eorum quae ab ipso scripta aut dicta fuerunt, non obstante quod ab officio Sanctissimae Inquisitionis eidem significatum fuerit et significaretur in scriptis suis et constitutis apertas haereses contineri ».[110] C'è da meravigliarsi se, arrivati a questo punto, il Papa ordinò nella stessa seduta del 20 gennaio: « procedatur in causa huiusmodi ad ulteriora, servatis servandis, ac proferatur sententia, et dictus frater Iordanus tradatur Curiae saeculari »?[111] La quale sentenza, « tuttavia restando tu ostinato e impenitente in detti tuoi errori ed eresie », riuscite vane le ammonizioni e persuasioni del Beccaria e dell'Isaresi « a riconoscere questi tuoi gravissimi errori e eresie », perchè « nondimeno hai sempre perseverato pertinacemente ed ostinatamente in dette tue oppinioni erronee ed eretiche », fu pronunciata, com'è ben noto, l'8 gennaio 1600, colla dichiarazione che Giordano era « eretico impenitente pertinace ed ostinato », e per ciò « incorso in tutte le censure ecclesiastiche e pene dalli sacri canoni, leggi e constituzioni così generali come particolari a tali eretici confessi, impenitenti, pertinaci ed ostinati imposte », ordinandone la degradazione, scacciandolo « dal foro nostro ecclesiastico e dalla nostra santa ed immaculata Chiesa, della cui misericordia ti sei reso indegno », rilasciandolo « alla Corte di voi Mons. Governatore di Roma[112] qui presente, per punirti delle

cose, e fosse in ultimo, più che nel resto dei suoi ultimi anni in libertà, incline alla grafomania.

[109] Ibid.

[110] Doc. XXV²; ibid., 189.

[111] I citati docc. XXV, XXV².

[112] Ferrante Taverna, milanese, cardinale 9 gennaio 1604, vescovo di Novara 16 novembre 1615, † là 29 agosto 1619: P. GAUCHAT, *Hierarchia* cit., 8, 262; MORONI, *Dizionario* cit., XXXII, 44 e LXXIII, 20 s. SPAMP., 582, appoggiandosi al DE MARTINIS, fa governatore di Roma Martino Cappelletti da Rieti, che era invece *Senatore* dell'Urbe. Il Taverna successe nel governatorato di Roma al celebre giurista Domenico Toschi creato cardinale il 3 marzo 1599. In *Regesti di bandi editti notificazioni e provvedimenti diversi relativi alla città di Roma ed allo Stato pontificio*, I, Roma 1925, l'ultimo editto del Toschi governatore di Roma è del 6 aprile 1599, il primo del Taverna del 1° maggio; l'ultimo del 20 aprile 1604 (nn. 1663, 1665, 1976).

debite pene, pregandolo però efficacemente che voglia mitigare il rigore delle leggi circa la pena della tua persona ... »:[113] « idemque fuit relaxatus Curiae saeculari R.di Patris Domini Gubernatoris praesentis in eadem Congregatione ».[114] Eseguita la degradazione,[115] il Bruno, rilevato « alla carcere di torre di Nona »[116] dai confratelli di S. Giovanni Decollato, vanamente esortato « con ogni affetto e con molta dottrina mostrandoli l'error suo, finalmente stette sempre nella sua maledetta ostinazione, aggirandosi il cervello e l'intelletto con mille errori e vanità. E tanto perseverò nella sua ostinazione che da ministri di giustizia fu condotto in Campo di fiori, e quivi spogliato nudo e legato a un palo fu bruciato vivo ... »[117] nelle condizioni d'impenitenza ricordate da varie fonti.[118]

V

CONCLUSIONI

Nell'ultimo Costituto veneziano del 30 luglio 1592 (il VII) il Bruno aveva dichiarato: « Ho confessato e confesso ora li errori miei prontamente, e sono nelle mani delle SS. VV. ill.me per ricever remedio alla mia salute; del pentimento de' miei misfatti non potrei dir tanto quanto è, nè esprimere efficacemente, come desiderarei, l'animo mio. (Postquam[119] genuflexus dixit:) Domando umilmente perdono al S.r Dio et alle SS. VV. ill.me de tutti li errori da me commessi; e son qui pronto per essequire quanto dalla loro prudenzia sarà deliberato e si giudicarà espediente all'anima mia. E di più le supplico che mi diano più tosto castigo, che ecceda più tosto nella

[113] SPAMP.-GENT., 191-193 (doc. XXVI).

[114] Ibid., 196 (doc. XXVII).

[115] SPAMP.-GENT., 208 (doc. XXXIII).

[116] Su questa prigione v. ora le notizie presso PIETRO ROMANO, *Ponte* (*Roma nel Cinquecento*), II, Roma 1941, 31 ss.

[117] Ibid., 197 (doc. XXIX), dal registro della confraternita di S. Giovanni Decollato.

[118] V. in SPAMP.-GENT. i docc. XXXI, XXXII (p. 207) e cfr. XXVIII (p. 196) oltre al XXIX cit. ed alle attestazioni dello Scioppio, ibid. docc. XXX, XXXIV (pp. 202, 208 s.). Correggo un errore del DE MARTINIS, *G. Bruno* cit. 221 s., ricopiato da SPAMP., 584, n. 1: l'esemplare del *Candelaio* alla Capponiana della Biblioteca Vaticana (ora ha la segnatura VI, 176) non reca *scritta da un antico bibliotecario* la notizia sulla fine del Bruno « per le sue empietà abbruciato in Roma a Campo di Fiore », ma la notizia è stampata dal compilatore nel *Catalogo della libreria Capponi*, Roma 1747, 86.

[119] Non dovrà essere « Post quae »?

gravità del castigo, che in far dimostrazione tale publica, dalla quale potesse ridondare alcun disonore al sacro abito della Religione che ho portato, e se dalla misericordia d'Iddio e delle SS. VV. ill.me mi sarà concessa la vita, prometto far riforma notabile della vita, chè ricompenserò il scandalo che ho dato con altr'e tanta edificazione ».[120] E più volte bisognò imporgli che si alzasse.[121] Tutto qui ha l'accento di piena sincerità e psicologicamente — tenuto conto insieme di dati storicamente sicuri — la cosa si comprende benissimo. Malgrado le mancanze commesse mentr'era in convento, ricordate dal Bruno nel V Costituto,[122] e che manifestano un individuo che non domava la sua natura; malgrado la lubrica commedia del *Candelaio*[123] e la condotta non casta della sua vita dopo la fuga dall'Ordine avvenuta nel 1576;[124] malgrado i suoi passaggi al calvinismo e al luteranesimo[125] e le fantastiche sue costruzioni filosofiche che contrastavano per la base con tanti principii della verità cattolica,[126] quella grazia di Dio che è il rimorso non gli mancò e sebbene nel tumulto delle passioni (rilevando specialmente la sensualità e l'orgoglio con quel suo carattere litigioso e insofferente di vincoli) egli non vi abbia dato retta fino alla conclusione che doveva ricavarsene, fino al *Domine, quid me vis facere* di Saulo, esso più volte lo ha fatto ritornare sui suoi passi e verso l'ovile abbandonato: che se dobbiamo dire *debolmente, non efficacemente*, non perseverantemente, non possiamo affermare *fintamente, non sinceramente;* è la storia spirituale di tanti uomini in alto e in basso.[127] Sappiamo in-

[120] SPAMP., 746; SPAMP.-GENT., 136 ed è espressamente notato « relectum confirmavit ». Già nel Costituto V del 3 giugno (espressamente approvato e confermato da Giordano il giorno dopo, nel VI: SPAMP., 739; SPAMP.-GENT., 187) il Bruno aveva dichiarato « Tutti li errori che io ho commessi fino al presente giorno, pertinenti alla vita catolica e professione regulare, come io sono, e tutte le eresie che io ho tenute, e li dubii che ho avuti intorno alla fede catolica ed alle cose determinate dalla Santa Chiesa, ora io le detesto ed aborrisco, e ne sono pentito d'aver fatto, tenuto, detto, creduto o dubitato di cosa che non fosse catolica; e prego questo Sacro Tribunale che conoscendo le mie infirmità vogli abbracciarmi nel gremio di Santa Chiesa, provedendomi di rimedio opportuni alla mia salute, usandomi misericordia » (SPAMP., 735 s.; SPAMP.-GENT., 123 s.).

[121] « Tribunal eidem iniunxit ut elevetur e terra, postquam pluries eidem iniunctum fuit »: SPAMP., 746; SPAMP.-GENT., 136.

[122] SPAMP., 736 s.; SPAMP.-GENT., 124 s., 126.

[123] V. la n. 53.

[124] V. la lettera III del Mocenigo (SPAMP., 686; SPAMP.-GENT., 67) colle risposte del Bruno nel IV Costituto (SPAMP. 725 s.; SPAMP.-GENT., 111 s.).

[125] V. a p. 58, n. 4.

[126] V. a pp. 8 e 10.

[127] Quante lezioni di storia a questo proposito nelle opere spirituali di quei profondi maestri di spirito, che sì numerosi vanta la Chiesa cattolica!

fatti che arrivato, dopo la fuga, a Venezia (nel 1577), si mise in relazione con un domenicano, Remigio Nannini, [128] facendogli esaminare un'opera che intendeva pubblicare; [129] che a Padova conversando con alcuni padri domenicani suoi conoscenti si persuase a riprendere l'abito, recandosi indi a Bergamo (siamo nel 1578), ove « mi feci far una vesta di panno bianco ... e sopra essa vi posi il scapulare, che io avevo conservato quando partii da Roma », passando in tale abito a Chambéry, dove albergò presso i confratelli domenicani; [130] che a Tolosa (quindi fra il 1580 e l'estate del 1581), ed a Parigi nella seconda dimora fattavi, quindi fra l'ottobre del 1585 e il principio di giugno del 1586, quando aveva già pubblicato tutti i dialoghi, che ora vengono classificati in *metafisici* e *morali*, dei quali non occorre rilevare l'importanza per ciò che riguarda il pensiero di Giordano, cercò di riconciliarsi con Dio e colla Chiesa; [131] che ritornato a Venezia, poco dopo aver dato della *fides catholica* la definizione già riportata, [132] trattò con membri dell'antico suo Ordine per mettersi in regola; [133] che voleva ingraziarsi Clemente VIII anche per sistemare la sua condizione religiosa coll'ottenere di rimanere fuori dell'Ordine; [134] nè va trascurato che Giordano affermò nel II

[128] Vedi Spamp., 275.

[129] Spamp., 699; Spamp.-Gent., 82.

[130] Ibid.

[131] IV Costituto (Spamp., 769; Spamp.-Gent., 104), « trattavo ... de ritornar nella religione, con intenzione di confessarmi » e VII Costituto (Spamp., 744; Spamp.-Gent., 133): « l'ho pregato [il nunzio] e ricercato instantemente [notisi lo sfarfallone « istantaneamente » nell'ed. Spamp.-Gent.] che ne scrivesse a Roma a Sua Beatitudine, ed impetrarmi grazia che fosse ricevuto nel gremio della Chiesa catolica e che non fosse costretto a ritornar nella Religione ». La riluttanza a rientrare nell'Ordine e quindi la tendenza a restare prete nel secolo risulta dalle altre parole nello stesso Costituto: « ho avuto ... intenzione di riformarmi, benchè cercava *col più facil modo* e sicuro di effettuare questo, *rifugendo ancora di ritornare alla strettura dell'obedienza regolare* » mirando poi ad ottenere dal Papa « di vivere *più liberamente* che si potesse in stato catolico e religioso » e confessando il suo « amore de libertà ».

[132] V. p. 7.

[133] Così il Bruno nel II Costituto (Spamp., 704; Spamp.-Gent., 87) e cfr. l'attestazione di Fra Domenico da Nocera in data 31 maggio 1592 (ibid. 705 s. e 88 s.); v. pure nel IV Costituto: « questa quadragesima ancora [nel 1592] ho frequentato la chiesa de S. Zuane e Paulo, e de S. Steffano » (Spamp., 717; Spamp.-Gent., 102). Giordano ritornò a Venezia « prima che terminasse l'agosto del 1591 » (Spamp., 462).

[134] Costituto II (Spamp., 704; Spamp.-Gent., 87, 88), Costituto VII (ibid. 743, 744 s. e 134): attestazione di Fra Domenico da Nocera (ibid., 706 e 89). Tutta la sezione del *Sommario*: *quid intendat facere, si cogatur reverti ad Religionem* (218-224), conferma questa aspirazione del Bruno: v. specialmente la dichiarazione di Fra Giulio (220).

Costituto, riferendosi alla prima dimora a Parigi (fra l'estate del 1581 e il principio del 1583) ed al tempo passato in Inghilterra (1583-settembre 1585), che s'era astenuto — declinando persino l'offerta di una lezione ordinaria all'università parigina — dall'andare a Messa «sapendo che ero scomunicato per esser uscito dalla Religione ed aver deposto l'abito »,[135] nel IV che, appunto avvertito da gesuiti, ai quali si era presentato per confessarsi, « che non potevo andar alli divini offizii », « per questo son poi restato de confessarmi e de andar a Messa, *con intenzione però di uscire una volta da queste censure e de viver cristianamente e da religioso*; *e quando peccavo, ho sempre domandato perdono al Sig.r Iddio* »,[136] nel V che violando le leggi ecclesiastiche circa il digiuno e l'astinenza egli « ne aveva scropolo. »[137] È chiaro, che non ostante le aberrazioni intellettuali e morali, teoriche e pratiche, il Bruno non rimaneva insensibile ai ricordi di altri tempi, di altre dottrine, che non di rado si affacciavano alla sua mente, come pure al dubbio che s'affaccia ad ogni mortale « posso aver errato nelli principii, ma non già nelle conclusioni », com'egli si esprime nel V Costituto.[138] Le rimembranze dei suoi primi anni di vita, del convento coi diversi confratelli, delle semplici, ma profonde massime cristiane, che se ben meditate e volute e tradotte in pratica attutiscono gli ingannevoli incentivi del senso, della superbia e di ogni altra passione: *porro unum est necessarium* (LUC., X, 42); *Quid enim prodest homini, si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur? aut quam dabit homo commutationem pro anima sua?* (MATTH., XVI, 26 s.) e il *vanitas vanitatum et omnia vanitas* dell'Ecclesiaste (I, 2) non considerato nei riguardi della fisica e metafisica, come aveva fatto Giordano,[139] ma della teologia e della morale e coll'aggiunta di Tommaso da Kempis *praeter amare Deum et illi soli servire*,[140] che ogni tanto acuendosi in rimorsi lo mossero a passi, purtroppo deboli, — come ben sanno avvenire in dolorosa ma spesso anche consolante esperienza coloro che per missione divina vivono a contatto colle miserie della debolezza umana — verso la casa abbandonata del padre, dovettero affacciarsi più vive e più efficaci al Bruno allorchè si trovò nel carcere dell'Inquisizione di Venezia isolato dagli amici, dai protettori, dagli scolari, privo della libertà, e persuaderlo alle ritrattazioni

[135] SPAMP., 701; SPAMP.-GENT., 84, 85.
[136] Ibid., 719 e 104 s.
[137] Ibid., 729 e 115.
[138] SPAMP., 731; SPAMP.-GENT., 118.
[139] V. la n. al n. 260.
[140] *De imitatione Christi*, lib. I, cap. I.

del V (3 giugno) e del VII (30 luglio 1592) Costituto [141] per salvare l'anima sua, come espressamente vi si dice. [142]

Ma le varie passioni che, seguite per non pochi anni, avevano gettato ben forti radici nello spirito del Bruno non furono estirpate dalla risoluzione pur sincera manifestata e presa nei giorni suddetti. I suoi compagni di carcere a Venezia ci fanno non solo conoscere ch'egli ripetè loro con fervore errori di cui era stato accusato e che poi aveva riprovati, ma ci presentano in Bruno un individuo che s'abbandona ad escandescenze e tiene un contegno volgare, ciò che difficilmente può ammettersi per il tratto fra il 3 giugno e il 30 luglio poichè non se ne ha la minima eco nei Costituti, nei quali il Bruno tenta di giustificarsi e d'ottener grazia, e gli Inquisitori, ricordando le accuse lavorano per persuaderlo al riconoscimento degli errori, mentre nulla osta a collocarlo dopo questa data, specialmente se non si trascura la dichiarazione, non del tutto ferma, di Fra Giulio da Salò (59), di riferirsi a cose che gli parevano avvenute nel settembre 1592. Al risveglio delle passioni non domate soccombette il Bruno e forse non per breve tempo perchè i testimoni oltre che usano l'imperfetto «diceva» e simili, dicono talora «più e più volte», «molte volte», «in diverse occasioni» (61, 90, 106, 171, 173, 175, 201). Se sia rimasto in tale disposizione di animo per tutto il tempo che rimase ancora a Venezia non sappiamo, ma sarà da escludere perchè quando trattavasi di rimetterlo all'Inquisizione di Roma,

[141] Già riportate. È da notarsi nel IV Costituto (del 2 giugno) l'espressione di meraviglia e di tristezza del Bruno rilevata nel documento all'accusa d'aver detto «che Cristo non fosse Dio ma un tristo, e facendo opere triste poteva ancor predire la sua morte, se ben poi mostrò di morire mal volontieri» e «che li miracoli che faceva Gesù Cristo e li Apostoli erano miracoli apparenti e fatti per arte magica e non veri; e che a esso constituto sarebbe bastato l'animo di far li medesimi e maggiori, e che voleva all'ultimo farsi correr dietro tutto il mondo»: «Io mi maraviglio» così Giordano «che se me facci questa interrogazione, non avendo mai avuto simil opinioni ... (Et cum haec diceret, plurimum se contristavit. Repplicando: Non so come se me imputano queste cose)»; «Respondit (extollendo ambas manus et dicendo:) Che cosa è questa? chi è stato che ha trovato queste diavolerie? Io non ho mai detto tal cosa, nè mai mi passò per l'imaginazione tal cosa. O Dio, che cosa è questa? io vorria esser più tosto morto che mi fosse stato proposto questa cosa» (Spamp., 718 e 724 s.; Spamp.-Gent., 103 e 110 s.).

[142] «e prego questo Sacro Tribunale che conoscendo le mie infirmità vogli abbracciarmi nel gremio di Santa Chiesa, provedendomi di remedii opportuni *alla mia salute*, usandomi misericordia» (Spamp., 736; Spamp.-Gent., 123 s.); «son qui nelle mani delle SS. VV. Illme per ricever rimedio *alla mia salute* ... e son qui pronto per essequire quanto ... si giudicarà espediente *all'anima mia*» (Ibid., 746 e 136).

che l'aveva richiesto il 12 settembre,[143] il procuratore Contarini nel consigliare addì 7 gennaio 1593 il collegio dei Savi a contentare l'Inquisizione fa sapere che intimato al Bruno « che dovesse ... dir o dedur ciò che li paresse, perchè si voleva espedirlo, egli ha risposto che intendeva di presentar una scrittura; nella quale, per quanto si era potuto sottragger per buona via, egli è per dire che gli sarà caro di esser rimesso alla giustizia di Roma »:[144] se non la coscienza, almeno la prudenza e l'utile suggerivano a Giordano di comportarsi in modo da non disgustare quella Roma, nella quale già aveva mostrato d'aver fiducia.[145] Da tutte le risposte dei Costituti romani riferite dal *Sommario* traspare un animo tranquillo, incline a scusarsi ed a professarsi cattolico, mostrando anzi una volta (100) un certo zelo nel rilevare « parole horrende contro Dio, la Religione, e la Chiesa » d'un suo compagno di carcere a Roma. Ho già riferito che il 5 aprile 1598 Giordano fece una formale ritrattazione dei suoi errori e che perseverò in essa almeno fino al 24 agosto, ma che poi ritornò sui suoi passi morendo impenitente. Come si spiega questo contegno? In quest'ultima piega dello spirito del Bruno c'è dello strano: rimangiando ammissioni precedenti, egli dichiara che mai aveva ammesso proposizioni eretiche, ed i suoi libri sono lì a smentirlo; afferma che esse erano « male excerptae a ministris S. Officii », e il *Sommario* nella sua imparzialità è lì a smentirlo; proclama che, saltando i teologi, « quibus stare nolebat », intendeva « stare tantummodo determinationi Sanctae Sedis ». È un atteggiamento nuovo che Giordano assume, chiaro indizio di perturbazione di mente e fors'anco di alterazione psichica, che i giudici compresero come pervicacia e ostinazione: io vi veggo il fondo della volontà sua di essere e di rimanere nella Chiesa per tutte le considerazioni già notate a proposito degli ultimi Costituti di Venezia, nel V dei quali aveva pure ammesso « posso aver errato nelli *principii* »,[146] volontà però tenzonante coll'attaccamento da lui confessato alle proprie opinioni,[147] ma specialmente col suo orgoglio, che in un carattere, come il suo, impulsivo, fantasioso, adusatosi, pur adattandosi, alla libertà, ebbe il sopravvento e lo condusse a quella terribile fine che in teo-

[143] SPAMP., 747; SPAMP.-GENT., 137.

[144] Ibid., 760 e 145. Lascio in dubbio l'osservazione del procuratore « ciò forse esser fatto da lui per vedere di metter tra tanto tempo e dilazione allo esser spedito di qua nella maniera che egli teme ».

[145] V. la n. al n. 3.

[146] SPAMP., 731; SPAMP.-GENT., 118.

[147] « Cum (pro more ingenii mei) nimis forte amore mearum opinionum raptus » (*De lampade combinatoria* nella dedica: *Op. lat. conscr.*, II, II, 231).

logia si definisce *nell'impenitenza finale*, conseguenza d'acciecamento di mente e induramento della volontà di chi a lungo si è avvoltolato nel peccato, nè con tutto il proposito ha lavorato per uscirne cooperando alla grazia di Dio.

Come di ciascun altro, si può commiserare la trista fine del Bruno, tanto più che pur colle sue molte deficienze ed errori bisogna riconoscerlo uomo d'ingegno, di cultura e di genio, che lo fecero efficacissimo scrittore, specialmente in italiano, ed assertore vivace, per dirla con Dante, di *invidiosi veri* filosofici e scientifici, ma disgraziatamente, oltre che mescolarveli, egli li volle fondare su sistemi, che ben poco hanno a vedere colla scienza, che potranno ammirarsi, anche nel loro vacuo, per la loro costruzione da coloro che hanno perduto e non ritrovato l'*ubi consistam* ed in cerca di questo vanno aumentando continuamente la babele intellettuale e morale, ma contrastanti con verità rivelate, le quali accertando certi dati dimostrano l'errore di certi fondamenti voluti costrurre e additano doversi trovare altre basi e formare altre costruzioni con vantaggio della stessa scienza, che evita così nuovi errori. La Chiesa poteva, doveva intervenire e intervenne; i documenti del processo dimostrano la legalità di esso e l'onestà con cui venne condotto. Che se c'è da registrare una condanna, la ragione di essa va cercata non nei giudici, ma nell'imputato.

Nell'occasione del monumento a Giordano Bruno, [148] di quella gazzarra dell'ignoranza e malignità anticlericale, la bell'anima di GIULIO SALVADORI, [149] che aveva ritrovato la vera e la vera sua via, pubblicò, dedicandola «ad un religioso educatore di orfani», un'ode, [150] alla quale premise l'epigrafe:

[148] Roma, Tipografia Metastasio, 1889.

[149] Nato 14 settembre 1862: si convertì nel 1885; † 7 ottobre 1929: v. *Enciclopedia italiana*, XXX, 579 s.

[150] Il somasco Lorenzo Cossa, «quel sapiente sacerdote educatore», il quale «fu colui che lo [il Salvadori] diresse spiritualmente per molti anni, dal principio della nuova vita» (C. VILLANI e N. VIAN, in G. SALVADORI, *Lettere aperte*, Roma 1939, 162). Col titolo *Il natale dell'umile Italia* e con qualche variante nell'epigrafe non più presentata in forma lapidaria, l'ode *A voi, quando nell'anima*, fu riprodotta dal SALVADORI nel suo *Canzoniere civile*, Roma-Milano 1889, 199-204, donde è passata nel vol. I di *Liriche e Saggi* del SALVADORI a cura di C. CALCATERRA, Milano 1933, 243-248. Senza l'epigrafe e col titolo *Nella Pentecoste del 1889*, essa come «ricordo ripreso il 4 agosto 1916, giorno del passaggio di quell'Uomo a cui prima fu dedicato», fu compresa dal SALVADORI nei *Ricordi dell'umile Italia*, Torino s. a. (ma 1918), 300-305, premettendovi l'avvertenza: «Nell'occasione che fu scoperto il monumento a Giordamo Bruno come segno anticristiano; non per giudicare l'uomo nè approvarne la crudele condanna, ma per ricordare...» ecc.

NELLA PENTECOSTE
DEL 1889
QVANDO LA CITTÀ DEI MARTIRI GIVSTI
VEDE IDOLEGGIATO
GIORDANO BRVNO
PERCHÉ GL'ITALIANI NVOVI RICORDINO
DI QVEL SECOLO STESSO
GIROLAMO EMILIANI PADRE DEGLI ORFANI
FILIPPO NERI AMICO DEI PICCOLI
GIVSEPPE CALASANZIO MAESTRO DE' POVERI
FEDELI A CRISTO RE
SAPIENTI PERCHÉ VMILI
VERI PRINCIPI DEL SVO POPOLO
CHE PER ESSO DÈTTERO LA VITA
IN SILENZIO

Quanto fu giusto ed opportuno questo rilievo di prodigiosa grandezza morale e di cosciente operosità salutare e benefica in pro della povera umanità!

IL SOMMARIO DEL PROCESSO DI GIORDANO BRUNO

Quod *frater Jordanus* male sentiat de sancta fide catholica contra quam et eius ministros obloquutus est. * 9

1. Ioannes Muzenigus delator *Venetijs.* [1] Ho sentito dire a Giordano alcune volte in casa mia che niuna religione li piace. Ha mostrato disegnare di volersi fare autore di nuova setta sotto nome di nuova filosofia, et ha detto che la nostra fede catholica è piena di biasteme contro la Maestà di Dio, che bisognarebbe levare la disputa, e l'entrate a i frati perchè imbrattano il mondo, che sono tutti asini e che le nostre opinioni sono dottrine d'asini, che non habbiamo prova che la nostra fede meriti con Dio, e che si meraviglia come Iddio soporti tante heresie di Catholici. Potrà dire al sant'Officio in conformità il Ciotto, e Giacomo Bertano librari, quale Bertano m'ha parlato particolarmente di lui e mi disse ch'era nemico di Christo, e de la santa fede nostra e che li havea sentito dire di grande heresie.

2. Gli ho sentito dire [2] che il procedere che usa adesso la Chiesa non è quello ch'usavano gl'Apostoli perchè quei con le predicationi, e con gl'essempij di buona vita convertivano la gente, ma chi hora non vuol essere Catholico bisogna che provi il castigo e la pena perchè si usa la forza e non l'amore, e che questo mondo non potea durare così perchè non v'era se non ignoranza e niuna Religione che fosse buona; che la Catholica gli piacea più dell'altre, ma che questa ancora havea bisogno di gran regole, e che non stava bene così, e che presto presto il mondo haverebbe visto una riforma generale di se stesso, perchè era impossibile che durassero tante corruttele, e che sperava gran cose sul Re di Navarra, e che volea affrettarsi a mettere in luce le sue opre, e farsi credito per questa via, perchè quando fosse stato tempo volea essere Capitano, e che non saria stato sempre povero, perchè havria goduto i tesori degl'altri. Et dicit quod ab ipso reprehensus dixit ridens, ch'io aspettassi il giudicio quando tutti ressuscitaranno che vedrò all'hora il premio del mio 11

* Il *corsivo* indica aggiunte interlineari di altra mano; lo s p a z i a t o passi sottolineati nel Sommario stesso.

[1] Spamp., 679-681; Spamp.-Gent., 59-62 (lettera I).

[2] Spamp., 685 s.; Spamp.-Gent., 66-68 (lettera III).

merito,[1] e riprendeva la Republica che lasciava richi i frati, e che bisognaria fare come si fa in Francia che l'entrate de Monasterij se le godono i nobili, e che tutti i frati sono asini.

164 3. Idem repetitus dicit: Ho inteso a dire che lo teneva[2] per huomo che non credesse niente et io al principio ch'ei venne a Venetia cominciai a scoprire ch'era eretico, e quando il Patritio[3] andò a Roma da Nostro Signore disse Giordano questo Papa è un galant'huomo perchè favorisce i filosofi e posso ancora io sperare d'es-

[1] « mi disse: " Oh, vederete quello ch'avanciarete del vostro credere! "; e ridendo mi diceva: " Aspettate il giudizio, quando tutti ressussiteranno, che vederete allora il premio del vostro merito! " » (SPAMP., 686; SPAMP.-GENT., 67).

[2] Chi? o abbiamo qui un'inesattezza del compilatore?

[3] Francesco Patrizi, nato il 25 aprile 1529 † a Roma il 7 febbraio 1597 e sepolto a S. Onofrio vicino al Tasso, filosofo platonico e politico, che Clemente VIII chiamò alla Sapienza di Roma nel 1592 dall'Università di Ferrara. Vedi P. M. ARCARI, *Il pensiero politico di Fr. Patrizi da Cherso*, Roma 1935, ove 303-319 ampia bibliografia. Per i codici del P. all'Escoriale v. ora A. REVILLAS, *Catálogo de los códices griegos de la biblioteca de el Escorial*, I, Madrid 1936, LXXIX-LXXXV. Scrivendo al duca di Ferrara da questa città il 25 marzo 1592 il P., che stava per partire alla volta di Roma, parla di un suo ritorno recente da Venezia: si sarà incontrato là col Bruno, che due mesi dopo doveva entrare nelle carceri dell'Inquisizione? (v. presso E. SOLMI, *Nuove ricerche su Fr. Patrizio*, in *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie Modenesi*, serie V, vol. VII [1913], 101-146, p. 134). « Per incomprensione di contemporaneo », scrive la ARCARI (p. 52), « il Bruno si scagliò violentemente nella *Causa principio et uno* contro questo libro [il quarto tomo *Discussionum peripateticarum*, Basileae 1581] del Patrizi », con un giudizio « non pur severo, ma passionato ed ingiusto » posponendole alle *quisquilie logicali* del Ramo, « e più ancora, quando tolse loro [alle *Disquisitiones*] ogni pregio critico, e le qualificò per non buone ad altro che ad aver imbrattati molti quinterni di carta », come si esprime F. FIORENTINO, *B. Telesio*, I, Firenze 1872, 370, che parla a lungo del P. ibid. 364 ss., 381-414 e v. II, 1-19. Le parole del Bruno contro il Patrizi, non nominato, sono: « Or considerate quel profitto ch'han fatto doi cotali, de' quali è un francese arcipedante ...; e un altro sterco di pedanti, italiano, che ha imbrattati tanti quinterni con le sue *Discussioni peripatetiche*. Facilmente ognun vede ch'il primo molto eloquentemente mostra esser poco savio; il secondo, semplicemente parlando, mostra aver molto del bestiale e asino. Del primo possiamo pur dire che intese Aristotele; ma che l'intese male ... Del secondo non possiamo dir che l'abbia inteso né male né bene; ma che l'abbia letto e riletto, cucito, scucito e conferito con mill'altri greci autori, amici e nemici di quello; e al fine fatta una grandissima fatica, non solo senza profitto alcuno, ma *etiam* con un grandissimo sprofitto, di sorte che chi vuol vedere in quanta pazzia e presuntuosa vanità può precipitar e profondare un abito pedantesco, veda quel sol libro, prima che se ne perda la somenza »: *De la causa, principio e uno*, dialogo terzo, ed. GENTILE [2], I, 202 s. Non consta che l'affermazione del Bruno — se l'ha fatta — abbia fondamento; le opere del Patrizi, se anche una fu posta all'Indice (v. REUSCH, op. cit., I, 536 s.) non la suffragano certamente.

sere favorito, [1] e so che il Patritio è filosofo, e che non crede niente, et io rispuosi che il Patritio era buono Catholico, e quando Giordano parlava de Religione, parlava risolutamente, e sodamente. Dicea 166 molte cose contro la fede, ma però alla sfugita. E dicea che la fede de Catholici era piena di dottrina d'asini, [2] et che non si potea provare, e quelle parole inserte nell'articolo (videlicet de resurrectione mortuorum ut supra in prima depositione dixit) le ha dette a me medesimo ridendo, e burlandosi de la resurrettione della quale havevamo ragionato havendolo io ripreso.

4. Non gli ho sentito dire che volesse instituire nuova setta de Giordanisti in Germania, [3] ma bene affirmava che come havea finiti certi suoi studij s'havria fatto conoscere per un grand huomo, e che sperava che le cose di Navarra succedessero bene in Francia, [4] e che saria venuto in Italia, e in quel tempo havria potuto vivere e ragio-

[1] Quest'affermazione del Bruno su Clemente VIII (pel quale v. il vol. XI della *Storia dei Papi* di L. von Pastor, Roma 1929, ove 467-474 è riassunta la vicenda di Giordano) risponde alla dichiarazione fatta da lui nel secondo Costituto: rottosi col Mocenigo egli intendeva tornare a Francoforte « per far stampare altre mie opere, ed una in particular *Delle sette arte liberali*, con intenzione de pigliar queste ed alcune mie altre opere stampate e che io approbo, chè alcune non approbo, ed andarmi a presentar alli piedi de Sua Beatitudine, la qual ho inteso che ama li virtuosi, ed esporli il caso mio, e veder de ottener l'absoluzione di excessi e grazia di poter viver in abito clericale fuori della Religione » (Spamp., 703 s.; Spamp.-Gent., 86 s.). Altrettanto il Bruno aveva affermato pochi dì prima della carcerazione a Venezia al domenicano Domenico da Nocera: « teneva pensiero risoluto quetarsi e dare opera a compore un libro che teneva in mente, e quello poi... appresentarlo a Sua Beatitudine; e da quella octiner grazia di quanto l'avesse expresso per quiete di sua consciencia; e vedere al fine di posserse ristare in Roma, ed ivi darsi a l'exercizio licterale e mostrare la sua virtù e di accapare forsi alcuna lectura » (Spamp., 706; Spamp.-Gent., 89). E veggasi anche il VII Costituto di Giordano (Spamp., 743; Spamp.-Gent., 132) e col. n.º 220 la seconda deposizione del Ciotti (Spamp., 741 s.; Spamp.-Gent., 131) — Secondo Spamp., 585, che fa un mosaico di parole tolte dall'Alfani (*Istoria degli Anni Santi*, Napoli 1725), dovremmo ritenere che Clemente VIII « volle » che i *sacri spettacoli* in occasione del giubileo del 1600 « fossero preceduti » da un *esempio spaventevole*, l'abbruciamento del Bruno. Non trovo alcun fondamento storico a quel *volle*: si sarà trattato invece del solito corso ordinario, come di altri tribunali e istituti, così di queste faccende dell'Inquisizione.

[2] « Le nostre opinioni sono dotrine d'asini »; così il Mocenigo nella prima lettera (Spamp., 680; Spamp.-Gent., 60) e v. n. 16.

[3] Però nella I lettera di denunzia Mocenigo aveva detto: « Ha mostrato dissegnar di voler farsi autor di nuova setta sotto nome di nuova filosofia » (Spamp., 680; Spamp.-Gent., 60).

[4] « sperava gran cose su'l Re di Navarra »: III lettera del Mocenigo, (Spamp., 685; Spamp.-Gent., 66). Si tratta del futuro Enrico IV di Francia sul quale possono vedersi i voll. IX-XI della *Storia dei Papi* di L. von Pastor.

nare liberamente, e quando il Patritio andò a Roma, disse che sperava che il Papa lo ricevesse in sua gratia perchè con credere a modo suo non offendeva alcuno e mentre ragionò della resurrettione asseriva che tutti si sariano salvati, e soggionse quelle parole, vedrete voi quello che avanzarete con la vostra resurrettione.

166½ 167½ 5. Interrogatus respondit. Di questo verso dell'Ariosto [1] che toccasse al Bruno non ne so niente che me ne ricordi. Deinde in alia parte repetitionis illinc ad quinque dies ex se dixit, l'altra volta d'un verso dell'Ariosto dissi non me ne ricordare, ma doppo m'è sovenuto che Giordano mi disse ragionando insieme de la Regina d'Inghilterra ch'egli la lodava, [2] et io dicevo che per essere heretica li semava [3] gran laude, e venessimo a ragionare delle sette presenti di Germania et Inghilterra, e lui biasmava Lutero e Calvino [4] e gl'altri autori di heresie, et io li dissi di che religione donque siete voi? perchè l'havevo per Calvinista, sete forsi nullius Religionis? et egli sorridendo replicò vi voglio raccontare una bella cosa, e farvi ridere: giocando con alcuni miei amici alle sorti che toccava un verso per uno a me toccò un verso dell'Ariosto che dice D'ogni legge nemico, e d'ogni fede, e si messe a fare una gran risata, e l'ho voluto supplire al mio essamine sendomi sovenuto.

168 6. Biasmava la Republica di Venetia che lasciasse godere i beni a frati. [5]

7. Ioannes Baptista Ciotus *examinatus Venetijs* de auditu alieno

[1] È il verso riferito più sotto, che nell'*Orlando furioso* riguarda Rodomonte (Canto XXVIII , ottava 99). Si noti la diversità nelle attestazioni degli accusatori circa le circostanze dell'episodio (11-13, 16). Si dovrà dare la preferenza al Bruno, che lo attribuisce al tempo, in cui egli fu novizio (21), cioè fra il 15 giugno 1565, quando vestì l'abito, e il 15 giugno dell'anno seguente quando professò (SPAMP., 122 e 129).

[2] Per le lodi ad Elisabetta v. SPAMP., 348 s., 502 s.

[3] Sic: forse « scemava » e vorrebbe dire che il fatto d'essere eretica diminuiva le ragioni di lode alla regina.

[4] Non si dimentichi che Bruno passò al Calvinismo (v. SPAMP., 283 ss., 299 s.) e che fece grande elogio di Lutero nell'*Oratio valedictoria* (*Opera lat. conscr.* I, I, 20 s. e v. SPAMP., 423-425), tenendo però presente la superba dichiarazione nel IV Costituto: « Io ho letto libri di Melantone, di Lutero, di Calvino e de altri eretici oltramontani, non già per imparar la loro dottrina nè per valermene, stimandoli io più ignoranti di me, ma li ho letti per curiosità; ... Io disprezzo li sopradetti eretici e dottrine loro, perchè non meritano nome di teologi ma de pedanti » (SPAMP., 721; SPAMP.-GENT., 106 s.).

[5] Già nella III lettera il Mocenigo aveva riferito: « mi disse che sicome riputava per altro saviissima questa Republica, così non poteva fare che non la dannasse a lasciar così richi i fratti; e che doveriano fare, come hann fatto in Francia, che le entrate dei monasterii se le godono i nobili, e li fratti mangiano un pocco di prodo » (SPAMP., 686; SPAMP.-GENT., 67).

Francoforti, che Giordano è tenuto per huomo che non habbi alcuna Religione.[1]

8. Idem repetitus dicit quod postquam Iordanus est carceratus in sancto officio audivit a quibusdam fratribus Carmelitanis Francoforti che era stato sempre tenuto per huomo di niuna Religione et ho inteso dire da diverse persone in Germania ch'egli voleva in Sassonia instituire nuova setta, e che di là fu scacciato. 169 170

9. E in Germania ho ragionato con diverse persone, così Francesi, Inglesi come Germani cioè a questa ultima fiera, e tutti quelli che hanno conosciuto Giordano m'hanno detto ch'era heretico, e che per tale era tenuto e reputato in quei paesi. 171

10. Iacobus Brietanus[2] *examinatus Venetijs* de auditu a Priore Carminis Francoforti, che non havea Religione alcuna per quanto lui credeva soggiongendo egli disse che sa più che non sapevano li Apostoli, e che li bastava l'animo di fare se havesse voluto che tutto il mondo sarebbe stato d'una Religione. Iste testis non est repetitus. 35

11. Frater Celestinus Capucinus concarceratus Iordani Venetijs in repetitione dicit ne la prigione ha detto molte e molte heresie, e parlava su'l serio sforzandosi di persuadere quanto dicea, e raccontò ch'essendo alla tavola d'un Vicerè vi era un Medico che gli disse:[3] Per quanto si vede signor Giordano non credete niente, e Giordano gli rispuose, e voi credete ogni cosa? e in questo gloriandosi disse che una volta giocando gli toccò un verso dell'Ariosto, D'ogni legge nemico, e d'ogni fede, e così gli piaceva perchè era conforme alla sua natura asserendo che vivendo a suo modo non offendeva nissuno. 181

12. Franciscus Gratianus concarceratus Venetijs. Parea che si contraponesse a tutte le cose Catholiche secondo che si ragionava, ma però lui le asseriva constantemente e facea professione di dire contra ogni fede, et indurre una setta nuova, e diceva che in Germania si chiamavano Giordanisti, e disse che una volta giocando 89

[1] SPAMP., 687-691; SPAMP.-GENT., 69-73 la deposizione del Ciotti, che, a pp., rispettivamente, 691 e 72 s., assicurava essergli stato detto a Francoforte: « Non so come egli [il Bruno] stia in Venezia, perchè qui è tenuto per omo che non abbi alcuna religione ». Sul Ciotti v. la n. 48 della prefazione.

[2] Sic per Brictanus. La deposizione di lui in SPAMP., 691-694; SPAMP.-GENT., 73-76. E v. la precitata n. 48.

[3] Che si tratti della « cena che si fece il giorno delle ceneri, con alcuni medici, in casa dell'Ambasciator di Francia » (Costituto V del Bruno: SPAMP., 733; SPAMP.-GENT., 121), che diede origine al libro *La cena de le ceneri*? E che si tratti del medico, filosofo e poeta Matteo Gwinne (nato nel 1558? † 1627; v. *Dictionary of national Biography*, VIII, London 1908, 842 s.), che col Florio invita nella *Cena* il Bruno dal Greville?

tutti sopra un libro de le sorti in Germania, o in Inghilterra ad ogn'uno toccò de i versi dell'Ariosto, e che a lui era tocco questo verso, D'ogni legge nemico e d'ogni fede, e di questo lui si gloriava assai dicendo che gl'era toccato il verso conforme alla sua natura.

173½ 13. Idem repetitus. Ha detto che la fede de Catholici è piena di biasteme, e una volta cantando Matteo Zago [1] il salmo Iudica Domine nocentes me [2] etc. cominciò a dire che questa era una gran biastema, e riprenderlo come ancora parlava in altre occasioni affermando che la fede nostra non era grata a Dio, e si vantava che da putto cominciò a essere nemico de la fede Catholica, e che non poteva vedere l'imagine de santi, ma che vedea bene quella di Christo, [3] e poi se ne cominciò a distor'anco da quella e che si fece frate con occasione che sentì disputare a san Domenico in Napoli, e così disse che quelli erano Dij della terra, [4] ma poi scoperse che tutti erano

[1] Evidentemente un altro carcerato dell'Inquisizione.

[2] *Psalm.* XXXIV. In esso « Instanter petit David, ut Deus inimicos dissipet eosque pro malitia puniat in gaudium petentis et in laudem Dei; dein exponit pravitatem inimicorum insertis obsecrationibus ut Deus opem ferat, ne fiat illis in irrisionem » (J. Knabenbauer, *Commentarii in Psalmos* [2] [*Cursus S. Scripturae*], Parisiis 1930, 140). Non veggo bene che ci trovasse a ridire il Bruno: voleva forse sostenere l'inutilità della preghiera o inculcare, fuori di proposito, il perdono ai nemici?

[3] Cfr. quanto aveva detto nel I Costituto Giordano: « ... a Napoli ero stato processato due volte: prima per aver dato via certe figure ed imagine de Santi e retenuto un Crucifisso solo, essendo per questo imputato di sprezzar le imagini de Santi » (Spamp., 697; Spamp.-Gent., 80) e cfr. il IV Costituto (Spamp., 736; Spamp.-Gent., 124).

[4] « Ego dixi, Dii estis et filii Excelsi omnes »: *Psalm.* LXXXI, 6, che si riferisce ai giudici d'Israele come investiti d'autorità da Dio e nelle interpretazioni e applicazioni religiose e morali viene riferito ad altri. Leggiamo il *Breviarium in psalmos* di S. Girolamo: « Ipse Deus loquitur ad iudices, hoc est ad principes populi. Specialiter isti versiculi qui sequuntur, ad iudices dicuntur, Si saeculi iudices, manifestum est. Si vero Ecclesiae iudices, de episcopis intelligamus atque presbyteris ... Dedi vobis potestatem in gregem meum et in populum Dei: debetis iudices esse, et non lupi » (Migne, *Patr. lat.* XXVI, 1127). Nessuna meraviglia che il testo venisse applicato in particolare al clero e specialmente ai religiosi per ragione dello stato di maggior perfezione e per l'opera nella santificazione delle anime, ciò che non dispensava dalla continua e perseverante corrispondenza alla grazia, di che disgraziatamente non ha tenuto conto il Bruno, il quale sarà stato colpito dall'eloquenza dell'oratore magnificante la grazia della vocazione alla vita religiosa e la bellezza di questa, ma doveva comprendere che non lo *stato* il più perfetto salva da sè, ma che occorre rispondervi, come si troverà egregiamente esposto quale dottrina teorica e pratica nella Chiesa contro Lutero da E. Denifle, *Lutero e Luteranesimo nel loro primo sviluppo*, Roma 1905, 145 ss. — Anche il Campanella « Religionem Dominicanorum, cum ex ea concionatorem audivissem ..., profiteri volui » (cit. da Spamp., 112, n. 8). In *De gli eroici furori* troviamo un'eco del malumore di

asini, et ignoranti, e dicea che la Chiesa era governata da ignoranti et asini.[1] E molte volte dicea che in Germania li anni passati erano tenute in prezzo l'opere di Lutero ma che adesso non erano più stimate, perchè doppo che hanno gustate l'opere sue non vanno cercando altro, e che havea cominciata una nuova setta in Germania, e che se fosse liberato di prigione voleva tornare a formarla et instituirla meglio, e che volea si chiamassero Giordanisti, e volendo tirare ancora me alla sua setta li dissi che non volevo essere nè Giordanista, nè Organista, e raccontò che una volta giocando gl'era toccato per sorte il verso D'ogni legge nemico e d'ogni fede, e che questo era molto proportionato alla sua natura gonfiandosi, e gloriandosi di questo, e per quello ch'io ho conosciuto dicea male di Lutero, di Calvino, e d'ogni altra setta e se solo lodava volendo vivere a modo suo, perchè vivendo e credendo come voleva dicea che non offendea nissuno,[2] e parlando del santo officio dicea, che ha da fare quel-l'officio dell'anima mia.[3] 174

14. E dicea ch'era tenuto in Inghilterra, in Germania, et in Francia dove era stato per nemico de la fede Catholica, e dell'altre sette, e veniva favorito come filosofo nuovo ch'insegnava la verità, e che se non fosse stato frate l'havriano adorato. 176½

15. Mattheus de Silvestris concarceratus. Della Chiesa non era giorno che non ne parlasse e dicea ch'era governata da frati, e Preti ignoranti, et asini. 91

16. Idem repetitus dicit, Credo che non creda nè in Dio, nè nei santi, nè in alcuna cosa perchè l'ho sentito dire in prigione molte heresie, e ciancie contro la fede nostra e parlava sodamente, e fondatamente, che non burlava altrimente ma diceva da dovere, e continuava tuttavia in queste sue impertinenze se bene era ripreso, e dicea che la nostra fede era piena di dottrina di asini, e diceva che non conoscea altra Chiesa che lui stesso, dicendo bella Chiesa è que- 177½ 178½

Giordano verso il titolo di " figli di Dio " dato al clero: « volevo chiamarlo [il dialogo lo *Spaccio*] Cantica. Ma per più caggioni mi sono astenuto ... L'una per il timor ch'ho conceputo dal rigoroso supercilio de certi farisei, che cossì mi stimarebono profano per usurpar in mio naturale e fisico discorso titoli sacri e sopranaturali, come essi, sceleratissimi e ministri d'ogni ribaldaria, si usurpano più altamente, che dir si possa, gli titoli de sacri, de santi, de divini oratori, de figli de Dio ... » (*argomento*, ed. GENTILE[2], II, 314).

[1] « Sono tutti asini » avrebbe detto Giordano al Mocenigo dei frati (SPAMP., 680; SPAMP.-GENT., 60) e v. i nn. 2, 15.

[2] « mi rispose che non temeva de l'inquisizione, perchè non offendeva alcuno a viver a suo modo »: così il Mocenigo nella II lettera (SPAMP., 682; SPAMP.-GENT., 62) e v. anche il n.º 4 e l'attestazione di Fra Celestino (11).

[3] Manca l'interrogativo.

179 sta governata da ignorantazzi et asini. E si gloriava che gl'era toccato quello verso, D'ogni legge nemico, e d'ogni fede.

45 17. *Frater Iordanus* Principalis in quarto Constituto [1] dicit nunquam cum haereticis de spectantibus ad fidem loquutum fuisse, anzi che da loro era tenuto più tosto di nissuna Religione più tosto ch'io credessi quanto tenevano loro, il che concludevano perchè sapevano ch'io ero stato in diverse parti senza haver communicato nè accettato la Religione di alcuno di loro.

46½ 47 18. Interrogatus [2] negat dixisse fidem Catholicam esse plenam blasfemijs, et nullius meriti penes Deum. Negat obloquutum fuisse de Religiosis et in specie circa divitias. Ho detto che li Apostoli facevano più con la loro predicatione buona, vita, [3] essempij, e miracoli che con la forza che si possa fare hoggi, non negando però qual si voglia rimedio ch'usi la santa Chiesa contro li heretici e mali Christiani.

48 19. Negat [4] dixisse illa verba, Aspettate il giudicio che all'hora vedrete il premio de vostri meriti, dicens quod ex suis libris apparet se id non cogitasse.

50½ 20. Negat obloquutum fuisse de fide Christiana.

102 21. Idem in nono Constituto. Una volta sendo Novitio aprendo l'Ariosto per burla come cosa consueta mi toccò in sorte quei versi dell'Ariosto, D'ogni legge nemico, e d'ogni fede, della quale sorte ho fatto mentione ragionando alcuna volta a proposito de li argomenti che alcuni frati facevano per la suspicione del mio credere che da questa attione la quale fu in presentia di più novitij come da argomento di qualche fermezza mi calumniavano, et negat de hoc se gloriatum fuisse.

103 22. Negat de secta Iordanorum, et quod habuerit unquam animum novam Religionis sectam introducendi, nec minus id dixisse.

122 usque ad 126 23. In decimotertio Constituto negat obloquutum fuisse de fide Catholica, et male de ea sensisse.

Circa Trinitatem, divinitatem, et incarnationem.

9 24. Ioannes Muzenigus delator *Venetijs*. Ho sentito [5] dire a Giordano alcune volte in casa mia che non vi è distintione in Dio di persone, e che questo sarebbe imperfettione in Dio.

[1] Spamp., 718; Spamp.-Gent., 103.
[2] Spamp., 722 s.; Spamp.-Gent., 107 s.
[3] Spamp. e Spamp.-Gent.: « loro predicazione, buona vita » e dev'essere così.
[4] Spamp., 725; Spamp.-Gent., 111.
[5] Spamp., 679 s.; Spamp.-Gent., 59.

25. Mi disse [1] anco al proposito di non sapere [2] di questi tempi che adesso che fiorisce la maggiore ignoranza che havesse mai havuta il mondo si gloriano alcuni d'havere la maggiore cognitione che sia mai stata, perchè dicono di sapere quello che non intendono che è che Dio sia uno, e trino, e che queste sono impossibilità, ignorantie, e bestemie grandissime contro la Maestà di Dio, e dicendogli io che tacesse mi disse o vedrete quello che avanzarete del vostro credere. 11½

26. Idem repetitus. Due volte ragionando meco disse che non vi era Trinità in Dio, e ch'era una grande ignoranza e biastema dire che Dio fosse Trino et uno, e lo disse con occasione che asseriva che il mondo al presente era in quella maggiore ignoranza che sia stato mai, [3] e si gloriava di sapere quello che non intendeva cioè la Trinità perchè in Dio non v'era queste tre persone, e che era una pazzia a dirlo. 165

27. Frater Celestinus Capucinus concarceratus Iordani Venetijs repetitus dicit. Lui trattò della Trinità, e dava alcuni essempij, ma non ho mai inteso che lui negasse la distintione delle persone. 181

28. Principalis in tertio Constituto. [4] Nella divinità intendo tutti li attributi essere una medesima cosa insieme con Theologi, e più grandi filosofi [5] capisco tre attributi potentia, sapientia e bontà, o vero mente, [6] intelletto et amore col quale le cose hanno prima l'essere ragione de la mente, dopoi l'ordinato essere e distinto per ragione dell'intelletto, terzo la concordia, e simitria per ragione dell'amore, [7] questo intendo essere in tutto e sopra tutto [8] come nissuna cosa è senza participatione dell'essere, e l'essere non è senza l'essentia come nissuna cosa è bella senza la beltà presente, così della divina presentia nissuna cosa può essere escita [9] et in questo modo per via di ragione e non per via [10] sustantiale verità intendo distinttione 41½ 42

[1] Spamp., 685 s.; Spamp.-Gent., 67.

[2] Spamp. e Spamp.-Gent.: « del non saper » ed è giusto.

[3] Qui, come anche altrove, il Mocenigo conferma quanto aveva detto nella III lettera (Spamp., 685 e Spamp.-Gent., 67), che pure dichiarò di non ratificare (v. nº 244). A lato di questo riassunto si legge: « Super hac sua responsione fuit interrogatus in Constituto 17, fol. 257 ubi affert responsionem quae in idem reincidit ».

[4] Spamp., 710; Spamp.-Gent., 94.

[5] Spamp. e Spamp.-Gent. qui hanno punto e virgola.

[6] Spamp. e Spamp.-Gent.: « overamente mente ».

[7] Spamp. e Spamp.-Gent. qui pongono il punto.

[8] Qui Spamp. e Spamp.-Gent. hanno due punti.

[9] Spamp. e Spamp.-Gent.: « esenta ».

[10] Spamp. e Spamp.-Gent.: « per via di substanziale », come dev'essere.

nella divinità. Quanto poi a quello che appartiene alla fede non parlando filosoficamente per venire all'individuo circa le divine persone quella sapienza, et quello figlio della mente chiamato da filosofi intelletto, e da Theologi verbo, il quale si deve credere haver preso carne humana, io stando ne i termini de la filosofia non l'ho inteso, ma dubitato, e con inconstante fede tenuto non già ch'io mi ricordi d'haverne mostrato segno in scritto, nè in detto eccetto se [1] come nell'altre cose alcuno indirettamente ne potesse raccogliere come da ingegno, e professione che riguarda a quello che si può provare per ragione, e conchiudere per lume naturale. Così quanto al spirito divino per una terza persona non ho potuto capire secondo il modo che si deve credere, ma secondo il modo Pitagorico conforme a quel modo che mostra Salomone ho inteso come anima dell'universo, o vero assistente all'universo iuxta illud dictum sapientis [2] Salomonis Spiritus Domini replevit orbem terrarum et hoc quod continet omnia, che tutto conforme pare alla dottrina Pitagorica esplicata da Virgilio nel sesto dell'Eneida Principio coelum et terras camposque liquentes [3] etc. Da questo spirito poi ch'è detto vita dell'universo intendo nella mia filosofia provenire la vita, e l'anima a ciascuna cosa che ha anima e vita etc.

29. Interrogatus [4] circa Trinitatem respondit. [5] Parlando Christianamente e secondo la Theologia e che ogni fedel Christiano e Catholico deve credere ho in effetto dubitato circa il nome di persona del Figlio, e del spirito santo non intendo [6] queste due persone distinte dal Padre se non ne la maniera che ho detto di sopra parlando filosoficamente; et assignando l'intelletto al [7] Padre per il Figlio, e l'amore per il spirito santo senza conoscere questo nome persona che appresso santo Agostino è dechiarato nome non antico, ma nuovo e di suo tempo, [8] e questa opinione l'ho tenuta da diecidotto anni della mia età sin'adesso ma in effetto non ho mai però negato nè insegnato, nè scritto, ma solo dubitato tra me come ho detto.

[1] Spamp. e Spamp.-Gent.: « eccetto, sì ».

[2] Spamp. e Spamp.-Gent.: « Sapientiae » e il passo è del *Liber Sapientiae*, I,7.

[3] In Spamp. e Spamp.-Gent. seguono altri due esametri e mezzo (Vergilii *Aeneis*, VI, 725 ss.).

[4] In margine: « Super istis verbis est interrogatus in 17 Constituto fol. 257 ½ usque ad fol. 261 et dat responsiones quae in idem reincidunt ».

[5] Spamp., 712; Spamp.-Gent., 96.

[6] Spamp. e Spamp.-Gent.: « intendendo ».

[7] Spamp. e Spamp.-Gent.: « del ».

[8] V. n. a nº 33.

30. Interrogatus respondit. Ho tenuto tutto quello che ogni fedele Christiano deve credere e tenere de la prima persona.[1] 43

31. Interrogatus respondit.[2] Quanto alla seconda persona dico che ho tenuto essere in essentia uno con la prima e con la terza,[3] perchè sendo indistinte in essentia non possono patire inequalità perchè tutti li attributi che convengono al Padre convengono al Figlio e spirito santo, solo ho dubitato come questa seconda persona si sia incarnata come ho detto di sopra et habbi patito, ma non ho però mai ciò negato, nè insegnato, e se ho detto qualche cosa di questa seconda persona, ho detto per referire l'opinione d'altri come è di Ario e Sabeblio [sic] et altri seguaci e dirò quello che devo haver detto e che habbi potuto dare scandalo come suspico che sia notato dal primo processo fatto in Napoli secondo ho detto nel mio primo Constituto cioè che dechiaravo[4] l'opinione d'Ario mostravo essere manco perniciosa di quello ch'era stimata et intesa volgarmente perchè volgarmente è intesa ch'Ario habbi voluto dire che il verbo sia prima creatura del Padre, et io dechiaravo che Ario diceva che il verbo non era nè creatore nè creatura, ma medio tra il Creatore, e la creatura come il verbo è mezzo tra il dicente e il detto, e però esser detto primogenito avanti tutte le creature, non dal quale, ma per il quale[5] si riferisce e ritorna ogni cosa all'ultimo fine ch'è il Padre essagerandomi sopra questo per il che fui tolto in suspetto, e processato tra l'altre cose forsi di questo ancora ma l'opinione mia è come ho detto di sopra, e qua a Venetia mi ricordo anco haver detto che Ario non havea intentione di dire che Christo cioè il verbo fosse creatura nè[6] mediatore nel modo che ho detto, ma non mi ricordo il luoco preciso se me l'habbi detto in una speciaria, o libraria, ma so che l'ho detto in una di queste botteghe ragionando con certi Preti Theologi[7] che non conosco riferendo però simplicemente quello ch'io dicevo esser'opinione d'Ario.

32. In quarto Constituto,[8] non ho scritto, nè meno so d'haver mai ragionato alcuna cosa dell'incarnatione de la seconda persona, 43½

[1] Spamp., 712; Spamp.-Gent., 37.

[2] Spamp., 712-714; Spamp.-Gent., 97 s.

[3] Spamp. e Spamp.-Gent.: « una con la prima, e cusí la terza », lezione da rivedere sull'originale e ad ogni modo forse non giusta.

[4] Spamp. e Spamp.-Gent. correggono « dechiarando ».

[5] Spamp. e Spamp.Gent.: « non dal quale ma per il quale è stato creato ogni cosa, non al quale ma per il quale »: l'omoteleuta ha giuocato uno scherzo al Sommarista.

[6] Spamp. e Spamp.-Gent.: « ma » e dev'essere giusto.

[7] Spamp. e Spamp.-Gent.: « preti che facevan profession de teologia ».

[8] Spamp., 714 s.; Spamp.-Gent., 99 s.

ma in quanto al mio credere ho ben dubitato tra me stesso come ho già detto nel precedente mio Constituto come il verbo si sia incarnato.

33. Interrogatus respondit. Per maggiore dechiaratione dico d'haver tenuto, e creduto che ciò sia in Dio[1] distinto in Padre, in verbo, et in amore ch'è il spirito divino, et sono tutti questi tre un Dio in essentia, ma non ho potuto capire et ho dubitato che queste tre possino sortire nome di persone, perchè non mi parea che questo nome di persona convenesse alla divinità confortandomi a questo le parole di sant'Agostino,[2] cum formidine proferimus hoc nomen personae quando loquimur de divinis, et necessitate coacti utimur, oltre che nel testamento vecchio e nuovo non ho trovato nè letto questa voce e forma di parlare.[3]

34. Interrogatus respondit.[4] Ho stimato che la divinità del verbo assistesse a quell'humanità di Christo individuamente, e non ho potuto capire che fosse una unione che havesse similitudine d'anima e di corpo, ma un'assistentia tale per la quale veramente si potesse dire di quest'huomo che fosse Dio, e di questa divinità che fosse huomo, e la causa è stata perchè tra la substantia infinita e divina, e finita et humana non è proportione alcuna, come è tra l'anima e il corpo, o qual si voglian' due altre cose, le quali possono fare un subsistente e per questo credo che santo Agostino ancora temesse di proferire quel nome persona, in questo caso, che hora non mi ricordo in che luogo sant'Agostino lo dica. Sì che per conclusione quanto al dubio dell'incarnatione credo haver vacillato nel modo ineffabile di quella, ma non già contro l'autorità della divina scrittura la quale dice Verbum caro factum est, e nel simbolo, Et incarnatus est.

[1] Spamp. e Spamp.-Gent.: « che vi sia un Dio », lezione giusta.

[2] Non ho trovato nelle opere di S. Agostino questo testo preciso, ma forse il Bruno, che cita qui a memoria, si riferisce al cap. IV del libro VII *De Trinitate*, nº 9: « Quid igitur restat, nisi ut fateamur loquendi necessitate parta haec vocabula, cum opus esset copiosa disputatione adversum insidias vel errores haereticorum? Cum enim conaretur humana inopia loquendo proferre ad hominum sensus, quod in secretario mentis pro captu tenet de Domino Deo creatore suo, sive per piam fidem, sive per qualemcumque intelligentiam, timuit dicere tres essentias ... » (Migne, *Patrologia latina*, XLII, 941). Più avanti (cap. VI, nº 11: Migne, loc. cit., 944) il grande dottore della Chiesa scrive: « Hoc vero utcumque simile est, quia et veteres qui latine locuti sunt, antequam haberent ista nomina, quae non diu est ut in usum venerunt, id est essentiam vel substantiam, pro his naturam dicebant ».

[3] Un'eco dell'errore luterano della *sola* Sacra Scrittura?

[4] Spamp., 715; Spamp.-Gent., 100.

35. Interrogatus respondit.[1] Il dubio che ho havuto intorno all'incarnatione è stato che mi parea non tenere theologicamente dicendo che la divinità[2] fosse con la humanità in altra forma che per modo di assistentia come ho detto già, dal che non inferivo cosa contro la divinità di Christo e del supposto divino che si chiama Christo.

36. Et inferius interrogatus respondit.[3] Ho tenuto che sia concetto di spirito santo nato di Maria sempre vergine, e quando si trovarà che habbi tenuto il contrario mi sottopongo a ogni pena. 45 ½

37. Idem in quinto Constituto ex se dixit.[4] Per sgravare la mia conscientia ho detto d'haver dubitato circa l'incarnatione divina, sopra che se non sono stato bene inteso, e[5] non l'ho bene esplicato tornarò a dirlo, et è che per essere la divinità natura infinita, e la humanità finita, quella eterna, e questa temporale non mi pareva proportione tale che facesse sì fattamente un supposito, che la humanità così fosse gionta alla divinità alla constitutione d'un suggetto come è gionta l'anima humana col corpo proportionalmente,[6] et in somma dove si parla de la Trinità eterna, et in una simplicità apprehensibile, la detta humanità intendeva come una cosa addita di sorte che fosse come un quarto subsistente al modo che l'Abbate Gioachino[7] mi pare habbi inteso. Mi rimetto poi a quello che crede[8] la santa madre Chiesa, et in questa maniera intendevo che la divinità assistesse all'humanità di Christo, nè però concluderei quaternità con l'Abbate Gioachino parendomi cosa indegna di mettere in numero cosa finita con la infinita. 50

38. E dettogli che da questa esplicatione segue che in Christo fosse la personalità humana, Respondit[9] conosco e concedo che questi et altri inconvenienti possono seguire, e non ho referita questa

[1] SPAMP., 716; SPAMP.-GENT., 101.

[2] SPAMP. e SPAMP.-GENT. aggiungono, senza necessità, un « non ».

[3] SPAMP., 718 s.; SPAMP.-GENT., 104.

[4] SPAMP., 730; SPAMP.-GENT., 117.

[5] SPAMP. e SPAMP.-GENT.: « o ».

[6] Però nello *Spaccio de la bestia trionfante* parlandosi di Chirone — e il postillatore napoletano vi annota *Rursus in Christum sub persona centauri sicut supra sub Orione* (v. il testo in n. a nº 176) — si fa dire a Momo: « Qua due cose vegnono in unione a far una terza entità; e di questo non è dubbio alcuno » (ed. GENTILE², II, 223).

[7] Gioachino di Fiore, il famoso abbate immortalato da Dante, † 23 marzo 1202, del quale molto ora si scrive a proposito della bella pubblicazione di L. TONDELLI, *Il libro delle figure di G. d. F.*, Torino 1939. La quaternità nella Trinità non si riferiva però all'incarnazione del Verbo e il Bruno qui si rivela male a giorno della questione.

[8] SPAMP. e SPAMP.-GENT.: « a quel tanto che ne crede ».

[9] SPAMP., 731; SPAMP.-GENT., 118.

opinione per defenderla, ma solo per esplicarmi, e confessare il mio errore, tale e tanto, quale, e quanto è, e s'io havessi applicato l'animo a questo inconveniente addotto, et altri che ne possono seguire non havrei dedotto queste conclusioni, perchè posso haver errato ne i principij, ma non già ne le conclusioni.

95½ 39. Item in octavo Constituto dicit, Nel modo dell'unione, della natura divina con l'humana io sono stato ignorante e dubitante, non già nella cosa dubitando implicitamente, non già esplicitamente se l'una persona constante di natura divina et humana fosse con ragione di sostantia, o veramente accidentale, il quale dubio procedeva da quello che le tre persone della santissima Trinità sono eterne, la humanità è cosa temporale e creatura, e per tanto non venire a computo di substantia come una cosa substantiale, non per questo procedevo ad affirmare con l'Abbate Gioachino la quaternità per non essere proportione, nè ordine alcuno tra la cosa creata e increata di sorte che accidentalmente intendevo la natura humana unita, ben che l'unione fosse inesplicabilmente grandissima. [1]

40. Interrogatus Respondit, secondo la dottrina delli santi Dottori dell'Ecclesia Catholica Apostolica Romana, et specialmente di san Tomasso nella dottrina del quale io sono nutrito [2] credo che il Nostro Signor Giesù Christo sia Dio, e dicendo Confiteor unum Deum in trinitate et trinum in unitate Patrem, filium, et spiritum sanctum, ubi persona filij verus Deus et homo est in unione cuius modus est incomprehensibilis.

[1] Però veggansi i passi riportati a nº 176 dallo *Spaccio de la bestia trionfante.*

[2] Nel IV Costituto il Bruno aveva dichiarato: «de teologi catolici io ne ho sempre fatto stima, e particularmente di san Tomaso, le cui opere le ho sempre tenute appresso di me, lette e studiate, e reputatele, e al presente ne ho e le tengo molto care»; e più avanti «de dottori ecclesiastici io ne fo quella stima che devo, e particularmente di san Tomaso, che ho sempre, come ho detto di sopra, stimato ed amato come l'anima mia. E che sia la verità, ecco che nel mio libro intitolato *De monade*», da cui cita il passo «ille omnis cuiuscumque theologantium generis, et peripatheticorum in spetie philosophantum honor atque lux, Thomas Aquinas»: Spamp., 720, 721; Spamp.-Gent., 106, 107. Osserva lo Spamp.: «se non v'è antico, anche d'infimo ordine, ch'egli non abbia citato, punse, senza far nomi, la maggior parte de' dottori che nel medio evo erano grandemente celebrati ...; ed eccettuò solo pochi, Alberto Magno, e un suo famoso discepolo, S. Tomaso, nel quale non riconobbe se non un fino, dotto espositore della filosofia dello Stagirita, un equo estimatore d'ogni scienza» (p. 190). E v. n. a nº 135.

Circa Christum.

41. Ioannes Muzenigus delator. Ho sentito dire[1] a Giordano alcune volte in casa mia che Christo fu un tristo, e che se faceva opere triste in sedurre i[2] popoli poteva molto bene predire di dovere essere impiccato, e che Christo facca miracoli apparenti e ch'era un Mago e così li Apostoli, e che a lui dava l'animo di fare tanto e più di lui;[3] che Christo mostrò di morire mal volontiere, e che la fugì quanto che puotè. 9

42. Idem repetitus. Un giorno andando con Giordano a san Giorgio maggiore disse che non occorrea maravigliarsi de i miracoli di Christo perchè lui li bastava l'animo di fare cose maggiori, e soggionse che non era miracolo che Christo predicesse la sua morte perchè dalle cattive opere che lui faceva era necessario che fosse impiccato, ed in proposito di miracoli di Christo disse che lui sapea con che arte Christo havea fatti i suoi miracoli, e con la medesima arte li bastava l'animo di fare quello e maggiore, ma non nominò che Christo fosse Mago, e che i suoi miracoli fossero veri o apparenti che mi ricordi, ma credo bene che sendo egli intelligente della lingua Ebrea[4] volesse inferire che Christo havendo poca cognitione di questa lingua Ebrea operasse questi miracoli. Mi ricordo che dicea che li Apostoli mostrorno maggiore constanza di Christo perchè loro si mostrorno pronti alla morte e Christo pregava di non morire,[5] e nell'istesso tempo che parlò de i miracoli di Christo disse che li daria l'animo di fare maggiori[6] cose di quelle haveano fatte li Apostoli, ma non mi ricordo se li nominasse Magi. 165

43. Frater Celestinus Capucinus concarceratus Iordani Venetijs detulit Iordanum dixisse che Christo non fu posto in croce, ma fu 84½

[1] Spamp., 679; Spamp.-Gent., 59.

[2] In Spamp. e Spamp.-Gent. manca.

[3] Spamp. e Spamp.-Gent.: «loro».

[4] Parmi che voglia dire: Cristo operò miracoli usando la lingua ebraica che poco conosceva; il Bruno che la conosceva di più poteva operare anche cose maggiori. Giordano realmente conosceva (quanto?) l'ebraico; potè infatti per mostrare la sua memoria artificiale recitare a mente nel 1566 in Roma alla presenza di S. Pio V il Salmo *Fundamenta eius in montibus sanctis* in ebraico (Spamp., 148).

[5] Si riferisce all'agonia del Divin Salvatore nell'orto di Gethsemani, quando, invocato bensì il *transeat a me calix iste*, Gesù proclamò però *verumtamen non mea voluntas, sed tua fiat*: Matth. XXVI, 39; Marc. XIV, 35 s.; Luc. XXII, 42; per gli Apostoli possono ricordarsi diversi episodi degli *Actus Apostolorum*.

[6] «Margiori» nell'originale.

impicato sopra dui legni a modo d'una crozzola [1] che all'hora si usava, [2] e chiamavasi forca; allegat contestes fratrem Iulium de Salo, Franciscum Vaïam, et Mattheum de Orío concarceratos.

181 ½ 44. Idem repetitus dicit. Sendo corso molto tempo non mi ricordo ogni cosa che ha detto fra Giordano, e mi rimetto all'altro essamine, disse bene che Christo era tristo, e che come tale fosse fatto morire, non tamen recordatur qua occasione, e ragionandosi di croce in prigione praesentibus supradictis per eum nominatis, et Francisco Gratiano, asseriva che la croce la quale noi tenemo ne le Chiese al presente non era quella nè in quella forma sopra la quale morse Christo, perchè Christo fu messo sopra certi legni come una forca come all'hora si solevano attaccare gl'huomini delinquenti.

87 ½ 45. Franciscus Vaïa Neapolitanus *concarceratus Venetijs*. Con colera diceva che chi governava questo mondo era un traditore e che Christo non fu posto in croce, ma solo accommodato sopra una forca, o vero crozzola che non sopravanza la parte di sopra, e di queste cose parlava con Francesco Gratiano, e alle volte parlava latino.

46. Non est repetitus et mortuus est, ut folio 171.

88 ½ 47. Franciscus Gratianus concarceratus Venetijs. L'ho sentito dire che Christo haveva fatto una morte vituperosa e che tutti li Propheti et anco Christo erano stati fatti morire come tristi perchè tutto quello che haveano detto era fintione.

172 ½ 48. Idem repetitus. Vedendo ch'io e gl'altri ci segnavamo con la croce disse che non occorrea fare questo segno perchè Christo non

[1] In dialetto veneziano *crozzola* vuol dire *gruccia* o *stampella*: G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1829, 167.

[2] Per la forma della croce si possono vedere gli articoli *Crux* di E. Saglio in Ch. Daremberg et E. Saglio, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, I, ii, Paris 1887, 1573-1575 e *Croix et Crucifix* di H. Leclercq in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, III, ii, Paris 1914, 3045 ss. Circa il tempo della carcerazione del Bruno a Venezia il grande erudito Giusto Lipsio (nato 18 ottobre 1547, † 24 aprile 1606; v. *Allgemeine deutsche Biographie*, XVIII, Leipzig 1883, 741-745) scriveva gli eruditi *De Cruce libri tres*, usciti la prima volta ad Anversa nel 1593, ove al cap. X del libro I, senza inveire contro la *crux commissa* (quella del Bruno), chiedendosi «in qua crucium forma Christus mortem tulerit?», risponde, argomentando *e patribus et picturis* ecc. « videri » nell'«immissa», cioè quella negata da Giordano: altrettanto, con calma oltre che con grande erudizione, faceva poco dopo « il più dotto fra i Gesuiti tedeschi » (*Allgem. deutsche Biogr.* cit., IX, 644), Giacomo Gretser (nato 27 marzo 1562 † 29 gennaio 1625: v. per la sua bibliografia Sommervogel, op. cit., III, 1743-1809) nella grande opera *de sancta cruce*, ove al libro I, cap. II prova « Christum non esse crucifixum in cruce commissa, sed in immissa » (col. 23-25 dell'edizione di Ingolstadt 1616: ivi col. 164-167 di Osiride e Serapide). Niente di male quindi in questo che il Bruno sostenesse la *crux commissa*, ma era conveniente il modo suo? e con quelle persone, fra cui un falegname?

fu messo sopra la croce, ma fu confitto sopra dui legni, sopra li quali si solevano sospendere i condannati e che quella forma di croce che hoggidì si tiene sopra l'altari era un carattere e segno ch'era scolpito nel petto della Dea Iside, e che quel segno dagl'antichi era sempre stato tenuto in veneratione, e che i Christiani l'haveano rubbato da gl'antichi fingendo che in quella forma fosse il legno sopra il quale fu affisso Christo, e per quanto mi ricordo lo sentì Francesco Vaia, e fra Giulio che d'altri non mi ricordo, e dicendogli io che sopra fu affisso il titolo Iesus Nazarenus Rex Iudeorum, mi replicò che non era vero, perchè fu messo di sopra un legno postizzo, e sopra quel legno era attaccato questo breve.

49. Matteus de Silvestris concarceratus de auditu a concarceratis quod Iordanus obloquutus fuit de morte Christi, sed non recordatur particulare. 90 ½

50. Idem repetitus dicit. Ha detto che Christo tutti li miracoli che fece li fece per arte di nigromantia, praesente fratre Celestino, et alijs concarceratis, non recordatur qua occasione, et ha detto che Christo fu messo sopra la forca e non sopra la croce, e quando ci vedea fare il segno della croce si rideva e molte volte mi gridava quando mi sentiva cantare i salmi, et in particolare cantando il salmo, Deus Deus meus quare dereliquisti me [1] lui mi gridò dicendo, che salmo desperato è questo, taci che andarai in una galera. 177 ½ 178

51. Principalis in quarto Constituto interrogatus circa miracula Christi, respondit, [2] ho detto che sono testimonio de la divinità, ma maggiore testimonio di essi è la legge Evangelica appresso di me, perchè de li miracoli disse il signore Et maiora his facient,[3] et in questo mi occorre ancora [4] che ben ch'altri fanno li miracoli come li Apostoli quelli sono in virtù di Christo, di sorte[5] ben che all'esterno effetto pare medesimo miracolo di Christo e dell'Apostolo o santo, tutta volta questo fa per propria, quello per altrui virtù, e però ho tenuto che li miracoli di Christo fussero divini, veri, reali, e non apparenti, nè mai ho pensato, non che detto, nè creduto cosa in contrario di questo. 44 ½

[1] *Psalm.* XXI, 2; *Deus Deus meus, respice in me; quare dereliquisti me?* La frase però qui è tolta dall'esclamazione di Gesù sulla croce *Deus meus, Deus meus ut quid dereliquisti me?* (MATTH. XXVII, 46; MARC. XV, 34). Il salmo — che è messianico — è « desperato » solo nella prima parte (vers. 1-19); nel seguito (20-32) invece si dà larga parte alla fiduciosa speranza.

[2] SPAMP., 716 s.; SPAMP.-GENT., 101 s.

[3] *Qui credit in me, opera, quae ego facio et ipse faciet, et maiora horum faciet:* IOH. XIV, 12.

[4] SPAMP. e SPAMP.-GENT.: « me occorse », aggiungendo come complemento: « dire », che non mi pare indispensabile.

[5] SPAMP. aggiunge di suo, e bene, « che ».

45 52. Interrogatus negat[1] de Christo obloquutum fuisse.

48 53. Negat[2] dixisse miracula Christi et Apostolorum fuisse apparentia et magica imo nec cogitasse.

104½ 54. In decimo Constituto dicit se semper bene credidisse de Christo, de eius passione, et morte. Ho ben detto che la croce non havea quattro rami eguali secondo l'uso che si pinge, et è usurpato il sacro carattere di quella perchè altrimente si pratticava ne la punitione de rei anticamente, e che ne la croce di Christo il quarto ramo fu posticcio cioè il superiore palo per commodità di affigervi il titolo, 105 e confessando che il carattere della croce ha virtù della morte di nostro signore in quella ho detto quello che mi pare haver letto in Marsilio Ficino,[3] che la virtù e riverenza di quel carattere è molto più antica che non è il tempo dell'incarnatione di nostro Signore e ch'è stata riconosciuta dal tempo che fioriva la Religione de gl'Egittij circa i tempi di Moise, e che quel segno era affisso nel petto di Serapide, et all'hora li pianeti et influssi di essi hanno più efficacia oltre il principio, e fondamento[4] quando sono nel principio de segni cardinali cioè dove i colori intersecano l'eclitica o il zodiaco per linea retta, onde da dui circoli in questo modo intersecanti viene prodotta la forma di tale carattere, li quattro segni cardinali sono li dui equi-

[1] SPAMP., 718; SPAMP.-GENT., 103.

[2] SPAMP., 724 s.; SPAMP.-GENT., 110 s.

[3] « Antiquiores autem, quemadmodum in quodam Arabum collegio legimus figuram crucis cunctis anteponebant, quia corpora per virtutem agunt ad superficiem iam diffusam. Prima vero superficies cruce describitur. Sic enim in primis habet longitudinem atque latitudinem. Primaque haec figura est, et omnium recta quam maxime, et quatuor rectos angulos continet. Effectus vero coelestium maxime per rectitudinem radiorum angulorumque resultant. Tunc enim stellae magnopere sunt potentes, quando quatuor coeli tenent angulos imo cardines, orientis videlicet occidentisque, et medii utrinque. Sic vero dispositae, radios ita coniiciunt in se invicem, ut crucem inde constituant. Crucem ergo veteres figuram esse dicebant, tum stellarum fortitudine factam, tum earundem fortitudinis susceptaculum, ideoque habere summam in imaginibus potestatem, ac vires et spiritus suscipere Planetarum. Haec autem opinio ab Aegyptiis vel inducta est, vel maxime confirmata. Inter quorum characteres crux una erat insignis, vitam eorum more futuram significans, eamque figuram pectori Serapidis insculpebant. Ego vero quod de crucis excellentia fuit apud Aegyptios ante Christum, non tam muneris stellarum testimonium fuisse arbitror, quam virtutis praesagium, quam a Christo esset acceptura ... » MARSILIUS FICINUS, *De vita coelitus comparanda*, in *Opera*, I, Basileae 1576, 531-572, cap. XVIII, (*Quales coelestium figuras antiqui imaginibus imprimebant, ac de usu imaginum*), 556.

[4] Qui, come in tante altre cose, il Bruno si rivela legato al pari dei suoi contemporanei a concezioni tutt'altro che scientifiche. V. del resto, in genere TOCCO, *Le opere latine* ecc. cit., 205 ss. V. anche i nn. 192, 193.

nottiali e li dui solstitiali circa li quali la morte, natività et incarnatione di Nostro Signore sempre fu intesa essere, e fu celebrata.

55. Interrogatus respondit. La croce si potria assomigliare a un martello, o a una crocchia, e quanto alla consuetudine delle pitture dico che si possono mostrare mille croci che non hanno continuo il busto de la croce col ramo superiore, ma in luogo di quello ho visto la forma d'una verga o d'un bastone nel quale sta affisso il titolo, oltre che non sempre ne la Chiesa è depinto secondo la prattica forma del patibolo come universalmente dove li quattro rami sono uguali. 106

56. Negat crucem furcam appellasse, nec dixisse che chi governava questo mondo era un traditore. Negat se loquutum cum iniuria de morte Christi et negat se male sensisse de Christi doctrina. 107

Quod dixerit Christum peccasse.

57. Frater Celestinus Capucinus concarceratus Iordani Venetijs detulit Iordanum dixisse che Christo peccò mortalmente quando fece l'oratione nell'orto recusando la volontà del Padre mentre disse, Pater si possibile est transeat a me calix iste: [1] allegat contestes fratrem Iulium de Salo, Franciscum Vaiam et Mattheum de Orio concarceratos. 84½

58. Idem repetitus. Giordano volendo mostrare che in Christo furno tutti li accidenti dell'huomo disse che Christo havea peccato mortalmente quando nell'orto recusò d'adempiere la volontà del Padre, e lo disse più volte, e una volta ci era presente Silvio Canonico di Chiossa [2] che mi disse che se n'era scandalizato. 181½

59. Frater Iulius de quo supra. [3] Ragionando Giordano con fra Celestino carcerato sentì che disse che Christo Nostro Signore havea peccato mortalmente in questo mondo perchè volse contraponersi alla volontà del Padre quando orando nell'orto disse, Si possibile est transeat a me calix iste, et vi era anco Francesco Marangon Napolitano, et io dissi sentite che biasteme dice quest'huomo e mi pare che questo fu di settembre 1592 ne la prigione di sopra. Non est repetitus. 85½

60. Franciscus Gratianus concarceratus Venetijs dicit de auditu a concarceratis Iordanum dixisse Christum mortaliter peccasse, quia tunc ipse non erat in eodem carcere. Ho bene inteso che lui diceva che tutto quello che teneva la Chiesa è vanità e che non si poteva provare niente. 89

[1] V. a nº 42.

[2] Ricordato anche a nº 218. V. poi n. 5 di p. 69.

[3] Sic, sebbene appena nominato ai nn. 43 e 48.

172 ½ 61. Idem repetitus dicit. Più e più volte ha detto con occasione che si parlava de peccati scusando gl'huomini che sin'a Christo ha
173 peccato mortalmente quando nell'orto pregò il Padre, e questo l'ha detto assaissime volte replicando sino Christo ha peccato quando non volse fare la volontà del Padre.

91 62. Mattheus de Silvestris concarceratus. Una volta disse che Christo havea peccato mortalmente quando orando nell'orto recusò la volontà del Padre.

178 63. Idem repetitus. Fece una gran disputa con fra Celestino e fra Giulio affermando che Christo havea peccato mortalmente quando nell'orto pregò, si possibile est transeat a me calix iste di che fu gran bisbiglio in prigione ch'all'hora vi era in prigione Francesco Napolitano, il Gratiano Zotto[1] quelli dui frati e me.

100 64. Principalis in nono Constituto negat dixisse Christum in horto peccasse et lectis sibi depositionibus testium persistit in negativa.

Circa transubstantiationem et sacram Missam

9 65. Ioannes Muzenigus delator. Ho sentito dire[2] alcune volte a Giordano Bruno in casa mia che è bestemia grande quella de Catholici il dire che il pane si transubstantij in carne, che lui è nemico della messa.

166 66. Idem repetitus. Occorrendo alcune volte dimandarli s'era stato a Messa, rispondea burlandosi che messa? porto l'officio de arte amandi,[3] e de la transubstantiatione me ne parlò quando ragionò de la Trinità dicendo che non si potea transmutare pane in carne, e ch'erano bestialità, bestemie, et idolatria.

173 67. Franciscus Gratianus concarceratus Iordani Venetijs in repetitione dicit. Una volta Francesco Napolitano raccontò che si era sognato di udir messa, e Giordano cominciò a dir male, male, mal segno, e Francesco dimandò ch'è male andar a messa? e Giordano replicò la messa è una biastema, e una mala cosa, perchè il pane in quella non è transubstantiato ne la carne di Christo come dite voi altri e come ne la messa si alza su l'ostia così tu sarai alzato su la forca.

[1] Zotto, cioè *Ciotto* = zoppo (cfr. DANTE, *Paradiso*, XIX, 127 per Carlo II d'Angiò): il Graziani infatti era « un po' zoppo », come risulta dal suo processo (v. p. 33).

[2] SPAMP., 679; SPAMP.-GENT., 59.

[3] Saranno i tre libri *De arte amatoria* di Ovidio, nei quali « sind die Grenzen des vorher in römischer Poesie Erlaubten nicht selten überschritten »: W. S. TEUFFEL'*s Geschichte der römischen Literatur, neubearbeitet von* W. KROLL *und* FR. SKUTSCH, 6ª edizione, II, Leipzig und Berlin 1910, 100.

68. Mattheus de Silvestris repetitus dicit. Ne la prigione era un breve [1] attaccato, e v'andava inanti dicendo che voleva fare l'hebdomadario, e si metteva a urlare e fare molte buffonerie, e poi ragionando de la messa dicea ch'era cosa superflua e che in quel pane che si consecrava non era altrimenti il corpo di Christo e si rideva de i sacerdoti dicendo che detta la messa andavano a pacchiare. 178½

69. Principalis in secundo Constituto dixit [2] quod cum esset Parisijs, sendo stato ricercato a pigliare [3] lettione ordinaria non volsi accettarla, perchè li lettori publici di essa città vanno ordinariamente a messa et all'altri divini officij, et io ho sempre fugito questo sapendo ch'ero scommunicato per essere uscito dalla Religione et haver deposto l'habito, che se bene a Tolosa hebbi la lettione ordinaria non ero però obligato a questo. [4] Poi il Re mi fece dare una lettione straordinaria, et così io lessi per cinque anni. Poi andai in Inghilterra ove stetti dui anni e mezzo con l'ambasciatore di sua Maestà, nè in questo tempo ancora che si dicesse messa in casa non andavo, [5] nè fuori a messa nè a prediche per la causa sudetta. 38½ 39

70. Idem in quarto Constituto interrogatus bene respondit [6] circa missam, et transubstantiationem, et non sono stato a la messa per l'impedimento [7] della scommunica per essere stato [8] Apostata, sono però stato a i vespri e prediche, e questa quaresima ho frequentato le Chiese, e se bene per molti anni ho pratticato con Calvinisti, Luterani et altri heretici [9] non però ho dubitato del detto sacramento nè d'altri sacramenti, e con li heretici sempre ho trattato di materia di filosofia, nè mai ho comportato che mi sia trattato d'altro anzi per questo son stato ben visto da gl'heretici perchè mi tenevano da filosofo e che non m'impazzavo ne le loro opinioni anzi che da loro ero tenuto più tosto di nissuna Religione più tosto che io credesse quanto tenevano loro. 44½ 45

[1] « Piccolo involto, entrovi reliquie, o orazioni, e portasi al collo per divozione »: TOMMASEO-BELLINI, *Dizionario* cit., III, 1037, ma forse qui è per un quadro con reliquie o *Agnus Dei*, dinanzi al quale i carcerati pregavano.

[2] SPAMP., 701 s.; SPAMP.-GENT., 84 s.

[3] SPAMP. e SPAMP.-GENT.: « pigliare una ».

[4] Quanto segue fino a « di sua Maestà » è compendio a senso.

[5] SPAMP. e SPAMP.-GENT. aggiungono « a casa ».

[6] SPAMP., 717; SPAMP.-GENT., 102.

[7] SPAMP. e SPAMP.-GENT.: « per rispetto dell'impedimento ».

[8] In SPAMP. e SPAMP.-GENT. manca.

[9] SPAMP. e SPAMP.-GENT., « et altra sorte de heretici »: quanto segue fino a « da filosofo » è compendio a senso: SPAMP., 718; SPAMP.-GENT., 103.

50½ 71. Idem in quinto Constituto negat[1] unquam obloquutum esse de Missa, et semper bene de illa sensisse.[2]

Circa Infernum.

84½ 72. Frater Celestinus Capucinus concarceratus Iordani Venetijs sponte detulit Iordanum dixisse non ci è Inferno e nissuno è dannato di pena eterna, ma che con tempo ogn'uno si salva allegando il Profeta, Nunquid in aeternum Deus irascetur.[3] Allegat in contestes

[1] Cfr. SPAMP., 731; SPAMP.-GENT., 119.

[2] La condanna però ricorda in primo luogo la denunzia veneta « che tu avevi detto ch'era biastemia grande il dire che il pane si transustanzii in carne » (SPAMP., 780 s.; SPAMP.-GENT., 190), ciò che fa pensare che, non ostante le denegazioni di Giordano, si sia prestata fede alle affermazioni dei concarcerati. F. TOCCO, *Le opere latine* ecc., 212, n. 2, trova dirette « principalmente contro l'Eucarestia cattolica » le parole del Bruno nel *De immenso et innumerabilibus*: « divinitatis, naturaeque splendorem, fusionem, et communicationem non in Aegyptio, Syro, Graeco, vel Romano individuo, non in cibo, potu, et ignobiliore quadam materia cum attonitorum seculo perquirimus, et inventum confingimus et somniamus » (*Op. lat. conscr.*, I, I, 205). FR. A. YATES invece nel tratto del dialogo fra Sofia e Momo (in *Spaccio* ecc., ed. GENTILE[2] II, 187 s.) vede un'attestazione a favore del rito cattolico d'avanti la riforma contro i protestanti (*The religious policy of Giordano Bruno*, in *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, III [1939-1940], 181-207, pp. 183 s.). Nulla parmi che possa concludersi dal disprezzo di Giordano per « les subtilitez des scholastiques, des Sacrements et mesmement de l'Eucharistie, lesquelles il dit saint Pierre et saint Paul avoir ignorées, mais seulement sçeu que *hoc est corpus meum* », attestatoci dal COTIN (SPAMP., 652; SPAMP.-GENT., 40).

[3] *Psalm.* LXXXIV, 6: *Numquid in aeternum irasceris nobis?* che non ha nulla a vedere coll'inferno (cfr. J. KNABENBAUER, *Commentarii* cit., 315), ciò che, come in tanti altri casi (v. ai nn. 13, 28, 76, 95, 254, 253), prova come Giordano Bruno poco — pur tante volte facendone citazione nei suoi scritti — conosceva veramente la Sacra Scrittura e che la pigliava alla leggiera. Non posso però non ricordare l'eccellente osservazione (« lo stesso pensiero [nota giustamente il GENTILE] svolto trentun anno dopo dal GALILEI nella sua Lettera alla Granduchessa madre, Cristina di Lorena ») del Bruno all'inizio del dialogo quarto di *La cena de le ceneri* circa il linguaggio della Bibbia per le cose della natura: « ... credetemi che, se gli Dei si fussero degnati d'insegnarci la teorica delle cose della natura, come ne han fatto favore di proporci la prattica di cose morali, io più tosto mi accostarei alla fede de le loro revelazioni, che muovermi punto della certezza de mie raggioni e proprii sentimenti. Ma, come chiarissimamente ognuno può vedere, nelli divini libri in servizio del nostro intelletto non si trattano le demostrazioni e speculazioni circa le cose naturali, come se fusse filosofia; ma, in grazia de la nostra mente ed affetto, per le leggi si ordina la prattica circa le azione morali. Avendo dunque il divino legislatore questo scopo avanti gli occhii, nel resto non si cura di parlar secondo quella verità, per la quale non profittarebbono i volgari per ritrarse dal male e appigliarse al bene; ma di questo il pensiero lascia a gli uomini contemplativi, e parla al volgo di maniera che,

fratrem Iulium de Salo Carmelitanum, Franciscum Vaiam, et Mattheum de Orio concarceratos.

73. Idem repetitus dicit. Discorreva che tutti sariano salvati sino a i Demonij allegando, Nunquid in aeternum Deus irascetur, e che non saria stata pena eterna per alcuno. 182 ½

74. Frater Iulius de quo supra. Ragionandosi una volta presente il Padre Capucino Francesco Napolitano et io intorno l'Inferno et il Purgatorio, Giordano disse che non vi era Inferno ma bene il Purgatorio ch'era quell'istesso che noi chiamamo Inferno, ma che in effetto era Purgatorio perchè le pene dell'Inferno non erano eterne, ma havevano d'haver fine e tutti si haveano da salvare ma non mi ricordo s'allegasse autorità della scrittura. Non est repetitus. 86

75. Franciscus Vaia Neapolitanus. Gli ho inteso dire che il fuoco dell'Inferno era eterno, ma che però la pena non era eterna perchè al tempo del giudicio ogn'uno si salverà. Non est repetitus. 87 ½

76. Franciscus Gratianus concarceratus Venetijs. Dicea che non v'era Inferno nè Purgatorio, ma se pur vi era una di queste due cose vi era il Purgatorio ch'era più ragionevole che l'Inferno, perchè se bene il fuoco era eterno, non era però la pena eterna, perchè finalmente tutti sariano salvi e che l'ira di Dio non era eterna allegando Nunquid in aeternum Deus irascetur? dicendo ancora che nel fin del mondo si sariano salvati fino li Demonij, perchè, Homines et iumenta salvabis Domine. [1] E se bene io li replicavo di ciò nondimeno lui mi diceva ch'ero una bestia e capraro, e che non sapevo niente. 89

secondo il suo modo de intendere e di parlare, venghi a capire quel ch'è principale » (ed. GENTILE, I², 91; e si veda pure quanto è detto come in bocca di Giordano a pp. 93 s.). LEONE XIII nell'enciclica *Providentissimus Deus* del 18 novembre 1893 insegnerà: « ... in consideratione sit primum, scriptores sacros seu verius " Spiritum Dei, qui per ipsos loquebatur noluisse ista (videlicet intimam adspectabilium rerum constitutionem) docere homines nulli saluti profutura " [sono parole di S. AGOSTINO nel *De genesi ad litteram*, lib. II, c. IX, n. 20; MIGNE, *Patrol. lat.*, XXXIV, 270]; quare eos, potius quam explorationem naturae recta persequantur, res ipsas aliquando describere et tractare aut quodam translationis modo aut sicut communis sermo per ea ferebat tempora hodieque de multis fert rebus in quotidiana vita ipsos inter homines scientissimos. Vulgari autem sermone cum ea primo proprieque efferantur, quae cadant sub sensus, non dissimiliter scriptor sacer (monuitque et Doctor angelicus [nella *Summa theologica,* pars I, qu. 70, art. 1 ad 3] " ea secutus est, quae sensibiliter apparent " seu quae Deus ipse, homines alloquens, ad eorum captum significavit humano more »: H. DENZINGER, CL. BANNWART, I. B. UMBERG, *Enchiridion symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum* 18-20, Friburgi Brisg. 1932, 545 (nº 1947).

[1] *Psalm.* XXXV, 7. Qui pure abbiamo arbitraria interpretazione. V. KNABENBAUER, loc. cit., 146.

174½ 77. Idem repetitus dicit, In occasione che si parlava dell'Inferno dicea che il fuoco stava ben eternamente ma che non saria stato eterno per nissuno perchè non saria stato così crudele allegando, Nunquid in aeternum irascetur Deus, e poi mutandosi d'opinione dicea che questi luoghi soterranei d'Inferno erano fintioni perchè finalmente tutti si sariano salvati sino li Demonij et allegava versi di Giuvenale[1] esse aliquos manes et subterranea regna, vix pueri credunt.

90 78. Mattheus de Silvestris concarceratus. In dispute fatte[2] tra fra Giordano e fra Celestino, fra Giordano negava la pena eterna dell'Inferno dicendo che non era possibile che Dio condannasse un'anima all'Inferno con pena eterna, ma che finalmente l'haveria liberato da quelle pene dicendo Nunquid in aeternum irasceris Deus? e questo è stato più volte mentre erano in prigione fra Giulio e Francesco Marangon Neapolitano.

179 79. Idem repetitus. Non ho memoria de i particolari detti da fra Giordano, ma mi ricordo che allegava quell'autorità Nunquid in aeternum Deus irascetur? e diceva che non era Inferno, e che niuno si dovea dannar di pena eterna, ma tutti si doveano salvare sino li Diavoli.

97 80. Principalis Romae examinatus in nono Constituto dicit credere penam Inferni esse aeternam etiam pro Daemonibus, et ideo quod Daemones nunquam salvabuntur.

98 81. Et lectis sibi dictis quatuor [*sic*] testium dicit testes illum non
99 intellexisse, et dicit ad quem finem omnia dixit, et perstitit quod bene credit de aeternitate Inferni.[3]

[1] Nella Satira II del libro I, 149 ss.: Esse aliquos manes et subterranea regna | Cocytum [*al.* et contum] et Stygio ranas in gurgite nigras, | adque una transire vadum tot milia cumba, | nec pueri credunt ...

[2] Nell'originale «fattre».

[3] Ma in *De vinculis in genere* (cit. anche da Spamp., 514) il Bruno aveva scritto come articolo XXX: «Vincibilis veritas. Vincibile, ut vere vinciatur, non tantum vera requirit vincula, nempe quae ex fundamento huiusmodi sunt, quantum apparentia, id est quae ex opinione; potest enim imaginatio sine veritate vere vincire, et per imaginationem vincibile vere obligare. Etsi enim nullus sit infernus, opinio et imaginatio inferni sine veritatis fundamento vere et verum facit infernum; habet enim sua species phantastica veritatem, unde sequitur quod et vere agat, et vere atque potentissime per eam vincibile obstringatur, et cum aeternitate opinionis et fidei aeternus sit inferni cruciatus, usque adeo ut et animus exutus corpore easdem tamen retinet species, iisdem nihilominus, quinimo etiam potentius interdum propter indisciplinam vel oblectationem vel imbibitam speciem per secula infelix perseveret» (*Op. lat. conscr.*, III, 683). Si noti che i testi furono *cinque*, non quattro.

Plures esse mundos.

82. Ioannes Muzenigus delator. Ho sentito[1] alcune volte dire in casa mia a Giordano Bruno che sono infiniti mundi, e che Iddio ne fa infiniti continuamente perchè dice che vuole quanto che può. 9

83. Idem repetitus. L'eternità del mondo, e che li mondi siano molti molte volte l'ha asserito dicendo ancora che tutte le stelle erano mondi e ciò ancora affermano i suoi libri stampati, e un giorno discorrendo lui di questa materia disse che Dio havea tanto bisogno del mondo quanto il mondo di Dio, e che Dio non sarebbe niente se non vi fosse il mondo, e che per questo Dio non faceva altro che crear mondi nuovi. 167

84. Frater Celestinus Capucinus, concarceratus Iordani Venetijs detulit Iordanum dixisse che si trovavano più mondi, che tutte le stelle sono mondi, et il credere che sia solo questo mondo è grandissima ignoranza, allegat contestes fratrem Iulium de Salo, Franciscum Vaiam, et Mattheum de Orio concarceratos. 84½

85. Idem repetitus dicit, Asseriva ch'era una gran quantità de mondi, e che quante stelle si vedevano erano tutti mondi. 183

86. Frater Iulius de quo supra. Gli ho sentito dire che tutto era mondo, che ogni stella era un mondo, e che v'erano molti mondi di sotto e di sopra. Non est repetitus. 86

87. Franciscus Vaia Neapolitanus. Diceva che v'erano più mondi, e che tutte le stelle erano mondi, et una confusione grande de mondi. Non est repetitus et mortuus est. 87½

88. Franciscus Gratianus concarceratus Venetijs. Asseriva ne i suoi ragionamenti che vi erano molti mondi, e che il mondo era una stella, e che questo mondo all'altri mondi parea una stella come le stelle che sono mondi reluceno a noi come stelle, et io riprendendolo rispondeva che ragionava come filosofo perchè non vi erano altri filosofi che lui, e che in Alemagna non si adoprava altra filosofia che la sua. 88½

89. Idem repetitus. Una sera menò alla finestra Francesco Napolitano,[2] e li mostrò una stella dicendo che quella era un mondo, e che tutte le stelle erano mondi. 175

90. Mattheus de Silvestris concarceratus. Del mondo poi diceva ch'era eterno, e che v'erano migliara di mondi, e quante stelle si vedevano erano tanti mondi. 90½

91. Idem repetitus. Più e più volte mi insegnava che tutte le stelle che si vedeano erano mondi. 179½

[1] Spamp., 680; Spamp.-Gent., 59.
[2] Il Vaia.

41 ½ 92. Principalis in tertio Constituto.[1] Nei miei libri particolarmente si può vedere l'intentione mia la quale in somma è che io tengo un'infinito universo cioè effetto della infinita divina potentia, perchè stimavo cosa indegna della divina bontà e potentia che possendo produrre oltre questo mondo un'altro et altri infiniti producesse un mondo finito,[2] sì che ho dechiarato infiniti mondi particolari simili

[1] In margine: « Super ista responsione est interrogatus in Constituto 17, fol. 261 nec videtur satisfacere quia in eandem responsionem reincidit ». Per quanto segue v. SPAMP., 709 s.; SPAMP.-GENT., 92 s.

[2] Per questa teoria del Bruno, qui e al nº 253, basti ricordare le sentenze sue: « Dalla censura di onorati spirti, veri religiosi, ed anco naturalmente uomini da bene, amici della civile conversazione e buone dottrine non si de' temere; perchè, quando bene arran considerato, trovaranno che questa filosofia non solo contiene la verità, ma ancora favorisce la religione più che qualsivoglia altra sorte de filosofia, come quelle che poneno il mondo finito, l'effetto e l'efficacia della divina potenza finiti ... » (*La cena de le ceneri*, ed. GENTILE², I, 96); « perchè vogliamo dire, che la divina bontà la quale si può communicare alle cose infinite e si può infinitamente diffondere, voglia essere scarsa ed astrengersi in niente, atteso che ogni cosa finita al riguardo de l'infinito è niente? » (*De l'infinito, universo e mondi*, dial. primo; ibid. 297 e v. la continuazione); « Per tutte le raggioni, dunque, per le quali se dice esser conveniente, buono, necessario questo mondo compreso come finito, deve dirse esserno convenienti e buoni tutti gli altri innumerabili; a li quali, per medesima raggione, l'omnipotenza non invidia l'essere; e senza li quali quella, o per non volere o per non possere, verrebe ad esser biasimata per lasciar un vacuo o, se non vuoi dir vacuo, un spacio infinito; per cui non solamente verrebe suttratta infinita perfezione dello ente, ma anco infinita maestà attuale allo efficiente nelle cose fatte se son fatte, o dependenti se sono eterne. Qual raggione vuole che vogliamo credere, che l'agente che può fare un buono infinito, lo fa finito? E se lo fa finito, perchè doviamo noi credere che possa farlo infinito, essendo in lui il possere ed il fare tutto uno? Perchè è inmutabile, non ha contingenzia nella operazione, nè nella efficacia, ma da determinata e certa efficacia depende determinato e certo effetto inmutabilmente; onde non può essere altro che quello che è; non può esser tale quale non è; non può posser altro che quel che può; non può voler altro che quel che vuole; e necessariamente non può far altro che quel che fa; atteso che l'aver potenza distinta da l'atto conviene solamente a cose mutabili ... Adunque, bisogna dir una de due: o che l'efficiente, possendo dependere da lui l'effetto infinito, sia riconosciuto come causa e principio d'uno inmenso universo che contiene mondi innumerabili; e da questo non siegue inconveniente alcuno, anzi tutti convenienti, e secondo la scienza e secondo le leggi e fede; o che, dependendo da lui un finito universo, con questi mondi (che son gli astri) di numero determinato, sia conosciuto di potenza attiva finita e determinata, come l'atto è finito e determinato; perchè quale è l'atto, tale è la volontà, tale è la potenza » (ibid. 299 s. e v. pure ibid. 307, 416); « Stultitia est miseranda quidem quae possibile inquit | Finitum, quod promoveat sine fine potestas » (*De immenso et innumerabilibus*, in *Op. lat. conscr.*, I, cap. XV del libro VII, 275): « si deus finita fecisset, potens facere infinita, multi hominum illo essent laudabiliores »: « Deus infinita potens et finita faciens, infi-

a questo de la terra, la quale con Pitagora intendo un'astro simile alla luna, a i pianeti, et altre stelle che sono infinite [1] e che tutti quei corpi sono mondi, e senza numero, quali constituiscono poi la università infinita in un spatio infinito, e questo si chiama universo infinito, nel qual sono mondi innumerabili. Onde indirettamente s'intende esser repugnata la verità secondo la fede. In questo universo metto una providenza universale per la quale ogni cosa vive, vegeta, e si move e sta nella sua perfettione nel modo con cui presente è l'anima nel corpo tutta in tutto, e tutta in qual si voglia parte, e questo chiamo natura, ombra e vestigio de la divinità, e l'intendo ancora nel modo ineffabile [2] col quale Iddio per essentia, presentia, e potentia, è in tutto e sopra tutto non come parte, non come anima, ma in modo inesplicabile.

93. In duodecimo Constituto. È manifesto per tutti li miei scritti et detti referiti da persone intelligenti et degni di fede che io intendo il mondo e li mondi e l'università di quelli essere generabili e corruttibili, e questo mondo cioè il globo terrestre haver havuto principio, e poter haver fine similmente le altre stelle che sono mondi come questo è mondo o alquanto megliori, o anco alquanto peggiori per possibile, [3] e sono stelle come questa è stella tutti sono generabili e corruttibili come animali composti di contrarij principij, e così l'intendo in universale et in particolare creature, e che secondo tutto l'essere dependono da Dio. 118

94. In decimoquarto Constituto in substantia eodem modo respondet circa pluralitatem mundorum, et ponit infinitum spatium vacuum in quo sunt infiniti mundi et assignat rationes. 135-139

95. Interrogatus respondit. In ciascun mondo dico che necessariamente vi sono li quattro elementi come nella terra cioè mari, fiumi, monti, abissi, fuochi, animali, piante, quanto a gl'huomeni idest 139

nite esset invidus, finite bonus » (ibid., cap. III del libro VIII, 294 s. e v. ivi lo svolgimento del concetto): già nel libro I, c. XI (ibid. I, I, 242) aveva asserito: « Ut quippe repugnat finito actio infinita vel subjectio, ita et infinito efficienti finiti formatio ». E tralascio altre consimili affermazioni di quest'opera. V. poi a nº 253 e i passi dati dal Tocco, op. cit., 221 s.

[1] Spamp. e Spamp.-Gent.: « simile alla quale è la luna, altri pianeti ed altre stelle, le qual sono infinite ».

[2] Spamp. e Spamp.-Gent.: « sta nella sua perfezione; e la intendo in due maniere, l'una nel modo — divinità; l'altra nel modo ».

[3] Cfr. *La cena de le ceneri*, dial. primo: « A questo modo sappiamo che, si noi fussimo ne la luna o in altre stelle, non sarreimo in loco molto dissimile a questo, e forse in peggiore; come possono esser altri corpi cossí buoni, ed anco megliori per sé stessi, e per la maggior felicità de' proprii animali » (ed. Gentile², I, 26 s.).

creature rationali, quali sono sustantie corporee come siamo noi lo lasso ad arbitrio di chi vuole se le vuole così chiamare, ma che è da credere che vi siano animali rationali.[1] Quanto poi alla conditione del loro corpo se è corruttibile come il nostro o no questo non si conclude per scientia, ma è cosa creduta da Rabini et altri santi nel Testamento nuovo che siano animali per gratia di Dio immortali onde per quelli intendono terra di viventi, e luoco de beati iuxta Psalmum, Credo videre bona in terra viventium,[2] e che di là discendono Angeli in forma di luce e fuoco talvolta in favor di questo mondo, e così intende san Basilio sopra quel verso, Qui facis Angelos tuos spiritus et ministros tuos flameos intende che li Angeli sono corporei,[3] e san Tomasso[4] dice non esser cosa che faccia scrupolo in fede se li Angeli sono corporei o non, la quale autorità stante credo mi sia lecito opinare che in quei mondi siano animali rationali, et viventi, et immortali quali per conseguenza si chiamano più tosto Angeli che huomeni e si diffiniscono con li Platonici tanto filosofi, quanto Christiani Theologi nu-

[1] « Cossi dunque gli altri mondi sono abitati come questo? [e si mette in bocca al Fracastoro la risposta] Se non cossí e se non megliori, niente meno e niente peggio: perché è impossibile ch'un razionale ed alquanto svegliato ingegno possa imaginarsi, che sieno privi di simili e megliori abitanti mondi innumerabili, che si mostrano o cossí o più magnifici di questo » (*De l'infinito, universo e mondi*, ed. GENTILE [2], I, 362).

[2] *Psalm.* XXVI, 13. Ma ciò vuol dire « in terra seu regione, in qua homines vivunt, ergo in hac vita mea ». (KNABENBAUER, loc. cit., 115).

[3] *Psalm.* CIII, 5. *Q. f. a. t. spiritus et ministros tuos ignem urentem*; e cfr. *Ep. ad Hebr.* I, 7: *Qui facit Angelos suos spiritus et ministros suos flammam ignis.* S. Basilio (MIGNE, *Patrol. graeca*, XXXII, 137 s.) nel *Liber de Spiritu Sancto* scrive: « itidem et in coelestibus virtutibus, substantia quidem earum, puta spiritus est aerius, aut ignis immaterialis, iuxta id quod scriptum est, *Qui facit angelos suos spiritus, et ministros suos flammam ignis.* Nel *De magia* il Bruno così s'esprime: « Ignei vero, qui proprius Dii appellantur et heroes, dicuntur Dei ministri, quos Cabalistae appellant Fissim, Seraphim, Cherubim, de quibus dixit Psaltes propheta qui facit angelos eius spiritus, et ministros eius flammam ignis, unde recte colligunt Basilius et Origenes angelos non esse omnino incorporeos, sed spiritales substantias, hoc est subtilissimi corporis animalia, quos per ignes et flammas ignis significat divina revelatio » (*Op. lat. conscr.*, III, 428).

[4] Veramente S. Tommaso scrivendo « Respondeo dicendum, quod sive daemones habeant corpora sibi naturaliter unita, sive non habeant, hoc non multum refert ad fidei christianae doctrinam » (*Quaestiones disputatae*, qu. XVI de malo, art. 1, *Opera*, VIII, Parmae 1856, 389), si riferisce ai demonii, mentre sia nella *Summa theologica*, pars I, qu. L, art. 1 (*Opera*, ed. cit., I, 203 s.; ed. Leonina, V, Romae 1889, 3 s.), sia nella *philosophica* lib. II, cap. XLIX (*Opera* ed. Parm., V. 103 s.; ed. Leonina, XIII, 381 s.) è per l'assoluta immaterialità degli Angeli.

triti ne la disciplina Platonica, animali rationali immortali, differenti da noi altri per la ultima differenza.

96. Interrogatus respondit, Non è inconveniente che come animali nutriscono, mangiano, e bevono nel suo modo conveniente alla loro natura, ma se non morono è cosa certa che non multiplicano per generatione. 140

97. Interrogatus unde desumat differentiam quod animalia huius mundi sint mortalia, animalia autem aliorum mundorum sint immortalia, Respondit, La piglio dall'autorità della divina scrittura la quale in Cielo e circa questo mondo non nomina homini mortali, ma terra de viventi, oltre che in questo mondo ancora saria il simile de gl'huomeni, seu animali rationali che sarebbono immortali non ostante il mangiare e notrire se non fosse stato il peccato, e questa immortalità non per natura perchè sono composti di contrarij elementi, ma sarebbe per gratia di Dio nel modo col quale facea immortale il nostro primo parente con il suo gene mediante il mangiare del libro[1] de la vita, che havea potestà non solo di nutrire, ma di ristaurare tutta la sostanza et conservar intieramente li elementi e principij naturali.

Circa adorationem factam a Magis

98. Franciscus Gratianus in repetitione dicit, Dicea sopra quelli versetti, Reges Tharsis et Insulae munera offerent, Reges Arabum et Saba dona adducent,[2] che non era vero che li Re havessero adorato Christo, ma solamente Pastori e gente plebea e che quelli Re si riferivano a Salomone e non a Christo. 175 $\frac{1}{2}$

99. Principalis dicit sermonem habuisse cum quodam sed non recordatur cum quo, et si fuit Venetijs fuit cum Francisco Gratiano, si autem in Urbe cum Vialardo[3] qui sibi dixerunt quod tres Magi non erant Reges, et propterea ipsis videbatur quod illa prophetia Reges Tharsis etc. non fuerit verificata irridentes quodammodo quod depingerentur Reges Magi. Unde dicit illis respondisse quod illa prophetia literaliter refertur ad Salomonem, e da me non è stato applicato niente a proposito contro la Maestà di Christo nè mai ho detto nè reputato inconveniente che figurativamente quelle parole si referivano a Christo, e mi ricordo haver detto che la presentazione d'oro, incenzo etc. più altamente è compita et effettuata in persona di Christo al quale non solo vivo come da i Magi, ma anche

[1] Sic: dev'essere «albero»: cfr. *Gen.* II, 17; III, 3 ss. «Gene» o «geno» per *genere*, anche a n.º 255: v. GENTILE[2], II, 47, 335.

[2] *Psalm.* LXXI, 10. Nulla è da dire contro l'esposizione che farà il Bruno.

[3] Era compagno del Bruno nelle carceri dell'Inquisizione a Roma nel novembre 1596: v. più avanti *Nelle carceri dell'Inquisizione di Roma*, p. 123.

dopò la morte e Resurrettione tutti li Re della terra hanno offerto non solo dette cose, ma maggiori cose dell'anima.

100. Et infra Così Dio mi aiuti come sono di certa opinione che questi (videlicet Gratianus et Vialardus) non credono a Dio, massime il Vialardo quale ha detto più volte parole horrende contro Dio, la Religione, e la Chiesa, et a questa risposta mi ci hanno fatto venire le proposte de i detti che con questo et altri dubij mi solevano importunare. Et prosequitur recensere haereses quas Gratianus et Vialardus tenebant.

Circa aeternitatem Mundi.

9 101. Ioannes Muzenigus delator. Ho sentito [1] alcune volte dire a Giordano in casa mia che il mondo è eterno.

167 102. Idem repetitus, L'eternità del mondo molte volte lui l'ha asserita.

183 103. Frater Celestinus Capucinus concarceratus Iordani Venetijs in repetitione dicit, Asseriva che il mondo non era stato creato da Dio, ma ch'era eterno e che di ciò havea trattato ne i suoi libri.

86 104. Frater Iulius de Salodio concarceratus Iordani dicit. Asseriva che Dio non era creatore del mondo perchè il mondo era così eterno come Dio, et io li dissi ch'era contro il Genesi, In principio creavit Deus etc. e lui replicò che io non sapevo quel che mi dicessi.

175½ 105. Frater [2] Gratianus concarceratus in repetitione dicit. Dicea che il mondo era stato sempre eterno, e che non era stato creato da Dio altrimente.

90½ 106. Matheus de Silvestris concarceratus, Del mondo dicea ch'era eterno.

179½ 107. Idem repetitus dicit. Più e più volte insegnava che il mondo era eterno, e che non era stato creato da Dio.

42 108. Principalis in tertio Constituto. [3] Ponendo poi il mondo causato e prodotto intendevo che secondo tutto l'essere è dependente da la prima causa di sorte che non abhorriva dal nome de la creatione la quale intendo che anco Aristotile habbi espressa dicendo Dio essere dal quale il mondo e tutta la natura depende, sì che secondo l'esplicatione di san Tomaso o sia eterno, o sia in tempo secondo tutto l'essere suo è dependente da la prima causa, e niente in esso è independentemente. [4]

[1] Spamp., 680; Spamp.-Gent., 59.
[2] Sic, come anche a nº 221.
[3] Spamp., 710; Spamp.-Gent., 94.
[4] Forse si riferisce alla risposta nell'art. 1 della qu. XLIV della pars I della *Summa theologica* (*Opera*, ed. Parm. I, 181; ed. Leonina, IV, 455): « ... necesse

109. In duodecimo Constituto in substantia eodem modo respondet, et factis sibi obiectionibus negat. 118

Circa Caim et Abel.

110. Frater Celestinus Capucinus concarceratus Iordani Venetijs detulit Iordanum dixisse che Cain fu huomo da bene, e che meritamente uccise Abel suo fratello perchè era un tristo e carnefice d'animali. Allegat contestes fratrem Iulium de Salo, Franciscum Vaiam, et Mattheum de Orio concarceratos. 85

111. Idem repetitus dicit, Ragionandosi di quei che amazzavano li animali mostrava d'haverli compassione e diceva che faceano male, e che Abel era stato un carnefice, e che Cain era huomo da bene e non disse altro de la morte di Abel. 183

112. Franciscus Gratianus concarceratus Venetijs. Ragionando seco de li huomeni giusti Giordano dicea che non ve n'era alcuno, e che il primo huomo che fu tenuto giusto che fu Abel era un carnefice homicidial di animali, e che havea meritato esser amazzato, e che Cain era un huomo da bene et havea fatto bene amazzar Abel. 89

113. Idem repetitus. Di Abel dicea ch'era carnefice e scorticator d'animali e che Cain era huomo da bene, e che meritamente havea amazzato suo fratello perchè li amazzava i più belli agnelli ch'havea. 176

114. Principalis in duodecimo Constituto fatetur recensisse historiam Cain et Abel concarceratis, et quod cuidam Petro Francisco Comasco [1] concarcerato ab ipso perquirenti che vuol dire che a Dio piacquero più li sacrificij d'Abel che di Cain secondo il mio parere, et io prima ridendo li dissi che Cain era Pitagorico, idest havea un zelo Pitagorico, perchè ancora Pitagora non era stato quale abominava l'occision de li animali. [2] Et persequitur multa recensendo de Cain iuxta historiam sacrae scripturae. 116 117

est dicere omne quod quocumque modo est, a Deo esse ». — È inutile ammassare testi di Giordano asserenti l'eternità del mondo e dei mondi. Asserendola, egli era coerente alla sua filosofia, ma andava contro la fede cattolica, per la quale è dogma la creazione nel tempo. Forse il Bruno ebbe maggior coraggio nelle sue affermazioni perchè S. Tommaso, che tanto stima (v. n. a nº 135), nella *Summa theologica* aveva detto « mundum non semper fuisse, sola fide tenetur: et demonstrative probari non potest » (pars I, art. II della qu. XLVI: *Op.*, ed. Parm., I, 191 s.: ed. Leonina, IV, 481).

[1] Come il Matteo Zago del nº 13.

[2] Secondo una tradizione molto diffusa i Pitagorici si astenevano da ogni cibo animale (K. PRAECHTER, *Die Philosophie des Altertums*[12], Berlin 1926, 64, nel *Grundriss der Gesch. der Philosophie* dell'UEBERWEG): « ... propriamente pitagorica ... la concezione della metempsicosi, secondo cui le anime vivono varie

115. Et obiectis sibi dictis testium quod laudaverit Cain, respondit, mi ricordo d'haver detto festivamente parlando che questi dui fratelli se l'uno amazzando gl'animali era tristo, l'altro ch'havea animo d'amazzar il fratello non poteva esser se non peggio e per consequenza li Cainiti non saranno più santi de li Abeliti.

116. Et sibi obiecto quod laudaverit Cain uti virum probum, et obloquutus fuerit de Abel uti de carnifice negat nisi ut supra.[1]

Contra Moysen.

84 ½ 117. Frater Celestinus Capucinus concarceratus Iordani Venetijs detulit Iordanum dixisse, che Mosè fu Mago astutissimo, e per essere nell'arte magica peritissimo facilmente vinse i Maghi di Faraone, e ch'egli finse haver parlato con Dio nel Monte Sinai, e che la legge da lui data al popolo Ebreo era da esso imaginata e finta: allegat contestes fratrem Iulium de Salo, Franciscum Vaiam, Mattheum de Orio concarceratos.

183 118. Idem repetitus dicit teneva et insegnava che Moise era un gran Mago, e che la legge data da lui al popolo Ebreo era fatta con arte magica.

86 ½ 119. Frater Iulius dicit non recordari.

88 ½ 120. Franciscus Gratianus concarceratus Venetijs. Gli ho sentito dire, ch'era fintione che Moise havesse parlato con Dio, e che la legge sua era dura, et iniqua e tiranna, e non data da Dio, ma fatta dalla sua imaginatione.

172 175 ½ 121. Idem repetitus. Mi ricordo che mi disse in latino, Moises superavit Magos Pharaonis eo quia erat peritior Magus illis, e dicea ch'era stato astutissimo Mago et infra fol. 176 ½ che havea fatte molte fintioni, et che però andò lui solo nel monte per non haver testimonij, e quelle nubi che si vedevano erano causate da suffumigij o da spiriti ignei, e la legge da lui data era da lui finta e non data da Dio perchè era una legge tirannica, e sanguinolenta.

107 108 ½ 122. Principalis in decimo Constituto negat obloquutum de Moise et illius lege. Ho ben detto che lui era peritissimo in quelle scientie che havevano li Maghi di Faraone anco ne la Magia, et in

esistenze corporee, trasferendosi in organismi umani o animali, più o meno alti nella scala degli esseri a seconda del maggiore o minore affrancamento dalle passioni corporee manifestato nell'esistenza precedente. con tale idea è evidentemente connesso il divieto del cibo carneo ». (G. CALOGERO in *Enciclopedia italiana*, XXVII, 435).

[1] A sollevare l'animo dalle malignità bruniane si legga quanto aveva scritto circa l'anno 375 la bell'anima di S. Ambrogio, *De Cain et Abel libri duo* (MIGNE, *Patr. lat.*, XIV, 333-380).

quella esser stato più perito più tosto che meno de gl'altri, et credo che quanto quelli havrebbero saputo fare magicamente, l'havrebbe saputo fare ancora lui, iuxta illud, Moises erat peritus in omni scientia Aegiptiorum, [1] il che tutto credo esser detto citra iniuriam et con inclusione d'ogni laude, e che habbi avanzata la scientia de Maghi d'Egitto l'ho sempre raportato a quello che tutto il mondo conosce alla forza de la contemplatione ne la solitudine di circa quarant'anni, ma che io habbi ingiuriosamente sentito o detto di lui, e di quella legge non fu mai vero.

123. Interrogatus respondit. Credo probabilmente che avanti che parlasse con Dio habbi potuto operare magicamente come peritissimo ne la magia che non è per se illecita sendo fondata nelle forze della natura mediante l'osservanza de tempi, e varie dispositioni del Cielo, e l'applicatione d'una materia con l'altra, et relatione di questi principij passivi inferiori, a quelli attivi superiori, come facilmente sogliono procedere li Magi ne la produtione de gl'animali imperfetti, come mosche, rane, serpenti, sorci, et altri simili senza che appaia mai senso di produttione alcuna d'animali perfetti. In questi propositi credo che Moise poteva, come anco sapeva oprare secondo la facoltà de i Maghi di Faraone, e che magicamente ancora poteva oprar più di essi sendo più gran Mago che li medemi, et intendo che tali operationi sono pure fisiche, et o siano Demonij, o huomeni non le possono oprar senza i principij naturali, e non trovo che si possino stimar illecite senon in proposito di maleficio, o di iattantia di potentia divina per ingannar il mondo sotto questi pretesti. La magia dunque tanto di Moise quanto la assolutamente magia non è altro che una cognitione de i secreti della natura con facoltà d'imitare la natura nell'opere sue, e fare cose maravigliose agl'occhi del volgo: quanto alla magia mathematica e superstitiosa la intendo aliena da Moise, e da tutti li honorati ingegni. 109

Contra Prophetas.

124. Frater Celestinus Capucinus concarceratus Iordani Venetijs detulit Iordanum dixisse che tutti li Propheti sono stati huomeni astuti, finti, e bugiardi, e che per ciò hanno fatto mal fine, cioè 84½ 85

[1] *Act.*, VI , 22: *Eruditus est Moyses omni sapientia Aegyptiorum.* Nello *Spaccio de la bestia trionfante* Bruno aveva detto: « Quel Mosé dico, che in tutte le scienze de gli Egizii uscì addottorato da la corte di Faraone » (ed. GENTILE [2], II, 198) e a p. 191 parlando della cabala degli ebrei afferma che la sapienza di essa « (qualunque la sia in suo geno) è proceduta da gli Egizii appresso de quali fu instrutto Mosè ». V. poi, per la magia, a nº 197.

sono stati per giustitia condannati a vituperata morte come hanno meritato; allegat contestes fratrem Iulium de Salo, Franciscum Vaiam, et Mattheum de Orio concarceratos.

183 125. Idem repetitus. Parlando degl'altri Profeti diceva ch'erano stati huomeni imbriachi, finti, e che però erano stati giustitiati.

86½ 126. Frater Iulius dicit non recordari.

88½ 127. Franciscus Gratianus concarceratus Venetijs dicit. Gli ho sentito dire che tutti i Profeti erano stati fatti morire come tristi, perchè tutto quello che haveano detto era fintione.

175½ 128. Idem repetitus dicit. Diceva che i Profeti erano capitati male, per le male opere loro, dicendo ch'erano tutti stati finti, bugiardi, e ch'erano stati fatti morire per le loro male opere.

129. Principalis in decimo Constituto negat se obloquutum de Prophetis.

Contra determinationes Ecclesiae.

130. Frater Celestinus Capuccinus concarceratus Iordani Venetijs detulit Iordanum dixisse che quello, che crede la Chiesa, niente si può provare. Allegat in contestes fratrem Iulium de Salo, Franciscum Vaia, et Mattheum de Orio concarceratos. Frater Iulius dicit non recordari.

131. Franciscus Gratianus concarceratus Venetijs. Diceva, che tutto quello, che teneva la Chiesa era vanità, e che non si poteva provar niente.

132. Principalis in decimotertio Constituto negat obloquutum de sancta Matre Ecclesia.

Circa Doctores Ecclesiae.

133. Ioannes Muzenigus delator. Ha detto,[1] che San Tomasso, e tutti li Dottori non hanno saputo niente, a par di lui, e che chiariria tutti i primi Theologi del mondo, che non sapriano rispondere.

86½ 134. Frater Iulius de Salodio. Gl'ho sentito dire, che S. Gironimo era ignorante.[2] Non est repetitus.

46 135. Principalis in quarto Constituto.[3] Parlando de i Theologi, ch'hanno interpretato la sacra Scrittura, secondo la determinatione della Chiesa, non n'ho parlato mai, se non bene, posso ben'haver

[1] Spamp., 680; Spamp.-Gent., 60.

[2] Non torna ad onore di Giordano questa qualifica, che fa conoscere meglio il suo orgoglio e la torbidezza del suo intelletto, generosa distributrice della patente di asino.

[3] Spamp., 720; Spamp.-Gent., 106.

detto qualche cosa, d'alcun' particolare, e biasmato qualche Theologo, Luterano, o d'altri heretici, ma de Theologi Catolici n'ho fatto sempre stima, et in particolare S. Tomasso, le cui opere l'ho sempre tenute appresso di me. [1]

Contra Sanctorum invocationem.

136. Frater Celestinus Capuccinus concarceratus Iordani Venetijs detulit Iordanum dixisse, che il raccomandarsi a i Santi è cosa redicolosa, e non da farsi; allegat contestes fratrem Iulium de Salo, Franciscum Vaiam, Mattheum de Orio concarceratos. 85

137. Idem repetitus dicit: Quando vedeva che alcuno faceva oratione in prigione, e diceva le litanie, lui entrava in proposito di parlare dell'invocatione de santi, e diceva ch'era cosa vana, e ridicola, raccomandarsi a loro, et invocarli, perchè non potevano dare alcun'aiuto. 162 ½

138. Frater Iulius dicit non recordari. 86 ½

139. Franciscus Gratianus concarceratus Venetijs dicit. Ragionando lui con Fra Serafino dell'Acqua Sparta [2] de i Frati gli disse, ch'era una baia a raccomandarsi a i Santi, perchè loro non potevano intercedere per noi. 88 ½

140. Idem repetitus. Quando vedeva ch'alcuno di noi altri faceva oratione, e dicevamo le litanie si burlava dicendo ch'era cosa ridicola il raccomandarsi a Santi, et invocarli, perchè non occorreva haver risguardo, se non a Dio solo. 175

141. Mattheus de Silvestris concarceratus. Intorno alla intercessione de Santi non poteva haver patientia, e non la poteva sentire, dicendo, ch'era cosa ridiculosa. 95

[1] Nello stesso Costituto Giordano dirà di S. Tommaso: « che ho sempre, come ho detto di sopra, stimato ed amato come l'anima mia » (SPAMP., 721; SPAMP.-GENT., 107) e ciò dicendo richiamerà gli inquisitori su ciò che aveva scritto nel *De monade, numero et figura,* dove l'Aquinate è dichiarato « omnis cuiuscunque theologantium generis, et Peripateticorum in specie philosophantum honor atque lux » (*Op. lat. conscr.*, I, II, 415). E nel *Sigillus sigillorum* (ibid., II, II, 190) leggiamo: « Ad hoc contractionis genus minime retulerim illud, quod in eminentis contemplationis viro, Aquinate Thoma, completum credimus ». Fin dalla prima congregazione nota degli inquisitori romani intorno al Bruno (22 dicembre 1593) fu ordinato « quod provideatur ei de aliquo mantello et pileo et de *Summa* sancti Thomae in VIII » (SPAMP.-GENT., 154). Guglielmo Cotin, bibliotecario dell'abbazia di Saint-Victor a Parigi, sotto il 7 dicembre 1585, in cui rivide il Bruno, annotò: « Il [Giordano] prise souverainement saint Thomas in *Summa contra gentiles* et in *Questionibus disputatis,* aut earum saltem parte » (SPAMP., 651 s.; SPAMP.-GENT., 40). E v. sopra n. a n.º 40.

[2] Ricordato anche a n.[1] 163, 218.

179 142. Idem repetitus. Mentre nelle prigioni si cantavano le litanie, sentendo Giordano ora pro nobis, si stizzava, dicendo chi è questo ora [?], prega Dio, prega Dio, che i Santi non ti possono aiutare, e non occorre chiamarli; et una volta al Te rogamus audi nos disse, Ch'audi nos? te rogamus Sathanas, e poi per coprirsi, sendogli gridato, diceva, ch'alcuni villani dicevano a questo modo.

143. Principalis negat se unquam negasse sanctorum invocationem, et intercessionem [1] subdens. Le Religioni fondate sopra la rivelatione divina hanno osservato d'invocare diversi santi, et anco quelle, che sono fondate sopra la ragione naturale, e rationale, come li antichi idolatri per cose grandi, et eccelse invocavano [2] che noi chiamamo Angeli superiori, e per cose più basse Angeli inferiori.

144. Et infra. Dal qual modo io comprendo, che secondo tutte le Religioni, delle quali altre sono fondate sopra la rivelatione, come la nostra, altre sopra qualche ragione, come quella de gl'antichi Romani, Greci, et Egittij tutte convengono nella necessità di conoscere un primo elargitore supremo.

Contra Sanctorum Reliquias.

183 145. Frater Celestinus Capuccinus concarceratus Iordani Venetijs repetitus dicit. Si rideva e burlava della veneratione, che li Catolici facevano alle Reliquie de Santi e diceva, che non si doveva fare a modo alcuno, e si rideva che in Genoa si teneva per Reliquia la coda dell'asino di Christo. [3]

[1] Non andrà trascurato di fronte a questa smentita e dichiarazione del Bruno che nello *Spaccio de la bestia trionfante* egli aveva scritto: « descendeno poi ad adorar in sustanza per dei quei che a pena hanno tanto spirito quanto le nostre bestie; perchè finalmente la loro adorazione si termina ad uomini mortali, dappoco, infami, stolti, vituperosi, fanatici, disonorati, infortunati, inspirati da genii perversi, senza ingegno, senza facundia e senza virtude alcuna; i quali vivi non valsero per sè, e non è possibile che morti vagliano per sè o per altro » (ed. GENTILE [2], II, 201 e si veda ancora in *De gli eroici furori*, ibid. 438). Notisi l'*adorazione* invece della *venerazione*; è ben vero che nel IV Costituto all'interrogazione « avete voi versato ne studii teologici e sette instrutto delle catoliche rissoluzioni? », il Bruno aveva risposto: « Non molto, avendo atteso alla filosofia, chè questa è la mia professione » (SPAMP., 720; SPAMP.-GENT., 105), ma qualsiasi prete — e Giordano lo era — e religioso sapeva distinguere fra le due azioni di culto.

[2] Segue uno spazio bianco, che doveva essere occupato da una parola greca o ebraica, che non saprei stabilire dalle opere di Giordano.

[3] Leggiamo nel *Candelaio* (atto primo, scena prima): « Io ti dico in nome della benedetta coda dell'asino ch'adorano a Castello [la chiesa domenicana di S. M. di Castello] i Genoesi » (*Candelaio*, ed. V. SPAMPANATO [2] [*Opere italiane*

146. Franciscus Gratianus alter concarceratus in repetitione dicit. Non haveva alcuna divotione alle Reliquie de Santi, perchè si poteva pigliare un braccio di un impiccato fingendo che fosse di Santo Hermaiora, [1] e che se le reliquie, che buttò per il fiume, e per il mare il Re d'Inghilterra [2] fossero state vere havriano fatti miracoli, et in questo proposito ragionava burlando. 175

147. Mattheus de Silvestris concarceratus. Negava che le Reli- 91

di G. Bruno, ed. G. Gentile, III, Bari 1923, 29]; poi nello *Spaccio de la bestia trionfante* (seconda parte del terzo dialogo): « Cossí ho visto io gli Religiosi di Castello in Genova mostrar per breve tempo e far baciar la velata coda, dicendo: — Non toccate, baciate; questa è la santa reliquia di quella benedetta asina, che fu fatta degna di portar il nostro Dio dal monte Oliveto a Jerosolima. Adoratela, baciatela, porgete limosina: *Centuplum accipietis, et vitam aeternam possidebitis* » (ed. Gentile [2], II, 198). Ma che ci sarà di vero in queste affermazioni di Giordano? I documenti pubblicati o ricordati da R. A. Vigna, *L'antica collegiata di S. Maria di Castello*, Genova 1859 e nei volumi XX e XXI degli *Atti della Società Ligure di Storia Patria* non presentano elenchi dettagliati di reliquie conservate in quella chiesa e i pochissimi che si riferiscono a reliquie (ad es. il LIX a pp. 243 s. e il LXVIII a pp. 243-266 nella prima opera) non ricordano quella asserita dal Bruno. Nell'anno 1576, quando Bruno si fermò a Genova (Spamp., 269), era priore di S. Maria di Castello Vincenzo Federici o il suo successore Pier-Martire Dondo, amendue rispettabilissimi religiosi (v. Vigna nel cit. vol. XXI degli *Atti*, 348-351). Dubito che si tratti d'una volgarità del Bruno.

[1] Ermacora, il primo vescovo d'Aquileia, che si voleva collocare all'epoca apostolica: v. F. Lanzoni, *Le diocesi d'Italia* (*Studi e Testi*, 35), Faenza 1927, 876 ss. A Venezia, ove Giordano fu imprigionato, era ed è la chiesa dei SS. Ermacora e Fortunato, detta volgarmente San Marcuola: v. Fl. Cornelius, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis ... illustratae ... decas prima*, Venetiis 1749, 293-302 e *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia*, Padova 1758, 257-259.

[2] Forse si riferisce a Enrico VIII. « Vénéré [Tommaso Becket, arcivescovo di Canterbury] comme martyr des libertés de l'Église et d'un roi impie (Henri II) qui avait outrepassé les droits do l'autorité séculière, son martyre était représenté sur les verrières des églises; et à son tombeau, reputé le plus riche d'Europe, affluaient les pèlerins de tous pays. C'est parce qu'il représentait une cause sacrée, soutenue de générations en générations par le sentiment populaire et combattue par sa politique religieuse que Henri VIII s'attaqua à saint Thomas Becket comme à un vivant: il le cita, par un procédé aussi ridicule qu'odieux, à comparaître et par défaut le condamna, " lui, rebelle qui avait fui en France et auprès de l'évêque de Rome, pour obtenir l'abrogation de lois salutaires "; ordre fut donné de détruire son image, de ne plus célébrer sa fête, d'effacer son office des livres liturgiques, de fondre sa châsse d'or, après en avoir arraché les pierres précieuses: le bourreau brûla ignominieusement ses reliques et en jeta les cendres à la rivière (septembre 1538) ». « Depuis 1538, la croisade contre les reliques et les images marcha de pair avec la dissolution des monastères » (G. Constant, *La réforme en Angleterre. Le schisme anglican. Henri VIII.* Paris 1930, 571 s. e 188).

quie si dovessero honorare, dicendo, che stava in petto di qualunque persona a mettere fuori una testa di qual si voglia morto per reliquie, ma quando anco le reliquie fossero certe, e vere non si dovevano però honorare.

179½ 148. Idem repetitus dicit. Diceva che non si dovevano adorare le reliquie de Santi, nè honorare, perchè si poteva così adorare un'osso d'un cane, dicendo, che sapete voi che sia di questi santi? e si burlava ch'una volta in Genoa fu portato da un Inglese una coda d'asino, in una cassetta, con bombaccio, dicendo ch'era la coda dell'asino, che cavalcò Christo, [1] e che noi altri Christiani eramo ignorantazzi, et goffi ad adorare una coda d'asino, et altre reliquie.

119½ 149. Principalis negat male loquutum fuisse, de Sanctorum reliquiis.

Circa sacras Imagines.

166½ 150. Ioannes Muzenigus delator repetitus dicit. Alcune volte ragionando meco, biasmava l'Imagini de santi, dicendo che era idolatria il venerarli.

88½ 151. Franciscus Gratianus concarceratus Venetijs dicit. Biasmava l'Imagini, e diceva ch'era un'Idolatria, e se ne burlava con certi gesti brutti, e profani.

175 152. Idem repetitus, non solo biasmava l'Imagini de santi, ma li chiamava per Idoli e qualche volta s'inginocchiava avanti l'Imagini in prigione facendo delle buffonerie. E diceva a me, che magis movent exempla, quam verba.

37 153. Principalis in primo Constituto ex se recensens [2] quod de anno 1576 cum esset Romae in monasterio sanctae Mariae supra Minervam, ubi comparuerat, perchè a Napoli era stato processato due volte, prima per haver dato via certe figure, et Imagini de santi, e ritenuto un Crocifisso solo, essendo per questo imputato di sprezzare l'Imagini de santi.

120 154. Idem in duodecimo Constituto dicit bene tenuisse, loquutum fuisse, et in suis libris scripsisse.

Circa virginitatem Beatae Virginis.

165½ 155. Ioannes Muzenigus in repetitione dicit. Quando Giordano mi disse della grande ignoranza del mondo, intorno la Trinità, parlò anco della Virginità di Maria e disse ch'era cosa impossibile, ch'una

[1] Notare la divergenza nei particolari fra questa deposizione ed i passi di G. Bruno riportati in n. al n.º 145.

[2] Vedi Spamp., 697; Spamp.-Gent., 80.

vergine partorisse ridendo, e burlando di questa credenza de gl'huomini.[1]

156. Principalis negat de Virginitate loquutum. Anzi così Dio m'aiuti tengo che anco è possibile fisicamente Virginem concipere, quantunque tengo, che la Vergine Beata non ha conceputo fisicamente Christo, ma miraculosamente opere Sancti Spiritus, et prosequitur recensere quomodo Virgo fisice concipere possit.[2]

Circa Sacramentum Poenitentiae.

157. Principalis in quarto Constituto.[3] Sono da sedici anni, che non mi sono mai presentato al Confessore, eccetto due volte, una in Tolosa, e l'altra in Parigi, e li Confessori mi dissero che non mi potevano assolvere, per essere apostata, e per questo sono restato di confessarmi, con intentione però d'uscire una volta da queste censure, et ho sempre dimandato perdono a Dio, quando peccavo, e mi sarei confessato volentieri, se havessi potuto. Dicens se bene semper sensisse de Sacramento poenitentiae.[4] 45½

Circa breviarium.

158. Frater Celestinus Capuccinus concarceratus Iordani Venetijs detulit Iordanum dixisse, Quel ch'ha fatto il breviario o vero ordinato è un brutto cane, becco fottuto, svergognato, e ch'il breviario è come un leuto scordato, e ch'in esso molte cose profane, e fuori di proposito si contengono, e che però non è degno d'esser letto da huomini da bene, ma dovrebbe essere abbruggiato. Allegat contestes fratrem Iulium de Salodio, Franciscum Vaiam, et Mattheum de Orio concarceratos. 85

159. Idem repetitus dicit. In ogni proposito, che se li presentava, 183½

[1] Già nella I lettera il Mocenigo affermava: « ha detto, che la Vergine non può aver partorito »: SPAMP., 680; SPAMP.-GENT., 60.

[2] Non so quali argomenti abbia potuto avanzare il Bruno a questo proposito e quanto scientifici possano in ogni modo considerarsi; ma qual gusto depravato era il suo di turbare le coscienze in cosa sì delicata quale un articolo di fede (*conceptus de Spiritu Sancto, natus ex Maria virgine*) e la devozione verso la Madonna, così bella, così soave, tanto efficace fonte di bontà e di santità?

[3] SPAMP., 719; SPAMP.-GENT., 104.

[4] A Roma tuttavia Giordano deve aver sostenuto qualche errore sulla podestà nella Chiesa di rimettere i peccati nel Sacramento della penitenza, poichè deve dare ulteriori dilucidazioni « de haeresi Novatiana » (SPAMP.-GENT., 182): v. p. 37, n. 56.

diceva delle stampie,[1] e quando sentiva dire il breviario, diceva ch'era una cosa profana, e non haveva in se alcuna consonanza, nè ordine buono assimigliandolo a un leuto scordato, e che però lui a modo niuno non lo voleva dire.

86½ 160. Frater Iulius; Nelle carceri non diceva mai l'officio,[2] e da me ripreso diceva che era Apostata, e scommunicato, e che però non occorreva, che lui dicesse altro. Non est repetitus.

88 161. Franciscus Vaia Neapolitanus dicit. Non diceva mai l'officio, e diceva ch'il breviario era una gran confusione, e mal fatto. Non est repetitus, et mortuus est.

88½ 162. Franciscus Gratianus concarceratus Venetijs dicit. Diceva ch'il breviario era mal fatto, e ch'era come un leuto scordato, e che quello che l'haveva fatto era un gran becco fottuto.

176 163. Idem repetitus. Con occasione de i Frati prigioni, che dicevano il breviario, diceva che questi Frati susurroni non sapevano quel si dicessero, e che quando haveva il breviario in mano, li faceva doler la testa, perchè era mal fatto, e come un leuto scordato, che quando lo leggeva li veniva fastidio, e l'escitava a lusuria, quando leggeva le lettioni di Salamone, e si burlava, e rideva come se fosse detto qualche lettione, et historia si dicesse fuori di proposito, quel tu autem Domine miserere nobis,[3] e queste medesime cose l'ha sentite Fra Giulio, Fra Serafino,[4] et altri prigioni.

180 164. Mattheus de Silvestris concarceratus, et repetitus. Diceva ch'il breviario era come un leuto scordato, e che non sapeva vedere che cosa di buono ci fosse dentro, e questo lo diceva a quei Frati prigioni, che dicevano l'officio.

126½ 127 165. Principalis in decimotertio Constituto interrogatus de praemissis negat obloquutum fuisse de breviario, nec de contentis in eo, nec de Autore, et compilatore, ma ci sono de i breviarij, che non sono al presente approvati, perchè in alcuni si contengono historie, che non sono ricevute dalla Chiesa, come in un breviario dell'Ordine di S. Domenico vecchio, che ho havuto nelle carceri di Venetia, che conteneva la vita di S. Domenico, scritto da uno, che non sapeva Grammatica, nè tam poco havea discritione di discernere tra il buono,

[1] = a *stampite* (Boerio, *Dizionario* cit., 697) cioè « Discorso lungo, nojoso e spiacevole » (Tommaseo – Bellini, *Dizionario* cit., VI, Torino 1916, 1169).

[2] Quando nelle carceri di Roma Giordano darà nuova prova di ravvedersi, l'Inquisizione ordinerà (16 dicembre 1598) che « provideatur de breviario, quo utuntur fratres ordinis Praedicatorum » (Spamp.-Gent., 173).

[3] « Hac formula solet lector absolvere lectiones officii, eique respondetur a choro: *Deo gratias* »: C. Callevaert, *Sacris erudiri*, Abbatia S. Petri de Aldenburgo 1940, 185-188.

[4] di Acquasparta, ricordato anche a n.[i] 139, 218.

et il male, credibile, et incredibile, e del scrittore di quella vita, ho detto quello, che son certo di non haver mal detto, ciò è che fu ignorante favolista in quanto che mette che S. Domenico habbi bastonato il Diavolo in capitolo, sonando come un'otre il corpo di quel spirito, che l'habbi costretto un'altra volta a tenere una candela accesa in mano, mentre lui diceva matutino, sin tanto, che mancando il sevo o la cera, bisognò ch'al suo marzo dispetto il Diavolo si bruggiasse un dito,[1] e rispose un carcerato, che perciò il Diavolo si pinge con quattro dita alla mano;[2] così vi sono altre cose simili. 129

166. E quelle parole, ch'il breviario sia come leuto scordato, non l'ho dette io ma quel Francesco d'Udine[3] concarcerato. 130

167. Et obiectis sibi, quae continentur in processu negat. 131

Circa blasphemias.

168. Ioannes Muzenigus in repetitione dicit. Gl'ho sentito dire potta di Christo, et una volta sendosi corrucciato con un servitore, disse Christo becco, cane becco, e fece le fiche verso il Cielo, e questo servitore era un ragazzo ch'haveva trovato lui, che si partì ripor- 165½

[1] Sebbene non in tutto identica nei particolari qui dati deve trattarsi della leggenda dei *Miracula s. Dominici Romae patrata quae beata Caecilia Cesarini romana descripsit* (è il n.º 2213 della *Bibliotheca hagiographica latina*[2] dei SOCI BOLLANDIANI, Bruxellis 1898, 335): v. il capitolo IV nell'ed. di I. TAURISANO, *Fontes selecti vitae s. Dominici de Guzman*[2], Romae s. a., 45 e in *Analecta sacri ordinis Fratrum Praedicatorum*, XXI (1933-34), 504-515, p. 507. Sulla Cecilia Cesarini († 1290) v. B. ALTANER, *Der hl. Dominikus. Untersuchungen und Texte* (*Breslauer Studien zur histor. Theologie*, II), Breslau 1922, 165-170. Anche TEODERICO DE APPOLDIA († dopo il 1297 e v. ALTANER, loc. cit., 170-189) nel suo *Libellus de vita et obitu et miraculis s. Dominici* (n.º 2226 della *Bibl. hag. lat.*) rapporta l'episodio, ma è da notarsi che fra le sue fonti sono anche i *Miracula* della Cesarini. Dalle parole di Bruno appare ch'egli non conosceva le edizioni di Teoderico presso L. SURIUS, *De probatis sanctorum historiis*, IV, Coloniae Agrippinae 1573, 491-551, o 1579, 52?-577 e ANTONIUS SENENSIS, *Vitae Sanctorum Patrum Ordinis Praedicatorum*, Lovanii 1575, 1-109 (che prende dal Surio). Sarebbe interessante identificare il breviario, al quale si riferisce Giordano. L'ufficio corale domenicano attribuito al generale Umberto de Romans († 14 luglio 1277) non ha il particolare del diavolo riferito da Giordano (v. l'ed. in *Monumenta Ordinis Fratrum Praedicatorum historica*, XVI, Romae 1935, 369-433).

[2] Ecco un particolare, che può interessare gli storici dell'arte, e che io non ho avuto modo di approfondire. K. KÜNSTLE, *Ikonographie der Heiligen*, Freiburg i. Br. 1926, 182-186 (cfr. 606), non ricorda raffigurazioni di S. Domenico con questo particolare, invece FR. v. S. DOYÉ, *Heilige und Selige der römisch-katholischen Kirche*, I, Leipzig 1929, 277, pone tra i soggetti di esse anche: «Der Teuffel muss eine brennende Kerze halten».

[3] Il Graziano.

tandomi quanto all'altra biastema, che chi governava il mondo era un traditore, alla scrittura, che presentai,[1] perchè non mi ricordo hora.

84½ 169. Frater Celestinus Capuccinus concarceratus Iordani Venetijs detulit Iordanum dixisse che Christo è un cane becco fottuto can; diceva che chi governava questo mondo era un traditore, perchè non lo sapeva governar bene, et alzando la mano, faceva le fiche al Cielo. Allegat contestes fratrem Iulium de Salo, Franciscum Vaia, et Mattheum de Orio concarceratos.

182 170. Idem repetitus. In diversi propositi diceva biasteme sì grandi, che faceva stupire chi lo sentiva, nominava Christo becco fottuto, can; faceva le fiche al Cielo dicendo quelle parole, che chi governava il mondo, come di sopra.

86 171. Frater Iulius de quo supra. Io l'ho sentito in prigione molte volte biastemar Christo becco fottuto, puttana di Dio. Non est repetitus.

87½ 172. Franciscus Vaia Neapolitanus. Gl'ho sentito dire potta di Christo, e con colera diceva che chi governava questo mondo, era un traditore. Non est repetitus, sed mortuus est.

173 173. Franciscus Gratianus concarceratus Venetijs repetitus dicit. Ha proferito in diverse occasioni, mentre è stato prigione, biasteme molto horrende, e più di venticinque volte ha fatto con i pugni fichi al Cielo dicendo, piglia can tristo becco fottuto, et alle volte la notte, subito ch'era svegliato biastemava horrendissimamente, chiamando Christo con le soddette parole, et alle volte soggiongeva che Dio era un traditore perchè non governava bene il mondo; presenti li prigioni.

90½ 174. Mattheus de Silvestris concarceratus. L'ho sentito biastemare atrocemente potta di Christo, puttana di Dio, Christo cane becco, et altre parole sporche, e l'ho veduto fare le fiche in Cielo, mentre nominava Christo.

178 175. Mattheus de Silvestris. In tutti i suoi raggionamenti mescolava molte biasteme, e molte volte l'ho visto fare le fiche verso il Cielo, dicendo te ne disprego becco fottuto, fatto e disfatto, e di Christo diceva molte biasteme tanto horrende, che non mi ricordo di particulari.

104 176. Principalis in decimo Constituto. Ho biastemato qualche volta, ma non mi ricordo del particolare, eccetto che posso haver detto, poter Dio, può far Iddio. Ho nominato il nome di Dio, e di

[1] In nessuna delle tre lettere del Mocenigo si trova attribuita al Bruno tale frase.

Christo in colera soggiongendo ingiurie contro quelli de quali raggionavo, ma non già conosco haver peccato per ingiurie dirette contro il santo nome. [1]

177. Negat extendisse digitum in Coelum ut testes dicunt. 107

Circa animas hominum, et animalium.

178. Ioannes Muzenigus delator. Ho sentito [2] dire alcune volte a Giordano in casa mia che l'anime create per opera della natura passano d'un animale in un'altro, e che come nascono l'animali bruti di corruttione, così anco gl'huomini, quando doppò i diluvij tornano a nascere. 9

[1] Per gli orrendi, volgarissimi insulti al Divin Redentore attribuiti dai testimoni al Bruno e circa la divinità di Gesù Cristo, che pure Giordano dichiara d'aver tenuta (v. n.º 54) sono da considerare le inequivocabili espettorazioni di Momo nello *Spaccio de la bestia trionfante*: « Or, che vogliamo far di quest'uomo insertato a bestia, o di questa bestia inceppata ad uomo, in cui una persona è fatta di due nature, e due sustanze concorreno in una ipostatica unione? Qua due cose vegnono in unione a far una terza entità; e di questo non è dubbio alcuno. Ma in questo consiste la difficultà; cioè, se cotal terza entità produce cosa megliore che l'una e l'altra, o d'una de le due parti, overamente più vile. Voglio dire, se, essendo a l'essere umano aggionto l'essere cavallino, viene prodotto un divo degno de la sedia celeste, o pur una bestia degna di esser messa in un armento e stalla? In fine ..., mai potrò credere che, dove non è un uomo intiero e perfetto, nè una perfetta ed intiera bestia, ma un pezzo di bestia con un pezzo d'uomo, possa esser meglio che come dove è un pezzo di braga con un pezzo di giubbone, onde mai provegna veste meglior che giubbone o braga, nè meno cossì, come questa o quella, buona ... », seguendo l'ironia: « per farti piacere, ò Giove, voglio credere che una manica ed un calzone vagliono più ch'un par di maniche ed un par di calzoni, e di gran vantaggio ancora; che un uomo non è uomo, che una bestia non è bestia; che la metà d'un uomo non sia mezo uomo, e che la metà d'una bestia non sia meza bestia; che un mezo uomo e meza bestia non sia uomo imperfetto e bestia imperfetta, ma bene un divo e *pura mente* colendo » (ed. GENTILE [2], II, 223 s.) e « Che farrete, o dei, del mio favorito, del mio bel mignone, di quell'Orione dico, che fa, per spavento (come dicono gli etimologisti), orinare il cielo? — Qua, rispose Momo: — Lasciate proponere a me, o dei. Ne è cascato, come è proverbio in Napoli, il maccarone dentro il formaggio. Questo, perchè sa far de maraviglie, e, come Nettuno sa, può caminar sopra l'onde del mare senza infossarsi, senza bagnarsi gli piedi; e con questo consequentemente potrà far molte altre belle gentilezze; mandiamolo tra gli uomini; e facciamo che gli done ad intendere tutto quello che ne pare e piace, facendogli credere che il bianco è nero, che l'intelletto umano, dove li par meglio vedere, è una cecità; e ciò che secondo la raggione pare eccellente, buono ed ottimo, è vile, scelerato ed estremamente malo; che la natura è una puttana bagassa, che la legge naturale è una ribaldaria; che la natura e divinità non possono concorrere in uno medesimo buono fine » ecc. (ibid., 207 s.).

[2] SPAMP., 680; SPAMP.-GENT., 60.

167 179. Idem repetitus dicit. Essendo egli in letto, andai a trovarlo, e trovandoli vicino un ragnetto, l'ammazzai, e lui mi disse ch'havevo fatto male, e cominciò a discorrere, che in quelli animali poteva esser l'anima di qualche suo amico, perchè l'anime morto il corpo, andavano d'un corpo in un'altro, et affirmava, che lui era stato altre volte in questo mondo, e che molte altre volte saria tornato doppò che fosse morto o in corpo humano o di bestia, et io ridevo, e lui mi riprendeva, che io mi burlassi di queste cose.

84½ 180. Frater Celestinus Capuccinus concarceratus Iordani Venetijs detulit Iordanum dixisse che morti i corpi l'anime vanno trasmigrando d'un mondo nell'altro, de i più mondi, e d'un corpo nell'altro. Allegat contestes fratrem Iulium de Salo, Franciscum Vaiam, et Mattheum de Orio concarceratos.

183 181. Idem repetitus dicit. Con l'occasione della pluralità de i mondi, diceva che l'anime andavano da un mondo all'altro, e da un corpo in l'altro, e che lui si ricordava d'esser stato in un mondo un'altra volta, e ch'essendo putto li venne una vipera, che li messe paura, e che la sua madre lo difese. [1]

175½ 182. Franciscus Gratianus alter concarceratus repetitus dicit. Diceva che l'anime partendo da un mondo, andavano nell'altro, e ch'esso era stato un'altra volta nel mondo in un cigno, e noi altri prigioni ce ne ridevamo.

90½ 183. Mattheus de Silvestris concarceratus. Diceva che l'anime come erano uscite de i nostri corpi andavano in un'altro corpo humano, o vero d'animali, e che lui si ricordava d'esser stato un'altra volta in questo mondo, e non mi ricordo se asserisse che la sua anima sia stata in corpo humano, o vero in qualche bestia.

179½ 184. Idem repetitus. Insegnava che quando uno era morto la sua anima andava in un altro corpo, e che lui era stato un'altra volta in questo mondo in un altro corpo.

46 185. Principalis in 4° Constituto. [2] Ho tenuto che l'anime siano immortali, e che siano sustantie sussistenti, ciò è l'anime intellettive, e che Catolicamente parlando non passino da un corpo all'altro, ma vadino o in Paradiso o in Purgatorio, o in Inferno, ma ho ben raggionato, e seguendo le raggioni filosofiche che essendo l'anima subsistente senza il corpo, et inessistente nel corpo possa nel medesimo modo ch'è in un corpo, essere in un'altro, e passare d'un corpo in un'altro. Il che se non è vero, pare almeno verisimile l'opinione di Pittagora.

[1] Racconta il fatto G. Bruno nella prima parte del *Sigillus sigillorum* (*Op. lat. conscr.*, II, II, 41, p. 184 s.), ma ivi si parla del padre non della madre.
[2] Spamp., 720; Spamp.-Gent., 105.

186. Idem in 5° Constituto interrogatus[1] s'ha havuta alcuna opinione intorno la creatione dell'anime, e la generatione de gl'huomini, e che gl'huomini si creino di corruttione. Respondit, Credo che questa sia l'opinione di Lucretio, et ho letto questa opinione, e sentitone parlare, ma non so d'haverla mai riferita per mia opinione, nè meno l'ho mai tenuta, e creduta e quando[2] n'ho raggionato, o letto è stato riferendo l'opinione di Lucretio, et Epicuro, et altri simili, e questa opinione non si può cavare dalla mia filosofia. 51

187. In undecimo Constituto. Stimo filosoficamente, e naturalmente, che l'anima sì come è in un corpo, et è sussistente, estra quel corpo come quella, ch'ha sussistentia distinta dal corpo organigo contra Aristotile, et altri, che la fanno qualità, e forma di corpo inseparabile da quello, così può essere in un'altro, et informare un'altro, come quella ch'ha attitudine passiva, a quella ch'è di natura immortale.

188. Et in substantia tenet animam unius hominis posse transmigrare de uno corpore in aliud, et factis sibi multis obiectionibus propter impossibilia, quae ex sua positione sequerentur, semper respondet, et subsistit, che questi inconvenienti seguitano a quelli, quali pongono la transmigratione de facto, ma non a me, che la metto de possibili solamente, ut late persequitur usque ad fol. 115.

189. Interrogatus negat dixisse, nec tenuisse dari transmigrationem animarum humanarum in corpora brutorum, et in specie negat se dixisse, se alias fuisse in hoc mundo.[3] 115

[1] SPAMP., 731 s.; SPAMP.-GENT., 119.

[2] SPAMP. « quanto » notando che nel codice « quanto » è corretto su « quando ».

[3] Per ciò che riguarda la metempsicosi ammessa da Giordano Bruno v. la frase « cossí è da credere » ecc. in *Spaccio de la bestia trionfante* nell'*epistola esplicatoria* (ed. GENTILE [2], II, 12) e specialmente la *Cabala*, ove leggiamo esplicitamente: « Di grazia, rispondetemi ... Dunque ... estimate vera l'opinion de' Pitagorici ..., circa quella continua metamfisicosi, cioè transformazione, e transcorporazione de tutte l'anime?... Messer sì, cossì è certissimamente ». E l'interlocutore Sebasto chiede: « Dunque, constantemente vuoi che non sia altro in sustanza l'anima de l'uomo e quella de le bestie? e non differiscano se non in figurazione? », rispondendo Onorio: « Quella de l'uomo è medesima in essenza specifica e generica con quella de le mosche, ostreche marine e piante, e di qualsivoglia cosa che si trove animata o abbia anima: come non è corpo che non abbia più o meno vivace – e perfettamente communicazion di spirito in se stesso. Or cotal spirito, secondo il fato o providenza, ordine o fortuna, viene a giongersi or ad una specie di corpo, or ad un'altra ... » ecc. (ibid., 274 s.). Non occorre insistere qui sull'allontanamento nelle sue fantasie sull'anima universale e sull'anima umana dalla dottrina e dal senso della Chiesa cattolica circa l'anima dell'uomo creata immediatamente da Dio e forma sostanziale e per sè del corpo, nonchè sulla finalità della vita dei singoli individui umani colla relativa personale responsabilità.

Circa artem divinatoriam.

9 ½ 10 ½ 190. Ioannes Muzenigus delator.[1] Giordano dice di voler attendere all'arte divinatoria e che si vuol far correr dietro tutt'il mondo;[2] e quando lo tenni serrato per denuntiarlo mi disse, ch'io li dessi copia d'un libretto di congiurationi, ch'ho trovato tra certe sue carte scritte.

168 191. Idem repetitus. Quando fu messo prigione, tra le sue robbe si trovò un libretto pieno di caratteri, ch'io consignai all'Inquisitione.

173 ½ 176 ½ 192. Franciscus Gratianus concarceratus Venetijs dicit.[3] In prigione componeva un libro delle sorti, e faceva circoli, e dentro vi erano versiculi di salmi, e diceva, che quello era il vero modo d'indovinare per le sorti. E si vantava che con l'indovinare voleva far cose grandi.

180 193. Mattheus de Silvestris concarceratus, et repetitus dicit. In prigione faceva un libretto con caratteri, e detti di salmi, e poi li buttava le sorti sopra.

51 194. Principalis in quinto Constituto.[4] dicit semper sprevisse libros coniurationum. Ho ben detto, et havuto proposito di studiar l'Astrologia giudiciaria per vedere se havea verità o conformità alcuna. Et interrogatus[5] negat dixisse, che l'operationi del mondo, sono guidate dal fato, Imo dicit, et fatetur providentiam Dei.

54 195. Ho fatto trascrivere in Padova un libro de sigillis Hermetis, nel quale non so se oltre la divinatione naturale sia alcuna altra cosa dannata e questo per servirmene nella giudiciaria, ma non l'ho ancora letto.[6]

141 196. In decimo quinto Constituto interrogatus a quo habuerit librum signatum cum littera A. et ad quem finem exemplari fecit, Respondit è stato copiato da un'altro, che haveva un mio servitore Norimbergo, che lo copiò per ordine mio, per la fama dell'Autori Antichi nominati da Alberto Magno, da S. Tomasso, et altri.[7]

[1] SPAMP., 680: SPAMP.-GENT., 60.

[2] Quanto segue è compendio della II lettera del Mocenigo: SPAMP., 682, 683; SPAMP.-GENT., 62, 64.

[3] È interessante per molti rispetti questo particolare riferito da Graziano e da Matteo. V. la n. al n.º 54.

[4] SPAMP., 732; SPAMP.-GENT., 120.

[5] SPAMP., 733; SPAMP.-GENT., 120.

[6] Questo n.º è del VI Costituto (SPAMP., 739; SPAMP.-GENT., 127).

[7] Nel VI Costituto Bruno aveva continuato quanto è riferito nel n.º 195 così: « ed ho procurato d'averlo, perchè Alberto Magno nel suo libro *De mineralibus* ne fa menzione, e lo loda nel loco dove tratta *De imaginibus lapidum* » (SPAMP., 739; SPAMP.-GENT., 127 s.). Realmente Alberto Magno nell'opera indicata (*Opera*, ed. P. JAMMY, t. II, Lugduni 1651, nell'ultima parte, ove 210-272 sono i cinque

197. Interrogatus Respondit. Son certo, ch'in detto libro non è cosa alcuna in honore del Demonio, e contumelia di Nostro Signore, perchè l'Autori sono gravi, e fondati sopra le virtù de Sinodi[1] Celesti, et altre dispositioni, principij inferiori, benchè conosca ch'il presente libro, e scienza non è conceduto a ogn'uno,[2] d'haver per l'abusi che possono accadere, quando venissero in mano di persone sapienti, e maligne, essendo tal'efficacia di quell'arte, quale si promette ne i tituli, però conosco d'haver illecitamente posseduto detto libro, senza licentia, procedendo co'l pensiero di quello che mi stimo lecito di seguitare la scienza, e cognitione commune che la sia, perchè dice S. Tomasso, Omnis scientia est de genere bonorum[3] et questa stimo una delle nobili, ma tale, quale deve essere presso huomini santi, e giusti;[4] perchè è come una spada, che sta male in mano a un scelerato, e potrebbe stare ben'in mano d'un'huomo timorato di Dio, e ch'ha da giudicare gl'effetti leciti, et illeciti da che principij procedono, e con che forma si mettono in essecutione con la virtù delle Celesti dispositioni, et opere dell'imagini, e caratteri o si faccino da huomini sapienti o da Demonij, quali tutti convengono in questo, che con l'osservanza de i segni e de i tempi e trattar ceremoniosamente la materia inferiore, effettuano cose maravigliose in danno, et in utilità degl'huomini; Non ho mai havuto intentione di propagare detta scientia e communicare detto libro, ma solo haverlo presso di me, sin che fossi informato della forma, e teorica della scienza, perchè la prattica mai mi piac-

libri *de mineralibus*) si riporta molte volte a « Hermes » (210, 240, 243, 254, 258, 259, 261, 262, 267). È l'Ermete Trismegisto, sul quale basta qui rimandare all'articolo di G. CALOGERO in *Enciclopedia italiana*, XIV, 247. L'esemplare, che il Bruno aveva fatto copiare a Padova dal « servitore norimbergo », cioè Girolamo Besler (v. SPAMP., 439, 444, 462 s.), era stato contrassegnato colla lettera A, un particolare, questo, che potrebbe servire a identificarlo.

[1] Sinodo: « Unione di due o più stelle o pianeti nello stesso luogo ottico del cielo »: TOMMASEO-BELLINI, *Dizionario* cit., loc. cit., 917.

[2] La virgola è certamente da espungersi.

[3] *Omnis scientia bona est*: così S. TOMMASO D'AQUINO nella *lectio I* sul libro I *De anima* di ARISTOTELE (*Opera*, XX, Parmae 1866, 2). Anche nel *De magia* (*Op. lat. conscr.*, III, 403) Giordano scrisse: « tametsi nullum magiae genus noticia et cognitione sit indignum, quandoquidem omnis scientia est de genere bonorum, sicut dicit Aristoteles in prooemio *De anima*, cui Thomas cum aliis magis contemplativis theologis astipulatur ».

[4] Nel *De magia* cit. alla n. precedente Bruno continua immediatamente: « omnis tamen a profano et scelesto vulgo et multitudine procul fieri oportet, quandoquidem nihil ita bonum est, quod per impium et sacrilegum et per se scelerosum hominum genus in perniciem potius quam in utilitatem consortis generis convertatur ». V. poi la nota a n.º 54.

que eccetto secondo quella parte ch'appartiene alla Medicina, alla quale potissimum conferisce questa scientia come Ipocrate, e Galeno più volte gridano, che i Medici non sanno Astrologia, et spetialmente con tale applicatione. Est sicut gladius peracutus in manu furiosi casu ipsum exagitantis.

Quod peccata non sint punienda.

9 198. Ioannes Muzenigus delator. Ho sentito [1] alcune volte dire a Giordano in casa mia che non vi è punitione de peccati, et ha detto che il non fare ad altri quel che non vorressimo che fosse fatto a noi, basta per ben vivere.

179½ 199. Mattheus de Silvestris concarceratus Iordani Venetijs in repetitione. Diceva che li peccati non si punivano altrimenti.

46½ 200. Principalis in quarto Constituto dicit [2] semper credidisse bona opera esse necessaria ad salutem, come si vede dal mio libro de infinito universo f. 19. [3]

Circa peccatum carnis.

11½ 201. Ioannes Muzenigus delator. Mi disse [4] che li piacevano assai le donne, e che non era arrivato ancora al numero di quelle di Salamone; e che la Chiesa faceva un gran peccato, in far peccato

[1] SPAMP., 680; SPAMP.-GENT., 60.

[2] SPAMP., 722; SPAMP.-GENT.. 107.

[3] In SPAMP., 722, SPAMP.-GENT., 107 s.: « e che ciò sia vero, leggasi il mio libro intitolato *De causa, principio ed uno*, o vero *De infinito, universo e mondi*, fol. 19, dial. primo, chè se vederà che io dico in particular queste parole, oltra molte altre cose per comprobazione che le opere oltra la fede siano necessarie alla salute ». Nella prima delle due opere nulla ho trovato in proposito, nella seconda poi a f. 19 dell'edizione originale di Venezia [Londra] 1584 si legge soltanto « alcuni degni teologi ... providamente considerando, sanno che gli rozzi popoli ed ignoranti con questa necessità vegnono a non posser concipere come possa star la elezione e dignità e meriti di giusticia; onde, confidati o desperati sotto certo fato, sono necessariamente sceleratissimi. Come talvolta certi corrottori di leggi, fede e religione, volendo parer savii, hanno infettato tanti popoli, facendoli dovenir più barbari e scelerati che non eran prima, dispreggiatori del ben fare ed assicuratissimi ad ogni vizio e ribaldaria, per le conclusioni che tirano da simili premisse » (ed. GENTILE, [2] I, 301). Con quelle di Momo a p. 65 veggansi poi le parole di Saulino e di Sofia in *Spaccio* ecc., ed. GENTILE [2], II, 89 s., 92 s., 94-96 e la testimonianza del Cotin (SPAMP., 652; SPAMP.-GENT., 40): « souverainement il déteste les hérétiques de France et d'Angleterre, en ce qu'ils meprisent les bonnes oeuvres ».

[4] SPAMP., 686; SPAMP.-GENT., 67 s.

quello, con che si serve così bene alla natura, e che lui l'haveva per grandissimo merito.

202. Idem repetitus. Era molto dedito alla carne, e raggionando di ciò diceva maravigliarsi, che la Chiesa prohibisse l'uso naturale, e quando lui andava da donne acquistava grandissimo merito, ma queste cose le diceva burlando, e ridendo. 166

203. Franciscus Gratianus concarceratus Venetijs in repetitione dicit. Ha detto più volte che la Chiesa peccava in prohibire, che non s'usasse con donne, perchè era cosa naturale, e che stava bene a farlo. 174

204. Mattheus de Silvestris concarceratus in repetitione dicit. Discorreva sopra le cose carnali, e diceva che la Chiesa peccava in prohibire le donne perchè si poteva usar con loro senza peccato, perchè si osservava il commandamento di Dio, e diceva poichè volevano tenere questi Preti ignoranti, bisognava almeno ordinare, ch'ogn'uno havesse la sua donna. 178½

205. Principalis in quarto Constituto dicit. [1] Ho detto qualche volta, ch'il peccato della carne in genere era il minor peccato de gl'altri, et in specie l'adulterio era il maggior peccato de gl'altri della carne, levato il peccato contro natura, et ho fatto, ch'il peccato della semplice fornicatione sia tanto leggiero, che fosse vicino al veniale peccato, et ho detto qualche volta, e conosco d'haver detto errore, perchè mi ricordo che S. Paolo dice, quod fornicarij non possidebunt regnum Dei, [2] l'ho però detto per leggierezza in compagnia raggionando di cose mondane che pare, che non habbi creduto, che non sia peccato mortale. Negat tamen unquam obloquutum fuisse de Ecclesia, quae praeceptum carnis statuit. [3] 48

[1] SPAMP., 725 s.; SPAMP.-GENT., 111 s.

[2] V. *I Cor.*, VI, 9.

[3] In *De gli eroici furori* (*argomento*), ed. GENTILE[2], II, 312, scrive il Nolano: « Ma che fo io? che penso? Son forse nemico della generazione? Ho forse in odio il sole? Rincrescemi forse il mio ed altrui essere messo al mondo? Voglio forse ridur gli uomini a non raccôrre quel più dolce pomo che può produr l'orto del nostro terrestre paradiso? Son forse io per impedir l'instituto santo della natura? Debbo tentare di suttrarmi io o altro dal dolce amato giogo che n'ha messo al collo la divina providenza? Ho forse da persuader a me e ad altri, che gli nostri predecessori sieno nati per noi, e noi non siamo nati per gli nostri successori? Non voglia, non voglia Dio che questo giamai abbia possuto cadermi nel pensiero! Anzi aggiongo che per quanti regni e beatitudini mi s'abbiano possuti proporre e nominare, mai fui tanto savio o buono che mi potesse venir voglia de castrarmi o dovenir eunuco. Anzi mi vergognarei, se cossì come mi trovo in apparenza, volesse cedere pur un pelo a qualsivoglia che mangia degnamente il pane per servire alla natura e Dio benedetto ». È evidente l'allusione al capitolo XIX del Vangelo di S. Matteo, ove però contro il Bruno (di cui si

Circa Summum Pontificem.

189 206. Ioannes Muzenigus, post carcerationem fratris Iordani, lapso etiam biennio comparuit iterum, et dixit. Havendomi ricordato, ch'egli mi disse, ch'in certo suo libretto intitolato Cantus circeus,[1] il quale io presentai all'hora all'Inquisitore et haveva le coperte rosse, haveva havuta intentione di parlare di tutte le dignità Ecclesiastiche, e che per la figura del porco haveva voluto intendere il Pontefice, e che per questo l'haveva in termine di honore rappresentata con un cerchio pieno di epitetti, come si può vedere in detta figura, e così di mano in mano applicando altre figure all'altre dignità de sacerdoti, come in legendo il libro con avvertenza s'intende facilmente con questo lume, ch'egli diede, e me lo disse mentre starzava[2] in casa mia, con occasione che io li dicevo ch'haveva fatto male a fare le sue opere così oscure, nè vi fu alcuno presente, e mentre ciò diceva, rideva quanto più poteva. Non est repetitus super hoc articulo.

192 ½-194 207. Principalis in decimo sexto Constituto recognovit librum, de quo supra ab ipso compositum et negat omnia, de quibus super hoc deponitur ut supra.

Quod fuerit in Anglia, Gebennae, et in aliis partibus haereticorum ubi illorum conciones audivit.

169 208. Ioannes Baptista Ciotus in repetitione. Ho sentito dire a diverse persone, che lui era stato lettore in Parigi, in Inghilterra, et in Sassonia, et io l'ho riconosciuto in Germania.

vegga quanto scrive sulla verginità in *Spaccio de la bestia trionfante*, ed. Gentile,[2] II, 182), è l'avvertimento del Divino Maestro: *Qui potest capere, capiat* (12). V. poi per la poligamia *Spaccio* cit., 32 s. — Quanto alla Chiesa in genere, noto che il Gentile[2] nell'*empia Circe* e in un secondo *vase fatale* di *De gli eroici furori*, parte seconda, dialogo quinto (II, 511 s.) vede « la Chiesa cattolica, il cui insegnamento si riduce all'*Itene ciechi in tutto* », mentre il vaso « deve simboleggiare, alla sua volta, la promessa che la religione fa, ma non mantiene, dell'effettiva cognizione di Dio » (512, n. 2).

[1] Stampato a Parigi nel 1582: nuova ed. in *Op. lat. conscr.*, II, 179-257; a p. 195 la figura del porco. Non parmi che si possa far valere l'affermazione del Mocenigo circa l'intenzione che avrebbe avuta il Bruno col *Cantus circeus*. Da notarsi per eventuale identificazione dell'esemplare « le coperte rosse » della copia fornita dal Mocenigo. — Quanto ai sentimenti di Bruno verso il Papa v. il feroce attacco nell'*Oratio valedictoria* del 1588 (*Op. lat. conscr.*, I, I, 20 s.).

[2] Sic.; stanziava (= dimorava)? Per la coabitazione col Mocenigo nella casa in contrada S. Samuele a Venezia v. Spamp., 468 s.

209. Frater Celestinus Capuccinus concarceratus Iordani Venetijs in repetitione dicit, lui disse, ch'essendo Frate Domenicano, e venendo inquisito già diecesett'anni lassò l'habito regolare, et è stato in Inghilterra in Ginevra, et altre parti d'heretici.

210. Principalis in 2° Constituto [1] dicit se fuisse Gebennae dove andai ad alloggiare all'hostaria, e poco doppò il Marchese di Vico Napolitano, ch'ivi stava mi dimandò chi ero, al quale doppo ch'ebbi dato conto di me, e della causa, perchè ero uscito della Religione, dissi, che non intendevo di professare quella d'essa Città, perchè non sapevo che Religione fosse, e che però desideravo più presto di stare lì per viver in libertà, ed'esser sicuro, che per altro fine, et il Marchese, et altri Italiani procurorno acciò potessi intertenermi di mettermi alle correttioni delle prime stampe, e stetti in quell'essercitio circa due mesi andando però alle volte alle prediche, e sermoni così d'Italiani, come di Francesi, che leggevano, e predicavano in quella Città, e fra gl'altri ascoltai più volte le lettioni, e prediche di Nicolò Balbani lucchese, che leggeva l'Epistole di S. Paulo, e predicava l'Evangelij, ma sendomi detto, che non potevo star lì longo tempo, se non mi risolvevo, d'accettare la Religione d'essa Città, altrimenti non havrei havuto sussidio alcuno da loro, mi risolsi di partire, et andar'a Lione, ove stetti un mese, et andai a Tolosa. Et recenset quod cum per quinquennium Parisijs legisset, con lettere del re Henrico terzo andai in Inghilterra a stare con l'Ambasciator di S. Maestà Michel di Castelnovo signore della Malviciena, e mi fermai in Inghilterra dui anni, e mezzo, ed' indi tornai a Parigi, dove stetti un'anno, poi andai in Germania a Meenz alias Magonza, ove stetti dodeci giorni, e de lí andai a Witberg in Sassonia, dove trovai due fattioni, una de Filosofi Calvinisti, e l'altra de Theologi Luterani, et un Dottor di legge Albergo [2] Gentile Marchegiano, ch'haveva conosciuto in Inghilterra m'introdusse a leggere una lettione dell'organo d'Aristotele, quale lessi con altre lettioni di filosofia dui anni, e sendo successo Duca il figliuolo del vecchio ch'era Calvinista, et il Padre Luterano cominciò a favorire la parte contraria a quei che mi favorivano, onde me n'andai a Praga, ove stetti sei mesi, ove feci stampar il libro di Geometria, per il quale l'Imperadore mi donò trecento talari, e partito di Praga mi trattenni un'anno nell'Academia Julia in Bransovich, et sendo morto il Duca ch'era heretico, feci un'oratione alle sue essequie in concorso d'altri, per la quale il figliuolo mi donò ottanta scudi, poi andai a Francofort a stampare

[1] V. Spamp., 699-703; Spamp.-Gent., 82-86. Il Sommarista dà un compendio.
[2] Sic per «Alberigo».

il libro de Minimo, e l'altro de numero, e vi stetti sei mesi nel monasterio de Frati Carmelitani.

50 211. Idem in quinto Constituto[1] dicit audivisse conciones, et disputationes haereticorum ex curiositate, et negat unquam Coenam haereticorum sumpsisse.

51 ½ 212. Fatetur laudasse multos haereticos, et maxime Principes ob virtutes morales, e nel mio libro della causa, principio, et uno io lodo la Regina d'Inghilterra, e la nomino Diva, non per attributo di Religione, e conosco d'haver fatto errore, e non conosco il Re di Navarra, e di lui ho detto, che non lo tenevo per heretico, se non per necessità di regnare, e non l'ho lodato perchè fusse adherente alli heretici.[2]

Circa esum carnium diebus prohibitis.

49 ½ 213. Principalis in quinto Constituto dicit.[3] Ho conversato con li heretici, vivendo come facevano loro nel mangiare, e bevere cibi d'ogni sorte in ogni tempo come loro il Venere, Sabbato, Quadragesima, et altri tempi prohibiti mangiando carne come loro, e molte volte non sapevo s'era Quadragesima, nè Venere, nè Sabbato, non havendo nel vivere distintione alcuna, se non quando pratticavo tra Catolici, ne havevo ben scrupolo, ma perchè mangiavo con loro,[4] per non parer scrupoloso e farmi burlar da essi.

214. Interrogatus dicit bene sensisse de praeceptis Ecclesiae circa observationem ieiuniorum, et abstinentiae carnium certis diebus, et comedisse non ex contemptu.

Circa lecturam librorum prohibitorum

46 215. Principalis in quarto Constituto.[5] Ho letti libri di Melantone, di Lutero, di Calvino, e d'heretici Oltramontani non per imparar la loro dottrina, nè per valermene stimandoli più ignoranti di me, ma per curiosità, e questi libri mai l'ho tenuti presso di me, intendendo di quelli, che ex professo trattano di materie repugnanti alla Fede Catolica, che bene ho tenuto presso di me libri d'Autori dannati come di Raimondo Lullo, et altri, ch'hanno trattato di filosofia.

[1] Spamp., 729 ss.; Spamp.-Gent., 115 ss.

[2] Per gli elogi ad Enrico di Navarra, ad Elisabetta ecc., v. Spamp., 320-322, 348 s., 502 s., ecc.

[3] Spamp., 729; Spamp.-Gent., 115.

[4] Spamp., 729 e Spamp.-Gent., 115: « Catolici. Vero è che io ne aveva scropolo, ma perchè praticavo con loro e mangiava con loro ».

[5] Spamp., 721; Spamp.-Gent., 106.

Quod alias fuerit inquisitus in sancto officio.

216. Ioannes Muzenigus delator.[1] M'ha detto haver havute altre volte in Roma querele all'Inquisitione di cento, e trenta articoli, e che se ne fuggì mentre era presentato perchè fu imputato d'haver gettato in Tevere, chi l'accusò o chi credette lui, che l'havesse accusato all'Inquisitione. 9½

217. Principalis in quinto Constituto dicit,[2] se alias inquisitum fuisse, ut dixit super capite circa sacras Imagines; e del 1576 mi fu detto che si faceva processo contro di me, d'heresia, e non saprei imaginarmi di che articoli mi processero, se non è che raggionando un giorno con Montalcino Frate, quale diceva che gl'heretici erano ignoranti, e che non havevano termini scolastici, dissi che se bene non procedevano nelle loro dechiarationi scolasticamente, dechiaravano però la loro intentione commodamente, come facevano li Padri antichi della santa Chiesa, dando l'essempio della forma dell'heresia d'Ario, che li scolastici dicono, ch'intendeva la generatione del Figlio per atto di natura, e non di volontà, il che medesimo si può dire in termine,[3] altro che scolastici riferiti da S. Agostino, ciò è che non è di medesima sustanza il Figlio, il Padre, e che proceda come la creatura[4] dalla volontà sua. Onde saltò quel Padre con l'altri presenti, con dire ch'io difendevo li heretici, e che volevo che fossero dotti: altro non so, nè posso imaginarmi, che sia stato processato, nè sono mai stato in'altro Tribunale del santo officio, se non questo, e non ho mai abiurato. 52½ 53

Quid intendat facere, si cogetur reverti ad Religionem.

218. Frater Celestinus concarceratus Iordani Venetijs detulit Iordanum dixisse, che se sarà forzato tornar frate di S. Domenico, vuol mandar in aria il Monasterio dove si trovarà, e ciò fatto subito vuol tornare in Alemagna, o Inghilterra tra heretici per più commodamente vivere a suo modo, et ivi piantare le sue nuove, et infinite heresie. Allegat contestes fratrem Iulium de Salo, Franciscum Vaiam, et Mattheum de Orio concarceratos. Delle quali heresie intendo 85

[1] Spamp., 680 s.; Spamp.-Gent., 60.
[2] Spamp., 736; Spamp.-Gent., 124.
[3] Spamp. e Spamp.-Gent.: « termini ».
[4] Spamp. e Spamp.-Gent.: « le creature ».

produrre per testimonij Francesco Hieronimiani,[1] Silvio Canonico di Chiozza,[2] e fra Serafino dell'Acqua Sparta.[3]

183½ 219. Idem repetitus dicit. Diceva che non voleva restare otioso in queste parti ma che voleva tornare in Germania, e vivere da virtuoso, e che in modo alcuno non voleva pigliar l'habito regolare, e che se fosse stato sforzato havria finto per qualche tempo, e che se ne saria fuggito in Germania.

56½[4] 220. Frater Iulius de quo supra. Non ho inteso, se non che voleva supplicar il Papa, o la Signoria di poter stare con l'habito secolare, e quando fosse sforzato a tornare nella Religione, non voleva stare sottoposto nè al Generale, nè al Priore, se non a questa Signoria.

69½ 221. Frater[5] Franciscus Gratianus concarceratus Venetijs. Diceva, che quando l'havessero astretto d'andar in Monasterio lui havria messo fuoco, che saria tornato in Germania per finire la sua setta.

176 222. Idem repetitus che se fosse stato sforzato a tornar nel Monasterio per un pezzo havria fatto il Chiotto, ma poi havria abbruggiato il Monasterio e tornato in Inghilterra e queste cose le diceva fuori di proposito da se, et alle volte di rabbia.

223. Mattheus de Silvestris concarceratus. Diceva, che se fosse sforzato tornare nella Religione, voleva fuggire, e tornare in Alemagna, perchè in quelle parti havea stampati molti libri, et era conosciuto.

179 224. Idem repetitus dicit, che s'havesse potuto star in Venetia un poco più innanzi che fosse ritenuto, saria tornato in Germania, 180 dove era adorato, e che se fosse sforzato tornare nella Religione havria abbruggiato il Convento, e saria tornato in Germania.

102 225. Principalis in nono Constituto praedicta negat.

Constituta fratris Iordani Bruni
ultra ea, quae continentur in suprascriptis capitibus.

35½ 226. Principalis in primo Constituto de mense Maii 1592[6] Venetijs dicit sibi saepius minatum fuisse de ipso deferendo sancto officio, sed quod irridebat, et dicit, quod cum de anno 1591 esset Francoforti fuit per litteras rogatus a Ioanne Muzenigo, ut Venetias

[1] Non ricorre altra volta.
[2] Ricorre anche a n.º 58.
[3] Ricorre anche a n.ⁱ 139, 163.
[4] Dev'essere errore per 82 ½.
[5] Sic, come a n.º 105.
[6] Vedi Spamp., 694-698; Spamp.-Gent., 77-81.

accederet pro illum instruendo in arte memoriae, et inventivae, et ita ad hunc effectum Venetias se contulisse, et eundem Muzenigum in dictis artibus instruxisse, et cum inde vellet Francofortum redire, 36 pro imprimendis quibusdam operibus timens Muzenigus, ne dictas artes alios doceret, non permisit eum discedere, ostendens etiam conqueri, quod non omnia eum docuerat, cumque principalis decrevisset omnino discedere Muzenigus illum in domo propria carceravit, offerens tamen eum liberare si alias scientias eum docere vellet, alias ipse minatus est illi obesse, et deinde dicit se fuisse carceratum in sancto officio, credit opera Muzenigi, qui forte aliquid contra ipsum detulerat. Dicit esse annorum 44 et recenset nomen, patriam, et parentes, et eius vitam quousque dum esset aetatis annorum 14 vel 15 suscepit habitum Religionis sancti Dominici, in Civitate Nea- 37 polis, ubi post annum probationis professionem emisit, et quod deinde promotus fuit ad sacros ordines et ad sacerdotium, et quod in dicta Religione continuavit usque ad annum 1576 quo Romam accessit in Monasterio sanctae Mariae supra Minervam, ubi fuit processatus circa praetensum spretum sacrarum Imaginum, et quia reprehenderat quendam Novitium de lectura historiae septem gaudiorum et circa articulos sibi ignotos, per il che escì dalla Religione, e deposto l'habito andai a Noli Territorio Genovese, dove mi trattenni quattro, o cinque mesi a insegnar la Grammatica a putti.

227. In secundo Constituto.[1] Di lì me n'andai in Savoia, Turino, e tornai a Venetia, dove feci stampar il libro de segni de tempi, de lì andai a Padoa, dove trovai certi frati che mi persuasero a ripigliar l'habito; et sic Bergomum se contulit ubi habitum reassumpsit, et inde cum Lugdunum accedere vellet, quando fui a Ciamberi, nel Convento vedendomi trattato molto sobriamente, 38 e dicendomi un Padre Italiano, che come andasse più innanzi, trovarei manco, voltai alla volta di Ginevra, dove lasciai l'habito facendomene un paro di calce, et altre robbe, et il Marchese di Vico, et altri Italiani mi diedero spada, cappello, cappe, et altre cose necessarie per vestirmi. Et inde Lugdunum, et Tolosam se contulit, ubi docuit sferam, et Philosophiam, per sex menses, et deinde ibidem assumptus fuit ad lecturam ordinariam, ubi publice legit textum Aristotelis de anima per biennium, et Philosophiam, et deinde ob bella Lutetiam se contulit ubi triginta lectiones extraordinarias legit, et dicit Regem Henricum tertium ipsum interrogasse an memoria, quam profitebatur esset naturalis, an vero per artem magicam; Cui satisfecisse ait, quod per scientiam illam habebat, et tunc

[1] SPAMP., 698-704; SPAMP.-GENT., 81-88.

temporis dicit imprimi fecisse librum memoriae sub titulo de Umbris Idearum, et ob id Henricus ei concessit lecturam extraordinariam, et ibidem legere per quinquennium continuavit, et recenset ad diversas partes haereticorum se contulisse, ut suo loco dictum est.

39½ Et postquam retulit multos libros ab eo impressos subdit, quod volebat modo redire Francofortum per far stampare altre mie opere, et una in particolare delle sette arti liberali con intentione di pigliare queste, et altre mie opere stampate, e ch'io approbo, perchè alcune non approbo, et andarmi a presentare a i piedi di S. Beatitudine ch'ho inteso ama i virtuosi, et esporli il caso mio, e vedere d'ottenere l'assolutione d'eccessi, e di vivere in habito clericale fuori della Religione, del che ho trattato a quest'ultimo Capitolo con alcuni Padri, quos nominat.

40 228. Interrogatus respondit.[1] In alcune opere ho parlato, e discorso troppo filosoficamente, dishonestamente, e non troppo da buon Christiano, et in particolare circa le cose, che si dovriano attribuire alla potentia, sapientia, e bontà di Dio, secondo la fede Christiana fondando la mia dottrina sopra il senso, e raggione, e non sopra la fede, et adesso mi sovviene articolo preciso o dottrina particolare.[2]

229. In 3° Constituto[3] recenset Cathalogum omnium librorum per eum impressorum, et imprimendorum, et recognoscit omnes libros, de quibus in lista per eum compositos, excepto libro de Sigillis Hermetis Ptolomei, et dicit quod libri, qui continent nomen Venetijs vere in Anglia fuerunt impressi, sed quod impressor voluit

41 apponere Venetijs, ut facilius venderentur, et alios etiam impressos fuisse in Anglia, licet dicatur Parisijs, et dicit quod in dictis libris philosophice loquutus est, et ex professo nihil in eis scripsisse ad impugnandam[4] Religionem.

230. Interrogatus[4] negat in eius lectionibus directe docuisse contra Religionem Catholicam.

43½ 231. In 4° Constituto Credo[6] che nelle mie opere si trovaranno scritte molte cose, quali saranno contrarie alla Fede Catolica, e che parimenti ne i raggionamenti havrò dette cose, ch'havranno potuto

[1] SPAMP., 704; SPAMP.-GENT., 87 s.

[2] SPAMP. e SPAMP.-GENT.: « fede. E questo quanto al generale; e quanto al particulare, me rimetto alli scritti, che adesso non mi soviene articulo preciso o d. p. ». È questo l'unico luogo in cui il Sommarista lascia veramente a desiderare: notisi che dà anche « precioso » invece di « preciso ».

[3] Vedi SPAMP., 706 s.; SPAMP.-GENT., 90 s.

[4] Nell'originale: « impugnam ».

[5] SPAMP., 708; SPAMP.-GENT., 92.

[6] SPAMP., 714; SPAMP.-GENT., 99.

apportare scandalo, ma però io non ho detto, nè scritto queste cose ex professo, nè per impugnar direttamente la Fede Catolica, ma fondandomi solamente nelle raggioni filosofiche, e recitando l'opinione d'heretici.

232. In 5° Constituto[1] omnes haereses, et dubia, quae tenuit detestatur. 52 ½

233. In 6° Constituto[2] approbat dicta in praecedentibus Constitutis, et dicit Ioannem Muzenigum et eius sequaces esse sibi inimicos. 54

234. Lista librorum Fratris Iordani fol. 55. 55

235. In 7° Constituto[3] fatetur non mediocrem dedisse suspicionem haeresis propter eius excessus, sed dicit semper habuisse remorsum conscientiae, et animum obtinendi absolutionem ab excommunicatione. 56

236. Negat Venetijs doctrinas, aut dogmata haeretica docuisse. Credit Muzenigum esse accusatorem, quo excepto nullum credit reperiri, qui deponere valeat ipsum docuisse doctrinam et falsam.[4] 57

237. Petit veniam omnium suorum errorum dicens, se mi sarà concessa la vita, prometto fare riforma notabile della mia vita, con ricompensare il scandalo dato.

238. Articuli dati pro parte Procuratoris Fiscalis, pro repetitione testium, et Interrogatoria Fratris Iordani. 143-148

239. Adsunt quaedam informationes manu fratris Iordani a fol. 150 usque ad 157 item fol. 186 et aliae a fol. 206 usque ad fol. 246.

240. Frater Iordanus habuit copiam totius processus offensivi. 192

241. Censurae factae ad responsiones, nec non ad libros fratris Iordani. 248

Defensiones contra testes ex processu offensivo.

242. Ioannes Muzenigus delator.[5] Se annotasse omnes articulos, quos deposuit contra Iordanum, et dubitans postea de illius fuga, illum in Camera clausit ad requisitionem Inquisitoris, et credit illum esse indemoniatum.[6] 9 ½

[1] Spamp., 735 s.; Spamp.-Gent., 123 s.

[2] Spamp., 736 s.; Spamp.-Gent., 127 s.

[3] Vedi Spamp., 742-746; Spamp.-Gent., 131-136.

[4] *Sic.* Forse si doveva scrivere « doctrinam falsam et haereticam », come si legge nel VII Costituto di Giordano « non crederò che si trovarà alcuno che possa dire ch'io abbi insegnato dottrina falsa ed eretica » (Spamp., 745; Spamp.-Gent., 135).

[5] Spamp., 681; Spamp.-Gent., 61.

[6] Ciò che segue è della II lettera del Mocenigo: Spamp., 682; Spamp.-Gent., 62.

10 243. E quel giorno, ch'io lo tenni serrato, dimandandogli, se quel che non haveva voluto insegnare, come m'haveva promesso a forza di tante cortesie, e doni, gli pareva di farlo, acciò non l'accusassi di tante scelerate parole contra Christo, e la Chiesa Catolica, mi rispose che non temeva l'Inquisitione, perchè non offendeva alcuno a vivere a modo suo, e che non si ricordava di havermi detto cosa alcuna cattiva, e che se pure l'haveva detta, l'haveva detta a me solo, e che però non temeva che li nocessi, e gli dissi, che se bene s'era mostrato tanto mancatore di parola con me, e tanto ingrato alle cortesie usateli ad ogni modo, li volevo esser'amico, e mi disse, che se lo mettevo in libertà m'havria insegnato quanto sapeva. E mi perdoni Vostra Paternità l'error mio nella dilatione di questa accusa con il rispetto della mia buona intentione, e con non haver potuto cavar'in una sola volta tutte le cose, oltre che non ho conosciuto la pravità di costui, se non doppò che l'ho tenuto in casa, che possono essere due mesi.

11 244. Advertendum est quod Ioannes Muzenigus detulit Inquisitori omnia per tres literas, et postea ratificavit contenta in duabus ex dictis litteris, non tamen ratificavit contenta in tertia Epistola.

163½ 245. Deinde fuit repetitus formiter, et conqueritur se fuisse delusum a praedicto Iordano ut supra in substantia.

34 246. Ioannes Baptista Ciotus dicit[1] quod Muzenigus ante carcerationem Iordani secum conquestus est, quod multa eum promiserat docere, et ha havuto danari, et robbe da me a questo conto, e non lo posso tirar a conclusione.

84 247. Frater Celestinus de Verona Capuccinus dicit se deponere contra Iordanum, quia suspicatur se calumniose delatum fuisse ab ipso, et detulit omnia contra Iordanum in scriptis.

181 248. Deinde repetitus dicit. Successero tra noi parole, ch'una volta mi diede anco un schiaffo, ma li perdonai.

87½ 249. Advertendum est, quod Franciscus Vaia allegatur contestis a fratre Celestino circa multa, et pro maiori parte dicit nihil scire.

177 250. Mattheus de Silvestris est condemnatus ad triremes ad duodecim annos.

134 251. Principalis in 14º Constituto allegat aliquas causas inimicitiae satis leves contra concarceratos Venetijs.

[1] Vedi SPAMP., 690; SPAMP.-GENT., 72.

Summarium quarundam responsionum Fratris Iordani ad censuras factas super Propositionibus quibusdam ex eius libris elicitis.

252. Circa rerum generationem fatetur fol. 266 duo realia principia existentiae aeterna, ex quibus omnia fiunt, et sunt anima mundi, et materia prima, et f. 267 Interrogatus an sint aeterna a parte ante, an ex parte post, Respondit Sunt creata a Deo, et secundum totum esse pendent a Deo, e sono eterni, e così li tengo a parte post, et non a parte ante, e secondo la raggione, e modo, che sono, e si prendono li principij cioè universalmente et totalmente la sostanza spirituale, che si trova dentro, e fuori di tutte le cose spiritate, o non spiritate e corporale, che si trova, et estra tutte le cose composte, li quali principij, et elementi prima hanno l'essere da per se, che nella compositione, come pone Moise.

253. Circa illam conditionalem, videlicet, Natura Dei est finita, si non producit de facto infinitum, aut infinita,[1] Respondit fol. 270 his verbis; Dico che per antecedenza et consequenza [in forma del mio filosofare, che la potenza di Dio essendo infinita produce cose infinite, et effetto finito, in ogni modo presuppone potentia finita per la legge irrefragabile delli relativi, li quali in ogni modo sono eguali a me, che pono effetto infinito, la divina potenza, et operatione infinita sta intatta, e salda: a quelli che mettono effetto finito occorrono tanti inconvenienti, e difilcoltà [*sic*], et mendacità per accordare questi doi relativi discordanti, e da quel modo di ponere se- 270

[1] Si vegga il dialogo primo di *De l'infinito, universo e mondi*, ove in un punto si fa dire al Fracastoro: « Io completto ed ordino un paio di sillogismi in questa maniera. Il primo efficiente, se volesse far altro che quel che vuol fare, potrebe far altro che quel che fa; ma non può voler far altro che quel che vuol fare; dunque non può far altro che quel che fa. Dunque, chi dice l'effetto finito, pone l'operazione e la potenza finita. Oltre (che viene al medesimo): il primo efficiente non può far se non quel che vuol fare; non vuol fare se non quel che fa; dunque, non può fare se non quel che fa. Dunque, chi nega l'effetto infinito, nega la potenza infinita ». E Filippo (il Bruno) risponde: « Questi, se non son semplici, sono demostrativi sillogismi » (ed. GENTILE², I, 300 s.). Ciò dopo che il Bruno (Filippo) aveva dichiarato: « Adunque, bisogna dir una de due: o che l'efficiente, possendo dependere da lui l'effetto infinito, sia riconosciuto come causa e principio d'un inmenso universo che contiene mondi innumerabili; e da questo non siegue inconveniente alcuno, anzi tutti convenienti, e secondo la scienza e secondo le leggi e fede; o che, dependendo da lui un finito universo, con questi mondi (che son gli astri), di numero determinato, sia riconosciuto di potenza attiva finita e determinata, come l'atto è finito e determinato; perchè quale è l'atto, tale è la volontà, tale è la potenza » (ibid., 300). V. poi la n. a nº 92.

guitano dell'heretiche opinioni etc. Postea ad punctum principale dico che chi pone l'effetto finito estortamente, malamente et balbamente la può applicare a causa infinita, e quello, che resta impacciato in questa consequenza non son'io, ma qualunque s'affatica nella speculatione di questi relativi claudicanti. In somma dico, che la conditionale è tanto buona, quanto è necessaria; dunque chi mette Dio haver prodotti effetti finiti non lo presuppone se non come causa finita, et virtù finita.

273 254. Circa modum creationis animae humanae dicit fol. 273 per haec verba: Deducendosi da quel principio universale, e generale ogni particolare, come dalla generalità dell'acqua viene, e depende la particolarità di quest' e quell'acqua, e quest'è quella terra che è in me in te, e quello viene da questa terra universale, e torna a quella così il spirito che è in me, in te, in quello viene da Dio, e torna a Dio. Redit ad Deum qui fecit illum, [1] e così è fatta dal spirante increato, e spirito creato, questo particolare e novo creato hoggi, e da crear domani fare quest'anima creatura d'hoggi, e quell'anima creatura di domani, ma il spirito universale è quello che come è stato creato, parimente così sempre resta.

284 255. Circa illam propositionem videlicet. In hoc mundo nihil generatur, neque corrumpitur secundum substantiam, nisi velimus alterationem hoc modo nominare; productio enim, quaecumque sit illa alteratio, est eadem semper manente substantia, sic dicit fol. 284: Primo quanto al geno, e specie, cioè spirito, acqua, arida, [2] et luce, dalli quali sono composte tutte le cose, e queste non possono essere altro, che quel che sono state, nè saranno altro, che quel che sono, nè alla loro grandezza, o sostanza s'aggionge mai, o mancarà ponto alcuno, e solamente accade separatione, e congiuntione, o compositione, o divisione, o translatione da questo luogo a quell'altro, e di queste specie in principij universali intendo, et intendono non essere mutatione sustantiale; quanto alli particolari individui come vg. Giovanni dice con la detta autorità, che sì come il corpo non è corruttibile secondo la sustantia, ma solamente secondo l'unione, e temperamento, e complessione, perchè quello, che in lui è acqua

[1] *Spiritus redit ad Deum, qui dedit illum.* Eccle. XII, 7. Proprio da questo testo S. GIROLAMO ricava: « Ex quo satis ridendi, qui putant animas cum corporibus seri et non a Deo, sed a corporum parentibus generari. Cum enim caro revertatur in terram, et spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum; manifestum est, Deum parentem animarum esse, non homines » (*Commentarius in Ecclesiasten,* in MIGNE, *Patr. lat.*, XXIII, 1168 s.), ma il senso voluto dal Bruno è tutt'altro secondo la sua concezione panteistica.

[2] Da aggiungersi alle testimonianze per questo termine indicate da GENTILE[2] I, 242.

sempre fu e [1] sarà acqua, quello che in lui è arida, sempre fu, e sarà arida, e la sustanza della luce sempre fu, e sarà tale, così il spirito, sempre fu, e sarà spirito di sorte, che niente che possiamo dire sostanza si corrompe, o more, ma cosa, che risulta di sostanza, ciò è dalla prima specie dell'ente. Et infra: Come Salamone non contradice a se stesso, hora dicendo, generatio praeterit, et generatio advenit, et hora poco appresso, Nihil sub sole novum, idest, quod est ipsum est quod fuit, [2] del corpo l'arida ch'era, e così l'humore, et tutte l'altre cose. Il spirito poi, come ho risposto quanto al suo essere particolare, et individuale intendono, et intendo, che si produce di nuovo come da un specchio grande generale, [3] il quale è una

[1] Nell'originale « è », che non si ripete nei casi seguenti.

[2] *Eccle.* I, 4 (*Generatio praeterit, et generatio advenit*) e 9 s. (*Quid est quod fuit? ipsum quod futurum est. Quid est quod factum est? ipsum, quod faciendum est. Nihil sub sole novum).* — Nell'albo dell'università di Wittenberg, in cui venne immatricolato il 20 agosto 1586 (SPAMP., 414), il Bruno scrisse di propria mano il 18 settembre 1587 la sentenza: « Salomon et Pythagoras. | Quid est quod est? ipsum quod fuit. | Quid est quod fuit? ipsum quod est. | Nihil sub sole novum, | Iordanus Brunus Nolanus », come sul verso d'una xilografia, sempre a Wittenberg l'8 marzo 1588,: « Salomon et Pythagoras. | Quid est quod est? | Ipsum quod fuit. | Quid est quod fuit? | Ipsum quod est. | Nihil sub sole novum. | Iordanus Brunus Nolanus ». (SPAMP., 664 colle notizie bibliografiche a p. 662). « La sentenza, riportata nei due autografi, occorre altre volte nelle opere del Bruno » e si ricorda *De la causa, principio et uno* (v. ed. GENTILE [2] I, 191) ed il *Sigillus sigillorum* (v. in *Op. lat. conscr.*, II, II, 213, non 241), come pure la dichiarazione nel III Costituto veneto (v. SPAMP., 711; SPAMP.-GENT., 96), poichè « Come si vede, questa sentenza è come l'epigrafe o il compendio di tutta la filosofia che il Bruno espone davanti ai giudici con la stessa chiarezza e con le stesse parole adoperate negli scritti »: F. TOCCO in *La Bibliofilia*, VIII [1906-1907], 345: ivi 344 facsimile dei due autografi bruniani.

[3] In *Lampas triginta statuarum* leggiamo (XXII, *Op. lat. conscr.*, III, 59 s.): « Cum materia sit caussa multitudinis et divisionis, forma vero unitatis, dicimus fulgorem divinitatis spiritum esse per se unum et facere unum (ab uno enim secundum quod unum non procedit nisi unum), tamen quia est, operatur in universo extento et materiali, quo quidem divisionem recipiente et in partium multiplicationem materiam distribuente accidit multitudo, ut ea anima quae in toto tota et in uno una videbatur, iam, in multa veluti fragmenta distracto corpore et in diversas hypostases numerales multiplicato, multae fiunt animae, sicut multa sunt subiecta, et totidem producuntur animalia, vel saltem nihilominus animata corpora, quamvis non ubique anima speciem viresque suas exerat, unde quaedam sine anima a quibusdam iudicantur. Quod ita ferme est, quemadmodum, si unus sit sol et unum continuum speculum, in toto illo unum solem licebit contemplari; quod si accidat speculum illum perfringi et ⟨in⟩ innumerabiles portiones multiplicari, in omnibus portionibus totam repraesentari videbimus et integram solis effigiem, in quibusdam vero fragmentis vel propter exiguitatem vel propter infigurationis indispositionem aliquid confusum vel prope nihil de illa forma universali apparebit, cum tamen nihilominus insit,

vita, e rappresenta una Imagine, et una forma per divisione, e moltiplicatione di sopposti parti resulta il numero delle forme di sorte che quanti sono fragmenti del specchio tante sono forme intiere, così in ciascune di quelle come era in tutto, le quali forme non patiscono divisione, o recisione come il corpo, ma dove sono sono tutte come le voci etc.[1] Ecco dunque come l'anima in ratione universi, et spiritus verae substantiae veri entis, et creaturae erat, est, et erit in ratione particularis individualis, et huius animae, quae est Ioannis non erat, sed est dum vivit Ioannes, et erit post mortem Ioannis. E questo privileggio è dell'anima humana, perchè la particolarità del suo essere, che riceve nel corpo lo ritiene doppò la separatione a differenza dell'anime de bruti, le quali ritornano all'Università del spirito, in similitudine delle quali dice il Salmo: In nihilum deveniens[2] tanquam aqua decurrens[3] come se molti fragmenti di specchio si riunissero all'antica forma d'un specchio, l'Imagini, ch'erano in ciascuno fragmine sono annichilate, ma resta il vetro, e la sostanza, la quale era, e sarà. Onde non seguita, che l'anima di questo, e quello bruto resti, ma che la sostanza dell'anima di questo, e di quello bruto, la quale era è et sarà, perchè quel spirito era avanti, che fosse in quel corpo, et appartiene all'università sua, perchè Dio con la potenza della medema voluntà, con la quale serva gl'altri spiriti, serva anco questi, come per attrattione del proprio spirito a se può togliere l'essere particolare a tutte le cose spirituali, e spiriti, conforme a quello, che dice il Salmo, Deus stetit in Sinagoga Deorum. Ego dixi Dii estis, et filii excelsi omnes nunc vero vos sicut homines moriemini,[4] l'una, e l'altra autorità fa tutti li spiriti immortali per gratia di Dio.

inexplicata tamen. Itaque si quemadmodum uno perfracto speculo propter partium multiplicationem animalium animarum multiplicata sunt supposita, si accidat iterum partes omnes in unam massam coalescere, unum erit speculum, una forma, una anima, sicut si omnes fontes, flumina, lacus et maria in unum concurrant oceanum, unus erit Amphitrites ».

[1] Già in *De la la causa, principio e uno* Giordano aveva scritto « Dovete avvertire che, se l'anima del mondo e forma universale se dicono essere per tutto, non s'intende corporalmente e dimensionalmente, perchè tali non sono, e cossí non possono essere in parte alcuna; ma sono tutti per tutto spiritualmente. Come, per esempio, anco rozzo, potreste imaginarvi una voce, la quale è tutta in tutta una stanza e in ogni parte di quella, perchè da per tutto se intende tutta; come queste paroli ch'io dico, sono intese tutte da tutti, anco se fussero mille presenti; e la mia voce, si potesse giongere a tutto il mondo, sarebbe tutta per tutto » (ed. GENTILE[2], I, 195 s.).

[2] *Sic* per « devenient ».

[3] *Psalm.* LVII, 8, che vuol dir ben altro.

[4] *Psalm.* LXXXI, 1, 6, 7.

256. Circa motum terrae f. 287 sic dicit Prima generalmente dico, ch'il modo, e la cosa del moto[1] della terra, e della immobilità del firmamento o Cielo sono da me prodotte con le sue raggioni, et autorità, le quali sono certe, e non pregiudicano all'autorità della divina scrittura, come ogn'uno, ch'ha buona intelligenza, dell'una, e dell'altra, sarà sforzato anco al fine di ammettere, e concedere. Et respondet ad illam authoritatem sacrae scripturae Terra non autem stat in aeternum;[2] et alibi, sol oritur et occidit,[3] quod non intelligitur de motu locali, aut statu, sed de generatione, et corruptione, ciò è la terra sempre sta, non si fa nuova, nè vecchia. Quanto al sole dico, che niente manco nasce, e tramonta, nè lo vedemo nascere, e tramontare, perchè la terra se gira circa il proprio centro, che s'intenda nascere, e tramontare, perchè faccia quello imaginario viaggio il sole co'l rato[4] del firmamento, e compagnia di tutte le stelle. Et ad obiectionem, quod repugnat haec sua positio auctoritati sanctorum Patrum respondet, che non in quanto sono santi, buoni, et essemplari, ma in quanto che sono meno de filosofi prattichi, e meno attenti alle cose della natura. 287

257. Item fol. 292, fac. 2 dicit quod Astra sunt etiam Angeli, per haec verba: li Astri ancora sono Angeli, corpi animati rationali, é mentre che laudano Iddio, et annuntiano la potenza, e grandezza di quella, per le quali lumi, e scritture sculpite nel firmamento, Caeli enarrant gloriam Dei;[5] Angeli non vuol dire altro, che nontij, et interpreti della voce divina, e della natura, e questi sono Angeli sensibili, visibili, oltre quelli altri invisibili, et insensibili. 292

258. Item fol. 293 ponit terram esse animatam, nedum anima sensitiva, verum etiam rationali,[6] et Iddio gl'attribuisce espressa- 293

[1] Qui nell'originale segue una virgola certamente fuori di posto.

[2] « Terra autem in aeternum stat »: *Eccle.* I, 4. È strano che nel Sommario sia aggiunto un « non ».

[3] *Eccle.* I, 5.

[4] Ratto, cioè, come dice E. Manfredi, il noto astronomo bolognese, nell'esempio riportato presso Tommaseo-Bellini, *Dizionario* cit., loc. cit. 84, quel « movimento impresso dal primo mobile in tutti i corpi celesti da oriente verso occidente, che chiamasi comunemente *moto di ratto* ».

[5] *Psalm.* XVIII, 1. « Questi fiammeggianti corpi sono que' ambasciatori, che annunziano l'eccellenza de la gloria e maestà di Dio » (*La cena de le ceneri*, ed. Gentile[2], I, 27).

[6] « Tutto avviene dal sufficiente principio interiore per il quale naturalmente viene ad esagitarse, e non da principio esteriore ... Muovensi dunque la terra e gli altri astri secondo le proprie differenze locali al principio intrinseco, che è l'anima propria. — Credete, disse Nundinio, che sii sensitiva quest'anima? — Non solo sensitiva, rispose il Nolano, ma anco intellettiva; non solo intellettiva, come la nostra, ma forse anco più » (*La cena de le ceneri*, ed. Gentile[2], I, 83)

mente l'anima, mentre dice, Producat terra animam viventem,[1] ciò è sì come constituisce li animali secondo il corpo con le parti sue corporee, così dal spirito suo universale, viene ad animar ciascuno particolare di quelli, communicandogli del spirito suo. Onde deve esser molto più veramente animale, che non sono le cose prodotte da lei, perchè contiene in se l'oceano di tutti li principij, et elementi, che si trovano communicati, e participati da particolari animali. Che sia animale rationale è manifesto dall'atto suo rationale intellettuale, che si vede nelle regole del suo moto circa il proprio centro, l'altro circa il sole, e l'altro circa l'asse delli suoi poli, la qual regola non può esser senza l'intelletto più degnamente interiore, e proprio, che esteriore, et alieno, perchè se proprio senso si trova nelle formiche, api, et serpenti, e nell'huomo, molto più degnamente deve trovarsi nella Madre, e non attribuirli un esteriore trudente, spingente, rotante [2] saepe idem inculcando.

264 259. Idem fol. 294 dicit animam intellectivam non esse formam, per haec verba: Dove non intendo secondo l'ordine del mio filosofare l'anima esser forma, come nessuno luogo della divina scrit-

e prima aveva detto « essendo la terra un animale » (ibid. 81) avendo dichiarato nella *proemiale epistola* (ibid. 9) parlando dell'argomento del terzo dialogo: « la quarta afferma esser conformi in materia questo mondo nostro, ch'è detto globo della terra, con gli mondi, che son gli corpi degli altri astri; e che è cosa da fanciulli aver creduto, e credere, altrimente; e che quei son tanti animali intellettuali; e che non meno in quelli vegetano ed intendono molti ed innumerabili individui semplici e composti, che veggiamo vivere e vegetar nel dorso di questo »; « è cosa indegna di razional suggetto posser credere che l'universo e altri suoi corpi principali sieno inanimati » (*proemiale epistola* al *De la causa, principio e uno*, ibid. 138); « Cossì l'anima de l'universo, in quanto che anima e informa, viene ad esser parte intrinseca e formale di quello; ma, come che drizza e governa, non è parte, non ha raggione di principio, ma di causa ... Mi par che detraamo alla divina bontà e all'eccellenza di questo grande animale e simulacro del primo principio, quelli che non vogliono intendere nè affirmare il mondo con gli suoi membri essere animato, come Dio avesse invidia alla sua imagine ... » (*De la causa* ecc., ibid. 182 s., 184); « Questo vuole il Nolano, che è uno intelletto che dà l'essere a ogni cosa, chiamato da' pitagorici e il Timeo datore de le forme; una anima e principio formale, che si fa e informa ogni cosa, chiamata da'medesmi fonte de le forme; una materia, della quale vien fatta e formata ogni cosa, chiamata da tutti ricetto de le forme » (ibid. 212; v. anche 179 s., 188 s.).

[1] *Gen.*, I, 24. Anche qui, come già in *De la causa* ecc. (ibid. 242) Giordano prende la Sacra Scrittura a modo suo.

[2] In *De l'infinito, universo e mondi* (ed. GENTILE [2], I, 304): « essendo infiniti gli mondi contenuti in quello [l'universo infinito e immobile], quali sono le terre, li fuochi ed altre specie di corpi chiamati astri, tutti se muoveno dal principio interno, che è la propria anima, ... e però è vano andar investigando il lor motore estrinseco » e v. la *proemiale epistola* (ibid. 274 s.).

tura la chiama così,[1] ma spirito ch'è nel corpo hora come habitante nella sua casa, incola nel suo peregrinaggio, come l'huomo interiore, nell'huomo esteriore, come cattivo nel carcere.[2] Cupio dissolvi et esse cum Christo[3] nel modo, che l'huomo è ne suoi vestimenti. Pelle et carnibus vestisti me[4] etc. et mille altri modi è detta tanto nella divina scrittura, quanto nell'esplicatione de Padri l'anima essere nel corpo d'ogn'altra sorte più tosto, ch'intese, e disse Aristotele, dalli quali tutti modi si confirma quel ch'ho detto.

260. Item negat individua vere esse, quae sunt, sed sunt vanitas, iuxta dictum Salamonis, Vidi cuncta, quae fiunt sub sole, et universa vanitas,[5] sed verae substantiae sunt species primae naturae, quae vere sunt id, quod sunt. 295

261. Item ponit plures mundos, plures soles continentes necessario res similes in genere et in specie, sicut iste mundus, ac etiam homines ut supra fol. 139 et sequentibus longo digressu.[6]

[1] È la stessa eccezione fatta a nº 33.

[2] Non ricorre qui l'esempio « l'anima è nel corpo come nocchiero nella nave » (*De la causa, principio e uno*, ed. GENTILE², I, 182); «è a punto come il nocchiero a la nave » (*Epistola esplicatoria* premessa a *Spaccio de la bestia trionfante*, ed. GENTILE², II, 9); « anima se habet ad materiam, ut ... nauta ad navem » (*Lampas triginta statuarum*; *Op. lat. conscr.*, III, 246), che costituisce una delle due preposizioni eretiche, sulle quali sole — avendo riconosciuto l'errore suo nelle altre sei —, il Bruno, giusta proposta del Bellarmino, doveva dare ulteriori spiegazioni (SPAMP.-GENT., 182: « Feria IIIª, 24ª. augusti 1599. Coram Ill.mis Dominis: In causa Iordani Bruni ... Illmus D. Cardinalis Bellarminus retulit ipsum [il Bruno] clare revocare in scriptura exhibita Vª Aprilis, tempore visitationis, in duabus tamen propositionibus prima videlicet ubi de haeresi Novatiana, et 7ª ubi tractat an anima sit in corpore sicut nauta in navi, videtur aliquid dicere, si melius declararet »), — Basta semplicemente ricordare che il concilio di Vienne aveva definito doversi considerare eretico « quisquis deinceps asserere, defendere seu tenere pertinaciter praesumpserit, quod anima rationalis seu intellectiva non sit forma corporis humani per se et essentialiter » (DENZINGER-BANNWART-UMBERG, *Enchiridion* cit., p. 223, nº 481).

[3] « Desiderium habens dissolvi et esse cum Christo »: *ad Philippenses* I, 23.

[4] IOB, X, 11.

[5] *Eccle.* I, 14.

[6] V. n.º 95.

NELLE CARCERI DELL'INQUISIZIONE DI ROMA NEL NOVEMBRE 1596 *

a.

Giulio Antonio Santori [1] per la misericordia di Dio del titolo di S. Maria in Transtevere della Santa Romana Chiesa Cardinale detto di Santa Severina uno de' generali Inquisitori.

Mag(nifici) Signori Giovanni Enriques de Errera, et Ottavio Costa Depositarij della Santa Inquisitione, pagarete a Marco Tullio de Valentini custode delle carceri della detta s(anta) Inquisitione scudi centotrentaquattro et baiocchi 9. di moneta, che sono per spese cibarie et altre spese fatte il mese di Novembre prossimo passato alli carcerati d'essa Inquisitione, come lui assigna nella retro scritta cedula, et pigliandone recevuta ponerete ad escito d'essa Inquisitione che si faranno buoni alli vostri conti. Da Monte Citorio a dì XI. di Decembre 1596

Iul(ius) Ant(onius) Card(inalis) S(anctae) Severine [2]

Flaminius Adrianus Sanctae Romanae et universalis Inquisitionis notarius [2]

Io Marco Tullio ho receuto dalli Signori Errera et Costa gli sopra detti scudi cento trenta quattro di moneta b(aiocchi) 9. questo di [lasciato in bianco] de Xbre 1596 [2]

R(egistra)to folio 215: [come in *c.* e *d.* è questo un riferimento a un registro amministrativo da ricercarsi nell'Archivio del S. Offizio].

* Dal vol. 103 del fondo Origo: v. la prefazione, in fine.

[1] Nato in Ercole (Capua), 6 giugno 1532; arcivescovo di S. Severina 6 marzo 1566; creato cardinale da S. Pio V, 17 maggio 1570, † in Roma 9 maggio 1602. Oltre l'*autobiografia* edita da G. CUGNONI in *Archivio della R. società romana di storia patria,* XII, 329-372 e XIII, 151-205 (1889, 1890), v. la *Storia dei Papi* di L. VON PASTOR, VIII, Roma 1924, 115, cogli altri luoghi indicati nell'indice a pag. 649, ed i voll. IX-XI. A S. Giovanni in Laterano nella cappella del Crocifisso o Santori (la terza della navata sinistra entrando dalla facciata) è la sua tomba con l'iscrizione riportata nel FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese ... di Roma,* VIII, Roma 1876, 51, n. 136.

[2] Le sottoscrizioni sono autografe.

b.

Spese cibarie fatte alli pregioni del santo Officio del mese de 9bre 1596.

Don Giacomo Fabrone[1] per le spese de 9bre	scudi	4.
Item per haverli dato il suo straordinario che gli se da dal santo Officio per il detto mese		1.
Item per haverli fatto racconciar un giuppone		0.20
Item al barbiero tosato e lavato		0.10
Francesco Fortunato[2] per le spese de 9bre		4.
Item al barbiero tosato e lavato		0.10
Frate Lodovico eremita[3] per le spese de 9bre		4.
Item al barbiero tosato e lavato		0.10
Lodovico neofido[4] per le spese de 9bre		4.
Item al barbiero tosato e lavato		0.10
David Vendelio[5] per le spese de 9bre		4.
Item al barbiero tosato e lavato		0.10
Marco da Dignano[6] per le spese de 9bre		4.
Item al barbiero tosato e lavato		0.10
Frate Giordano Bruno per le spese de 9bre		4.
Item al barbiero tosato e lavato		0.10
Item per haverli fatto racconciar un par de calzetti		0.10
Christofano Scottino per le spese de 9bre		4.
Item al barbiero tosato e lavato		0.10

[1] In fondo Borghese I, 49 A (v. n. 3 a p. 1 e p. 42, n. 94), f. 33 nella « nota de condennati alle carceri del Santo Offitio »: « Don Giacomo Fabrone, carcerato a 7 Giugno 1582 » (PASTOR 755).

[2] In Borghese, loc. cit. (PASTOR, ibid.): « Fra Francesco Fortunato a dì 21 novembre 1584 », mentre nel n. 4780 degli *Instrumenta Miscellanea* (v. E. CARUSI, *Nuovi documenti sui processi di T. Campanella*, in *Giornale critico della Filosofia italiana*, VIII [1927], 323, n. 1) al 1587 si legge: « Franciscus Rivarolius Fortunatus apostata a religione Sancti Francisci de observantia de insulis Canariis expeditus 2 augusti 1587 publice abiuravit 21 decembris 1590 visitatus » (f. 52).

[3] In *Instr. Miscell.* 4790, f. 93: « Frater Ludovicus Heremita carceratus in sancto Offitio 27 martii [1589], 22 decembris, 13 aprilis 1590, 21 decembris, 8ª aprilis 1591 ».

[4] *Instr. Miscell.* 4790, f. cit.: « Ludovicus de Venetiis neophita die Xª maii [1589], 29 decembris, 27 februarii 1591, prima aprilis ».

[5] In Borghese, loc. cit. (PASTOR, ibid.): « David Vendelio a dì 28 Agosto 1592 ».

[6] In Borghese, loc. cit. (PASTOR, 756): « Fra Marco alias Mardero arcivescovo di Satamar [PASTOR, « Actamar (sic) »] a 16 novembre 1595 »: un vescovo o sedicente vescovo di rito bizantino di Szatmar in Ungheria?

Item per haverli comprato una pezza da stomaco		0.20
Francesco Quirco [1] per le spese de 9bre		4.
Item al barbiero tosato e lavato		0.10
Item per haverli dato il suo straordinario		0.30
Ottavio Longo per le spese de 9bre		4.
Item al barbiero tosato e lavato		0.10
		42.80
Torquato da Subiago [2] per le spese de 9bre	scudi	4.
Item al barbiero tosato e lavato		0.10
Don Clemente da Santo Giusto [3] per le spese de 9bre		4.
Item al barbiero tosato e lavato		0.10
Item per haverli comprato una scuffia de riverso		0.15
Giovanni Baptista da S. Severino per le spese de 9bre		4.
Item al barbiere tosato e lavato		0.10
Francesco Violardo per le spese de 9bre		4.
Item al barbiero tosato e lavato		0.10
M.º Aurelio da Santo Resto per le spese de 9bre		4.
Item al barbiero tosato e lavato		0.10
Giacomo Bonabel per le spese de 9bre		4.
Item al barbiero tosato e lavato		0.10
Michelangilo Venusti [4] per le spese de 9bre		4.
Item al barbiero tosato e lavato		0.10
Giovanni Felippo da Tode per le spese de 9bre		4.
Item al barbiero tosato e lavato		0.10
Domenico da Uti per le spese de 9bre		4.
Item al barbiero tosato e lavato		0.10
Stefano Baldini per le spese de 9bre		4.
Item al barbiero tosato e lavato		0.—
Item per haverli comprato una corona		0. 5
Antonio Rosci Milanese per le spese de giorni 16 de agosto 1596		2.13
Item per le spese de giorni 17 de 7bre		2.34
Bartholomeo de Giuliano Fiorentino per le spese de giorni 14½ de 7bre 1596		1.94

[1] In Borghese, loc. cit. (PASTOR, loc. cit., 755): « Francesco Quirico a dì 18 luglio 1593 ».

[2] In Borghese, loc. cit. (PASTOR, 756): « Torquato di Subiaco a' 21 marzo 1593 ».

[3] In Borghese, loc. cit. (PASTOR, 755): « Don Clemente Serafino a 23 giugno 1593 ».

[4] In Borghese, loc. cit. (PASTOR, 756): « Michel Angelo Venusti a di 20 gennaro 1596 ».

Item per le spese de giorni 11 de 8bre	1.48 ½
Bartholomeo de Giovanni Paolo da Riete per le spese de giorni 14 ½ de 7bre 1596	1.94
Item per le spese de giorni 11 de 8bre	1.48
scudi	52.52
Clodio Sarten da Bardelugo per le spese de giorni 7 de 9bre	0.94
Item per haverli dato de commissione del P(adre) Commissario	1.54
Francesco Pasini per le spese de giorni 29 ½ de marzo 1596	3.93
Item per le spese de aprile per tutto 9bre sonno mesi 8	32.
Item al barbiero tosato e lavato più volte	0.40
scudi	38.77
»	52.52
»	42.80
	134 -9

F(ra) Alberto Commissario.[1]
M(arcello) Fil(onar)di Fiscale.[1]

c.

Pietro per la misericordia di Dio del titolo di S. Geronimo degli Illirici della Santa Romana Chiesa Cardinale detto di Deza[2] uno de generali Inquisitori.

Mag(nifi)ci Signori Giovanni Enriques d'Errera, et Ottavio Costa Depositarij della Santa Inquisitione pagarete a Marco Tullio Valentini da Tarano custode delle carceri della detta Santa Inquisitione scudi Novantatre baiocchi 20 di moneta, quali sono per final pagamento delle spese cibarie, et altre estraordinarie fatte a Francesco Filidino[3] fiorentino carcerato nelle carceri d'essa Inquisitione dalli 27. di maggio 1594. per tutto ottobre prossimo passato 1596. et se gli pagano de' denari di esso Filidino rimessi dall'Inquisitore di Fiorenza, et pigliandone quetanza, che ve se faranno buoni ne' vostri conti. Dal nostro Palazzo questo dì 20. di Novembre 1596.

Il Car(dina)le Dezza.[1]

[1] Le sottoscrizioni sono autografe. Per Fra Alberto (Tragagliolo) v. la n. 32 della Prefazione a p. 14, e la n. 86 a p. 41; per il Filonardi v. p. 29.

[2] Pietro de Deza, nato in Siviglia 24 febbraio 1526 (non 1520), creato cardinale da Gregorio XIII 21 febbraio 1578, † in Roma 27 agosto 1600; G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, XIX, Venezia 1843, 264 s.; *Biografia eclesiastica completa*, IV, Madrid-Barcellona 1851, 712.

[3] Nulla ho trovato intorno a questo Filidino e neanche sul Messita di *d.*

Flaminius Adrianus Sanctae Romanae et Universalis Inquisitionis notarius [1]

Io Marco Tullio ho receuto dalli Signori Errera et Costa gli sopra detti scudi 93. et baiocchi 20 di moneta questo dì [bianco] di 9bre 1596 [1]

R(egistra)to folio 211 ½

Conto di Francesco Filidini carcerato a dì 27 di Maggio 1594.

Deve dare dalli 27 di Maggio 1594 per tutto ottobre 1596 per le spese del vitto a ragione di scudi quattro e mezzo il mese scudi cento trentuno et baiochi dieci di moneta scudi 131.10

Per il barbiere in detto tempo giuli quattordici
et per panni lavati giuli sette. In tutto scudi 2.10

Debito scudi 133-20

Il Capitano commandato dalli sei di Xbre 1595 ha riceuto scudi quaranta delli danari di esso Franceschο rimessi dall'Inquisitore di Fiorenza 40.00

Resta havere scudi 93-20

F(ra) Alb(ert)o Commissario [1]
M(arcello) Fil(onar)di Fiscale [1]

d.

Pietro – Inquisitori. [2]

Mag(nifi)ci – [2] Custode delle carceri d'essa Inquisitione scudi Novanta dua, et baiocchi ottantaquattro di moneta, che gli si deveno per spese cibarie ordinarie, et altre spese fatte da esso Custode a Scipione Messita dal Castello del Bianco della Diocese di Gerace, prete carcerato nelle carceri d'essa Inquisitione dal Primo d'Agosto 1593 per tutti li 20 di Maggio 1595. come esso Custode assigna nella retroscritta cedola, et pigliandone recevuta ponerete ad escito d'essa Inquisitione che si faranno buoni alli vostri conti. Del nostro palazzo a dì 20. di Novembre 1596.

il Car(dina)le Dezza. [1]

Flaminius – notarius. [1,2]

Io Marco Tullio ho receuto gli sopra detti scudi novanta dui et baiocchi 84 dalli signori Errera et Costa questo dì 21 di 9bre 1596 [1]

R(egistra)to folio 111 ½

[1] Le sottoscrizioni sono autografe.

[2] Stesso formulario di *c*.

Conto di Don Scipione Mesita qual fu carcerato a dì primo di agosto 1593.

Deve il Santo Officio per le spese cibarie di detto Scipione dal primo di Agosto 1593 per tutto li 20 di Maggio 1595 a scudi quattro il mese scudi 86.61

Per un gippone giuli 16	1.60
Per un paro di calzette giuli cinque	.50
Per un paro di scarpe et un paro di pianelle giuli sette e mezzo	.75
Per un paro di calzoni giuli dicidotto	1.80
Per carta straccio baiochi dui	. 2
Al barbiero giuli undici	1.10
Panni lavati giuli quattro	.40
In tutto scudi	92.84

F(ra) Alb(ert)o Commisario [1]
M(arcello) Fil(onar)di Fiscale [1]

[1] Le sottoscrizioni sono autografe.

APPENDICE

DOCUMENTI SULL'ERESIA E L'INQUISIZIONE IN MODENA NEL SECOLO XVI

DOCUMENTI SULL'ERESIA E L'INQUISIZIONE IN MODENA

NEL SECOLO XVI

I

Panfilo Sassi

Contro Panfilo Sassi, il noto poeta modenese molto apprezzato al suo tempo, [1] l'officio dell'Inquisizione istituì nel 1523 un processo, che sulla base specialmente d'un codice Campori della Biblioteca Estense è stato illustrato trent'anni fa. [2] Si trattò delle seguenti affermazioni ereticali: non esistere *Paradisum, Purgatorium, Infernum*; l'anima umana non essere immortale; *ire ad missam non esse de praecepto*; *in Purgatorio non* [3] *esse ignem, sed sic depingi ad terrorem et non quod ita sit*; *daemones ingredi corpora hominum*; non esserci *daemones in Inferno et loco tenebroso* e ch'essi non erano dannati; doversi *fumigare spiritum amoris*; *in divinis esse generationem*; infine il Sassi avrebbe negato in un sonetto *aut certitudinem divinae scientiae aut libertatem humanae voluntatis.* [4] Riconosciuto reo il Sassi, a riparazione gli si impose di fare nella chiesa di S. Domenico in Modena un discorso di abiura dei suoi errori, di comporre in volgare un capitolo in tal senso, di andare per un anno alla Messa in S. Domenico tutte le feste — giacchè era fama *rarissime te ire ad Missarum solemnia* —, di confessarsi e di magnificare ed esaltare nelle sue lezioni e nelle conversazioni *veritatem fidei Christianae cum occurrerit.* Ma Panfilo, dandosi ammalato, non fece il discorso e d'altra parte era riuscito ad ottenere un breve pontificio, che commetteva al vescovo di Modena di commutargli la penitenza impostagli, ciò che fece il vescovo ausiliare Tommaso Forni, che portava il titolo di Gerapoli *in partibus infidelium*, [5] fissandogli di far

[1] V. su di lui G. Tiraboschi, *Biblioteca modenese*, V, Modena 1784, 22-34 e cfr. VI, 189; *Enciclopedia italiana*, XXX, 890.

[2] U. Renda, *Il processo di Panfilo Sassi*, Modena 1911 (per nozze Pellizzari-Mazzoni). Nella recensione fattane in *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, XIX (1911), 31, si afferma che il Sassi morì *a Roma* (non, come è certissimo, a Longiano di Romagna, dove era governatore per i Rangone), e l'errore è ripetuto in G. Prezzolini, *Repertorio bibliografico della storia e della critica della letteratura italiana dal 1902 al 1932*, II, Roma 1937, 924.

[3] Manca nel Renda, ma lo vuole il senso e lo dà il testo della nostra abiura.

[4] Renda, 10.

[5] Tommasino de' Bianchi nella sua *Cronaca modenese*, I (*Monumenti di storia patria delle provincie modenesi*, serie delle cronache, tomo II), Parma 1862, p. 13, ricorda « el primo oficio che lui abia fato in domo vestito da Vescovo » al 28 marzo 1507: era dunque stato nominato alla sede di Gerapoli poco prima. Nella *Hierarchia catholica* ecc. di van Gulik ecc. cit., III [2], 209, egli compare col solo nome *Thomas* senza alcuna data. Nel 1509 Tommasino lo dichiara espressamente « vescovo suffraganeo di Modena » (loc. cit., 41) ed a p. 314 così ne notifica la morte: « E a dì 21 dito [luglio 1525] morì el reverendo

celebrare 30 Messe, permettendogli di udire la Messa nelle feste in qualunque chiesa, di fare un'elemosina di un soldo per anno e di giurare obbedienza alla Chiesa. A questo punto sorse un dissidio fra l'Inquisizione e il Forni, condannando la prima l'operato dell'ausiliare, perseverando questi nel suo atteggiamento. Si vegga nel Renda l'esposizione di tutto l'incidente, di cui purtroppo non si conosce la fine. Ad esso si riferisce il documento, che pubblico, importante perchè dà il tenore dell'abiura fatta dal Sassi, dalla quale meglio si comprende su di che egli era accusato e l'attitudine da lui assunta circa le accuse. È un ricorso al Papa dell'Inquisitore Antonio Beccari da Ferrara altrimenti e favorevolmente noto. [1]

* * *

Non so trascurare l'occasione per pubblicare una graziosa letterina del Sassi all'amico Balacco Balacchi di Rimini, passato poscia a Longiano, ove morì nel 1529, [2] che tolgo dal codice Barberiniano 1822 della Biblioteca Vaticana, ff. 33′-34, già segnalata dal Ferri. [3]

misser Thomaso di Forni vescovo de uno male de una gamba, el quale era uno bono compagno », ma a p. 68 di II, ricordando la malattia e la morte, dà notizie, le quali ci fanno conoscere il Forni per un prelato tutt'altro che rispettabile. Da notarsi che nelle cene organizzate da Giovanni Grillenzoni, come informa Lodovico Castelvetro nel *racconto delle vite d'alcuni letterati del suo tempo* (ultima, completa, edizione in G. CAVAZZUTI, *L. Castelvetro*, Modena 1903, appendice, 3-15), era stabilito anche « che ciascuno dovesse dire una novella della vita di Tommaso dal Forno vescovo Gerapolitano » (4 s.), « el quale », dice con frase molto significativa il DE' BIANCHI (X, 257), « era fatto come era ».

[1] Nato a Ferrara, vestì l'abito domenicano il 1º gennaio 1498, venne eletto vescovo di Scutari il 23 (non 22) settembre 1524 (non 1534), come si legge nella *Hierarchia* ecc. cit., 294, per errore di stampa corretto già da I. TAURISANO, non però sulla base della bolla papale citata dalla *Hier.*, che ho veduta: *Hierarchia ordinis praedicatorum* [2], Romae 1916, 98 senza darne il cognome), fu ausiliare di due eminenti prelati, il datario Matteo Giberti vescovo di Verona (v. G. B. PIGHI, *G. M. Giberti* [2], Verona 1922, 50-53, 106 s.) e l'illustre umanista, legato apostolico e arcivescovo di Brindisi Girolamo Aleandro, nonchè vicario dell'arcivescovo di Otranto: morì in Ancona nel 1543; v. J. QUETIF - J. ECHARD, *Scriptores ordinis praedicatorum*, II, Lutetiae Parisiorum 1721, 120; G. M. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, II, parte II, Brescia 1760, 584 s.; D. FARLATI, *Illyricum sacrum*, VII, Venetiis 1817, 321; F. BULIĆ in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, VII, Paris 1934, 349. In *Miscell.*, Arm. II, t. 19, ff. 526-540 nell'Archivio Segreto Vaticano è una specie di pastorale *Antonii de Beccariis ... episcopi Scodrensis, pro ... Hieronymo archiepiscopo Brundusino atque Oritano ... in praefato archiepiscopatu vicarii generalis et locum tenentis* diretta ai fedeli di Mesagne (Brindisi), che dev'essere la stessa cosa coll'*institutio et praecepta quaedam christiana suis gregibus* d'un codice Capponiano della Nazionale di Firenze ricordata da L. VON PASTOR, *Storia dei Papi*, VI, Roma 1914, 332, n. 1. Nel codice Vaticano 3917 della Vaticana fra le carte dell'Aleandro sono due lettere autografe d'Antonio a lui (una senza data, l'altra del 17 febbraio 1524) di interesse letterario e canonico (ff. 160, 161-164).

[2] Sul quale v. C. TONINI, *La coltura letteraria e scientifica in Rimini dal secolo XIV ai primordi del XIX*, I, Rimini 1884, 400-403.

[3] H. FERRII *Longianensis epistolae adversus Alambertium*, Faventiae 1771, precedute da *De rebus gestis et scriptis Hadriani Cast. cardinalis*: in questa parte 28-34 il F. parla del codice e del Balacco, di cui pubblica due lettere.

Pamphilus Saxus Mutinensis rarae virtutis viro homini supra hominem constituto Balac undecunque beato S. P. D.

Me sitis aridiuscula Balac vir divine ita exsiccavit ut exsuccus penitus factus sim: quasi Tantalus alter cupiditate nimia ipsa deficiam. Huic pesti unum invenio remedium (mea sententia) potentissimum: vinum optimae cocturae, vinum melleum, mulsum, annos, et loca respuens, expressum ex uva appiana intellego, quod vulgares Muscatellum appellitant, quoniam (ut conijcio) muscas pellicit, quod musteo nectare immersas saepiuscule enecat. Dabis cantharum unum mihi Syleno tu Bachus, mihi Satyro tu Faunus, mihi denique Bythiae tu Socrates: et erit ros vitalis; saluberrimus latex, et illius ambrosiae liquor, quo prolui deos Plato testatur. Vale, ita tamen, ut me validum reddas, quod sine sanguine terrae effici non potest, quoniam lyppiunt mihi fauces araneosae, et quasi piscis fluitans hianti ore supinus tabesco. Iterum vale.

Il Balacco rispose con lunga lettera da Longiano 29 marzo 1513, di cui dò soltanto l'indirizzo:

Balac Italus phoenici unicae inter flores, et lilia fragranti rosae consumatissimo philosopho absthractoque theologo Pamphilo Saxo anima propria suaviori S. P. D.

* * *

Beatissime Pater post beatissimorum pedum deosculationem:

Supplicat humilis orator frater Antonius de Ferraria ordinis predicatorum inquisitor Mutinensis quod quum elapsis mensibus tam per se quam per fratrem Thomam Vicentinum[1] prętati ordinis suum vicarium canonice instruxerit processum in materia heresis contra quendam Pamphilum Saxum Mutinensem: in quo iuridice coram etiam vicario ordinarii, et in presentia plurium virorum proborum canonice abiuravit infrascriptos articulos hereticales per hec formalia verba: videlicet.

.p°. Abiuro, revoco, et detestor omnes et singulas hereses negantes esse paradisum, purgatorium, et infernum quas ego verbis meis nefandissimis aliquotiens dixi etiam actibus exterioribus ostendens me sic tenere ut dicebam.

.2°. Abiuro, revoco, et detestor illam heresim quę dicit animam humanam esse mortalem quam damnatam heresim etiam in vera philosophia, ego pluries dixi.

.3°. Abiuro, revoco, et detestor illam heresim dicens quod ire ad missam est ire ad comunem errorem, de qua ego diffamatus sum quamvis nunquam talia verba dixerim.

.4°. Abiuro, revoco et detestor illam heresim que dicit et dogmatizat quod ire ad missam in diebus festis non est de pręcepto et esse unam baiam quam damnatam heresim ego dixi aliquotiens quo ad primam partem quo ad 2^am^ diffamatus sum.

.5°. Abiuro, revoco et detestor heresim quę dicit, et dogmatizat quod in purgatorio non est ignis, quam heresim ego aliquotiens dixi.

[1] Che diventò nel 1560 primo inquisitore generale a Venezia, carica alla quale rinunciò dopo tre anni perchè o vecchio o ammalato: FL. CORNELIUS, *Ecclesiae Venetae decadis undecimae pars prior*, Venetiis 1749, 329 s.

.6°. Abiuro, revoco et detestor illam heresim quę negat illud dictum evangelii Luce erat Iesus eiciens demonium et illud erat mutum,[1] in quam heresim visus sum prolapsus respondendo cuidam adducendo mihi illud dictum evangelii, quamvis non esset intentionis mee.

.7°. Abiuro, revoco et detestor heresim que dicit et dogmatizat demones non esse damnatos neque in aliquo loco tenebroso inferni quam ego aliquando dixi et dogmatizavi.

.8°. Abiuro, revoco et detestor illam heresim que dicit et dogmatizat spiritum amoris esse suffumigandum ut impetretur aliquid ab eo quam heresim ego aliquando docui et ex hoc reddidi me suspectum quod tenerem talem heresim quamvis non crederem.

.9°. Abiuro, revoco et detestor illam heresim que dicit et dogmatizat in divinis esse generationem carnalem, quam heresim reddidi me suspectum tenere et dogmatizare predicando personatus et dicendo talia verba quod audientes scandalizati sunt circa ea que sunt fidei.

.10°. Abiuro, revoco et detestor illam heresim que dicit et dogmatizat quod stante certitudine divine scientie et infalibilitate, in nobis non est liberum arbitrium, quam heresim ego aliquando scripsi.

Item fuit dictus Pamphilus in iudicio super premissis iudicialiter interogatus sub iuramento, periurus.

Que omnia sicut supra iacent sponte et absque tormentis nec etiam arestatus iudicialiter confessus est.

Qua abiuratione facta, ut de ea publicum et authenticum extat instrumentum, suprascriptus frater Thomas vicarius una cum D. vicario ordinarii, dicto Pamphilo Saxo penitentiam etiam mitissimam iniunxerunt quam acceptavit et se in iudicio positus facturum promisit.

Verum insaniori spiritu ductus supplicavit R.^mo^ D. summo penitentiario, quod quum predicta disputatione et iocose dixerit, sibi dicta penitentia relaxetur seu in alia pia opera commutetur.

Qui R.^mus^ D. summus penitentiarius, si predicta vera essent ut supplicavit, mandavit per D. Thomam de Mutina Mutinensem episcopum Hieropolitanum ut sibi Pamphilo dicta penitentia commutaretur.

Qui D. episcopus sic esse, sicut supplicans exposuit, decernens (quamquam falsum sit ut ex dicta authentica abiuratione liquet) dictam penitentiam remisit seu commutavit in officii Inquisitionis preiudicium et dedecus.

Quod audiens prefatus vicarius inquisitoris publice predicando in ecclesia ne fideles remanerent scandalizati dixit dictum Pamphilum subrepticie impetrasse dictam bullam.

Ob quam causam dictus episcopus (quum nullam haberet super ipsum vicarium inquisitoris authoritatem) ei mandavit sub pena excommunicacionis late sententie, ut id dictum suum revocaret.

Quo vicario non revocante dictus episcopus eum vicarium excommunicavit publice et denuntiavit cum maximis obprobriis et sibi et officio inquisitionis et religioni factis cum iniuriis plurimis inhonestis nefandis et ignominiosis.

Quapropter supplicat prefatus orator ut hec causa demandetur R.^do^ D. Andree de Pino bononiensi canonico S.^ti^ Petronii perito decretorum

[1] Luc., XI, 14.

doctori et R.do Sacre Theologie professori inquisitori bononiensi heretice pravitatis ut diligenter examinata causa ex parte dicti R.di D. episcopi et suprascripti fratris Thome vicarii et antedicti etiam Pamphili Saxi decernant quod iuris fuerit non obstante etiam aliquo brevi apostolico in contrarium super inde concesso quo forte ipse Pamphilus eximeretur a iurisditione inquisitoris cui in hac causa minime suffragetur ut iustitiam administrari possit et ad cautellam ac pro resarciendo honore officii Inquisitionis et religionis declaretur dictas censuras contra dictum fratrem Thomam vicarium esse et fuisse nullas.

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, *Cod. Vat. lat. 3917*, ff. 166 s.

II

Lodovico Castelvetro

Il Tiraboschi e C. Cantù, coadiuvati, il primo dall'ammirabile Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano Gaetano Marini, [1] il secondo [2] dal marchese Cesare Campori, [3] hanno dato sufficienti notizie delle vicende dell'Accademia di Modena, nella quale circa il 1540 s'erano infiltrate correnti poco ortodosse, e della vita del ben noto Lodovico Castelvetro, che hanno trovato poi complementi nei due lavori su questo letterato dovuti al Sandonnini [4] e al Cavazzuti. [5] Qui io mi occupo della versione castelvetriana d'un opuscolo eretico, che, dato come perduto, ho potuto rintracciare.

Ad eccezione di quella del Cortese, [6] che trovasi nel fondo *Concilio*, t. 38, le lettere comunicate dal Marini al Tiraboschi provengono tutte dal t. 94, dello stesso fondo, che Fr. DITTRICH [7] indicò colla segnatura — che lo rendeva pressochè introvabile — *Cod. Arch. Vat. 287*, vale a dire

[1] Nella *Biblioteca modenese* cit., I, 7-19 e VI, 1-3 (Accademia); I, 434 ss. (Castelvetro); II, 394-399 (Francesco Ghini); III, 433-440 (Accademia). Per le relazioni del Castelvetro con Fausto Sozzini v. D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento* (Biblioteca storica Sansoni, nuova serie I), Firenze 1939, 353-356, ove a p. 317 è ricordare un Sadoleto condannato nel 1571 (sarà quello che figura qui sotto in IV, f. ?), a 310 s. e 315 un Giovanni da Modena, mentre d'una *eruditus* Filippo Valentini si notifica che «era andato a Piur, dove s'era sposato e s'ero poi tenuto tranquillo» (313). Sarà quel Valentini, di cui scrisse il TIRABOSCHI, ibid. V, 306-317, concludendo: «Che avvenisse poscia [dopo la fuga nel 1558] del Valentini, a me non è stato possibile rinvenirlo»? V. anche CAVAZZUTI, 23.

[2] *Gli eretici d'Italia*, II, Torino 1866, 148-203: *Novatori in Modena. Lodovico Castelvetro. Il cardinale Morone.*

[3] Il CANTÙ, loc. cit., 201: «altre [notizie] ce ne furono [somministrate per cortesia» e il CAMPORI in *Atti e memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le provincie Modenesi e Parmensi*, IV (1868), 197, manifesta che a questa opera «ora in corso di stampa, per quanto spetta a Modena, ebbi la ventura di somministrare notizie e documenti».

[4] T. SANDONNINI, *L. Castelvetro*, loc. cit., 104-202; 334-344.

[5] G. CAVAZZUTI, *L. Castelvetro*, Modena, 1903, 40-45, 209-230.

[6] *Biblioteca modenese*, VI, 1-3.

[7] *Regesten und Briefe des Cardinals Gasparo Contarini*, Braunsberg 1881, 389 ss.; *G. Contarini*, Braunsberg 1885, 803 ss.

quella che ricevette nell'Indice del Bissaiga,[1] e dal quale, non conoscendo l'edizione del Tiraboschi, le ripubblicò. Il manoscritto, che, come molti altri dell'Archivio Vaticano, risulta di carte del cardinale Morone,[2] contiene parecchie cose interessanti la storia della diocesi di Modena. Qui noto soltanto che a ff. 192 s. è un parere di « Ioannes Castelvitreus doctor Mutinensis », quel Giovanni (che il Sandonnini[3] dice morto nel 1557), cugino in terzo grado di Lodovico,[4] il quale nel Formulario d'ortodossia sottoscritto a Modena il 1° settembre 1542[5] si firmò: « Ego Ioannes Castrovitreus Iuris utriusque Doctor, nec non Eques, et Comes ad praesens Prior Magnificorum Dominorum Conservatorum Reipublicae Mutinensis »[6] e che il 29 dicembre 1552 « nomine Rmi episcopi Mutinensis rogavit dominationes suas ad deputandum magnificum dominum priorem magnificorum Dominorum conservatorum pro tempore existentes (*sic*) qui cum R.ma Dominatione sua et cum magnifico domino praetore Mutinae saltem semel in mense habeat visitare carceratos ad finem succurrendi eorum necessitatibus ».[7] A ff. 273-274 trovasi una piccola silloge di iscrizioni modenesi, che comprende quella commemorante la consecrazione della cattedrale,[8] l'altra del pulpito,[9] quelle dei due massari Andrea de Capelina e Bozalino,[10] le due del tempo classico riportate nel *Corpus Inscriptionum latinarum*,[11] poi quella « nella croce detta volgarmente degli asini » che suona: « Crux sancti Geminiani MCCLXVII »,[12] ma spe-

[1] È il t. 124 nella serie degli *Indici*, a f. 353'. Sul Bissaiga, viceprefetto dell'Archivio Vaticano † in Roma 8 ottobre 1691, v. la mia nota a p. 176 nell'articolo *Dagli Instrumenta miscellanea dell'Archivio Segreto Vaticano*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, XXVII (1936), 135-177.

[2] Nome troppo noto perchè occorra darne notizie. Si veggano i voll. IV-IX della *Storia dei Papi* di L. von Pastor e l'articolo di G. Paladino in *Enciclopedia italiana*. XXIII, 866 s. — Nacque in Milano il 25 gennaio 1509, vescovo di Modena 1529-1550 e 1564-1571; cardinale 29 luglio 1542, † 1 dicembre 1580. Una monografia esauriente su questa grande figura del mondo ecclesiastico del secolo XVI manca tuttora.

[3] Op. cit., 19.

[4] V. l'albero genealogico in principio del lavoro del Sandonnini.

[5] In Gregorii Cortesii *omnia, quae ... sive ab eo scripta sive ad illum spectantia* pars prima. Patavii 1774, 71.

[6] Ibid.. 75.

[7] *Concilio*, t. 94, p. 225 con interessante documentazione fino a f. 229.

[8] V. l'edizione di G. Bertoni, *Relatio translationis corporis sancti Geminiani*, nella nuova edizione dei *Rerum italicarum Scriptores*, t. VI, p. I, App. 14.

[9] Vedila presso A. Dondi, *Notizie storiche ed artistiche del duomo di Modena*, Modena 1896, 186.

[10] Dondi, loc. cit., 58 e 16. Qui l'A. scrive: « Fra gli avanzi tuttora conservati nel nostro Duomo, che appartennero indubbiamente al Lettorile »; il nostro manoscritto ci insegna per l'appunto che l'iscrizione di Bozalino (ch'egli rende con *Boxarinus*) era « nel medesimo luogo [cioè « sul pontile dove si legge il Vangelo »]: aggiunge però le parole « hoc opus ».

[11] Vol. XI pars prima, Berolini 1888, 159, n. 855 e partis posterioris fasciculus I, Berolini 1901, 1006, n. 6654. Per quest'ultima v. T. Sandonnini, *Croci e colonne in Modena*, in *Atti e memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le provincie Modenesi*, serie V, vol. IX (1915), 227 ss.

[12] Vedi T. Sandonnini, *Croce di San Geminiano detta degli asini*, artic. cit. nella n. precedente, pp. 240-243.

cialmente — e più degna di nota — quella ch'era « Nella torre ad alto dove sono le stanze del torresano verso il palagio della ragione in una pietra di marmo bianco », che 'l trascrittore cerca di imitare nei nessi delle lettere e nei segni d'abbreviazione e interpunzione: il BERTONI la dà da altre fonti e, riferendosi a un'indizione (certamente costantinopolitana) XIIª di Desiderio re dei Langobardi, va assegnata dal settembre 759 alla fine d'agosto del 760.[1]

* * *

Pierantonio Serassi, il bergamasco tanto benemerito degli studi tassiani,[2] diede notizia al Tiraboschi[3] di un codice, che disse dell'Archivio di Castel S. Angelo, intitolato *Libricciuolo di Phi. M.*[4] *dell'autorità della Chiesa e degli scritti degli antichi, volgarizzato per Reprigone Rheo con l'aggiunta di alquante chiose*, riportando ciò che si legge nel risguardo:[5] « Libro volgarizato da Lodovico Castelvetro Modenese, benchè l'habia intitolato esser volgarizato per altro nome finto, per quanto si ha per inditio degno di fede: et la scrittura di esso libro è di mane propria di esso Lodovico, ecc., come lo disse quello che l'ha datto a me. N. ».[6] Il Tiraboschi notava: « La testimonianza di chi scrisse le sopra recate parole ha qualche autorità a persuadere, che questo sia lavoro del Castelvetro; maggiore ne ha a mio credere lo stile, che a me par certo del Castelvetro, ma ne toglie ogni dubbio il carattere del libro stesso, che confrontato a mia istanza con altra scrittura, che è certamente del Castelvetro, si è trovato essere perfettamente corrispondente » e giustamente concludeva che l'opuscolo è una prova sicura dell'adesione del letterato modenese all'eresia protestante.

G. Cavazzuti[7] ritornando sull'opuscolo scrive che il codice « adesso non si trova più nè all'Archivio Vaticano, nè alla Biblioteca Vaticana ... Nella rassegna fatta verso il 1886, innanzi cioè di aprire gli Archivi agli

[1] Il DONDI, op. cit., 51 riporta la mutila iscrizione sepolcrale del vescovo modenese Buonincontro da Fiorano dalla lapide marmorea che ne copriva la tomba: il nostro manoscritto fa sapere che sul pontile era pure l'iscrizione: « MCCCXVIII obiit D. Episcopus Bonicontus (*sic*) ».

[2] Nato 17 febbraio 1721, † in Roma 19 febbraio 1791: *Enciclopedia italiana*, XXXI, 411 s.; G. NATALI, *Il Settecento* (*Storia letteraria d'Italia*), parte prima, Milano 1929, specialmente 429 e 483.

[3] *Biblioteca modenese*, I, Modena 1781, 458-460. In una lettera del Tiraboschi al Marini del 30 giugno 1786 si legge (*Cod. Vat. lat. 9058* della Biblioteca Vaticana, f. 151): « Il liberal dono che fatto m'avete del vostro Ms. del Castelvetro impegna la mia riconoscenza per modo, che ... ». Che il Marini abbia mandato copia dell'opuscolo?

[4] Cioè Filippo Melantone, troppo noto perchè qui occorra darne cenno.

[5] Correggo sull'originale la lezione data dal Serassi.

[6] T. SANDONNINI, loc. cit., 114 s., pubblicò, ritrovata nell'Archivio di Stato in Modena, un'attestazione del notaio del S. Offizio Claudio della Valle in data 29 marzo 1561 « qualiter in officio Sanctae Inquisitionis habentur indicia quod Ludovicus Castrovitreus Civis Mutinensis jam decursis annis sexdecim vel circa fuit hereticus quodque tunc temporis quendam librum hereticum e latino in vulgari lingua traduxerit sub nomine auctoris ficto qui in actis deductum (*sic*) est ». — Non riesco a trovare una qualsiasi spiegazione dello pseudonimo « Reprigone Rheo ».

[7] *Lodovico Castelvetro* cit., 218.

studiosi,[1] si riconobbe che il detto codice mancava insieme con parecchi altri dello stesso armario.[2] Forse sarà rimasto in Francia, ove erano trasmigrati in gran parte gli Archivi ».[3]

Il codice invece esiste tuttora al Vaticano, trasferito con molti altri dall'Archivio alla Biblioteca Vaticana verso la fine del secolo XVIII, ricevendovi il n. 7755. È la versione del *De Ecclesiae autoritate et de veterum scriptis libellus*, che Melantone stampò a Wittenberg nel 1539 e che ho esaminato nell'esemplare esistente nel fondo Palatino della Vaticana, ove ha la segnatura V. 1902.

Il codicetto è stato rilegato sotto il pontificato di Pio IX e porta l'esponente « 2 » perchè « 1 » spetta alla copia eseguitane nel 1862 da Giuseppe Spezi, scrittore della Biblioteca Vaticana,[4] dai cui eredi comprolla nel 1872 l'eruditissimo marchese Gaetano Ferrajoli, che collazionò l'originale e donò la copia alla Biblioteca apostolica.[5] Lo Spezi trovò l'opuscolo « cosa stupenda in fatto di lingua, e di stile italiano », ma « quanto bella e pura e schietta ed elegante è la lingua del traduttore modenese in questo libricciuolo, e degna di essere letta e studiata e avuta cara; tanto è ivi impura e malvagia la dottrina del tedesco eresiarca Filippo Melantone ... »; intendeva pubblicarlo, e si consigliò in proposito col valentissimo Barnabita Carlo Vercellone,[6] che per ragioni letterarie approvava l'idea, ma non se ne fece poi nulla. Non v'ha dubbio che l'opuscolo sia autografo del Castelvetro[7] e forse ne curerò l'edizione.

[1] Veramente l'Archivio Vaticano fu aperto da Leone XIII nel 1881.

[2] Armario X, f. 19 della *Miscellanea* della Segreteria di Stato, quindi non dell'Archivio di Castel S. Angelo, ma del Segreto Vaticano.

[3] Inesatto e incompleto accenno al trasporto voluto da Napoleone Buonaparte.

[4] « Giuseppe Spezi nato a Foligno il 26 settembre 1817, studiò nella Sapienza di Roma; fu scrittore di greco nella Biblioteca Vaticana dal 1844; vicebibliotecario della Corsiniana nel 1847; professore di lingua greca nell'Università di Roma dal 1849. Pubblicò vari scritti originali o traduzioni dal greco e dal latino. Morì il 22 novembre 1871 »: C. Ricci, *Beatrice Cenci*, II, Milano 1923, 305. Fu suo figlio Pio Spezi tanto benemerito per la storia delle chiese di Roma, nato 1º ottobre 1861, † 2 gennaio 1940: v. G. R. Ansaldi, *La figura romana di P. Spezi*, in *Roma*, XVIII (1940), 294-303.

[5] Che dà in essa le notizie sull'acquisto. Nel f. di risguardo si legge in alto, cancellato con inchiostro molto debole, « L. Maria ha volgharizato et dato per mane di D. Lor. Tic' ». La scrittura è del tempo ed è validissima conferma dell'attribuzione della versione al Castelvetro Lodovico, che forse — non ne trovo però alcuna prova — si chiamava Lodovico Maria, come il fratello Giovanni aveva l'altro nome di Maria a guisa dello zio materno Giovanni Maria della Porta, sul quale v. il mio articolo *Lettere di Elisabetta e di Leonora Gonzaga*, in *Atti e memorie della r. Accademia Virgiliana di Mantova*, nuova serie, vol. XXVI (1941), pp. 11-13. Non ho potuto identificare il D. Lorenzo Tic'. — Nel secondo f. di risguardo trovansi altre due annotazioni del tempo, di mani diverse: « De Lodovico Castelvedro modenese » e « Lodovico Castelvetere Traduttione di un grande Heretico ».

[6] Nato in Sordevole (Biella) 10 gennaio 1814, † 19 gennaio 1869, solido e benemerentissimo studioso di cose bibliche: v. *Enciclopedia italiana*, XXXV, 149 e specialmente G. Boffito, *Scrittori Barnabiti*, IV, Firenze 1937, 162-175.

[7] Confermano il giudizio del Tiraboschi le due tavole date da G. Franciosi a corredo della sua edizione di *Sposizione di L. Castelvetro a XXIX canti*

III

Marco Caula. [1]

Die 29 Martii 1541.

Constitutus personaliter ser Marcus Caula civis Mutinensis coram Rev. P. fratre Dominico de Lugano hon. inquisitore [2] juramento sibi delato in forma respondit ut infra:

Interrogatus an credat purgatorium esse respondit quod sic et quod credit quod credit ecclesia.

Interrogatus an unquam dicere habuit non esse purgatorium respondit quod posset esse sed non recordatur, et quod postquam predicator sancti Dominici adventus preteriti predicavit de purgatorio probando dari purgatorium nunquam abinde citra aliquid dixit contra purgatorium licet per antea nunquam affirmative dixerit eum dari.

Interrogatus si unquam negavit dari liberum arbitrium respondit quod non, sed bene dixit quod liberum arbitrium non potest ad bonum meritorium sed gratia dei referendo se ad ecclesiam et quod bene audivit dici: *buttati in un pozzo, et esci poi, se puoi.*

Interrogatus an die veneris comedat carnes, et an faciat quadragesimam, respondit quod diebus veneris nunquam comedit carnes, et quod quadragesimam non fecit nisi ab octo diebus citra propter quoddam catharum, quod habebat, et habet etiam super hoc dispensationem a papa.

Interrogatus an unquam dixit quod papa non habet facultatem instituendi ieiunia, et alia similia, respondit quod posset esse quod similia dixerit, non tamen asserendo sed potius ioco, et quod referebat se ecclesiae.

Interrogatus an damnaverit orationes nostras respondit quod non sed forte dixit aliqua contra orationes prolixas, et quod nunquam dixit orationes nostras non prodesse nisi forte aliquando ioco:

Qui R. D. vicarius his auditis sibi ser Marco statuit terminum ad diem iovis proxime futurum ad melius cogitandum super premissis.

Qui ser Marcus promisit venire toties, quoties, et protestatus est se nolle in aliquo recedere ab ecclesia, et velle redire ad gremium sanctae matris ecclesiae si unquam in aliquo errasset.

Actum in conventu sancti Dominici in cella prefati vicarii.

dell'Inferno dantesco, in *Memorie della r. accademia di scienze, lettere ed arti in Modena*, serie II, vol. III, Modena 1885.

[1] Caula, famiglia di Sassuolo e di Modena, di diversi membri della quale dà notizie il TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, II, 14-19, come del pittore Sigismondo in VI, parte seconda, 365-367 (e v. U. THIEME-F. BECKER, *Allgem. Lexikon der bildenden Künstler*, VI, Leipzig 1912, 201). — Nel 1567 Marco Caula — se è il medesimo del presente documento — « desideroso di accomodare le cose sue », dal che si deduce che dopo il 1541 tornò a lasciar dire di sè, ebbe di nuovo che fare coll'Inquisizione (v. sotto IV, c). Al gennaio 1549 TOMMASINO DE' BIANCHI, *Cronaca* cit., X, 9, ricorda un « ser Marco Cavola » cognato di Bernardo Saxoguidano. — Sotto d. si vedrà ricordato un Camillo Caula, capitano.

[2] Dovrebb'essere, come appare dal seguito, « vicario inquisitoris » o *inquisitionis*. TOMMASINO DE' LANCELLOTTI nella sua *Cronaca modenese*, VII, lo dice « Fra Domenico da Bergamo » vicario dell'Inquisitore (p. 28, 36 sotto il 23 marzo e 2 aprile 1541).

Die primo Aprilis.

Constitutus iterum coram prefato R. D. vicario prefatus ser Marcus Caula respondendo interrogatoriis per ipsum D. Vicarium faciendis iuramento per ipsum in forma assumpto, respondit ut infra.

Interrogatus si melius cogitavit super dictis in precedenti constituto, si habet aliquid ad addendum vel minuendum respondit addendum interrogatorio an dixerit purgatorium non esse, quod credit aliquando dixisse ioco tantum seu disputando purgatorium non esse, attamen semper credidit purgatorium fuisse, et esse, et forte etiam post predicationem predicatoris adventus, ut addendo interrogatorio circa auctoritatem papae et ecclesiae quod credit papam habere talem potestatem, credit tamen aliquando aliqua dixisse contra auctoritatem ecclesiae circa ieiunia, quanquam teneat, et tenuerit firmiter habere auctoritatem.

Interrogatus an ab aliquo fuerit instructus, et a quibus, quid deberet respondere interrogatoriis sibi fiendis per eundem vicarium, respondit quod a pluribus fuit sibi dictum quod respondeat se credere quod credit ecclesia: quae ecclesia est unio fidelium et hoc fuit sibi dictum ante et circa apothecam aromatariae eorum de Grilenzonis in qua apotheca erant multae personae, videlicet Caesar Grilenzonus, [1] et alii multi nomina quorum dicit non recordari, nec recordari in spetie qui sibi talia dixerit et quod etiam hoc sibi dictum fuit a ser Io. Laurentio in palatio.

Item addendo de ieiunio, quod quandoque dixit homines non teneri ad abstinendum a carnibus et quod ipse comedebat carnes die veneris licet verum non esset, quia non comedit carnes diebus prohibitis nisi causa infirmitatis, non tamen sic credebat, sed ioco, et tentando alios iocose.

Item addendo interrogatorio de oratione, et honore sanctorum dixit, quod semper affirmavit sanctos venerari, sed dicebat Christum esse advocatum nostrum et quod principaliter homines debent habere recursum ad Christum, non tamen damnando seu contemnendo orationes ad sanctos; de oratione dixit, quod ipse non potest orare ex corde nisi intelligat quod dicit, et forte etiam similia dixit cum aliquibus.

Qui d. Vicarius existens in camera suae residentiae loco specialiter ad hunc actum electo dicto ser Marco commisit quod iuret aliquid sinistri in futurum contra fidem non credere nec dicere vel disputare de his quae ad fidem pertinent contra eam fidem et quod credit omnia, quae credit, et tenet sancta romana et universalis ecclesia, declarando tamen quod istud praesens iuramentum non sit abiuratio haeresis, vel de haeresi vehementer suspecti.

Insuper ut etiam magis abstineat similibus, praefatus d. Vicarius imposuit sibi ne de coetero in praemissis delinquat sub poena ducatorum 50, et ulterius si compertum fuerit illum de coetero contra fidem dicere vel asserere, et contra ipsum severius procedetur tanquam contra haereticum,

[1] Dei Grillenzoni — specialmente di Giovanni, anima dell'accademia di Modena — e relativa *speziaria* v. le notizie in TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, I, 3 ss.; III, 23-33 col SANDONNINI e CAVAZZUTI negli studi sul Castelvetro ricordati. Non ho notizie di questo Cesare, che dev'essere uno dei sei fratelli di Giovanni e che sarebbe morto all'assedio di Siena nel 1552 secondo G. CAMPORI in *Atti e memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le provincie Modenesi e Parmensi*, IV (1868), 189.

vel de haeresi vehementer suspectum nec teneat societatem suspectorum de haeresi, et seu loquentium contra ea, quae tenet S. Romana ecclesia.

Acta fuerunt haec omnia praefata in conventu sancti Dominici ubi supra praesentibus testibus rogatis videlicet p. fr. Cherubino Mirandulanen. et fr. Francisco Tassono.

Ego Tadeus Zandorius [1] notarius rogatus fui.

(ARCHIVIO VATICANO: *Miscell., arm. XI, t. 91,* ff. 368 s., ora 364 s.).

IV

A Modena fra il 1565 e il 1568

a.

Ill. et R.mo patron mio Oss.mo [2]

Essendo d'uno medemo animo con il S.r Vicario et con messer Francesco io non scriverò quando saprò loro scrivano delle cose temporale et spirituale del vescovato se non quello che sarà proprio mio.

Ho mandato le lettere vostre che andavano al Ghino a Ferrara dove si trova anchora per la espeditione di quelle lettere che ordinaste in Ferrara credo verà presto con la espeditione secondo che scrive.

Sin hora li poveri non hano patito et non patirano sino che durano questi buoni tempi et non mancano da lavorare alle arti per la espeditione che si sono fatte de veluti et panni per occasione di queste noze.

È venuto uno giovene Modonese che si trova essere stato 13 anni senza confessarsi et comunicarsi vorebbe ritornare al ben fare et perchè si ritrova essere stato invilupato in qualche heresie vorei che me impetrasti autorità d'asolverlo prega molto et mostra gran contritione.

Presto mandarovi l'ultima visita [3] fatta quale faccio transcrivere perchè ne resti una copia apreso di noi. Il Signore vi doni ciò che desiderate pregate per me che da noi si prega per V. I. S. Vi bascio le mani. Di Modona alli 28 di Novembre 1565.

Il Vostro Minimo Serv.
frate Domenico da Imola [4]

[tergo] Al'Ill.o et R.mo Cardinale Morono mio patrono Oss.mo
Roma

Sigillo in cera rossa ricoperto da carta aderente
(ibid., f. 358, già 362).

[1] Ser Tadè o Tadio Zandorio « cittadino antiquo de Modena » (X, 51), notaio, cancelliere, talvolta uno dei conservatori di Modena, è nominato spesso nella *Cronaca* del LANCELLOTTI, III (al 1531), V (1536), IX-XII (anni 1547-1554): v. gli indici ai singoli volumi.

[2] Il cardinale Morone vescovo di Modena.

[3] In questo stesso t. 94 del fondo *Concilio* (v. in questa Appendice sotto II) sono copie di visite della diocesi di Modena al tempo del secondo episcopato del Morone, fra esse quella del 1565, indicata qui da Fra Domenico (ff. 77-96).

[4] Frate, si vede da questa e dalle lettere seguenti, di piena fiducia del Morone, sul quale però nulla so dire. Scrive efficacemente, ma molto rozzamente. L'identificazione delle persone, ch'egli nomina qui e nelle lettere seguenti, come di quelle in f., oltre che ben difficile, m'è parsa non troppo utile e l'ho omessa in massima parte.

b.

Ill.o et R.mo patrono mio Oss.mo

Essendo stato un puoco indisposto il S. vicario credo non scriverà et per che non si manchi dil solito li dirò come questa settimana è stato esaminato il Maranello quale steto in se stesso alli primi esamini, di poi e venuto da galanthomo et ha confessato delli errori ne quali è versato fin hora et credo mo che si resolverà a essere homo da bene si è ancho constituito prigione uno Lionardo Scandiano contra dil quale vi era certi inditii.

Heri si dete principio a fare delle maschare Dio facia che non segua male come dubita qualcuno.

Il S. cavaliere Morano ci ha portato bone nove di voi et come eravate in procinto di volere domandare licenza a N. S. per venire il che molto ne allegra tutti.

Sin hora non è comparso il predicatore che ha da predicare la quaresima et ho scritto in Romagna per sapere di lui con pregarlo a venire presto.

Desidero poi la liberatione di messer Angiolo acciò non habbia a fastidire V. I. S. con il mio mal scrivere per hora non dirò altro et con ogni riverenza li bascio le mani. Di Modona alli 29 di Genaio 1567.

Di V. I. et R. S. minimo servitore

f. Domenico da Imola

[a tergo]: All'Ill.mo et R.mo Cardinale Morono patrono Oss.mo

Roma

traccia del sigillo in cera rossa e di mano, certo, del Morone:

«Frate Domenico

Risposta

«È gratissimo il buon successo del Inquisitione, et si adiuti in tutto. et facci carezza al vicario. Piace assai chel Maranello divenghi homo da bene et gli altri.

«La venuta mia sarà almeno fatto Pasqua piacendo a Dio

«Rincresce dell'infermità del vicario non se li lasci mancare

«Scrive a me etiam che Angelo fosse libero»

(ibid., ff. 355, 356, ora 351, 352).

c.

Ill.mo et Rev.mo patrono.

Che N. S. habbia opinione di Modona che ve sia dil male assai non so se sia per il nome anticho o per occasione nova, so che dapoi che Francesco Grecco [1] dette principio a leggere in Modona (quale fu poi carissimo et cetera) che molti per la sua dottrina restorno infeti de quali io ve ne scrisi una lista e la mandai già di quelli che sino all'hora vivevano però non vi era tale inditio che si potesse procedere contra di loro se non alla

[1] È il Francesco Porto lettore di greco a Modena, che finì apostata a Ginevra nel 1581; v. G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, ed. di Milano, IV, 1833, 120 s., che vi raccoglie le notizie da lui sparse nella *Biblioteca modenese*. V. pure CAVAZZUTI, *Castelvetro* cit., 20 s.

giornata quando transpar'avano et questo fu i' principio dil cattivo nome. Se fusse per occasione nova di qualche scoprimento se lo saprò non mancarò d'investigarlo più secretamente che potrò et chiarimene. Si tiene bene che'l Bonvicino [1] debbia dire di qualcuno che già erano suoi amici a qualli ancho li dava de libri et questo vogliano che sia circa le decine delli anni et che ancho ve fusse qualcuno che già conversasse con lui massime quelli che hano che fare nella giuriditione di Sassuolo et sopra di questo si teme come scrisi la posta passatta et di più il Signore Governatore ha hauto a dire dui giorni sono che dubita per la venuta dil p. Camillo che non si faccia nova inquisitione. Et quando Sua Santità meglio si volesse informare credo che potrebbe operare il mezo di monsignor Fiordibello [2] quale ha assai amici et parenti da quali facilmente potrà pigliare information delli humori della città cosa che forsi non farebbe per altro se non quando li fosse concesso da Sua Santità.

La settimana passatta andai a posta a Bologna dal'Inquisitore [3] per sapere se da tanti prigioni che ha scopreseno nissuno Modonese, et me disse di no, solo disse di quel Cervia che sa V. I. S. che tanto ho perseguitato per haverlo nelle mani havea confessato certi complici quali sono parte morti et parte di quelli che hano abiurati et uno altro che ancho non è stato inquirito che è tamborino in Modona et già sospetto. [4] Et così trovandosi la città come ho detto, si faceva intendere che dovesseno lassare l'opinione cattiva et ritornare alla chiesa il che alcuni venero con chiedere perdono con confessarsi et vedendoli perseverare in aperto catolicamente si è pensato che siano homini da bene però il vuolgo che una volta pensa male d'uno crede che sempre sia così che sa la forza dil sacramento della penitenza usato tante volte et della santa comunione et io per questo sono stato riputato troppo remesso ma se haveseno ditto che fusse uno da poco meglio havrebbono detto ma poi vedendomi inganare da qualcuno comincia[i] a perseguitarne per il che due volte uno certo Cataldo, che poi abiurò, mi volsse due volte fare dispiacere con arme et non ho mai voluto dirne altro perchè il mondo non pensansse che vollessi inalcarmi con questa maniera et hora sono in opinione di scoprire tutti quelli che si sano et malvoluto da grandi perchè discorano non essere nissuno che sapia meglio gli humori della città che io. Di questo puoco me curo per essere stato sempre così tratato da preti anchora che non vorebono che si dicesse come ancho hora che dicono che io facio fare tutte l'ordinationi che dispiaceno et che cacio [5] più la residenza che non fa il

[1] Che si tratti di Buonvicini Possidonio padre del Lazzaro, sul quale v. TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese,* I, 351 ss.?

[2] Antonio Fiordibello (Floribellus), letterato modenese e segretario pontificio, nato circa 1510, vescovo di Lavello (sotto l'arcivescovado di Bari) dal 24 agosto 1558 a tutto il 1560, † nell'agosto 1574: v. G. TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese,* II, 288-302; F. LAUCHERT, *Die italienischen literarischen Gegner Luthers,* Freiburg i. Br. 1912, 474-484.

[3] Inquisitore a Bologna era allora Antonio Balduzzi da Forlì, che il 6 febbraio 1576 fu fatto vescovo di Trevico (Vicanus), suffraganeo di Benevento, e morì il 18 marzo 1580: A. BATTISTELLA, *Il S. Offizio e la riforma religiosa in Bologna,* Bologna 1905, 199 s.; I. TAURISANO, *Hierarchia* ecc., cit. 71, ove per errore, certo, di stampa, lo si fa vescovo di Treviso.

[4] Il Geminiano Taborino, di cui nella lettera seguente? E v. n. 3 a *f.*

[5] Cioè «promuovo» o «insisto sulla»?

papa. però sino che V. S. I. me terà in questo unfficio non mancarò d'avisarvi voi et il signor Vicario quale amo come me stesso, sino che potrò, ho forsi detto di più di quello che dovea per dire la dispositione della città come pare a me che si trova. V. I. S. mi perdona.

Si è mandato Marco Caulla [1] a Ferrara perchè il Vicario dell'Inquisitore diceva di non poter venire a Modona et lui desideroso di accomodare le cose sue è andato et noi per fugire questa faticha volontieri si è lasato andare pensando ancho che la cosa venghi meglio così. Il P. Camillo me avisa che accascando cosa nissuna per conto dell'inquisitione che scriva al cardinale di Pisa [2] se occorerà, il medemo aviso darò a V. I. S. della quale sono servo, et vi bascio le mani pregandovi a pregare per me che mi pare puro d'haver desiderio di servire di cuore a sua maiestà ma so che senza lui non posso fare nulla. Di Modona alli 7 di Giugno 1567.

Di V. I. S. et dev.

frate Domenico da Imola

[a tergo] All'Ill.mo et Rev.mo Car.le Morono patrono Oss.mo

Roma

con sigillo di cera sotto carta.
(*Concilio*, t. 94, ff. 196-198).

d.

Ill.mo et Rev.mo Patrono

Questa settimana è stato il Vicario del'inquisitore a Modona et si sono fatte abiurare quelle due donne con darli la penitenza secondo li canoni.

Li dui soldati con tutti li tormenti che li sono stati datti corda et fuocco a piedi non hano confessato et così havendo sodisfatti si lassarano con sicurtà come voliano le leggi.

Siamo poi in praticha per incarcerarno tre altri; uno Geminiano Taborino et uno Gioanni Padovano Modonesi ma di bassa conditione per errori vechi et uno Alberto zimadore Borgognono che puoco fa si trova in Modona, et aspetto il S. Governatore che me dia il brazo, quale è andato sino a Montefestino.

Et perchè l'ufficio del'inquisitione non ha intrada nissuna bisogna spendere alle volte per capture et altre particolari io non manco havendo così comissioni da V. S. I. et se bene pare che spendesse male queli dui scudi con darli a quel soldato povero che fu pigliato in errore non fu mia colpa et stando prigione patì assai et la mogliere era gravida mi parsi in

[1] V. sotto III.

[2] Scipione Rebiba, n. in S. Marco (Messina) nel 1504; eletto al vescovado *in partibus* di Amida 16 marzo 1541 e suffraganeo a Chieti del futuro Paolo IV; traslato a Mottola 12 ottobre 1551 indi alla sede di Pisa 13 aprile 1556 (donde il titolo che gli rimase anche dopo la rinunzia e il passaggio a Troia avvenuto nel 1560), creato cardinale da Paolo IV 20 dicembre 1555, *praesidens officii s. inquisitionis*, † in Roma 23 luglio 1577 e sepolto in S. Silvestro al Quirinale, ove l'iscrizione riportata già dal Ciacconio, dal Mattei e dal FORCELLA, op. cit., IV, 42 (coll'errore « Pisaurum » per « Pisarum »). V. i voll. VI-IX della *Storia dei Papi* di L. VON PASTOR e per le date la *Hierarchia* ecc. cit. di VAN GULIK ecc. 107, 251, 274, 319, 35.

conscienza d'agiutarlo et non dare scandolo dil che sarò più aveduto per l'avenire di non me fidare di tutti.

Con tutto che sia stato occupato in questi negotij non sono mancato di attendere ancho alli conti et a chi termino siamo scriverà il Sirtolo quale è fatto così pratico come me per la longeza di quelli et quando il Ghino s'humiliarà vel racomando.

Mi sono poi molto ralegrato della vostra venuta quale credo più che mai ma di gratia tardate più presto cinque mesi et venete sano che presto a pericolo di patire. Sarà bene che comitiate che si facia provisione di biada che credo incarirà per rispetto delli mali tempi che non lasano seminare ne ancho vendimiare

Parlarò con messer Thomaso Pazano delle reparationi che si hano da fare neccesarie; già io ho veduto li bisogni di qualcuna ma ve ne sono de queli che hora non se li pole lavorare per essere piene di sverna.

Mi è stato di gran contento che me sia deputata la limosina che per tempi passati ho più stentato d'haverli che non havea a farla

Dopo la gratia de privilegi de mendicanti [1] si sente gran concorso de secolari a monasterij et in particolare a San Geminiano et a Santa Chiara; noi non sapiamo che fare.

Il capitanio Camillo Caula bascia le mani a V. S. I. et è molto tribulato per la morte del suo unico figliolo. Vi bascio le mani di Modona il giorno di S. Francesco 1567

D. V. S. I.

M. S. f. Domenico da Imola

Vi sono alcuni che vogliano investiture et non vi è chi habbia il mandato a farle.

[tergo] All'Ill^{mo} et Rev^{mo} Cardinale Morono mio patrono Oss.

Roma

Sigillo in cera rossa ricoperto da carta aderente.

(Archivio Vaticano: *Miscell.*, *Arm. XI*, *t. 91*, ff. 358 s., ora 354 s.).

e.

Ill.^{mo} et Rev.^{mo} patrono

Il R.^{do} Comisario mandò che si publicasse questo cedolono quale rimando per mezo di V. S. I. acciò sapia il tutto che si fa nella sua chiesa.

Uno che era accusato per lutherano et dovea essere posto prigione si è confessato et comunicato et pigliato il perdono mandato da Sua Santità, andò a casa et si messe in letto et domandò l'olio santo et così è morto nel Signore et credo che altri habbiano fatto il simile che erano suspetti che hano pigliato il Giubileo [2] però non si mancarà di procedere contra di

[1] Con bolla del 16 maggio 1567 Pio V confermò e nuovamente concesse parecchi indulti a favore degli Ordini mendicanti: *Bullarium ... Romanorum Pontificum* del Mainardi, IV, 2, Romae 1745, 373-379; ed. Taurinensis, VII, 573-584.

[2] Se non si tratta di uno speciale indulgenza giubilare concessa per Modena, qui è ricordato il *Iubilaeum pro unione Christifidelium et defensione reipublicae christianae contra infideles* promulgato da Pio V il 9 marzo 1566: *Bull.* cit. del Mainardi, loc. cit. 282 s.; ed. Taur., loc. cit., 431-433.

quelli che sarano accusati. Vi bascio le mani. Di Modona alli 26 di Novembre 1567. Di V. S. I.

M. S. frate Domenico da Imola

[tergo] All'Ill^{mo} et Rev^{mo} Cardinale Morono patrono Oss^{mo}

Roma

(Sigillo in cera rossa ricoperto da carta aderente).
(ibid. ff. 363 s., ora 359 s.).

A tergo l'annotazione (di mano del Morone?): «26 di Novembre fra Domenico rimandava certo cedolone per mano di V. S. Ill. uno accusato pigliò il Giubileo et morì ».

f.

Gio. Battista Forciruolo:[1] bisogna chiamarlo subito, che sia gionto a Modona et monirlo essendo sospetto, che tenghi sinistre opinioni della fede: et essendo anchora infame per l'usura.

Vincenzo Prato: bisogna chiamarlo, et monirlo essendovisi già trovati libri prohibiti in casa dal vescovo bona memoria.

Giulio Sadoletti, bisogna chiamare il Cavazza già suo fattore et vedere se conferma quella depositione, che fece già contra di lui mentre erano nemici, la quale deve essere appresso il santo officio dell'Inquisitione la quale si troverà, bisogna anchora chiamare Gregorio Tassone acciochè deponga quel che ha contro di lui secondo che ha detto a messer Costanzo suo fratello.

Gio. Battista Tegetti:[2] bisogna avertire l'Inquisitore di Ferrara dove habita detto Gio. Battista che stia con gli occhi aperti essendo stato sospetto d'heresia costui mentre stava in Modena.

Pietro Madonina: bisogna interrogare il tamburino prigione, se ha costui per complice, et se sa in modo alcuno, che tenghi sinistra opinione nella fede, et se non dà cosa alcuna contra di lui, bisogna chiamarlo, et farli una buona monitione.[3]

Camillo Donzi. Il vicario intenderà di costui, che huomo è, e trovandosi cosa contro di lui si procederà per giustizia, altrimenti se li farà una buona monitione.

[1] Forse della famiglia del benemerito Francesco Forciroli, sul quale v. TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, II, 342-345, che riceve complementi dalle iscrizioni ai Forciroli nella chiesa di S. Angelo in Pescheria di Roma riportate dal FORCELLA, op. cit., IV, 107, 109. Dal *necrologio* del GALLETTI (*Cod. Vat. lat. 7877*, f. 80) risulta che Francesco morì a Roma il 25 ottobre 1620. Nel *Compendio dei processi del Santo Uffizio di Roma* (*Da Paolo III a Paolo IV*) pubblicato da C. CORVISIERI in *Archivio della Società Romana di Storia patria*, III (1880), 261-290, 449-471, comparisce un « Forzirolus Mutinensis suspectus » (275) e « Iohannes Forzirolus Mutinensis suspectus » (278), ma deve trattarsi d'una sola persona perchè il rinvio è allo stesso foglio.

[2] In margine, d'altra mano: « Avisato il vicario dell'Inquisitore che scriva a Ferrara et ha promesso ». Fra coloro che sottoscrissero a Modena il 1° settembre 1542 il formulario d'ortodossia figura col Francesco Porto, col Castelvetro ecc. anche un Girolamo Teggeteus: G. CORTESII *omnia* cit., 72.

[3] In margine, d'altra mano: « Il Tamburino dice che non sa cosa alcuna ».

Buratto del Sassomazino: bisogna monirlo, essendo anchora stato monito altre volte.

Bartholomea Porta: il vicario l'essaminerà diligentemente et trovandosi cosa contra di lei si procederà, altrimenti se li farà una buona monitione.

Hercole Cervi, il vicario intenderà, chi è costui, et si farà chiamare, et se li farà una buona monitione.

Nicolò Alberghetti: costui è stato monito altre volte dal Padre fra Domenico mentre che era Inquisitore, si sospetta, che non sia una scuola cattiva de giovani, tra quali sia costui, se Martino Savera anderà prigione potrebbe forse scoprire qualche cosa di questo sospettandosi, ch'anchora esso sia un di quelli, se non si troverà cosa contra costui si potrà almeno monire.

Baldissera Rodeia:[1] costui è medesimamente sospetto come il sopradetto Nicolò, et quello, che si serverà in uno si potrà essequire anchora nell'altro camminando di pari quanto alla sospitione, et si potrà interrogare se ha libri prohibiti.

Nicolò Castelvetro: bisogna chiamarlo insieme con suoi figliuoli et farli una buona monitione interrogandolo spetialmente sopra le Imagini, et osservatione della festa nelle quali cose si sospetta, che cespiti, et si potrà anchora interrogar Giovanni suo figliuolo se ha mai dato prohibito libro ad alcuno. Ha anchora detto Nicolò un figliuolo che sta col Castelvetro fugitivo, di che si potrà anchora reprendere.[2]

Tadeo da Vaglio. Il vicario essaminerà contra costui D. Michele Zambonini di quel che sa, et se essamineranno anchora quelli testimoni, che sono stati mandati in nota contra di lui all'Inquisitore et venendo esso a Modena et havendo indici sufficienti, si vedrà di ritenerlo.

Giacomo Maccagnino et fratello: bisogna chiamarli amendue, et monerli, essendo sospetto il fratello di portare libri prohibiti in Modena.

Concilio, t. 94, ff. 291-295, ora 292-293.
A tergo di f. 295: « 1568 Suspecti in fide »; « De suspectis in fide ».

g.

Abiurati secretamente	Prigioni in Santo Domenico
Hercole Cervi	Fulvio Calvora
Cosmo Guidone	Martino Savera
Francesco Maria Vicenzo	Francesco Bordiga
Hercole Manzuolo	Bartolomeo Caura
Gio. Andrea Manzuolo	Natale Gioioso, relapso,

[1] Cioè Roteglia, certo della famiglia già signora della villa di Roteglia, sulla quale v. G. TIRABOSCHI, *Dizionario topografico-storico degli Stati Estensi*, II, Modena 1825, 264-268.

[2] Niccolò Castelvetro era fratello del famoso Lodovico: dei figli qui nominati colui « che sta col Castelvetro fugitivo » è Giacomo, che apostatò e nel 1567 trovavasi a Lione cogli zii Giovanni Maria e Lodovico, arrivando dopo varie peregrinazioni e pubblicazioni a Venezia nel 1607, ove nel 1611 ebbe che fare coll'Inquisizione, perdendosene poi ogni notizia: v. SANDONNINI, op. cit., 236-259.

Francesco Manzuolo
Giulio Cesare Sighizi
Gio. Antonio Durello
Hieronimo Como
Francesco Caldano
Bernardino Carapina
Pietro Curione
Antonio Maria Ferrara
Francesco Secchiaro

Dati per complici dalli sospetti

Giulio Cesare Pazano
Gio. Battista Bertaro [1]

(Ibid., f. 294 già 296: a tergo di f. 295 si legge: « 1568. abiurati secretamente et prigioni Modonesi »).

[1] Forse della famiglia del Giovanni Berettari, † 12 settembre 1558, uno dei membri dell'accademia di Modena, sul quale v. TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, I, 230-235.

ADDENDA

Per p. 35. — Fra Celestino da Verona nel n.º 209 dichiara che il Bruno « disse, ch'essendo Frate Domenicano, e venendo inquisito già diecesett'anni lassò l'abito regolare ». Poichè Giordano abbandonò l'Ordine nell'aprile del 1576 (vedi SPAMP., 266 ss.), saremmo al 1593, ma non sarà da insistere molto sulla precisione di questo dato cronologico.

Per p. 138. — Le nozze alle quali accenna Fra Domenico da Imola in *a*. sono certamente quelle di Alfonso II duca di Ferrara con Barbara figlia dell'imperatore Ferdinando I conchiusesi nel dicembre 1565: vedi A. SOLERTI, *Ferrara e la corte estense nella seconda metà del secolo decimosesto*, Città di Castello 1891, XXIV-XXVIII.

Per pp. 137, n. 2 e 139, n. 1. L'autore della *Cronaca modenese* qui e altrove citata si chiamava Tommasino de' Bianchi alias de' Lancellotti.

ERRATA CORRIGE

A p. 4, n. 8, l. 8 leggere É. G. LÉONARD ed a l. 13 L. SALAZAR.
A p. 35, l. 8 si legga *dicta testium*.
A p. 44, l. 4 si legga: *rescipiscere*.
A p. 65, n. 5 si legga: *omoioteleuto*.
A p. 133, n. 1, l. 5 si legga: *è ricordato* ed a l. 8: *s'era poi*.
A p 143, n. 2, l. 1 si legga: *una*.

INDICE DELLE PERSONE E DELLE COSE

[1] Così il Sommario invece di «della Malviciera», come in SPAMP., 701 e SPAMP.-GENT., 85.